



Bollettino delle Diocesi della
Regione Ecclesiastica
dell'Umbria

2014



Anno XLV - Numero Unico

Direttore Responsabile:

Mons. Pietro Bottaccioli

Redazione:

Pontificio Seminario Regionale Umbro Pio XI

Via Beato Ludovico da Casoria, 7

06082 ASSISI PG

Autorizzazione Tribunale di Perugia

N° 407 del 10/02/197

Impaginazione e stampa:

Tau Editrice - Todi (PG)

Foto di copertina:

© Fotolia.it - maurosessanta

**Bollettino delle Diocesi
della
Regione Ecclesiastica
dell'Umbria**

2014

Atti della
Conferenza
Episcopale Umbra

Nomina a cardinale di S. E. Mons. Gualtiero Bassetti

Nota della Conferenza Episcopale Umbra per la creazione a cardinale dell'arcivescovo mons. Gualtiero Bassetti

12 Gennaio 2014

I Vescovi dell'Umbria si rallegrano per l'elevazione alla dignità cardinalizia dell'Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve Mons. Gualtiero Bassetti e ringraziano il Santo Padre per questo segno di benevolenza e di apprezzamento nei confronti del Presidente della loro Conferenza Episcopale.

Esprimono nel contempo vivissime congratulazioni al novello Cardinale, del quale hanno potuto sperimentare la ricca umanità, la fraterna compagnia, la sapienza e la passione pastorale, la lunga e generosa dedizione al popolo di Dio.

La presenza di un Cardinale nella nostra regione rafforza i legami delle nostre Chiese diocesane con la Sede del Vescovo di Roma, che presiede nella carità, ed impegna tutti noi a rinnovare il proposito di testimonianza cristiana e di attenzione e servizio agli uomini e alle donne del nostro tempo.

I Vescovi dell'Umbria



Concelebrazione per la nomina a cardinale

Un momento di grazia per tutta l'Umbria

Cattedrale di San Lorenzo, 29 gennaio

A nome dei Vescovi della nostra Regione, ho l'onore di dare voce alla gioia delle chiese dell'Umbria che, nella festa del santo Patrono di Perugia, si raccolgono intorno a mons. Bassetti per esprimergli i sentimenti più affettuosi per il prestigioso riconoscimento che ha ricevuto con la chiamata al Collegio cardinalizio. La nostra piccola ma tanto bella regione è stata da sempre baciata dall'amore di Dio. Su di noi si poggia anche volentieri lo sguardo del successore di Pietro. Solo qualche mese fa, il 4 di ottobre, papa Francesco ci incontrava tutti ad Assisi. Qualche settimana fa il suo sguardo è tornato in Umbria, nella sua capitale storica, ricca di una tradizione cristiana che si è sviluppata nella fede del popolo di Dio, nella cultura e nell'impegno sociale, misurandosi spesso con non piccole resistenze e ostilità. Oggi questa storia di fedeltà è premiata dal riconoscimento che papa Francesco ha voluto dare a mons. Bassetti, Pastore amabile e amato di questa Santa Chiesa, vice Presidente della Conferenza episcopale italiana e Presidente della nostra Conferenza regionale. Un riconoscimento tanto più significativo, in quanto non previsto dalla tradizione delle sedi cardinalizie, benché proprio Perugia vanti un precedente di grande prestigio nel cardinalato conferito, nel lontano 1853, all'arcivescovo Pecci, futuro Leone XIII. Nomina inattesa, dunque, da leggere con criteri ecclesiali e non mondani. Quello che avviene nella Chiesa, anche quando sembra riguardare gli aspetti più esteriori, sottende sempre il suo mistero. Siamo vicini a mons. Bassetti nella gratitudine a papa Francesco. Attraverso la figura amabile del nostro Pontefice, la Chiesa e il mondo stanno sperimentando un sorprendente impulso al rinnovamento. Quanto papa Francesco ci sta chiedendo non è poco: Essere Chiesa in uscita, al rischio della strada, povera a servizio dei poveri. Questo grande appello deve trovare convinta e operosa corrispondenza. A partire dal collegio cardinalizio. Non abbiamo dubbi che mons. Bassetti, le cui doti di uomo e di pastore sono a noi tutti ben note, sarà di consolazione per il Santo Padre. Il riconoscimento che gli è stato conferito ce lo rende, ancor più caro e autorevole anche come presidente della nostra Conferenza episcopale regionale. È un evento che ci spinge a una ulteriore fedeltà, a una più convinta comunione di propositi, a una più efficace condivisione di opere. Grazie a Dio, in fatto di unità fraterna, tra vescovi, sacerdoti, e comunità delle diverse diocesi umbre, abbiamo una bella tradizione, che abbiamo lo scorso anno sperimentato nel cammino verso San Francesco per l'offerta dell'olio. Possa quella lampada che abbiamo acceso in Assisi,

brillare in tutti gli angoli della nostra regione. E qui in Perugia continui ad esserlo anche attraverso la figura amata di mons. Gualtiero, al quale ci stringiamo con fraterno affetto augurandogli nella preghiera efficacia di ministero e vera consolazione del cuore. Caro mons. Gualtiero, ci dovremo un po' allenare a chiamarti "Signor Cardinale", ma il tuo sorriso e la tua semplicità non ne soffriranno, e noi continueremo ad esserti cordiali amici e compagni di strada. Il Signore ti benedica e ti dia pace.

✠ *Domenico Sorrentino*
Vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino



Beatificazione di Madre Speranza di Gesù Alhama Valera

COLLEVALENZA, 31 MAGGIO 2014

Lettera Apostolica
FRANCISCUS SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUA REI MEMORIA

Noi,
accogliendo il desiderio del nostro Fratello
Benedetto Tuzia
Vescovo di Orvieto-Todi,
e di molti altri Fratelli nell'Episcopato
e di molti fedeli,
dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi,
con la Nostra autorità Apostolica,
concediamo che la Venerabile Serva di Dio
Speranza di Gesù,
al secolo Maria Giuseppa Alhama Valera,
Fondatrice delle Congregazioni
delle Ancelle dell'Amore Misericordioso
e dei Figli dell'Amore Misericordioso,
testimone della benevolenza di Dio specialmente verso i poveri,
e promotrice della santità del clero diocesano,
sia invocata d'ora in poi col titolo di Beata,
e che si possa celebrare ogni anno la sua festa,
nei luoghi e nei modi stabiliti dal diritto,
l'8 febbraio, giorno in cui lei è giunta in cielo,
Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dato a Roma, presso San Pietro,
giorno uno del mese di Maggio,
anno del Signore duemila e quattordici,
secondo del Nostro Pontificato.

Francesco

OMELIA DI SUA EM.ZA IL CARDINALE ANGELO AMATO
TENUTA A COLLEVALENZA PER LA BEATIFICAZIONE DI MADRE SPERANZA

Madre Speranza contagiava di speranza tutti quelli che l'avvicinavano

1. Campane a festa oggi a Collevaleza per la beatificazione di Madre Speranza. Il Signore non finisce mai di stupirci con i suoi santi, che fanno più bella la creazione e più santa la Chiesa. L'odierna celebrazione è un inno alla santità vissuta da una donna eccezionale, infaticabile artigiana del bene.

L'esistenza della Beata Madre Speranza di Gesù fu una corsa verso la santità. Ella corrispose all'evangelico «siate perfetti come il Padre vostro celeste» (Mt 5,48), vivendo con eroica passione la sua comunione con Gesù: «La santità – diceva – consiste nel vivere in Gesù ed Egli in noi, prima con il desiderio e poi con il possesso». La sua ansia era la santificazione «costi quel che costi», come dice nel suo diario il 20 novembre 1941.

Per questo dal suo cuore uscivano spessissimo le esortazioni: «Figlia, fatti santa». Un giorno la Madre accolse a Roma alcune postulanti e aspiranti spagnole. A una chiese: «E tu piccolina, perché sei venuta?». La ragazza prontamente rispose: «Desideravo conoscerla ed essere missionaria come voi». «No, figlia, tu sei venuta per essere santa e niente più; tutte siete venute per essere sante».

E non esortava solo i religiosi, ma anche i laici, gli sposi, i bambini e tutti quelli che avvicinava: «Santificatevi, figli miei; io pregherò perché vi santifichiate». La signora Agnese Riscino, da piccola, aveva manifestato a Madre Speranza il suo desiderio di farsi santa. La Madre le rispose: «Ti costerà molto». E la bambina rispose: «Mi farò dare i soldi da mamma e li metto nel salvadanaio».

Fare la volontà di Dio, affidarsi alla sua Provvidenza, amare il Crocifisso, simbolo dell'Amore Misericordioso di Dio era il programma di Madre Speranza. Imitava così il divino Redentore, figlio obbediente del Padre celeste. Con questa fede sconfinata ella attraversò le oscure gallerie del male, dell'incomprensione e dell'umiliazione, uscendo purificata e rafforzata nei suoi propositi di santità.

2. Se la fede illuminava la sua esistenza, era la speranza la virtù che maggiormente la identificava. Per lei Dio è un padre che perdona, compatisce, attende. Dio sa solo amare e ama anche i peccatori più incalliti. La nostra Beata era una donna di speranza e incarnava meravigliosamente il suo nome profetico. La speranza era l'energia segreta che la guidava ad amare, a soccorrere, a perdonare. La speranza era per lei la misericordia divina vissuta e donata a piene mani.

Come si fa a fondare due congregazioni di consacrate e di consacrati senza avere un cuore confidente e pieno di speranza? In lei la speranza diventava certezza di essere ascoltata ed esaudita da Dio. Il Signore le richiedeva grandi imprese, e lei rispondeva con una illimitata fiducia nella divina Provvidenza, consapevole che non era lei ma Dio a operare le sue meraviglie. Contava su Dio a occhi chiusi e la sua speranza era sofferta, fiduciosa. Da

donna di buon senso amava ripetere un proverbio spagnolo, che dice: «Chi ordina paga». Se Dio ordina di fare qualcosa, è lui che deve provvedere. E quando riceveva delusioni da coloro che avevano promesso aiuti, reagiva ripromettendosi di sperare solo in Dio e non negli uomini.

Spesso la si udiva pregare ad alta voce, parlando a tu per tu col Signore. Diceva: «Gesù se tu fossi Speranza ed io fossi Gesù la grazia che ti sto chiedendo te l'avrei concessa subito».

3. Madre Speranza contagiava di speranza tutti quelli che l'avvicinavano. Era una messaggera di speranza soprattutto per i poveri. Il suo desiderio era raggiungere i più abbandonati ed emarginati. Era protagonista di una carità gratuita come quella dell'amore misericordioso di Dio, che ama con immensa tenerezza anche l'uomo più perverso. Lavorava molto per poter venire incontro ai bisognosi, ai quali donava soldi, cibo, vestiti, tempo e persino la sua biancheria. Soccorreva tutti con aiuti di ogni genere.

I testimoni raccontano fatti strepitosi. Ad esempio, a Natale del 1944, la Madre offrì un pranzo ai poveri, facendo distribuire 150 biglietti. Verso le ore undici c'era già una fila interminabile di persone. Tutta gente lacera, infreddolita e affamata. Mentre le suore erano preoccupate per quell'affluenza inaspettata, Madre Speranza tranquilla iniziò a riempire con abbondanza i piatti, attingendo a una grande pentola di pasta, a un'altra di sugo, a un recipiente di formaggio grattugiato e a un tegame con la pietanza. La distribuzione iniziò a mezzogiorno e finì verso le tre del pomeriggio, quando tutti erano andati via, dal momento che non mangiavano sul posto ma portavano il pranzo a casa per tutta la famiglia. Il parroco che assisteva alla scena, rimase sbalordito nell'osservare che i vari recipienti rimanessero sempre allo stesso livello, nonostante che la Madre attingesse continuamente ad essi.

La sua carità si esprimeva nelle opere di misericordia corporale, ma anche in quelle di misericordia spirituale. Anche in questo la Madre eccelleva, accogliendo, consolando, ammonendo, perdonando, insegnando, sopportando, pregando. Fu oltremodo generosa nel perdono. Rispondeva con il silenzio e la preghiera a coloro che la contrariavano e la calunniavano. Anzi, spesso difendeva i suoi denigratori di fronte all'autorità perfino giustificandoli: «Loro – diceva – erano accecati dalla passione e dal demonio e Dio si è servito di loro per la mia più grande santificazione». Li chiamava persino benefattori della congregazione. Per lei le persecuzioni erano una scuola di amore.

4. Aveva poi una carità preferenziale per i ministri di Dio. Pregava e faceva penitenza per la loro santificazione. Era pronta ad accoglierli, a scusarli, ad aiutarli. Talvolta li ammoniva. Per loro fondò i Figli dell'Amore Misericordioso, perché accompagnassero i sacerdoti in difficoltà materiale e spirituale. Aveva un'attenzione particolare per i sacerdoti diocesani, soprattutto anziani, che accudiva con generosità.

La Beata Speranza di Gesù era profondamente madre, con una predilezione particolare per chi soffriva nella salute e per chi attraversava un momento di difficoltà.

Era oltremodo premurosa verso le sue figlie spirituali. Le aiutava con piccoli gesti di carità. Suor Nieves Inchaúrraga racconta che quando era addetta a lavorare nell'orto o ad imbiancare le stanze, Madre Speranza le portava per la merenda un panino e dell'acqua fresca¹³. Alle suore ammalate portava ella stessa il cibo e qualcosa di speciale, che nascondeva nel piatto.

A ragione, quindi, nella sua Lettera Apostolica, Papa Francesco esalta Madre Speranza per tre precisi meriti apostolici, come fondatrice di due congregazioni di vita consacrata, le

Ancelle e i Figli dell'Amore Misericordioso; come testimone della mansuetudine di Dio soprattutto verso i poveri e come promotrice della santità presso il clero diocesano.

5. Cosa dice al nostro cuore oggi Madre Speranza? Io credo che ci esorterebbe con le parole stesse di san Paolo Apostolo:

«Fratelli, chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno,

gareggiate nello stimarvi a vicenda.

Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore.

Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.

Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.

Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri;

non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili.

Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male.

Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.

Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti.

Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti:

A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo.

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male» (Rm 12,8-21).

Madre Speranza, che nella sua vita testimoniò fino all'eroismo questa carità senza frontiere, ci invita oggi a innalzare insieme a lei il gioioso canto mariano del Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore [...]. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia» (Lc 1,46-50).

Riscopriamo la nostra vocazione alla santità. La vita sia una corsa verso la santità, perché il mondo ha sempre più bisogno di persone sane, che sappiano vincere il male con il bene.

Beata Madre Speranza di Gesù, prega per noi!

Amen.

SALUTO DI SUA ECC.ZA MONS. BENEDETTO TUZIA
 VESCOVO DI ORVIETO-TODI

*E tu, piccola terra di Umbria, già ricca di santità,
 aggiungi un altro luminoso astro
 nel firmamento di Dio*

Eminenza Reverendissima Cardinal Angelo Amato, al termine di questa solenne liturgia desidero manifestare a Lei il sentimento di gratitudine della Chiesa di Orvieto-Todi e mio personale. Insieme a Lei saluto tutti i fedeli presenti. Siano rese grazie alla Trinità Santa, Eccelsa e Meravigliosa, che ha fatto dono a noi della beata Madre Speranza e in Lei ci ha lasciato intravedere uno spiraglio del Suo grande mistero di amore e di Santità. Eminenza, siamo profondamente riconoscenti a Papa Francesco per averLa inviata qui, in mezzo a noi. Rivolgo un fraterno ringraziamento per essersi uniti alla nostra preghiera di lode al Cardinale Gualtiero Bassetti, vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana e presidente della Conferenza Episcopale Umbra, al Cardinale Ennio Antonelli, al Cardinale Giuseppe Betori e al Cardinale Elio Sgreccia. Saluto i numerosi fratelli nell'episcopato, i sacerdoti e i diaconi. La nostra gratitudine va soprattutto alle Ancelle e ai Figli dell'Amore Misericordioso che custodiscono e incarnano il meraviglioso carisma di Madre Speranza a vantaggio di tutti. Sento infine il dovere di ringraziare le gentili autorità civili e militari, in particolare la Presidente della Regione Umbria Catiuscia Marini e il Sindaco di Todi Carlo Rossini.

La beatificazione di Madre Speranza avviene in un contesto particolare della vita diocesana. Infatti, a partire dallo scorso anno, stiamo vivendo la grazia di un biennio giubilare eucaristico in ricordo del miracolo di Bolsena del 1263 e della Bolla *Transiturus* con la quale Papa Urbano IV l'anno successivo introduceva la solenne festa liturgica del *Corpus Domini*, per tutta la Chiesa Cattolica. Desideriamo accogliere l'evento di oggi come ulteriore dono di Dio e come invito alla santità rivolto a questa comunità diocesana e a ciascuno di noi personalmente. Certamente renderà più agile il nostro cammino spirituale, quasi un volano che genera e trasmette vitalità e fantasia alla nostra esperienza di Chiesa. Questa nostra regione profuma di santità: un seme che continua a germogliare abbondantemente. I Santi sono il più bel dono di Cristo alla sua Chiesa e il più fecondo dono della Chiesa al mondo. E tu, piccola terra di Umbria, già ricca di santità, aggiungi un altro luminoso astro nel firmamento di Dio. Accanto a Benedetto, Francesco, Chiara e unitamente a Terenziano, Fortunato, Martino, Filippo Benizi, Cristina, Pietro Parenzo e numerosi altri, ci sarà anche lei, questa umile donna, Madre Speranza. Ma, a differenza degli altri, da cui ci separano secoli e secoli, lei è di questo nostro tempo oltre che di questa terra. È vissuta qui, da noi. Ha respirato la nostra aria, ha goduto dei meravigliosi panorami delle nostre campagne, ha percorso le nostre strade, si è nutrita dei frutti di questa terra. Ancora oggi in mezzo a noi ci sono persone che l'hanno conosciuta, amata, venerata. È qui la sua tomba.

Tutto questo ce la restituisce nell'immediatezza di una appartenenza alla nostra comunità ecclesiale e territoriale. Soprattutto non possiamo sottrarci alla forza di questa provocazione: «Se lei e altri ce l'hanno fatta, perché non possiamo farcela anche noi?». È importante che questa antica domanda di S. Agostino torni a risuonare in noi. Il valore della vicenda spirituale che la nuova beata ci consegna e che diventa anche la preziosa eredità per noi, è riassumibile in un binomio: Eucaristia e Misericordia.

E' a Lei, che Dio ha affidato il canto dolce e fermo della Divina Misericordia.

Cara beata Madre Speranza di Gesù, donna eucaristica, figlia e messaggera dell'Amore Misericordioso, continua a rivelare alla Chiesa e all'umanità la bellezza del volto di Dio come quello di un Padre da cui lasciarci amare, perché Egli è Misericordia, solo Misericordia.

SALUTO DI SUA EM.ZA IL CARD. GUALTIERO BASSETTI
ARCIVESCOVO DI PERUGIA-CITTÀ DELLA PIEVE
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE UMBRA

L'eredita preziosa che Madre Speranza ci ha lasciato

Eminenza Reverendissima,

a nome dei confratelli Vescovi presenti, dei Sacerdoti e di tutto il Popolo di Dio qui convenuto, da ogni parte d'Italia e dall'estero, desidero esprimere dal profondo del cuore il vivo ringraziamento per la beatificazione della Serva di Dio Madre Speranza di Gesù. Tramite lei, Eminenza, vogliamo far giungere il nostro grazie al Santo Padre Francesco, che il 5 luglio dell'anno scorso ha dato il placet alla firma dei decreti che hanno permesso questo giorno santo, a gloria di Dio e per il bene della Chiesa.

Il nostro cuore, Eminenza, è veramente colmo di gioia! Il Signore benedice la nostra terra con una nuova testimone di santità. Sotto lo splendido cielo dell'Umbria, trova oggi compimento la vicenda umana e religiosa di Madre Speranza di Gesù, nativa di Spagna ma vissuta e morta tra queste verdi colline, che hanno dato alla Chiesa e all'umanità straordinarie figure di santi e servitori del Vangelo.

Con questa solenne cerimonia di beatificazione, la Chiesa convalida il messaggio e l'opera della Beata Madre Speranza, che ha offerto la sua vita per far conoscere al mondo la ricchezza e la profondità dell'Amore di Dio, il quale non viene meno dinanzi a nessuna miseria, ma si china sull'uomo sofferente ed esausto per rialzarlo dal letto di morte.

Gioiscono le Congregazioni dell'Amore Misericordioso, fondate da Madre Speranza, e festeggiano le loro comunità sparse per il mondo e tutti i poveri in esse accolti. Si commuovono, fino alle lacrime, quanti hanno avuto la grazia di conoscerla in vita, e sono stati da lei accolti come veri figli e figlie.

Ringrazia Dio il giovane Francesco Maria, che attraverso l'intercessione della Madre ha riacquisito da Dio la salute e può condurre ormai una vita normale, per la gioia dei suoi genitori e di tutta la sua famiglia, che si è affidata e continua ad affidarsi con tanta fiducia, nella preghiera, a Madre Speranza.

Le comunità cristiane dell'Umbria, qui rappresentate dall'intero episcopato, ringraziano Dio per il dono di Madre Speranza e per il bene spirituale e materiale da Lei fatto negli anni in cui è vissuta in questa terra. Con le sue opere e con il suo umile e quotidiano apostolato, intessuto di carità e di incessante preghiera, la Madre ha ravvivato nel cuore di tanta gente il dono della fede, suscitando fiducia nell'Amore di Dio, che non si stanca di venire incontro all'umanità ferita, per risanarne le piaghe e offrire la possibilità di una vita nuova.

L'eredità preziosa che la Madre ci ha lasciato è condensata nel nome profetico da Lei scelto: "speranza"! Pur immersa in vicende dolorose e spesso insensate, l'umanità, confidando nell'Amore Misericordioso del Signore, può ritrovare la gioia profonda dell'esistenza, può guardare oltre il deserto della solitudine, può liberarsi da quell'aridità interiore che fa appassire la bellezza della vita.

È eredità della Beata Speranza anche questo Santuario, ormai conosciuto in tutto il mondo come luogo di fede e di pietà cristiana. Qui migliaia e migliaia di pellegrini sperimentano ogni anno la misericordia di Dio nel segreto del confessionale e nella fraterna celebrazione eucaristica. Qui tantissime persone hanno fatto esperienza della liberazione dai mali fisici e spirituali. Qui l'amore di Dio ha toccato spesso i cuori più induriti, invitando a conversione.

Qui si recò il 22 novembre 1981, festa di Cristo Re, San Giovanni Paolo II. Era il suo primo viaggio dopo l'attentato del 13 maggio. All'Angelus, facendo proprio il grido del Profeta Geremia, esclamò: "Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti" (Lam 3,22). Queste parole, e il pellegrinaggio a Colleva, fecero pensare, oltre che a un aperto richiamo all'Amore Misericordioso di Cristo, a un velato riconoscimento alla preghiera d'intercessione di Madre Speranza, che, ancora in vita, sembra partecipasse misticamente alle sofferenze del successore di Pietro e contribuì a stornare da lui la pallottola assassina. Umanamente, noi ci limitiamo a dire che il tesoro di bene accumulato dai Santi, di cui è nota soltanto una minima parte, continua ad agire efficacemente per chiunque bussi alla loro porta; e preghiamo con le stesse parole usate quel giorno dal Papa oggi Santo:

*"Amore misericordioso,
Ti preghiamo, non venire meno!
Amore misericordioso,
Sii infaticabile!
Sii costantemente più grande di ogni male,
che è nell'uomo e nel mondo.
Sii più grande di quel male,
che è cresciuto nel nostro secolo
e nella nostra generazione!
Sii più potente
con la forza del Re crocifisso!
'Beato il suo Regno che viene'"*

Il Padre delle Misericordie, per intercessione della Beata Speranza di Gesù, benedica sempre questa terra umbra, custodisca nella fede e nella carità le nostre comunità ecclesiali, doni a tutti la forza di testimoniare al mondo la Parola di vita, perché l'umanità conosca l'alba di un mondo nuovo, la civiltà dell'amore trionfi sull'odio e sulla violenza, e la pace di Dio regni nei nostri cuori. Amen!

OMELIA DI SUA EM.ZA IL CARDINALE ENNIO ANTONELLI
TENUTA A ROMA, BASILICA DI S. PIETRO,
NELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE
DI MADRE SPERANZA

“Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti”

Saluto con gioia le Ancelle e i Figli dell'Amore Misericordioso, i devoti della Beata Speranza di Gesù, tutti voi che partecipate a questa liturgia di ringraziamento al Signore per la beatificazione celebrata ieri a Collevalenza, presso il Santuario dell'Amore Misericordioso e la tomba della Madre. Oggi siamo riuniti qui a Roma, dove la Madre ha trascorso una parte considerevole della sua vita, specialmente gli anni drammatici della guerra, dando una meravigliosa testimonianza della sua assoluta fiducia nell'Amore Misericordioso e della sua eroica carità verso i feriti dei bombardamenti, le persone terrorizzate, la povera gente afflitta dalla fame e da molte necessità. Nel ringraziare il Signore, sentiamo concretamente vicino e partecipe il Santo Padre Francesco, che abbiamo ascoltato, poco fa in piazza. Al centro del suo insegnamento ci sono gli stessi temi che furono al centro della testimonianza di Madre Speranza: credere nella misericordia di Dio verso di noi e praticare la misericordia verso i poveri, i sofferenti, i peccatori.

Qui, nella Basilica di San Pietro, la Solennità dell'Ascensione del Signore è stata celebrata Giovedì scorso. Oggi si celebra la liturgia della settima domenica di Pasqua. Il vangelo di questa domenica ci ha presentato l'inizio della preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima cena. “Gesù, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è venuta l'ora”. E' l'ora della passione e della morte; apparentemente l'ora del fallimento e del disonore; in realtà l'ora della gloria, perché è il trionfo dell'Amore Misericordioso. “(Padre), glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te”: il Padre glorifica il Figlio, comunicandogli la sua misericordia verso gli uomini; il Figlio glorifica il Padre, accogliendo e manifestando il suo amore nel mondo. Con la potenza dell'amore, comunicatagli dal Padre, il Figlio libera gli uomini dal male e li conduce alla vita eterna. “Tu, (o Padre), gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato”.

Scriva Madre Speranza: “Morendo fra i tormenti della croce, (Gesù) ha vinto la stessa morte, ha cancellato il peccato, ha redento il dolore, ha trionfato sull'inferno, ha soggiogato il mondo e attirato a sé l'umanità. In quel momento ha avuto inizio la regalità di Cristo; ha cominciato a regnare sul mondo dal legno della croce che si è trasformata in qualcosa di diverso; da patibolo è diventata trono; da simbolo di maledizione, segno di benedizione, da strumento di morte, albero di vita” (La Passione, 369-370). È questo il significato pla-

sticamente visualizzato dall'immagine di Cristo Amore Misericordioso, voluta da Madre Speranza: Cristo crocifisso, vivo, che alza lo sguardo verso il Padre e si offre a lui, inchiodato alla croce, tutto sanguinante, ma re del mondo con la corona regale posata ai suoi piedi. La grande ostia, su cui risalta il Crocifisso, ricorda che quel sacrificio, quel dono di tutto se stesso, è sempre attuale e viene ripresentato nell'Eucaristia.

Da parte nostra, dobbiamo accogliere nella fede l'Amore Misericordioso e contraccambiarlo con l'amore vissuto quotidianamente. Raccomanda Madre Speranza: "Prendi dunque il tuo crocifisso, bacialo molte volte al giorno con grande amore e fervore e dal profondo del cuore digli: Gesù mio, solo per te voglio vivere, per te voglio morire; voglio essere tuo in vita e in morte" (La Passione, 476). Tale adesione e appartenenza al Signore si concretizza nell'obbedienza: "L'obbedienza e il perfetto abbandono alla volontà di Dio: si compia, Dio mio, la tua volontà, anche se mi fa molto soffrire. Si compia, Dio mio, la tua divina volontà, anche se non la comprendo. Si compia, Dio mio, la tua divina volontà, anche quando non la vedo. Si compia la tua volontà in tutto e per tutto" (La Passione, 561). Per obbedienza, Madre Speranza più volte ha iniziato attività e opere senza poter contare su mezzi e risorse umane, confidando unicamente sull'aiuto promesso dal Signore, aiuto che è sempre venuto in modo provvidenziale e sorprendente e, a volte, perfino in modo chiaramente miracoloso, come nelle ripetute moltiplicazioni del cibo a favore dei poveri. Alla scuola dell'Amore Misericordioso, Madre Speranza ha appreso l'intima connessione dell'amore con la sofferenza: "Gesù mi dice che debbo tenere continuamente presente che l'amore, se non soffre e non si sacrifica, non è amore. Che insegnamento, mio Dio! Adesso capisco perché il tuo amore è tanto forte ed è fuoco che brucia e consuma. Hai sofferto tanto, tanto! Gesù mio, fa' che ti segua nel dolore e mai dica, basta, davanti alla sofferenza" (Diario, 1190). Di fatto la Madre ha affrontato con straordinaria forza e generosità tribolazioni di ogni genere: sofferenze fisiche, malattie prolungate, indigenza, incomprensioni, ingiustizie, calunnie, persecuzioni, attentati, divisioni e defezioni nella sua famiglia religiosa. Non solo ha perdonato quelli che l'hanno fatta soffrire, ma li ha considerati benefattori per lei e per la sua congregazione. "Non criticiamo – scrive – non lamentiamoci mai contro chi ci presenta questa amara bevanda (della sofferenza); essi sono gli strumenti di cui Gesù si serve" (Consigli Pratici, 179). Ha messo in pratica l'esortazione della Prima lettera di Pietro, che oggi è stata proclamata nella seconda lettura: "Carissimi, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare". Nel suo Diario la Madre ha saputo perfino raccontare con simpatica ironia qualche spiacevole episodio, come lo scontro con un sacerdote in confessione a Madrid nel 1931: "Mi chiese: Per caso fa parte del gruppo fondato da Madre Speranza? Alla mia risposta affermativa disse delle cose terribili; tra le altre che tale perfida suora era delle peggiori che avesse conosciuto e che, sotto l'apparenza di santità, stava facendo tanto male; e se volevo salvarmi, era necessario abbandonarla ... Cercai di calmarlo e fargli capire che non conosceva bene le cose, ma fu tutto inutile; per non farlo soffrire non volli fargli sapere che ero io la persona di cui tanto male parlava; solo rispondevo, ogni volta che mi comandava di lasciare Madre Speranza, che non potevo separarmi da lei. Alla fine mi rispose, tutto infuriato, che non poteva darmi l'assoluzione finché vivevo in compagnia di quella belva!" (Diario, 240-241).

Madre Speranza ha domandato e ottenuto nella preghiera la forza e la pace per attraversare le sue molte tribolazioni. “Da parte mia – scrive – vi posso dire che quando ho sentito il cuore così oppresso e scoraggiato che credevo di non poter più resistere, mi sono inginocchiata ai piedi del tabernacolo, ho pregato con tutta l’anima e ho trovato la pace, la rassegnazione e la prontezza d’animo per soffrire ancora e portare la croce, che pochi momenti prima credevo di non poter più sopportare” (La Passione, 148).

Tale testimonianza sull’efficacia della preghiera giunge a noi particolarmente opportuna nel corso di questa liturgia della settima domenica di Pasqua tra l’Ascensione e la Pentecoste. Nella prima lettura abbiamo ascoltato che, asceso Gesù al cielo, i suoi discepoli “erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù”. Sono i primi credenti: pochi, poveri, fragili, deboli, ma fiduciosi nel dono dello Spirito Santo, promesso da Gesù. Pregano intensamente, perché nella loro debolezza si manifesti la potenza del Signore e del suo Spirito. Il prodigioso sviluppo della Chiesa delle origini costituisce la verifica che “Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono” (1Cor 1, 27-28). La scelta preferenziale di Dio trova conferma ancora una volta nella storia di Madre Speranza. “Il buon Gesù mi ha detto che vuole servirsi di me per realizzare grandi cose. Io gli ho risposto che, con il suo aiuto e la sua grazia, sono disposta a fare tutto quello che vorrà, ma che mi sento molto inutile e incapace di fare qualcosa di buono. Lui ha aggiunto che è vero, ma vuole servirsi della mia nullità, perché meglio risalti che è Lui a realizzare imprese tanto grandi e di tanta utilità per la Chiesa e per le anime” (Diario, 5-6). Umiltà e preghiera consentiranno anche a noi di accogliere il dono dello Spirito Santo, che sostiene e guida il cammino della vita cristiana, rende feconda la testimonianza e fruttuoso il servizio al Vangelo.



Fondo Regionale di Solidarietà

IV RACCOLTA, 23 MARZO

Domenica 23 marzo, Terza di Quaresima, in tutte le Parrocchie dell'Umbria si è svolta una nuova raccolta di offerte in denaro per sostenere l'attività del "Fondo di solidarietà delle Chiese umbre" per le famiglie in difficoltà a causa della crisi economica. Il cardinale presidente della Ceu Gualtiero Bassetti su questa iniziativa: è «un segnale per invitare tutti alla necessità di cambiare gli stili di vita..., che possano fare spazio nei cuori alla solidarietà ed emarginare l'indifferenza»

I Vescovi dell'Umbria hanno deciso di promuovere una nuova raccolta di offerte in denaro a sostegno dell'attività del "Fondo di solidarietà delle Chiese umbre" a favore delle famiglie in difficoltà a causa del perdurare della crisi economica. La raccolta si è svolta domenica 23 marzo, Terza di Quaresima, in tutte le 600 e più Parrocchie delle otto Diocesi della regione. Al riguardo, il cardinale presidente della Ceu, l'arcivescovo Gualtiero Bassetti, ha scritto una lettera ai parroci, alle Istituzioni civili e bancarie, alle imprese e alle associazioni di categoria dell'Umbria motivando il rilancio della benemerita iniziativa, «poiché continuano a giungere ai Centri di Ascolto delle Caritas diocesane e parrocchiali – scrive il presule – richieste di aiuto da parte di padri e madri di famiglia che hanno perso il lavoro». «Desidero ancora una volta porre all'attenzione di tutti la grave situazione in cui versano molte famiglie umbre, che si ritrovano senza lavoro – esordisce il cardinale Bassetti nella missiva -. Dall'estate del 2009, quando il "Fondo di Solidarietà delle Chiese umbre" ha iniziato a distribuire le sue prime risorse ad oggi, sono stati aiutati ben 1.990 nuclei familiari, con un impegno di 2.762.850 euro, messi insieme nelle quattro raccolte per il "Fondo", che hanno fruttato complessivamente 2.910.932,91 euro, a testimonianza della generosità delle nostre popolazioni e di molti enti».

«L'iniziativa del Fondo vuole essere un richiamo alle coscienze – prosegue il porporato –, un segnale per invitare tutti alla necessità di cambiare gli stili di vita per tornare alla scelta della sobrietà, della moderazione, della capacità di accorgersi dei bisogni altrui; stili che possano fare spazio nei cuori alla solidarietà ed emarginare l'indifferenza»

Attività culturali

INCONTRO CON ZYGMUNT BAUMAN, 6 MAGGIO

“Il destino della libertà. Quale società dopo la crisi economica”

Il grande tema della libertà è stato al centro della conferenza che si è svolta martedì 6 maggio, a Perugia, presso la Sala dei Notari, a partire dalle ore 17. Ne hanno discusso alcuni ospiti d'eccezione, tra cui il professore emerito dell'Università di Leeds, Zygmunt Bauman, grande studioso della modernità e della cosiddetta “società liquida”; i sociologi dell'Università Cattolica di Milano, Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, che sul tema della libertà hanno recentemente pubblicato il volume *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*; Roberto Righetto, caporedattore delle pagine culturali del quotidiano “Avvenire” e coordinatore della rivista “Vita & Pensiero”; e l'Arcivescovo di Perugia, il card. Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Umbra che ha promosso l'iniziativa.

Incoraggiare una riflessione su questo tema non rappresenta certamente un mero esercizio intellettuale. Pochi concetti, come quello di libertà, infatti, hanno accompagnato, da sempre, la storia dell'umanità. La volontà di essere liberi ha prodotto movimenti politici, ordinamenti giuridici e sistemi economici; il desiderio di emancipazione, inoltre, ha modificato comportamenti, tradizioni e costumi; l'elaborazione della libertà, infine, ha generato simboli, idee e identità culturali.

Oggi, la società occidentale ha l'ostentata presunzione di definirsi come una società autenticamente libera. Eppure il poderoso sviluppo economico del '900 ha avuto un esito paradossale. Da un lato, ha indubbiamente ampliato la libertà degli esseri umani perché ha ampliato a dismisura le potenzialità di scelta dell'individuo e ha sottratto una parte dell'umanità dai millenari vincoli imposti della natura; dall'altro lato, però, ha ingabbiato l'uomo moderno in una concezione radicalmente individualistica dell'esistenza umana, finendo per renderlo prigioniero del consumismo, degli apparati tecno-economici e della volontà di affermare se stesso.

Cosa significa, dunque, essere liberi? Mai come oggi di fronte ai profondi mutamenti sociali, culturali ed economici che stanno caratterizzando il mondo contemporaneo, è importante porsi questo interrogativo. Perché, in fondo, come ha scritto Bauman, “la libertà è il nostro destino: una sorte che non può essere ignorata e non ci abbandona mai”.

Da questa citazione (tratta dal volume *La società dell'incertezza*, il Mulino, 1999) prende spunto quest'iniziativa che si intitola, non casualmente, *Il destino della libertà. Quale società dopo la crisi economica*.

MEETING INTERNAZIONALE ECOLOGIA E ARTE
SACRO CONVENTO, 17-18 SETTEMBRE

“La fragile bellezza”

La fragile bellezza, questo è il titolo del meeting internazionale Nostra Madre Terra su ambiente, arte e salvaguardia del creato che si è tenuto il 17 e 18 settembre presso la Basilica di San Francesco d'Assisi. Il convegno è iniziato il via il 17 settembre, con l'introduzione di padre Mauro Gambetti, Custode del Sacro Convento di Assisi, Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi, e della prof.ssa Emilia Chiancone, Presidente Accademia Nazionale delle Scienze detta degli XL. La prima sessione è stata moderata da Francesco Giorgino, giornalista TG1, e svilupperà il tema Ambiente tra umanesimo e scienza”; a seguire “Che ne è del bel Paese? con Franca Giansoldati, vaticanista del quotidiano Il Messaggero, Ernesto Galli della Loggia, storico ed editorialista del Corriere della Sera, e Andrea Carandini, Presidente del FAI. Il primo giorno si conclude alle 16.15 con il filosofo Massimo Cacciari e Roberto Olla, giornalista TG1.

Il 18 settembre alle 9.30 dopo il saluto di Catuscia Marini, Presidente Regione Umbria, è stato Gian Luca Galletti, Ministro dell'Ambiente, ad aprire i lavori della seconda giornata con un dialogo sul tema della salvaguardia ambientale. Questa sessione moderata da Virman Cusenza, direttore del Messaggero, ha visto la partecipazione di Pietro Ciucci, Presidente dell'Anas, Vincenzo Soprano, Amministratore Delegato di Trenitalia, e di Bruno Fabbri, Strabag (Italia). Alla quinta sessione “Salvare la bellezza”, moderata da Paolo Rodari, vaticanista di Repubblica, hanno partecipato Vittorio Sgarbi e Lucia Annunziata. La sessione conclusiva è stata affidata al cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Umbra e a Mons. Víctor Manuel Fernández, Rettore della pontificia Università cattolica argentina, sul tema La bellezza del creato.

VIAGGIO IN FRANCIA PARIGI (18-22 AGOSTO)

Pellegrinaggio dei Vescovi umbri in Francia tra Parigi, Chartres e Lisieux

I Vescovi dell'Umbria, com'è tradizione nel periodo estivo, hanno trascorso alcuni giorni insieme all'insegna della fraternità e della condivisione. Dopo la Russia (2011) e la Romania (2012), la Grecia (2013) è stata la volta della Francia, dove i Vescovi hanno visitato Parigi, Chartres, Lisieux. In Francia, paese di antica tradizione cattolica oggi alle prese con

una crisi religiosa e con una crescente presenza di etnie diverse e dell'immigrazione dal Medio Oriente, conta 47 milioni di battezzati cattolici ossia il 77% della popolazione, è organizzata in 98 diocesi e con circa 20mila sacerdoti.

I Presuli della terra dei Santi Benedetto e Francesco hanno avuto modo di conoscere da vicino la situazione della chiesa d'Oltralpe, ricca di una tradizione devozionale alla Madonna con numerosi santuari a lei dedicati, e di quella legata al monachesimo benedettino.

Una tradizione che ai giorni nostri è visibile nella grande affluenza di pellegrini nelle due grandi basiliche di Parigi: Notre Dame e il Sacro Cuore. Dalla grande basilica sulla collina di Montmartre, dove incessante è l'afflusso dei fedeli raccolti in preghiera per l'adorazione eucaristica perpetua che qui si tiene ogni giorno fino a tarda sera, è cominciata la visita dei Vescovi umbri con la prima celebrazione presieduta da mons. Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia.

I Vescovi sono stati accolti dal canonico Jean Laverton, rettore della Basilica del Sacro Cuore di Montmartre che ha illustrato i vari aspetti della chiesa, evidenziando la particolare devozione al Sacro Cuore e la partecipazione dei fedeli alla preghiera dell'adorazione eucaristica.

Nell'incontro con il rettore Laverton, che è responsabile per il catecumenato nell'arcidiocesi di Parigi, si è parlato della situazione della chiesa cattolica in Francia, delle vocazioni che sono in costante ripresa dopo un periodo di stasi, con circa 90 seminaristi nella diocesi di Parigi. Il segno di una ripresa del cattolicesimo in Francia è dato anche dai numerosi adulti che chiedono il battesimo e gli altri sacramenti. Nell'ultima veglia pasquale hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana 422 adulti a conclusione del cammino di formazione, continuando poi nella comunità parrocchiali la loro opera di discernimento e partecipazione alla vita religiosa e comunitaria.

Nella stupenda cattedrale di Notre Dame di Parigi, il principale luogo di culto cattolico, sede vescovile dell'arcidiocesi di Parigi, una delle costruzioni gotiche più celebri del mondo ed è uno dei monumenti più visitati di Parigi, i Vescovi umbri hanno concelebrato la messa nell'altare centrale, circondato dal maestoso coro ligneo, e ai piedi della statua marmorea di Nostra Signora di Parigi, risalente al XIV secolo, un tempo dipinta policroma, raffigura Maria incoronata che tiene sul braccio sinistro il Gesù Bambino con il globo e nella mano destra un fiore.

Nella sede del rettorato i Vescovi hanno poi incontrato mons. Eric de Moulins-Beaufort, vescovo ausiliare e vicario generale dell'arcidiocesi di Parigi e mons. Patrick Jacquin, rettore e arciprete della cattedrale di Notre Dame di Parigi.

Mons. de Moulins-Beaufort, che ha seguito a lungo la formazione dei seminaristi, ha parlato dell'attuale organizzazione delle parrocchie della Diocesi che, attraverso l'azione missionaria della chiesa, cercano di ridare slancio alla vita cristiana inviando gruppi di sacerdoti che si occupino della catechesi e della solidarietà. In una società come quella francese con la presenza di molti immigrati «è necessario dar vita a delle comunità aperte e formative anche a livello cristiano» ha detto il vescovo ausiliare che ha poi parlato anche dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa improntati al rispetto nella totale autonomia decisionale: «Coloro che non amano la chiesa in Francia, credono che la chiesa sia molto potente e che abbia un influsso sull'opinione molto forte – ha spiegato mons. de Moulins-Beaufort - per questo sono spesso aggressivi verso la chiesa. E' complicato trovare un equilibrio e la maniera di

procedere perché non c'è collaborazione e vogliono evitare che la voce della Chiesa possa avere un peso sulla società. Anche nelle manifestazioni recenti a difesa della famiglia si è avuta la percezione che la Chiesa cattolica fosse capace di mobilitare famiglie, lavoratori e persone che fanno vivere la società, anche se noi abbiamo l'impressione di non avere nessun influsso».

Martedì 20 agosto i Vescovi sono andati pellegrini a Lisieux, in Normandia, sulle orme di S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (1873-1897), monaca carmelitana, santa e dottore della Chiesa. Nel visitare il nuovo e grande santuario e il Carmelo dove riposano le sue spoglie mortali, i Presuli hanno approfondito la santità di questa donna, che non si fonda su fenomeni straordinari, ma nel fare in modo straordinario le cose ordinarie. In monastero ha preso il nome di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, ma non trova l'isola di santità che s'aspettava. Tutto puntuale, tutto in ordine. Ma è scadente la sostanza. La superiora non la capisce, qualcuna la maltratta. Lo spirito che lei cercava, proprio non c'è, ma, invece di piangerne l'assenza, Teresa lo fa nascere dentro di sé. E in sé compie la riforma del monastero. Trasforma in stimoli di santificazione maltrattamenti, mediocrità, storture, restituendo gioia in cambio delle offese. È una mistica che rifiuta il pio isolamento. Muore nel 1897, dopo meno di un decennio di vita religiosa oscurissima. Ma è da morta che diviene protagonista, apostola, missionaria. Sua sorella Paolina (suor Agnese nel Carmelo) le ha chiesto di raccontare le sue esperienze spirituali, che escono in volume col titolo Storia di un'anima nel 1898. Così la voce di questa carmelitana percorre la Francia e il mondo, colpisce gli intellettuali, suscita anche emozioni e tenerezze popolari. L'arcivescovo-vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, mons. Domenico Sorrentino, nell'omelia che ha tenuto nel corso della celebrazione eucaristica nella cripta del nuovo santuario, ha proprio ricordato l'ordinarietà e la piccolezza di S. Teresa. Nel pomeriggio, visita all'abbazia benedettina di Saint-Wandrille de Fontenelle, sempre in Normandia. L'abate, don Jean-Charles Nault, ha accolto i Vescovi e li ha guidati nei luoghi più caratteristici dell'Abbazia: chiostro, sala capitolare, chiesa. Prima di rientrare a Parigi, i Pastori delle Chiese umbre hanno pregato i Vespri con i trentasei monaci di Saint-Wandrille. Mercoledì 21 agosto i Vescovi dell'Umbria hanno celebrato l'eucaristia – presieduta dall'arcivescovo emerito di Perugia-Città della Pieve mons. Giuseppe Chiaretti - nella cripta della bellissima cattedrale di Notre Dame di Chartres, nella regione del Centro, 95 km a sud-ovest di Parigi. Sono stati accolti dal Rettore don Dominique Aubert. La suddetta Cattedrale è uno degli edifici religiosi più importanti del mondo ed uno dei più perfetti edifici gotici. Il fattore decisivo che la fa prevalere tra le altre Cattedrali francesi è il suo buono stato di conservazione, specialmente delle sculture e delle vetrate. La figura più importante nella storia di questa diocesi fu il Vescovo Fulberto, teologo scolastico riconosciuto in tutta Europa, che cominciò nell'XI secolo la costruzione della Cattedrale sull'area precedentemente occupata da un antico santuario pagano. Nel pomeriggio, i Presuli hanno visitato l'abbazia di Fleury a S. Benoit sur Loire, sulle rive del fiume Loira, a 35 km da Orléans. Secondo una tradizione locale, nella cripta dell'abbazia sono conservate le reliquie di S. Benedetto: nel 672 alcuni monaci di Fleury decisero di andare a recuperare i resti abbandonati di S. Benedetto all'abbazia di Montecassino, distrutta dai Longobardi. Nell'ultimo giorno di permanenza in Francia, i Vescovi sono andati pellegrini alla Cappella della Madonna della Medaglia Miracolosa, in pieno centro a Parigi. Si tratta di un

luogo speciale, in cui convergono pellegrini da tutto il mondo: nel 1830 in questa cappella la Vergine è apparsa ad una novizia delle Figlie della Carità, santa Caterina Labouré, per offrire al mondo una medaglia. Questo semplice oggetto, destinato a tutti senza distinzione, ricapitola, attraverso il suo simbolismo, i misteri della fede cristiana. Quando scoppiò a Parigi, nel febbraio 1832, una terribile epidemia di colera, che provocò più di 20.000 morti, le Suore cominciarono a distribuire le prime medaglie. Le guarigioni si moltiplicarono, come le conversioni. Il popolo di Parigi chiamò la medaglia “miracolosa”.



Nuove Commissioni CEU

STRUTTURA DELLE COMMISSIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE
UMBRA SECONDO LA RIFORMA APPROVATA IL 3 MARZO 2014

LITURGIA - *Vescovo delegato: Mons. Gualtiero Sigismondi*

1. **LITURGIA** (*Liturgia; Guida liturgica*)
2. **ESORCISMO** (*Esorcismo e preghiere per circostanze particolari*)
Coordinatore: Don Antonio Borgo

EVANGELIZZAZIONE - *Vescovo delegato: Mons. Renato Boccardo*

1. **ANNUNCIO** (*Dottrina della fede e catechesi; Ecumenismo e dialogo interreligioso*)
Coordinatore: Don Luca Delunghi
2. **COMUNICAZIONI** (*Comunicazioni Sociali; Servizio informatico regionale*)
Coordinatore: Dott. Riccardo Liguori
3. **GIOVANI** (*Pastorale giovanile; Oratori*)
*Coordinatore: Don Marcello Cruciani, per la Pastorale giovanile
Don Riccardo Pascolini, per gli Oratori*

CARITÀ - *Vescovo delegato: Mons. Benedetto Tuzia*

1. **CARITAS** (*Caritas, Migranti; Pastorale della sanità*)
2. **SOLIDARIETÀ** (*Fondo di solidarietà; Fondazione contro l'usura; Osservatorio sulle povertà*)
Coordinatore: Avv. Giorgio Pallucco
3. **LAVORO, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO**
Coordinatore: Dott. Massimiliano Marianelli

CLERO E VITA CONSACRATA - *Vescovo delegato: Mons. Domenico Cancian*

1. **CLERO** (*Commissione Presbiterale regionale; Pastorale vocazionale; Diaconato permanente*)
Coordinatore: Mons. Carlo Franzoni
2. **VITA CONSACRATA**
Coordinatore: Fratel Leonardo De Mola JC
3. **MISSIONI** (*Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese*)
Coordinatore: Dott.ssa Anna Maria Federico

LAICI - *Vescovo delegato: Mons. Domenico Sorrentino*

1. **LAICI** (*Laici, Famiglia e vita*)
Coordinatore: Stefano e Barbara Rossi, Don Fabrizio Crocioni

2. EDUCAZIONE (*Educazione; Scuola e Università; Insegnanti RC*)

Coordinatore: Prof.ssa Annarita Caponera

BENI CULTURALI - *Vescovo delegato:* Mons. Mario Ceccobelli

1. BENI CULTURALI (*Beni culturali; Rete museale; Edilizia di culto; Sport, Turismo e Tempo libero; Via di San Francesco*)

Coordinatore: Mons. Giampiero Ceccarelli, per Beni culturali e Rete museale
Mons. Francesco De Santis, per l'Edilizia di culto
Sig. Roberto Pascucci, per lo Sport, Turismo e Tempo Libero

ORGANISMI COLLEGATI

1. PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE

Card. Gualtiero Bassetti
Mons. Domenico Sorrentino
Mons. Domenico Cancian

2. ISTITUTO TEOLOGICO DI ASSISI

Mons. Domenico Sorrentino

3. TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE

Card. Gualtiero Bassetti

4. PROMOZIONE AL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

Mons. Mario Ceccobelli

Nomine e provvedimenti

In data 3 marzo, i Vescovi hanno approvato il Regolamento unico per la disciplina dell'uso e della riproduzione dei Beni Culturali di interesse religioso.

In data 3 giugno, i Vescovi hanno nominato Consulente ecclesiastico regionale della FISM (Federazione Italiana Scuole Materne) don Piero Grassi, della diocesi di Orvieto-Todi, e confermano l'elezione di Mauro Stella, già Presidente diocesano dell'ACI di Orvieto-Todi, a Delegato regionale dell'ACI.

In data 27 agosto 2014, i Vescovi dell'Umbria hanno nominato la nuova Commissione regionale per la Vita Consacrata. Ne fanno parte: Fr. Alessio Maglione Tor; p. Aurelio Perez fam; fr. Claudio Durighetto ofm; fr. Franco Buonamano ofm conv.; fr. Mauro Gambetti ofm conv.; fr. Gian Carlo Sibilìa jc; fr. Celestino Di Nardo ofm capp.; fr. Egidio Canil ofm conv.; sr. Maria Elvira Gonzalez ; sr. Andreilla Fioravanzo; sr. Silvana Mori; sr. Paola Resta; sr. Gabriela David. Il vescovo delegato CEU è S. E. Mons. Domenico Cancian e coordinatore frater Leonardo Antonio De Mola jc.

Con decreto del presidente della CEU, S. Em.za il Card. Gualtiero Bassetti, in data 4 giugno 2014, è stata soppressa la Fondazione Rete Museale Ecclesiastica Umbra.

In data 26 settembre, i Vescovi hanno nominato Consulente regionale dell'UGCI (Unione Giuristi Cattolici Italiani) il Rev.do P. Cristoforo Pawlik OFM Capp.

In data 24 novembre i Vescovi hanno nominato il Rev. Don Albin Kouhon, di Terni-Narni-Amelia, Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale

In data 24 novembre, i Vescovi hanno nominato il Sig. Gianfranco Scarabottini, di Città di Castello, Rappresentante dell'Umbria nella Commissione Amministrativa della CEI.

In data 4 giugno, il cardinale presidente della CEU ha confermato l'organigramma del Tribunale Ecclesiastico Regionale Umbro:



GUALTIERO CARDINALE BASSETTI

DEL TITOLO DI SANTA CECILIA

Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
 Arcivescovo Metropolitano di Perugia-Città della Pieve
 Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Umbro

- Tenuto debito conto della vigente legislazione della Chiesa e del Regolamento del TERU;
- Vista la richiesta del 27/02/2014, di p. Krzysztof Pawlik OFM Cap., Vicario Giudiziale del TERU, di ridefinire l'Organico del TERU per il prossimo quinquennio (2014-2019) secondo l'elenco allegato;
- Gli Arcivescovi e i Vescovi delle Diocesi Umbre, nella loro riunione del 3 giugno 2014, accogliendo la suddetta richiesta del Vicario Giudiziale del TERU, hanno deciso all'unanimità di ridefinire, nella loro qualifica i membri dell'organico, riservandosi di integrarlo nel tempo con altri sacerdoti ora in formazione;
- nella mia qualità di Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Umbro, su incarico degli Arcivescovi e dei Vescovi della Conferenza Episcopale Umbra, con il presente

DECRETO

Ridefinisco, *ad quinquennium* 2014-2019, l'Organico del Tribunale Ecclesiastico Regionale Umbro:

Moderatore: S. Em. Rev.ma Sig. Card. Gualtiero BASSETTI, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve

Vicario Giudiziale: P. Krzysztof (Cristoforo) Pawlik OFM Cap.

Vicario Giudiziale aggiunto: Mons. Vittorio Peri (Diocesi Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino)

Cancelliere: Sig.ra Elena Corneli, Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve

Cancelliere aggiunto: Mons. Rino Valigi, Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve

GIUDICI:

Mons. Pierluigi Rosa, Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve
 Mons. Sergio Susi, Diocesi di Città di Castello
 Don Marek Sygut, Diocesi di Terni-Narni-Amelia
 Don Francesco Buono, Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve
 Don Alberto Gildoni, Diocesi di Città di Castello
 P. Marco Vianelli OFM, Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino
 Sig. dott. Enrico Graziano Giovanni Solinas, Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve
 Sig.ra dott.ssa Myriam Tinti, Diocesi di Roma

UDITORE: Sig.ra dott.ssa Federica Inches

NOTAI:

Sig.ra Anna Ciuchi
 Sig.ra Maria Andreani
 Sig.ra Anna Andreani
 Sig.ra Camilla Pulci

PROMOTORE DI GIUSTIZIA Sig.ra dott.ssa Cinzia Nati

DIFENSORI DEL VINCOLO:

Don Albin Kouhon
 Sig.ra Cinzia Nati
 Sig.ra Sandra Agostini (*ad biennium*)
 Sig.ra Ester Falcone (*ad biennium*)
 Sig. Paolo Orecchia (*ad biennium*)
 Sig.ra Anna Bilardo (*ad biennium*)
 Sig.ra Marina Claudia Marrollo (*ad biennium*)
 Sig.ra Rita Basta (*ad biennium*)
 Sig. Carlo Belli Paolobelli (*ad annum*)

PATRONI STABILI:

Avv. Giuseppe Carpita
 Avv. Giorgio Federico Bencini

PERITI PSICHIATRI:

Sig. dott. Alvaro Paolacci
 Sig. dott. Leonardo Leonardi
 Sig. dott. Franco Simonucci

PERITI PSICOLOGI:

Sig.ra dott.ssa Elisiana Paradisi
 Sig.ra dott.ssa. Barbara Stella
 Sig.ra dott.ssa Maria Geraci
 Sig.ra dott.ssa Caterina Borghini
 Sig. dott. Pierluigi Roscini

Sig.ra dott.ssa Marina Matricardi
Perito ginecologico: Sig.ra dott.ssa Elisabetta Brunelli Marroni
Perito andrologo: Sig. dott. Luigi Mearini
Perito grafologo: Sig. dott. Paolo Zanetti

Dato a Perugia il 4 Giugno 2014

✠ Gualtiero Card. Bassetti
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve
Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Umbro

Don Alessandro Passerini
Cancelliere Arcivescovile

Diocesi di

Assisi

Nocera Umbra

Gualdo Tadino

Omelie del Vescovo

“ANDATE ANCHE VOI NELLA MIA VIGNA!”

OMELIA PER LA PRESENTAZIONE DEL PIANO PASTORALE

La parabola appena ascoltata (Mt 20, 1-16) ci fa riflettere. Forse siamo anche noi gli operai chiamati alle cinque del pomeriggio, l'ultima ora possibile?

Non è questione solo di anni materialmente dedicati al servizio del Signore. La maggior parte di noi ha ricevuto il battesimo all'alba della vita. Molti di noi sono entrati anche nel ministero non troppo tardi. Ma c'è un ritardo qualitativo che può riguardare anche chi ha vissuto una vita tra le mura di una Chiesa. Questo vangelo ci riguarda tutti.

Da come il padrone agisce, sembra quasi che la sua preoccupazione non sia tanto quella che la vigna venga ben lavorata, ma che nessuno resti senza lavoro.

Siamo indotti a pensarlo, anche osservando la singolare maniera di retribuire: gli ultimi sono i primi, i primi sono gli ultimi. E, in ogni caso, all'operaio dell'ultima ora, viene dato quanto al primo. E' in gioco il senso della gratuità: quanto Dio ci dà non può essere mai da noi preteso. Tutto è grazia. E' in gioco anche il contenuto di questa paga: come potrebbe essere, tale ricompensa, "quantificata", dal momento che essa, in ultima analisi, è Dio stesso? Sì, Dio che non ha nessun dovere di pagarci, in realtà non solo ci ricompensa, ma non si limita a darci delle cose: ci offre se stesso. Ci offre Gesù, il figlio suo. Per gli ultimi come per i primi, uguale è il suo dono. Semmai ciascuno dovrà chiedersi quanto apre il cuore a quel dono. La differenza è più dalla nostra parte che dalla sua.

Questo messaggio dell'odierna liturgia della Parola proietta luce sul nostro cammino pastorale, di cui oggi consegno le linee programmatiche. Un programma che sta al punto di intersezione di due assi, Da un lato, l'asse della Parola di Dio; dall'altro, quello della comunione, espressa nell'evento del Sinodo.

Quest'anno sarà il "quinto anno" della Parola. Ricordiamo l'icona che sta accompagnando questi nostri anni: quella dei discepoli di Emmaus. Con essa abbiamo cercato di prendere coscienza che tutta la nostra vita è un camminare con Gesù, il Risorto che "conversa con noi", ci introduce al suo mistero e ci riconsegna una speranza viva. Quest'anno i testi biblici a cui trattati nelle Scuole della Parola sono gli ultimi del Nuovo Testamento. Li percorre in gran parte il tema della speranza. Contro la tentazione di scoraggiarsi di fronte alle prove, ci viene detto di essere coraggiosi e perseveranti.

Questo messaggio è anche l'anima di quell'altra grande linea di impegno, che si incentra nel nostro Sinodo diocesano. Dopo due anni di preparazione, ora entriamo nel vivo. Riceverete alla fine l'*Instrumentum laboris* ormai definitivo, dopo la grande consultazione che abbiamo fatto lo scorso anno. Un testo sul quale lavoreranno i sinodali, ma che in questi primi mesi è offerto a tutti, per qualunque utile contributo.

L'*Instrumentum Laboris* è come la vigna del vangelo in cui dobbiamo entrare, come operai chiamati dal Signore. I temi che ci vedranno all'opera sono, in ultima analisi, desunti dal

Vangelo. Tale è il primo grande ambito, che ruota intorno alla Parola di Dio e al suo annuncio in un tempo come il nostro segnato da una crisi di fede e di valori come il nostro. Altro grande ambito è quello della comunità, che ad ogni livello è chiamata ad esprimere sempre di più il senso di famiglia cementata da Cristo, chiamata a crescere nella comunione e nel servizio, a seconda della vocazione di ciascuno. C'è poi il grande ambito della carità, nella quale la Chiesa si gioca tutto, perché l'amore è il vincolo della perfezione, è il distintivo che fa riconoscere i discepoli di Cristo, è il criterio su cui alla fine saremo giudicati.

Dalla meditazione della Parola e dal cammino sinodale ci attendiamo una Chiesa capace di muoversi in sintonia con la voce dello Spirito e con le attese dei fratelli. Una Chiesa gioiosa e missionaria. È provvidenziale che questo inizio del nostro Sinodo diocesano cada in coincidenza con il Sinodo dei Vescovi sul tema della famiglia: evento al quale vogliamo dare tutta la nostra attenzione e soprattutto assicurare la nostra preghiera. Il Papa ce la chiede, e il prossimo 4 ottobre, proprio nella festa di S. Francesco, ha indetto a Roma una grande convocazione. È nella festa del nostro Santo, e questo ci può portare qualche difficoltà organizzativa. Ma alla chiamata del Papa bisogna rispondere. Un anno fa, in questa festa, egli era tutto per noi. Almeno in rappresentanza qualificata vorremo essere quest'anno accanto a lui, muovendoci subito dopo la celebrazione mattutina per il nostro Santo. "Andate anche voi a lavorare nella mia vigna".

Questa Parola ci accompagni. Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* ha auspicato una nuova tappa dell'evangelizzazione all'insegna della gioia. Senza questo spirito, la Chiesa sperimenterebbe una pesantezza e una tristezza, capaci di pregiudicare qualunque nostro tentativo pastorale. Un cristianesimo di facce appese è in contraddizione con se stesso. Cristo è la nostra gioia, e si comprende perché Paolo dichiarò di non volere altro che lui, di farne anzi tutta la sua vita. Lasciamoci incantare da questo suo entusiasmo apostolico, e facciamone l'ideale della nostra vita. Quello che il Signore operò alle origini attraverso il suo slancio missionario è possibile anche ai nostri giorni. Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. La Vergine Santa e i nostri patroni ci ottengano questo slancio rinnovato, perché il nostro annuncio sia credibile e la comunità cristiana riprenda vigore nella fedeltà e nella perseveranza.

FESTA DEL PERDONO DI ASSISI

Basilica della Porziuncola, 2 agosto 2014

1. La grande partecipazione alla confessione in questa basilica nei giorni del perdono è un'esperienza consolante. Essa va in contro-tendenza, rispetto a un tempo come il nostro in cui il senso del peccato si è attenuato, perché si è smarrita la bussola della coscienza e da molti si è perso il senso stesso di Dio.

Sappiamo tuttavia che, se solo ascoltiamo un po' dentro di noi la voce della coscienza, tutto rinasce. Anche la coscienza del peccato. Ed è salutare. Ci vuol poco a capire che, senza queste tre cose: il senso di Dio, la coscienza e il riconoscimento del peccato, non

si va molto lontano. Il mondo che abbiamo sotto gli occhi - tante volte ci capita di dirlo - non è proprio un bel mondo. Ci affligge ancora una delle più pesanti crisi economiche causata da una finanza iniqua e irresponsabile. Vediamo scorrere sangue in tante regioni del mondo. L'etica della famiglia e il rispetto della vita umana arretrano terribilmente.

Certo, non ci sono solo ombre. Tanti sentimenti di umanità e di solidarietà, tanta voglia di giustizia e di ripresa morale, sono presenti e tengono in piedi la società. Non c'è dubbio però che il bene deve fare grande fatica a resistere alla forza d'urto del male.

2. La festa del perdono di Assisi viene a darci un bagliore di speranza. Ci infonde una grande certezza: ci trovassimo anche in un vicolo cieco da dove non sappiamo più uscire, sappiamo che un occhio paterno - l'occhio di Dio - vigila su di noi con una tenerezza e una misericordia che non si arrendono alla nostra durezza di cuore.

Questo bagliore è riflesso nella storia quando l'angelo Gabriele si è presentato a Maria e le ha detto - come abbiamo appena ascoltato - "rallegrati, o piena di grazia". Un invito alla gioia rivolto alla più bella delle creature, ma che si rivolgeva in lei a tutti noi. Nella casa di Nazaret al momento dell'annunciazione riecheggia l'attesa di tutta l'umanità. Idealmente, eravamo tutti lì, in quella casa povera, semplice come questa Porziuncola che in qualche modo la riproduce nella sua povertà soffusa di grazia. Eravamo tutti rannicchiati in quel grembo di donna, umanità in attesa di luce. E quella luce è venuta: non meritata, non calcolata, tutta gratuita. "Ecco, concepirai un figlio lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù".

3. Gesù. Questo nome è tutto il programma di Dio, è tutto il senso di quel bagliore: in ebraico si dice Jeshua e significa: "Dio ci salva".

L'indulgenza è nata lì, in quella casa poverella e in quel grembo verginale. Lì Dio ha potuto mostrare il suo sguardo paterno sulla nostra umanità, dandoci una luce che non si risolve in un insegnamento o in un comandamento, ma è un bimbo, il suo Bimbo eterno, rivestito ormai della nostra carne, esposto alle nostre fragilità, eccetto il peccato, ma tuttavia caricato del nostro peccato. In quel grembo la luce divina impattava sulle tenebre dell'umanità. La croce, il Golgota, in quell'impatto era già in agguato. Una furibonda violenza si sarebbe esercitata sul figlio della Vergine. Tutti i peccati del mondo - anche quelli che veniamo oggi a depositare qui alla Porziuncola - dovevano essere dissolti dalla sua croce. Egli è l'Agnello che toglie il peccato del mondo.

4. L'indulgenza è nata lì, a Nazaret: la venuta di Cristo nel mondo è la grande indulgenza che Dio ha concesso ai suoi figli. E' l'inaugurazione dell'anno di grazia, un anno che dura quanto tutti i giorni dell'umanità, un tempo interminabile in cui il Padre celeste, come quello della parabola del Figliuol prodigo, apre le braccia della sua misericordia a tutti i figli smarriti. Non importa, cari fratelli e sorelle, in quale abisso di miseria noi ci possiamo trovare. Dio ci ama. Nel suo figlio Gesù tutti siamo riabbracciati e perdonati, tutti siamo innalzati a una nuova figliolanza molto più intima e bella del semplice nostro essere creature di Dio. Accogliendo Gesù, com'è avvenuto nel nostro Battesimo che dobbiamo far sempre rivivere dentro di noi, entriamo nella comunione fra le tre persone divine. Riceviamo lo Spirito di Dio, che ci fa sentire figli nel figlio Gesù, e grida al Padre nel nostro cuore la parola della tenerezza: "Abbà", "papà", come ci spiegava la seconda lettura.

5. Francesco tutto questo lo visse. Doveva essere la Porziuncola il luogo in cui questo vangelo dell'Annunciazione gli appariva più fortemente come vangelo di misericordia. Sta di fatto che fu in relazione a questo luogo che l'intuizione soprannaturale gli fece vedere

la Vergine Madre che supplicava il figlio per noi, e gli chiedeva di voler sovrabbondare nella misericordia, concedendo un perdono che non fosse solo la remissione dei peccati, ma anche guarigione di quei residui che ne costituiscono la pena, residui che ci affliggono anche a perdono ricevuto e ci rendono deboli e fragili, inclini a nuove cadute, adagiati nella mediocrità e affaticati nel cammino cristiano, incapaci di prendere il volo della santità. L'indulgenza è questo: una benefica, sovrabbondante ondata di misericordia che, se accolta con cuore sincero, ci restituisce una integrità e una purezza tali da farci assaggiare già su questa terra qualcosa del Paradiso. "Voglio mandarvi tutti in Paradiso", continua a dirci Francesco. Sì, abbiamo bisogno di Paradiso. Abbiamo bisogno che il nostro mondo lo diventi fin da quaggiù. Non ci piace questo mondo che tante volte non si limita ad essere un purgatorio, ma diventa un inferno.

Santa che è stata lambita dallo sguardo dolce e misericordioso di Cristo, vediamo lanciare razzi minacciosi e angoscianti, da un lato, e sganciare bombe che distruggono e uccidono dall'altro. Più inferno di così? Sangue e macerie. Uno spettacolo che inorridisce. E più ancora inorridisce l'odio che lo produce, frutto di storie che non riescono a riconciliarsi.

Noi siamo spettatori impotenti. E non possiamo certo sentirci maestri. La storia conosce altri momenti in cui nei nostri stessi paesi cristiani si è esercitata violenza. Ancor oggi non siamo certo fuori da quell'insana spirale di produzione e commercio di armi che, per un gruzzolo di danaro, permette poi in altre regioni del mondo distruzione e sangue.

No, non possiamo sentirci maestri. Possiamo però metterci accanto a quei nostri fratelli, gli uni e degli altri, tutti a noi ugualmente cari. Dobbiamo gridare, facendo pressione sui nostri politici e i responsabili dell'ordine mondiale, perché usino tutti i mezzi pacificamente e democraticamente disponibili, perché le armi tacciano e quella carneficina finisca. Ma indubbiamente la posta in gioco va più in là, se si vuol costruire una premessa di pace duratura. Per questo oggi, mentre riceviamo qui misericordia, vogliamo anche implorare misericordia per quei popoli, senza dimenticare tutte le altre regioni del mondo afflitte dalla guerra. Papa Francesco, proprio qualche mese fa, dopo la sua visita nei Luoghi Santi, diede al mondo l'indicazione di una strada, invitando i contendenti a un momento di preghiera. Se si guarda alla situazione di questi giorni, quanto sta avvenendo parrebbe la sconfitta di quella preghiera.

Eppure il vangelo ci parla dell'efficacia della preghiera. Forse dobbiamo imparare a pregare. L'invito di Gesù a pregare è anche invito alla conversione. Rivolgersi a Dio è un atto di verità e di umiltà: ingredienti senza i quali nessuna pace è possibile. Una strada che va imboccata non da uno, o da pochi, ma da tanti. Serve una preghiera autentica, insistente, di popolo. "Chiedete e vi sarà dato. Bussate e vi sarà aperto", ci dice Gesù.

La preghiera è anche una grande pedagogia. Dio non ama fare tutto da solo, chiama l'uomo ad essergli partner nella costruzione della storia. Tocca all'uomo rispondere. È vero però che solo Dio può dar la forza perché i cuori si aprano. Quando i cuori sono induriti, non c'è ragionamento che tenga. Chi di noi, in quest'ultima, cruenta pagina della guerra tra Hamas e Israele, non si è chiesto perché mai, contro ogni senso di umanità e ogni ragionevolezza, le armi non tacessero, anche quando i morti sono andati ben oltre il migliaio, e tutti abbiamo potuto vedere i volti straziati e strazianti delle mamme, dell'una e dell'altra parte? Dove la ragione è accecata e i sentimenti inaspriti, solo lo Spirito di Dio può entrare.

Noi siamo qui oggi, in questo giorno della misericordia, a gridare: misericordia! Lo facciamo, da questa Basilica papale, in particolare unione con il cuore di Papa Francesco. Ti preghiamo, Signore, per questi nostri fratelli, nella terra che hai scelto per te, e che è a tutti noi cara. Fa' che la pace regni nei nostri cuori, regni nella Terra Santa, regni nel mondo. Tu sei, Gesù, il re della pace e tu, Vergine degli angeli, la regina della pace.

VEGLIA DI PENTECOSTE

Basilica di S. Francesco 7 giugno 2014

“Tutta la terra aveva un’unica lingua e le stesse parole” (Gn 11,1). Questa affermazione appena ascoltata introduce al celebre racconto della torre di Babele. Il contesto è quello dei primi capitoli della Scrittura, nei quali è delineata a grandi pennellate, tra storia e simbolo, la situazione del mondo e dell’umanità.

Un primo scenario fa da sfondo a tutto. È il racconto della creazione, che mostra tutto ciò che è uscito dalle mani di Dio nel segno dell’armonia, della pace e dell’unità. È il mondo frutto della Parola di Dio, del Logos, dunque un mondo “logico”, in cui ogni cosa ha la sua ragione, tutto è ideato con misura e bellezza. E su tutto e in tutto vibra lo Spirito di Dio, che si libra sulle acque, pronto ad immettere in tutta la creazione e in particolare sul suo vertice, l’uomo e la donna fatti a immagine di Dio, il soffio della vita.

Su questa pace originaria, nostalgia perenne del nostro cuore, si abbatte la potenza distruttiva del peccato.

Il no detto al Creatore è un no detto alla creazione.

Un no che, in definitiva, l’uomo dice a se stesso, perdendo la sua pace.

Un no che dice agli altri, che diventano, da fratelli, potenziali nemici e concorrenti.

Un no detto all’ambiente, sconvolto da un dominio devastatore.

È un fatto: quando l’uomo ha la pretesa di impossessarsi della creazione, quasi fosse sua creatura, produce un mondo squilibrato. Quello, appunto, che sta sotto i nostri occhi. Quello che la nostra cultura globalizzata ci presenta con paradossali contrasti: da un lato, enormi potenzialità, sul piano tecnico-comunicativo; dall’altro, grande confusione, stridenti disuguaglianze, un mondo in cui la violenza è di casa.

E siamo così alla torre di Babele: simbolo di un’umanità che s’inebria del suo potere e lo vuole manifestare con una torre che raggiunga il cielo. Una sfida al Creatore. La conseguenza è la confusione delle lingue. Non ci si intende più.

Giocare a far Dio è un gioco pericoloso. Dio è Dio! Quando ti metti al suo posto, e ti fai arbitro del bene e del male, ti fai solo male. Ciò vale per la singola persona, ma anche per la società. Far le cose in massa - non importa se con moti di piazza o con maggioranze parlamentari - non è garanzia di verità. È bello camminare insieme. Ma solo se si imbecca la strada giusta. Camminare, anche insieme, su una strada sbagliata non fa che portarci sempre più lontano dalla meta.

Proviamo ad applicare questo messaggio al nostro mondo e, a distanza più ravvicinata, alla nostra nazione. Gli esempi sarebbero innumerevoli. Quello oggi è più evidente è

la crisi economica in cui ci siamo cacciati. Si era costruita, a livello mondiale, la torre di una finanza avida che pretendeva di crescere sicura e a dismisura. Si è incrinata come una torre di carta, producendo a catena disastri nell'economia internazionale. Aziende chiuse, lavoratori sul lastrico, famiglie in difficoltà.

Dall'economia lo sguardo può portarsi su altre criticità, almeno altrettanto gravi, se non più: dalla crisi della fede, alla confusione dei valori morali, alla fragilità della famiglia, al dissesto ambientale, al difficile incontro tra le diversità etniche e culturali, al faticoso rapporto con gli immigrati, alla questione giovani e anziani.

Problemi su problemi. E tuttavia non dobbiamo indulgere al catastrofismo. Sappiamo che nel mondo, come nella nostra Italia, c'è tanto bene. Tanti fanno ogni giorno, magari nascostamente, il loro dovere e contribuiscono al bene comune. Dobbiamo avere uno sguardo insieme realistico e positivo. Proprio in questo può farci da maestro San Francesco, che settantacinque anni fa veniva dichiarato, insieme con Santa Caterina da Siena, patrono della nostra Italia.

La nostra preghiera questa sera si mette alla sua scuola. Ci sintonizziamo in particolare con il suo Cantico, una delle perle della religiosità universale e pietra fondativa persino della nostra lingua e della nostra letteratura nazionale. Un Cantico pervaso di incanto, dove Francesco ci invita a riconoscere la creazione come un dono. Tutto, al suo sguardo, appare bello: frate sole, sora luna, frate vento, sora acqua, frate focu, sora nostra Madre terra.

Da queste bellezze della natura il Cantico plana sul dramma della storia, quando ricorda che le relazioni tra gli uomini non corrispondono a questa armonia cosmica, sono relazioni ferite, e devono essere guarite dal perdono. Non evita, il nostro Santo, di portare lo sguardo sul ghigno raggelante della morte, per chiamarla tuttavia "sorella", ammonendoci che la morte vera e definitiva non è la prima, ma la seconda, quella prodotta in noi dal peccato, che ci porta lontano dalla volontà di Dio e ci sprofonda nelle tenebre del male.

Francesco ci insegna così la strada per superare il destino tragico della torre di Babele. La sua visione del mondo è in effetti quella scaturita dalla Pentecoste, l'altro grande scenario proposto al nostro sguardo da questa solennità. Scenario di speranza. È la grande effusione dello Spirito di Dio che dà senso e fiducia anche a questa nostra preghiera per l'Italia.

Pentecoste è l'esatto ribaltamento di Babele. Il quadro si rovescia. Non c'è più la vana ed assurda scalata del cielo, ma la discesa del cielo sulla terra. Siamo al frutto maturo dell'incarnazione e della redenzione. Se l'uomo ha giocato a fare Dio, e ne sono venuti disastri, Dio non gioca a fare l'uomo: ha preso davvero la nostra carne e la nostra morte, per risorgere e farci risorgere con lui. Il culmine di questo mistero è appunto il dono dello Spirito. Tutto, nella forza rigenerante dello Spirito di Dio, può essere ricostruito. Tutto può tornare a vivere. Dalla confusione delle lingue al concerto delle lingue. Il racconto degli Atti indugia a elencare uomini che rappresentano le varie nazioni del mondo: Parti, Medi, Elamiti... Potremmo, per attualizzare, sostituire nomi a noi più familiari: italiani, tedeschi, russi, cinesi, israeliani, palestinesi... Le lingue sono diverse, eppure il messaggio è compreso. Passa per la lingua del cuore. È l'inaugurazione di una civiltà dell'incontro. Accogliendo lo Spirito dato a Pentecoste l'umanità può ritrovare la bussola del suo cammino e imboccare la strada della pace. Noi oggi siamo qui a chiederlo per la nostra Italia. Venga lo Spirito a riaprire i giochi del cuore, della cultura, delle relazioni, della famiglia, dell'economia, della politica, della vita.

Vana però sarebbe la nostra preghiera se in essa non vi giocassimo la nostra vita. Lo Spirito ci chiede di aprirci all'amore e al servizio. Quello che stiamo per esprimere con il conferimento dei ministeri al gruppo di candidati che si sono appena presentati per nome. Che cosa significa ricevere un ministero, come quello di lettore, di accolito, di ministro straordinario della comunione. La parola ministero, non dimentichiamolo, significa servizio. Chi avrà il ministero di lettore, sappia che questo lo impegna non soltanto a proclamare la parola di Dio, ma a diffondere il messaggio cristiano innanzitutto con la testimonianza della vita. Chi prende il ministero di accolito, dando il proprio contributo a una dignitosa e partecipata celebrazione eucaristica, non riduca il suo servizio a qualche breve momento celebrativo, ma si impegni a fare dell'eucaristia la cifra dell'esistenza e il programma della società. Chi prende il ministero straordinario della comunione si faccia servitore di anziani e ammalati, portando ad essi non solo il corpo di Cristo ma anche un abbraccio fraterno, condivisione e compagnia.

La società, non meno della Chiesa, ha bisogno di uomini e donne che sappiano vivere la vita come servizio. La parola "ministro" dice questo. Altro che gioco di poltrone: dire "consiglio dei ministri" significa dire "consiglio dei servitori". Scegliere il servizio politico, per il bene comune, è una preziosa forma di carità, come ci ha ricordato papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*. Nella sua Lettera ai reggitori dei popoli san Francesco implorava i governanti con parole che ci farà bene risentire: "Vi supplico perciò, con tutta la reverenza di cui sono capace, di non dimenticare il Signore, assorbiti come siete dalle cure e preoccupazioni di questo mondo, e di non deviare dai suoi comandamenti". Francesco patrono d'Italia è questo. Se vogliamo prendere sul serio il suo patrocinio, dobbiamo provarci a inaugurare una stagione di dialogo civile, culturale, etico e politico, che non abbia paura di misurarsi con le grandi questioni della trascendenza e della moralità, per individuare percorsi di convivenza che ci assicurino non solo il benessere materiale, ma un umanesimo integrale. Un umanesimo che non si pone in alternativa a Dio, ma trova in lui la sua radice e il suo fondamento.

La Pentecoste ci spinge a chiederlo con forza, qui, alla tomba del nostro Santo Patrono. Vieni, Spirito Santo! Fa cadere gli schermi dai nostri occhi e dai nostri cuori. Crolli pure la torre dei nostri orgogli fatui e della confusione delle nostre lingue, rinascano le nostre case, i nostri focolari, le nostre fabbriche, le nostre città, la nostra natura bella e la nostra arte migliore, quella che risplende in questa Basilica affrescata da Giotto; rinasca la nostra reciproca e fraterna accoglienza, aperta pienamente, nella salvaguardia delle nostre tradizioni più vere, agli immigrati che ci fanno dono della loro cultura e del loro lavoro.

Ascolta, Signore, la supplica che ti rivolge per noi il nostro celeste Patrono e fa grazia alla nostra Italia. Amen.

FESTA DI SAN RUFINO

Basilica Cattedrale, 12 agosto 2014

“Così dice il Signore: Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura” (Ez 34,11).

Quando Ezechiele pronuncia queste parole, l’orizzonte è buio. Gerusalemme è devastata. Tanti, compreso il profeta, deportati a Babilonia. Il proposito di Dio – “io stesso cercherò le mie pecore” - , suona denuncia verso i capi che non hanno adempiuto il loro dovere, ma è soprattutto un programma di speranza.

Un programma che ha il suo compimento in Gesù, buon pastore. Il vangelo ci ha mostrato la sua tenerezza: “Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”. La sua dedizione: “Offro la vita per le pecore”. La sua ansia missionaria: “Ho altre pecore che non sono di questo ovile”. Sì, Cristo ci conosce uno per uno e ci ama. Noi siamo il gregge che egli pasce. Quando nella Chiesa si parla di pastorale – e questo vale in special modo se inauguriamo un Sinodo –, è innanzitutto a lui che dobbiamo pensare. In lui confidiamo, a lui ci affidiamo. Egli tuttavia non ci vuole inerti, ma “collaboratori”.

Si è servito di san Rufino per gettare le fondamenta della nostra Chiesa, come a Nocera ha lasciato il segno indelebile con l’opera di san Rinaldo. Accanto a questi grandi pastori, tanti altri santi sono stati nei secoli una sua immagine viva: dai più universalmente noti, come Francesco e Chiara, al beato Angelo di Gualdo. In questi giorni abbiamo rimesso in moto anche la causa di beatificazione di un sacerdote assisano, il venerabile Antonio Pennacchi, sepolto presso l’Abbazia di S. Pietro, la cui fama di santità resta viva nella nostra Città.

Al di là della santità riconosciuta e del ministero svolto da tanti pastori di ieri e di oggi, c’è una santità diffusa e un compito svolto da tutti i battezzati. Certo, il ruolo dei vescovi, coadiuvati da presbiteri e diaconi, resta un punto di riferimento. Al tempo stesso, tutti siamo chiamati ad essere, gli uni per gli altri, riflesso della premura di Cristo pastore.

Nasce in questo orizzonte di corresponsabilità il Sinodo che ho indetto due anni fa, dopo una capillare visita pastorale che mi ha permesso di cogliere esigenze ed attese della diocesi. Oggi il Sinodo entra nella fase propriamente celebrativa. L’ultimo Sinodo della Chiesa di Assisi si celebrò nel 1938. Dieci anni dopo quello di Nocera. Nei rispettivi decreti di indizione, il vescovo Nicolini e il vescovo Stella ne spiegarono la necessità in rapporto ad eventi significativi che si erano verificati nella Chiesa e nella società del tempo.

Eventi non meno importanti stanno anche sul nostro sfondo. Il pensiero va innanzitutto al Concilio Vaticano II che da cinquant’anni delinea l’orizzonte del nostro cammino pastorale. Un Concilio ancora in gran parte da assimilare. Grandi cambiamenti hanno segnato la nostra Chiesa particolare. Come mi è stata affidata dal mio venerato predecessore, mons. Goretti, in essa convergono due storie, quella assisana e quella nocerino-gualdese, che si sono progressivamente amalgamate. Il profilo unitario di questa storia è stato completato in Assisi da Benedetto XVI, che ha integrato nella pastorale della nostra Chiesa particolare il servizio universale delle Basiliche papali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli. Attraverso questi passaggi storici, è sempre lui, Cristo, che si prende cura del suo gregge.

E questo ci dà speranza. Il Sinodo vuol essere un evento di speranza.

Le ricchezze spirituali e le potenzialità della nostra diocesi sono grandi. La fede di tanti fedeli è viva. Le nostre chiese sono abbastanza frequentate. Le tradizioni sono ancora onorate. I pellegrini che giungono ad Assisi vi trovano edificazione e ristoro spirituale.

E tuttavia registriamo i segni di un cambiamento per tanti versi inquietante.

Una grande crisi di cultura e di valori avanza sull'onda dei mezzi di comunicazione e di internet. Finita l'era dei sistemi ideologici, respiriamo un'atmosfera di relativismo che insinua il dubbio nelle nostre convinzioni di fede. Noi siamo qui oggi, eredi della testimonianza segnata dal sangue di S. Rufino, a dire a Cristo: "tu sei la via, la verità, la vita" (Gv 14,6), "tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,69). Bisogna che questa professione di fede si consolidi nelle nostre coscienze e diventi credibile nel nostro annuncio. Un annuncio al quale papa Francesco chiede di dare il timbro della gioia, come abbiamo sottolineato anche nel titolo del nostro Sinodo: "per una Chiesa gioiosa e missionaria".

Questa gioia non può risolversi in un sentimento interiore e solitario: dev'essere gioia di Chiesa, gioia di popolo, gioia di famiglia.

Qui si apre un altro scenario di crisi. Quello che per millenni ha costituito la forza della pastorale, e cioè la coesione della famiglia e della società, oggi è sempre più lontano. Le relazioni si indeboliscono e si frammentano. La famiglia, è sempre più fragile. Il Sinodo ci dovrà aiutare a diventare sempre più "chiesa-famiglia", anche per dare una risposta al cedimento dell'istituto familiare e alla disgregazione sociale.

Infine, la pesante crisi economica. Anche la nostra diocesi, appena uscita dalle ferite dal terremoto, ne è stata investita in pieno. Aziende chiudono o sono in difficoltà. La disoccupazione cresce. I nostri giovani, che pur sanno essere generosi e creativi, come vogliono essere anche col "sinodo dei giovani", hanno più d'un motivo di preoccupazione guardando al loro incerto futuro lavorativo. Vediamo immigrati in cerca di una accoglienza che si fa sempre più stentata. La stessa gioia di vivere è messa alla prova, ed è grave che ci stiamo abituando all'idea che la vita umana possa essere non accolta e protetta persino nel grembo materno. Di fronte a queste enormi sfide, la politica, fatte le debite eccezioni, appare confusa e inconcludente. E se poi guardiamo al panorama internazionale, ci rattrista vederlo segnato da ingiustizie e disuguaglianze clamorose e, come non bastasse, punteggiato di conflitti sanguinosi. Dopo il dramma della Terra Santa, ci stanno arrivando in questi giorni le notizie raccapriccianti di decine di migliaia di cristiani aggrediti in Iraq da una furia brutale. (Per loro pregheremo nella prossima festa dell'Assunta, e in particolare ci raccoglieremo per una veglia nella Basilica di S. Francesco).

C'è tanta sofferenza in giro. La Chiesa deve farsi "prossima" a tutti, raggiungendo tutte le periferie dell'esistenza. Deve annunciare Cristo incontrando le persone e toccando la sua "carne" nei poveri. Dobbiamo farci apostoli della Parola e della Carità: missionari di una eucaristia che si impasta con le nostre sofferenze, come stiamo dicendo con la bella iniziativa dell'adorazione permanente nell'Istituto Serafico, perla della nostra carità.

Occorre essere una Chiesa unita; ma anche, per usare un'espressione cara a papa Francesco, una "Chiesa in uscita". È ora di uscire dai nostri schemi protetti e sperimentare cammini nuovi. Ci è chiesto un nuovo slancio sacerdotale. Una forte presa di coscienza laicale. Una maggiore convergenza di associazioni e movimenti. Un sussulto di profezia nelle persone di vita consacrata, tanto numerose tra di noi, e che proprio in coincidenza col nostro cammino sinodale vivranno l'anno speciale ad esse dedicato.

Tutto questo vuol essere il Sinodo, in vista di “una Chiesa gioiosa e missionaria”. Ci aspetta un anno di intenso lavoro, soprattutto un anno di grazia. Avremo obiettivi mirati, ma rifletteremo a tutto campo. Ci ripromettiamo, con la grazia di Dio, decisioni puntuali, condivise, efficaci. San Rufino, gli altri patroni e santi della nostra Chiesa, e soprattutto la Vergine Santissima, veglino sul nostro cammino.

Nomine e provvedimenti

MONS. ARCIVESCOVO NEL'ANNO 2014 HA PRESO I SEGUENTI PROVVEDIMENTI:

In data 19 marzo, il Dr. Eduardo Antonio D'Amico viene confermato per un ulteriore quinquennio quale Incaricato Diocesano per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa, con il compito di dirigere il "Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa", avente il compito di progettare, coordinare, sostenere e, per quanto di competenza, realizzare l'azione di sensibilizzazione al sovvenire alle necessità della Chiesa in collegamento con il "Servizio centrale" della Conferenza Episcopale Italiana.

In data 1 giugno, il reverendo presbitero don Carlo Cecconi è stato nominato a tempo indeterminato Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Rufino" in Assisi;

In data 7 settembre, P. Davide Pietro Boldrini OFM è stato nominato, a tempo determinato di nove anni, Parroco a tutti gli effetti canonici e civili della Parrocchia "S. Girolamo" avente sede in Castelnuovo;

In data 7 settembre, il Sig. Fabio Rondelli, abitante a Gualdo Tadino (PG), in Frazione San Pellegrino, di professione ricercatore universitario, è stato nominato responsabile, per il prossimo triennio, dei Soci della Fraternità di Comunione e Liberazione operante in questa Chiesa locale;

In data 15 settembre, per i prossimi cinque anni, formano il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici (C.D.A.E.), alle cui riunioni partecipa l'Economo Diocesano in qualità di Relatore e Segretario, i Signori:

Bagnoli Massimo
Berrettini don Francesco
Bontempi Massimo
Carpita Giuseppe
Ciuchetti Roberto
Fasolini don Francesco Camillo
Laurentini Gabriele
Morbidelli Marta
Tardioli Tecla

In data 15 settembre, viene approvato a titolo definitivo, il Regolamento diocesano che fissa i Criteri per la formulazione dell'elenco per gli Insegnanti di Religione Cattolica non di ruolo e supplenti;

In data 1 dicembre, ha provveduto ad incardinare il Rev. Don Rafał Krosny, proveniente dalla Polonia;

In data 1 febbraio 2015, con effetto immediato e per un triennio, al presbitero P. Mirko Mazzocato OFM viene affidato l'incarico di promuovere e curare in Diocesi le attività giovanili, operando in stretto coordinamento con i Vicari Foranei e i Parroci, nonché con i religiosi e le religiose per gli aspetti di loro competenza. Tutto ciò egli farà avvalendosi della collaborazione del presbitero Don Emmanuel Komla Saga (All'Anagrafe: Kodjo KOMLA SAGA), il quale lo coadiuverà in tutti gli aspetti operativi secondo le direttive del Vescovo e in sintonia con il piano diocesano.

In data 1 settembre, P. Stefano Albanesi OFM, nato a Foligno (PG) il 1° maggio 1975, viene nominato a tempo indeterminato Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Maria degli Angeli" in Assisi (PG), loc. S. Maria degli Angeli. Egli nell'assumersi tutti i diritti e i doveri stabiliti dalla normativa canonica per tale ufficio si dedicherà ad esso d'intesa con il Parroco e in spirito di comunione con gli altri sacerdoti che operano nel Vicariato e nell'Unità Pastorale di cui fa parte la Parrocchia in parola.

In data 1 novembre, il predetto P. Mario Salvatore Filippone RCI, nato a Petralia Sottana (PA) il 06 agosto 1950, a tempo indeterminato, viene nominato ai sensi dell'Art. 40 del succitato Statuto Correttore della Confraternita di Misericordia di Assisi, associazione privata di fedeli laici, avente sede in Palazzo, Comune di Assisi (PG), P.za Figli di Cambio n. 8/a, affiliata alla Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia.

In data 23 dicembre, con efficacia dal 1° gennaio 2015, il predetto P. Gianmarco Arrigoni OFM Conv., viene nominato, a tempo determinato di nove anni, Parroco a tutti gli effetti canonici e civili della Parrocchia "S. Apollinare" in Capodacqua,.

In data 1 novembre, il Rev. P. Rosario Gugliotta OFM subentra quale Vicario Episcopale per la pastorale della Basilica Papale di S. Maria degli Angeli e degli altri luoghi di culto retti dai Frati della Provincia Serafica di San Francesco OFM, con il particolare compito di promuovere e coordinare d'intesa con il Vescovo iniziative idonee a favorire il carattere unitario, comunionale e profetico della pastorale diocesana. Il P. Gugliotta subentra anche fra i membri di diritto del Consiglio Presbiterale nonché del Consiglio Pastorale della Diocesi.

In data 1 settembre il Rev. P. Mirko Mazzocato, nato a Montebelluna (TV), il 25 marzo 1975, viene nominato a tempo indeterminato Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Maria degli Angeli" in Assisi (PG), loc. S. Maria degli Angeli.

In data 21 marzo, il Rev. P. Giancarlo Rosati, nato a Todi (PG) il 04 dicembre 1947, membro della Provincia Serafica di San Francesco di Assisi dell'Ordine dei Frati Minori, in qualità di Provicario episcopale per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, viene affidato il compito di coadiuvare P. Celestino Di Nardo, OFM Cap., fino alla scadenza del triennio fissato dal succitato decreto al 28 febbraio 2017.

In data 1 settembre, Suor Elisa Carta, nata a Sindia (NU) il 10 ottobre 1940, viene nominata Direttore della Caritas Diocesana per svolgere i compiti che a tale ufficio assegnano le succitate norme statutarie.

In data 1 settembre, la cura pastorale della Parrocchia S. Maria degli Angeli viene affidata per nove anni al presbitero P. Marco Vianelli OFM che eserciterà tale ufficio in qualità di Parroco a tutti gli effetti canonici e civili. Come cooperatore e partecipe della sua sollecitudine pastorale, viene confermato nell'ufficio di Vicario Parrocchiale P. Gianluca Iacomino OFM. Il predetto P. Marco Vianelli OFM, inoltre, nell'ambito della intera Unità Pastorale "S. Maria degli Angeli", viene confermato nell'incarico di organizzare secondo le direttive del Vescovo e in sintonia col piano diocesano gli aspetti operativi che, ai fini del retto esercizio della cura pastorale delle Comunità di fedeli che costituiscono la stessa Unità, richiedono il necessario, o quantomeno opportuno, coordinamento delle attività.

In data 23 dicembre, con efficacia dal prossimo 1° gennaio 2015, P. Augustin Verres OFM Conv., nato a Bacau (Romania) il 03/08/1976, è nominato a tempo indeterminato Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Apollinare" in Capodacqua, Comune di Assisi (PG), facente parte dell'Unità Pastorale S. Francesco d'Assisi. Egli, nell'assumersi tutti i diritti e i doveri previsti dai sacri canoni per tale ufficio, di comune intesa e di impegno con il Parroco, e sotto la sua autorità, lo coadiuverà in tutto il suo ministero pastorale. Nell'ambito della Unità Pastorale, di cui la Parrocchia è parte, collaborerà in particolare nel quadro degli orientamenti diocesani concernenti la promozione del Laicato e la cura delle piccole comunità ecclesiali (Comunità Maria Famiglie del Vangelo).

In data 1 settembre, P. Vittorio Francesco Viola OFM, Custode del Convento Porziuncola di S. Maria degli Angeli, lascia l'ufficio di Direttore della Caritas Diocesana e viene nominato per tre anni Vicario Episcopale per la Pastorale della Basilica Papale di S. Maria degli Angeli e degli altri luoghi di culto retti dai Frati della Provincia Serafica di San Francesco OFM, con il particolare compito di promuovere e coordinare, d'intesa con il Vescovo, iniziative idonee a favorire il carattere unitario, comunionale e profetico della pastorale diocesana. Egli, che in tale incarico succede a P. Fabrizio Migliasso OFM, deceduto il 23/04/2014, in conformità ai succitati articoli statutarie, è membro di diritto del Consiglio Presbiterale nonché del Consiglio Pastorale Diocesano.

DRECRETO
PER LA BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO
DON ANTONIO PENNACCHI

- Visto il decreto n. CDV-15/2013 con cui il 4 febbraio 2013, sulla scorta della vigente normativa in materia, questa Diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino si è costituita Attore per la ripresa della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Pennacchi (1782-1848), sacerdote della Diocesi di Assisi, per la quale la Santa Sede il 23 agosto 1905 aveva già aperto il percorso della fase apostolica che però non venne celebrata per contingenze storiche e inadempienze diocesane pur rimanendo ben viva specie tra i sacerdoti la fama di santità del Venerabile Servo di Dio, la cui figura suscita ai nostri giorni un rinnovato interesse anche fra i fedeli laici;

accolto il *Supplex Libellus* presentato dal Postulatore, nominato nella persona del Presbitero don Orlando Gori con il decreto n. CDV-16/2013 del 4 febbraio 2013;

- vista la risposta della Congregazione delle Cause dei Santi (Prot. N. 6-16/14) del 14/07/2014 alla richiesta del “Nulla Osta” alla ripresa della suddetta Causa da me avanzata il 3 giugno 2014 accompagnandola con il succitato *Supplex Libellus* e con il voto favorevole dei Vescovi della Regione Umbria, unanimemente espresso in pari data con l’auspicio che la elevazione agli onori degli altari di don Antonio Pennacchi “possa essere un significativo contributo alla vita spirituale del nostro clero e all’edificazione delle nostre Chiese dell’Umbria”;

- poiché occorre istruire una Inchiesta diocesana sulla vita e sulle virtù eroiche nonché sulla continuazione della fama di santità e dei segni del Servo di Dio, in conformità al n. 14 delle *Normae servandae in Inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causa Sanctorum*, emanate dalla predetta Congregazione il 7 febbraio 1983;

- in considerazione del dettato dell’Art. 30 - § 1 della Istruzione *Sanctorum Mater*, emanata il 17 maggio 2007 dalla medesima Congregazione, che fa definire come *Antiqua* la Causa in oggetto, poiché le prove relative alle virtù in specie sono desumibili solo da fonti scritte,

in virtù del presente

DECRETO

In data 8 dicembre, il Prof. Piero Balducci, il Prof. Francesco Santucci e P. Luigi Marioli OFM Conv., in quanto periti in materia storico-archivistica, vengono incaricati di raccogliere tutte le prove documentali della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Antonio Pennacchi (1782-1848), sacerdote della Diocesi di Assisi.

**Diocesi di
Città di Castello**

Omellerie del Vescovo

MESSAGGIO DEL VESCOVO PER IL NUOVO ANNO 2014

Carissimi tifernati, un augurio di cuore per un nuovo anno pieno di fiducia, serenità e gioia!

Insieme, e con l'aiuto del Signore, possiamo superare i mali di questo tempo: la tristezza, lo scoraggiamento di chi non ha casa o lavoro, la solitudine ed ogni forma di emarginazione. Perché ciò si avveri, occorre l'impegno di ciascuno. Con semplicità e affetto fraterno, esorto a dare il meglio di sé per il bene degli altri!

Le risorse positive ci sono. Io resto sempre ammirato nell'incontrare tante persone che operano bene, senza cercare riconoscimenti; persone che in silenzio, ma anche nella vita pubblica, fanno la loro parte con amore e perseveranza, col sorriso e con garbo, superando tante difficoltà. Questo crea storia buona. Una convivenza civile e nel privato che ci eleva. Questo modo di fare è alla portata di tutti, perché nasce dalle cose semplici del quotidiano: il "buon giorno", l'attenzione concreta all'altro, il servizio, la comprensione, il perdono delle offese che altrimenti induriscono i cuori. Bisogna riscoprire quella "tenerezza" a cui spesso ci richiama papa Francesco, "virtù dei forti che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti" e che ha come testimonial di eccezione Maria di Nazareth, donna di pace.

Occorre anche l'aiuto del Signore, perché siamo tutti limitati e tentati dal male. Papa Francesco dice di sé: "Io sono un peccatore che Dio guarda con amore". Vale anche per noi tutti che abbiamo bisogno della fede, dell'aiuto di Gesù, Colui che salva al di là delle nostre barriere, perché tutti ama infinitamente.

Auguro di volgere lo sguardo in alto, a Lui, per chi crede; guardare indietro, alla storia che ci ha preceduto, e soprattutto guardare in avanti ed oltre, dando spazio a quei sogni che Dio stesso ha messo nei nostri cuori e che portano ad una nuova umanità nella giustizia e nella pace, nella gioia di una convivenza veramente fraterna.

All'inizio del nuovo anno abbiamo una benedizione che è di buon auspicio. "Ti benedica il Signore e ti custodisca, faccia risplendere per te il Suo volto e ti conceda pace!" (Nm 6,22-27). Buon anno a tutti.

✠ *Domenico Cancian fam, vescovo*

MESSA CRISMALE

Cattedrale, 16 aprile

Carissimo Vescovo Pellegrino Tomaso, carissimi confratelli sacerdoti e diaconi, seminaristi, sorelle e fratelli.

Più che un'omelia, questa vuole essere quasi una lettera del vescovo al suo clero, una lettera dallo stile amichevole e confidenziale come si addice al Giovedì Santo. Anche per augurarvi di cuore la Santa Pasqua.

Ci troviamo ancora una volta nel Cenacolo della nostra Chiesa cattedrale a celebrare la Messa del Crisma, facendo grata memoria del dono dell'Eucaristia, del Sacerdozio e del comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato.

Il Giovedì Santo ci riporta alla sorgente del nostro ministero, a quell'ultima Cena nella quale Gesù si è inventato il modo straordinario di rimanere in questo mondo coinvolgendo la Chiesa, e particolarmente noi sacerdoti.

Offro tre riflessioni a partire dai testi biblici.

1. Lo Spirito del Signore ci ha chiamati, consacrati e investiti della stessa missione di Gesù. Con infinita gratitudine e con stupore sempre più commovente ognuno di noi può testimoniare che le parole del profeta Isaia, attuate da Gesù in modo sommo, si riferiscono anche a noi. Con Gesù possiamo dire: "Lo Spirito del Signore Dio è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione". All'origine della nostra vocazione vi è lo Spirito del Signore che ci ha chiamati uno ad uno, senza alcun nostro merito, ci ha unto con l'olio della letizia e ci ha fatto sacerdoti del Signore.

Dono che supera ogni nostra comprensione e suscita una gratitudine che oggi avvertiamo in particolar modo.

"Grazie, Signore, per la fiducia e continua a sostenerci col tuo Amore misericordioso. Oggi siamo tutti qui a dirti un grazie cordiale e sincero".

2. La grazia del sacerdozio chiede la nostra continua conversione personale e comunitaria. "Credete nel Vangelo" è l'indicazione pastorale dell'anno in corso. "Evangelii gaudium", l'esortazione apostolica di Papa Francesco, ci invita a verificare se la gioia di Gesù "riempie il nostro cuore". Non possiamo portare il Vangelo agli altri se non vivendolo, o cercando sinceramente di viverlo noi stessi, altrimenti non siamo credibili e viviamo una contraddizione che ci può portare alla frustrazione. Se il Vangelo non cambia la mia vita, non posso proporlo come buona notizia. Il dono del sacerdozio diventa fonte di gioia se trova in noi quella totale disponibilità contenuta nelle promesse fatte "davanti al vescovo e al popolo santo di Dio" nell'ordinazione sacerdotale e che fra poco rinnoveremo.

Ne sottolineo qualcuna.

"Volete unirvi più intimamente al Signore Gesù Cristo e conformarvi a Lui, rinunciando a voi stessi ...?" Gesù, il Maestro e il buon Pastore, mi guarda ancora e mi ripete la domanda rivolta a Pietro: "Ma tu mi ami sul serio? Io sono nel tuo cuore, nei tuoi pensieri e nelle tue azioni?" Papa Francesco ai preti di Roma chiede ancor più concretamente: "Come apri e concludi la giornata? Con il Signore o con la televisione?"

L'eucaristia ci tira dentro quell'offerta di noi stessi che Cristo ha fatto della sua vita? E' anche per noi un reale rendimento di grazie per la gioia del servizio pastorale? Oppure il sacerdozio è un peso?

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi ... Vi ho chiamati amici”. Appartenenza al Signore e al presbiterio vanno insieme. La gioia del prete è dunque nell'amicizia con Gesù e tra di noi. Non si può andare per conto proprio. Con la sincerità che richiede questo momento ringrazio il Signore perché non ci sono divisioni tra noi, anzi vedo un clima fraterno e sereno. Tuttavia si notano carenze di comunione profonda a livello spirituale e pastorale. A volte, dobbiamo riconoscerlo, la gente ci dice giustamente: “Mettetevi d'accordo prima voi!”

3. Abbiamo ricevuto il dono del sacerdozio “per portare ai poveri il lieto annuncio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore”.

Gesù ha fatto questo: ha annunciato il Vangelo, guarito gli infermi, cacciato i demoni. Gesù affida a noi la stessa missione.

L'Evangeliū guadium, che stiamo meditando anche nei nostri incontri (il Vicario generale ultimamente ci ha offerto interessanti considerazioni), ci chiama fortemente alla conversione pastorale, superando resistenze, paure, pigrizie.

Anche ultimamente, ai preti di Roma, Papa Francesco ha rivolto delle provocazioni che richiamo per me e per voi.

“Tu prete piangi mai? Per chi piangi? Piangi per il tuo popolo, facendo un'accorata preghiera di intercessione davanti al Tabernacolo? Sai lottare con Dio a favore del popolo come Abramo, Mosè, Geremia?”

“Non avere vergogna della carne del tuo fratello”. Come non l'ebbe Gesù nel toccare e guarire i malati, S. Francesco nell'abbracciare il lebbroso. “Com'è il tuo rapporto con i bambini, con gli anziani, con i malati?” Il sacerdote e il levita della parabola non si fermano a soccorrere l'uomo ferito, inventando scuse. “Quanto fa bene l'esempio di un prete misericordioso, di un prete che si avvicina alle ferite”.

Versiamo sulle ferite umane l'olio profumato che ora benediciamo insieme. Sia segno dell'Amore di Cristo, ma anche della nostra carità pastorale. Noi stessi saremo balsamo e profumo se saremo uomini di misericordia, con le viscere di Gesù che ci spingono “a fasciare le piaghe dei cuori spezzati”. Attraverso l'azione sacramentale, accompagnata dalla nostra sensibilità umana e cristiana, possiamo far nascere l'uomo nuovo, confermarlo nella fede, sostenerlo con l'eucaristia, riconciliarlo col perdono, accompagnarlo nella specifica vocazione, sostenerlo nella sofferenza e nell'ora della morte. Il prete ha la grazia di accompagnare l'uomo dalla nascita fino al Regno di Dio!

A questo punto approfitto per chiedervi perdono di tutto quello che io vescovo ho sbagliato, portando sofferenza. Pur sentendomi, per grazia di Dio, padre, fratello e amico, tuttavia, voi lo vedete, ne sono lontano. Però lasciatemi dire che sinceramente voglio bene a tutti e chiedo a tutti di crescere nell'amore fraterno. Mi piace pensare in questo momento ad una ideale lavanda dei piedi fatta scambievolmente che ci impegni a vivere ancor più il comandamento dell'amore, nel reciproco perdono e nella comprensione fraterna.

Fratelli, diciamolo sinceramente, anche noi conosciamo l'entusiasmo e la generosità degli apostoli. Conosciamo pure le loro incomprensioni, paure, fughe e tradimenti. Abbiamo

bisogno anche noi di essere lavati e purificati col perdono di Gesù. Maria, l'unica rimasta fedele, ci aiuti a superare lo scandalo della croce e a donare la nostra vita come il buon Pastore.

Auguri di buona Pasqua al carissimo Mons. Pellegrino Tomaso Ronchi col quale condivido con piacere la vita quotidiana, ringraziandolo di cuore per la testimonianza e l'incoraggiamento che sempre mi dà.

Ringrazio con sentimenti di stima e affetto il Vicario generale Mons. Giovanni Cappelli per il suo prezioso servizio, per la disponibilità e l'intelligente collaborazione. Ringrazio di cuore i più stretti collaboratori, tutto l'amato clero, i religiosi e religiose, tutta la Chiesa tifernate.

Un ricordo speciale al confratello Mons. Ivo Baldi, vescovo di Huarì, e ai nostri missionari: Don Giovanni Gnaldi in Bangladesh, padre Francesco Pierli in Kenya e tutte le persone della nostra Chiesa tifernate che sono in missione.

Ringraziamo il Signore per il prossimo 70° di sacerdozio di Mons. Benni Benso (3 giugno 1944), il 50° di Mons. Gino Capacci (29 giugno 1964).

Esprimo vicinanza e affetto ai sacerdoti anziani, quelli che con sacrificio hanno voluto partecipare e quelli che non hanno potuto essere qui con noi e gradiscono una nostra visita.

Un fraterno augurio anche sacerdoti ospiti della Villa del Seminario, a P. Aurelio, P. Quinto e a chi li aiuta.

Preghiamo per i nostri diaconi David e Simone che il 7 giugno saranno ordinati sacerdoti, per i nostri seminaristi Filippo e Nicola, per i candidati al diaconato permanente e per le nuove vocazioni al sacerdozio, al diaconato e alla vita consacrata!

Non possiamo non ricordare con gratitudine i due ultimi confratelli che sono tornati al Padre: Don Edoardo Marconi e Don Luigi Guerri. Due persone che, nella diversità del carattere e della formazione, hanno testimoniato una grande fede e hanno servito con gioia la nostra Chiesa.

Sentiamoci in questo momento in comunione con tutti i vescovi e i confratelli che dal tempo di San Crescenziano fino ad oggi ci hanno preceduti. Ricordiamo Mons. Pietro Fiordelli nel 10° anniversario della sua morte.

Carissimi fratelli, con tanta gioia e affetto ci benediciamo a vicenda con le parole dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato: "Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti. A Colui che ci ama e ha fatto di noi sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria nei secoli. Amen"

MESSAGGIO DEL VESCOVO PER LA PASQUA 2014

A ogni uomo e a ogni donna che abita nella diocesi, ciascuno con i propri problemi, le prove e le difficoltà di ogni giorno, arrivi il lieto annuncio: Cristo è risorto! La morte è vinta! Non si può sottovalutare una gioia così grande: per tutti si apre, anzi, si spalanca un orizzonte infinito; la possibilità di una vita nuova.

Conosco le tante crisi che attraversano le nostre città: la miseria materiale in cui rischiano di sprofondare tante famiglie senza lavoro; l'angoscia dei giovani senza prospettive; ma an-

che la miseria morale che attecchisce quando mancano valori; l'angoscia che viene quando si è soli ... La Chiesa che è nella diocesi di Città di Castello cerca di farsi vicina ad ogni persona; a tutti offre sostegno, ascolto e amore.

Nonostante questo, nonostante l'azione di istituzioni pubbliche e private, sembra impossibile poter affrontare tanti drammi, confortare, ascoltare, sostenere. Ma, pensate bene, non era impossibile anche che Gesù potesse risorgere? Gli stessi apostoli sono sconcertati dalla notizia. Infatti, come dice papa Francesco, la resurrezione non è l'happy end – il lieto fine – di un film o di una favola: qui interviene Dio!

Quando tutto sembra perduto, nel momento del dolore, tutti possono rivolgersi a Lui, chi ha fede sicura e chi non ce l'ha. Egli ascolta ogni uomo e ama ogni uomo. Dio agisce nella nostra vita. Scopriamo questa realtà, mettiamo la nostra vita nelle Sue mani!

Malgrado le nostre follie Gesù risorge e ci fa risorgere con Lui.

Buona Pasqua a tutti.

✠ *Domenico Cancian fam, vescovo*

MESSAGGIO DEL VESCOVO DOMENICO NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI FLORIDO E AMANZIO, PATRONI PRINCIPALI DELLA DIOCESI DI CITTÀ DI CASTELLO

13 novembre 2014

“VA' E ANCHE TU FA' LO STESSO”.

Questa frase di Gesù, a conclusione della parabola del buon samaritano, potrebbe essere anche il messaggio di San Florido ai tifernati. “Va' e anche tu fa' come ho fatto io, insieme ad Amanzio e Donino. Invece di lasciarci scoraggiare, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo fatto rifiorire la Chiesa e la Città”.

Florido vuol dire fiorito. Il nostro patrono è paragonabile a un fiore spuntato in mezzo alle rovine della Città distrutta da Totila nel VI secolo.

Insieme a lui sono fioriti Amanzio (sacerdote) e Donino (laico eremita).

Tutti e tre hanno fatto rifiorire ancor più bella la Chiesa e la Città.

Il miracolo, a distanza di 1500 anni, è ancora sotto i nostri occhi. Coinvolgendo tutto il popolo e animando alla speranza, diedero inizio a una nuova, grande storia in cui fiorirono, come d'incanto: fede, bene comune, arte, cultura, un nuovo umanesimo.

Lungo i secoli, a seguire, questa storia umana e cristiana che porta a noi si è ulteriormente arricchita.

La nostra Cattedrale via via ricostruita e abbellita ne è un segno eloquente. Proprio oggi, grazie al contributo della Consulta delle Fondazioni delle Casse di Risparmio dell'Umbria, è illuminata in modo davvero suggestivo, tale da mettere in evidenza tutta la bellezza artistica.

La celebrazione, presieduta da S. E. Mons. Nazzareno Marconi, ordinato vescovo proprio qui il 13 luglio scorso, ci parla di una Chiesa tifernate viva e feconda.

Tutto questo sia motivo di incoraggiamento a continuare nella direzione di una riforma umana e spirituale che, come sostiene Papa Francesco, promuove la cultura dell'incontro, dell'inclusione, della speranza offerta tutti, specialmente ai poveri e ai bisognosi. Le sue parole essenziali, accompagnate da gesti significativi, forzano la primavera della Chiesa e del mondo, perché tutto rifiorisca e fruttifichi alla luce del Vangelo dell'Amore e della Misericordia.

Il 25° del CEIS che stiamo celebrando è un altro segno luminoso di quell'Amore che illumina il mondo e rigenera le nostre miserie.

Proprio in quest'ottica chiedo a tutti un gesto di solidarietà che non può mancare nel contesto di una festa umana e cristiana.

✠ *Domenico Cancian fm, vescovo*

ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Cattedrale, 30 novembre

Rivolgendomi particolarmente a voi i religiosi e religiose, in questo inizio dell'Anno della vita consacrata, dico il mio affetto, la mia gioia e la mia gratitudine, a nome della Chiesa di Castello. Ascoltando la parola appena proclamata, raccolgo tre imperativi che mi sembrano tre indicazioni molto belle per noi religiosi e in fondo per tutti i cristiani, perché tutti i cristiani sono uomini e donne consacrate al Signore per il battesimo.

Sono tre imperativi, e quindi delle indicazioni, molto decise.

Primo imperativo: "Rallegratevi nel Signore!".

Lo abbiamo ascoltato nella Lettura Breve dei Vespri. Proviene dalla Lettera ai Filippesi e ritorna spesso in questo periodo dell'Avvento: "Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora rallegratevi! La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini, il Signore è vicino!" Il Signore è qui, il Signore verrà. Siamo certi di questa presenza luminosa, soprattutto nella celebrazione eucaristica. Lui è qui, invisibile ma reale! Ed è al centro del nostro cuore e della nostra vita, di noi poveri uomini e povere donne come tutti in questo mondo abbastanza tenebroso.

La consegna della gioia viene da Papa Francesco che l'ha messa proprio a titolo della sua Esortazione Apostolica programmatica *Evangelii gaudium*. Stiamo capendo che non è facile, non è istintiva la gioia. Potrebbe essere istintiva la spensieratezza, o il trovarci bene quando le cose filano secondo noi; ma non è questa la gioia di cui parla Gesù quando disse: "Voglio che ascoltando queste cose, voi abbiate la pienezza della mia gioia". La gioia del Signore è quella che nessuno può togliere, quella di Maria, quella dei santi, quella dei martiri, quella dei religiosi e delle religiose che vivono veramente il Vangelo di Nostro Signore in mezzo a difficoltà e problemi, anche persecuzioni.

Quella gioia lì noi vogliamo chiedere al Signore. Una gioia - diceva la Seconda Lettura, ancora di Paolo, che abbiamo ascoltato appena adesso - che viene dal fatto che il Signore ci ha riempito dei suoi doni e dei suoi carismi. Primo fra tutti il dono della nostra chiamata alla vita consacrata. E tutte queste vocazioni messe insieme formano la bellezza della Chiesa, della comunità cristiana. Sono doni per il bene di tutti.

Ralleghiamoci dunque! Cantiamo il Magnificat di Maria, la "donna consacrata" per eccellenza: "L'anima mia magnifica il Signore perché mi ha fatto grande, perché ha guardato a me umile serva sua, perché Lui è buono e misericordioso, perché sono certa che la sua misericordia attraversa tutte le generazioni".

Ecco il senso profondo della gioia, fratelli e sorelle. Se noi testimoniassimo questa gioia, allora il Vangelo è creduto, accolto, vissuto, testimoniato.

Ralleghiamoci sempre, di modo che vedendoci gli uomini sappiano cogliere questa gioia che il Signore ha messo nel nostro cuore. Conta la gioia delle beatitudini, la perfetta letizia anche quando tutto va storto. Non possiamo addurre a scusa della nostra mancanza di gioia il fatto che abbiamo problemi e difficoltà. Assolutamente no, perché vorrebbe dire e immaginare che la gioia cristiana sarebbe senza la croce. È pagano. La gioia di cui parla Gesù è con la croce o le croci che il Signore ci dona: benedizioni e grazia anch'esse, le croci. Quindi: Ralleghiatevi! E - ripeto, dato che Papa Francesco giustamente ci insiste - che non è possibile testimoniare il Vangelo con una faccia triste. Lo dico a me e lo dico a voi: smettiamo le facce che tradiscono il non-Vangelo che è buona notizia.

Il secondo imperativo non è esplicito, ma è molto evidente nella Prima Lettura del profeta Isaia, e possiamo dirlo con Gesù: Pregate! Ossia - se volete - la dimensione contemplativa della vita consacrata. E' sicuramente essenziale! Il cristiano, il religioso in particolare, non può non essere un uomo, una donna di Dio, unito/a a Dio in maniera profonda.

E qui (nella Prima Lettura) abbiamo una preghiera stupenda; l'ho riletta tante volte ieri, oggi. È veramente ispirata questa orazione che parte dal cuore e azzarda a dire: "Ma tu, Signore, perché ci lasci andare lontano dalle tue vie, perché lasci indurire il nostro cuore?", quasi fosse colpa del Signore. Sappiamo bene che è tutta colpa nostra l'andarcene per i fatti nostri e avere un cuore duro, chiuso, bloccato, egoista, quello che conosciamo appunto. "Perché, Signore, ci lasci andare in questo modo?... Squarcia ancora il cielo è scendi!" Effettivamente i cieli si sono squarciati e Cristo è venuto tra di noi. Cristo è ancora qui con noi.

Cristo è venuto non solo 2000 anni fa, ma è venuto un'infinità di volte, per esempio nell'Eucaristia, per esempio nell'incontro con i poveri, per esempio in tante situazioni e ognuno può raccontarne una infinità. Tu hai squarciato i cieli e sei venuto in mezzo a noi e hai fatto sussultare i monti, e hai fatto cose terribili che io devo raccontare. Dovremmo raccontare quello che il Signore ha operato, come ha testimoniato Maria, come hanno testimoniato i santi che hanno cantato la misericordia del Signore.

Ancora il profeta ci insegna a dire: "Signore, è vero noi abbiamo peccato. Abbiamo le nostre responsabilità: noi - e usa due immagini molto forti - noi siamo come un panno sudicio e sporco che vogliamo smettere di portare e buttare in lavatrice quanto prima. Noi siamo come foglie secche, quelle che vediamo cadere, che non servono a nulla. Signore, nessuno sta invocando il tuo nome; nessuno si risveglia per stringersi a te, sembra che tu hai nascosto il tuo volto! In verità siamo noi che fuggiamo da te. Ma tu, Signore, sei nostro

Padre, tu sei nostro babbo. Pbbà! Ricordati che noi siamo argilla che tu hai plasmato, con la creazione e con la redenzione. Tu, questa creta che siamo noi, l'hai riplasmata, e noi oggi abbiamo ancora bisogno di metterci nelle tue mani perché tu ci faccia a immagine di Gesù. La forma di Gesù è la forma compiuta dell'uomo e della donna".

Il terzo imperativo è: Vegliate! Gesù ce lo ripete almeno quattro volte nel brano evangelico che abbiamo ascoltato, secondo l'evangelista Marco: "Fate attenzione, vegliate perché non sapete il momento!" Può arrivare il Signore quando noi magari stiamo addormentati. E non si riferisce al sonno della notte, si riferisce al sonno delle persone che vivono addormentate. Quindi, il contrario del "vegliare" vuol dire essere distratti, essere superficiali, banali, chiacchierare, lasciarci condizionare dai nostri istinti, da quello che dice la gente, da quello che insomma sentiamo nell'aria. Per cui noi andiamo appunto dove ci porta il vento, e non dove ci porta o ci vuol portare lo Spirito Santo, che indica sentieri che noi se non siamo attenti non riusciamo a imboccare.

Vegliate, state attenti, sintonizzatevi con la voce dello Spirito e non con altre voci. "Scrutate" era l'imperativo che vi veniva dalla Lettera della Congregazione dei Religiosi. Rallegratevi, scrutate, abbiate il discernimento, cercate di vedere dov'è il bene, dov'è il male, dove il Signore desidera che andiamo.

Vegliate! Il contenuto del vegliare è l'amore. Vegliamo per amare. Vogliamo stare attenti per mettere in atto l'unica cosa che ci è chiesta: amare come Cristo ha amato. Cristo è venuto in questa terra - e anche i Voti religiosi a questo servono - per insegnarci a vivere in quell'amore che Lui ci ha testimoniato. È la consegna finale di Gesù: "Amatevi come io vi ho amato!"

Tutto qui: rallegratevi, pregate, vegliate! Tutto finalizzato a vivere amando i fratelli e le sorelle di comunità, servendo i poveri. Se non amiamo il fratello e la sorella, non possiamo pretendere di amare Dio!

E insieme usciamo verso le periferie del mondo, andiamo ad evangelizzare i poveri ... scoprendo che saranno essi ad evangelizzare noi!

Lettera Pastorale

Il Vangelo, sorgente di umanità nuova "Va' e anche tu fa' così" (Lc 10,37)

LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai".

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così" (Lc 10,25-37).

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa tifernate, la storia ecclesiale e sociale del nostro tempo pone innanzi a noi eventi che ci chiamano in causa, sia per riceverne beneficio, sia per offrire il nostro contributo.

Il riferimento specifico è al Sinodo sulla famiglia, al tema del nuovo umanesimo che sarà approfondito dalla Chiesa italiana a Firenze, all'Assemblea della CEI sulla formazione dei presbiteri e all'Anno della vita consacrata.

Le Linee pastorali 2014-2015 ci aiuteranno a vivere fruttuosamente queste occasioni di grazia, tenendo conto della situazione della nostra Chiesa tifernate emersa nell'Assemblea di verifica (18 e 20 giugno 2014) e nell'Assemblea ecclesiale (9-10 settembre, preceduta dall'incontro con il prof. Stefano Zamagni e con Don Antonio Sciortino).

Premetto un brano del Vangelo, la parabola del buon samaritano. Invito a tenerla davanti agli occhi e nel cuore come icona del cammino pastorale di quest'anno. Questa Parola dia unità di indirizzo.

La rileggiamo facendo una breve lectio.

Alla domanda del dottore della Legge (chi è il mio prossimo?), Gesù risponde con la nota parabola nella quale mostra chi si fa prossimo dell'uomo in modo concreto.

L'uomo malmenato e ferito che giace ai bordi della strada rappresenta l'umanità sofferente, bisognosa di vera compassione e di aiuto.

Il samaritano, considerato allora un eretico e un nemico del popolo eletto, a differenza del sacerdote e del levita, interrompe il suo viaggio e i suoi impegni, e si prende cura del malcapitato. Lo fa d'iniziativa sua, gratuitamente, accompagnandolo fino alla completa guarigione.

Si coinvolge totalmente in tre modi: passandogli accanto lo vede, avverte compassione e poi mette in atto una sequenza di gesti alla portata di tutti fino alla completa guarigione della persona sconosciuta e antipatica.

Occhi, cuore, gesti concreti: questo è farsi prossimo. Non ci sono scuse per nessuno. È possibile, anzi doveroso per tutti nei confronti di tutti, anche di un estraneo e di un nemico. È questione di umanità, è il primo 'fondamentale' umano. Se no, non siamo umani, tantomeno cristiani.

Facendo attenzione che chiamata in causa è tutta la persona: aprire gli occhi, com-partire (letteralmente: avere viscere materne) e mettere in atto tutti i gesti possibili per aiutare (si possono contare ben 10 verbi che indicano le azioni possibili ad ogni uomo, a cominciare dal "farsi vicino"). Il tutto gratuitamente: semplicemente perché è il mio prossimo. Un fratello.

Ci meraviglia che Gesù si identifichi con un disprezzato samaritano (in Gv 8,48 i Giudei apostrofano Gesù come "un samaritano e un indemoniato") e allo stesso tempo con l'af-famato, l'assetato, il malato, il carcerato ... ("l'avete fatto a me... non l'avete fatto a me": cf Mt 25, 31-46).

Osserviamo che fin dai primi secoli cristiani la parabola del buon samaritano ha ispirato il sorgere di strutture di accoglienza e di cura che poi sono diventati ospedali.

In realtà la parabola chiede ad ogni uomo, al discepolo di Gesù in particolare, di farsi carico personalmente dell'uomo bisognoso, ma chiede anche di farci carico tutti, soprattutto come comunità cristiana, parrocchia, Up, Chiesa. Anche perché oggi le emergenze sono complesse (pensiamo alle migrazioni, allo scontro tra culture e gruppi religiosi estremisti). Animati dall'amore, tutti insieme come Chiesa, possiamo dare il nostro apporto per un mondo fraterno.

È quello su cui insiste Papa Francesco soprattutto nel capitolo quarto dell'Evangelii gaudium: la dimensione sociale dell'evangelizzazione, proponendoci concretamente preziose indicazioni. Senza questo non siamo discepoli di Gesù, buon samaritano.

Tutto questo con lo stile di fraternità e discreta semplicità, generosamente. "La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo" (EG, n.114).

Don Tonino Bello diceva che il cristiano deve essere il buon samaritano che interviene nell'ora giusta (nel momento del bisogno), nell'ora dopo (accompagnando la persona fino al superamento del bisogno) e nell'ora prima (cercando con attenzione di prevenire le sofferenze).

Questa parabola può dare unità alle nostre attività pastorali, anzi alla nostra vita. Papa Francesco c'invita insistentemente a non giudicare, a chinarci con amore sulle ferite del

prossimo-fratello, a toccarle e possibilmente a guarirle. Chi fa così scopre che cura anche se stesso: avverte con meraviglia che il “cuore duro” torna a battere svegliato dall’amore. “Svegliati mio cuore! Voglio svegliare l’aurora!” (Sal 57 [56], 9). “Va’, anche tu fa’ così”, come il buon samaritano di tutti, Gesù.

Oltre alla Parola del Signore, richiamo ancora l’attenzione sull’Evangelii gaudium, invitando a rimeditarla perché, come sottolinea il Papa “ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti”. E poi aggiungeva: “Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (n. 25) ed “esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così” (n. 33).

Le parole sono chiare e ci impegnano in quella “conversione pastorale” che in fondo è la conversione evangelica da portare a compimento nel nostro cuore, nelle parrocchie, nelle Up, nelle nostre comunità, nelle relazioni, nelle testimonianze di vita che s’incentrano nella carità. Dio che è Amore ci chiede semplicemente di amare come Gesù ci ha mostrato. A questo richiamano le parole sintetiche del Vangelo di Giovanni (13,34) riportate nel mio motto episcopale: sicut dilexi vos - amiamo come Lui ci ha amato! In caritate Cristi si era proposto di vivere il beato Carlo Liviero.

Devo dire che la vitalità della Chiesa tifernate circa la carità è in atto: nelle parrocchie e nelle Up, nelle comunità religiose e in numerose Aggregazioni laicali. Sono più di venti le esperienze significative che abbiamo censite: quelle caritative; quelle rivolte alle famiglie, ai giovani, ai lontani; quelle radicate nella pastorale delle parrocchie e quelle nate recentemente con modalità nuove e coinvolgenti. Sono segni incoraggianti e ne ringraziamo il Signore.

1. LE SFIDE PASTORALI SULLA FAMIGLIA

Il Sinodo dei vescovi, che proprio oggi inizia, si intitola: “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”. Ci invita a riflettere, come abbiamo già fatto rispondendo al questionario, sul rapporto d’amore tra l’uomo e la donna, affrontando in modo sereno e chiaro le problematiche “scottanti” riguardanti la vita umana, la sessualità, il genere, la convivenza, il matrimonio, la famiglia secondo il Vangelo o il Vangelo della famiglia. Partiamo dal Progetto di Dio che leggiamo nella Bibbia.

“Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò” (Gen 1, 27).

L’uomo non è stato creato per essere single. “Non è bene che l’uomo sia solo” (2,18). Adamo accoglie con un grido di gioia il dono di Eva. È “carne della sua carne” e quindi della stessa dignità. È un partner diverso e complementare con cui può dialogare e affrontare l’avventura dell’esistenza umana.

Adamo ed Eva formano “una sola carne”, ossia vivono una profonda unità nella diversità di maschio e femmina (ish-isha). Entrambi sono immagine e somiglianza di Dio, che è uno in tre persone distinte. Creati dall’Amore di Dio (Dio è Amore) per amare.

Tramite l’amore tra l’uomo e la donna, si diffonde la vita umana. L’Amore del Padre attraverso il Figlio e lo Spirito sostiene e porta avanti la creazione chiedendo all’uomo tutta la

collaborazione. “Dio li benedisse e Dio disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra” (Gen 1,28). Così la famiglia fa parte del disegno della creazione. Il futuro dell’umanità porta la benedizione di Dio sulla famiglia secondo il Suo progetto. Vivere nell’amore, procreare e custodire il creato sono compiti fondamentali dell’uomo e della donna. È evidente che queste affermazioni contraddicono alcune odierne teorie sulla stessa idea di famiglia, di amore e di matrimonio. Le ideologie di gender attribuiscono alla società, alla cultura vigente e al singolo uomo la libertà di determinare il sesso, l’amore, la vita.

Occorre dire con chiarezza che, impadronendosi e manipolando la vita umana, l’uomo impoverisce e perfino distrugge ciò che Dio ha creato come “molto buono e molto bello” (cf. Gen 1,31).

Tutta l’umanità è da intendere come una sola famiglia. “Uno solo è il Padre vostro, quello celeste ...e voi siete tutti fratelli “ (Mt 23,8-9). La globalizzazione in senso cristiano è la fraternità universale e non la globalizzazione dell’indifferenza (Papa Francesco). Ciò è fondamentale per un futuro di pace.

Gesù ripropone il progetto della creazione e in particolare l’indissolubilità dell’amore tra l’uomo e la donna che Dio ha benedetto e congiunto, precisando che la causa del divorzio (con Dio e con l’uomo) è l’indurimento del cuore (sclerocardia). L’amore assomiglia al fuoco: se non è alimentato prima o poi si spegne. È dono di Dio che richiede il massimo impegno dell’uomo. “Chi può capire, capisca” (cf Mt 19,1-12). Da intendere: chi vuol capire, capisce.

Chi ci riflette, riconosce la bellezza della famiglia, dell’amore e della vita nel significato più alto. È il nostro peccato che rovina il Progetto di Dio. Se poi l’egoismo diventa costume e mentalità, allora spinge a creare leggi e istituzioni che a loro volta condizionano negativamente i comportamenti. La mentalità individualista, la logica esasperata del mercato, dell’efficientismo tecnologico, delle relazioni virtuali portano alla confusione tra bisogni, desideri e diritti.

Ad esempio: il bambino che nasce avrà diritto di sapere di chi è figlio, oppure prevale in modo assoluto “il diritto” (o meglio il piacere) dell’adulto? C’è un diritto ad avere a tutti i costi un bambino e con le caratteristiche desiderate in laboratorio? D’altra parte si pratica l’aborto, l’eutanasia, lo scarto di chi ha problemi o non serve più. Non è una contraddizione? Il bambino non ha diritto di nascere in una famiglia e di poter dire con verità “papà, mamma, fratello”?

Le situazioni particolari vanno accolte e sostenute con grande attenzione e rispetto, tenendo conto delle circostanze specifiche. Questo però non può penalizzare la famiglia voluta dal Creatore e testimoniata in tanti modi esemplari da genitori, figli e nonni che vivono nell’amore vero, generando con la loro vita un mondo più umano e più bello.

Per questo siamo chiamati a sostenere le famiglie quando sono in difficoltà e ad accompagnarle passo dopo passo facendo insieme un percorso durante il quale la verità dell’amore emerga sempre di più, evitando sia il lassismo (va bene comunque) sia il dogmatismo rigido (è così e basta), ricordando che “la misericordia è la più grande delle virtù” (San Tommaso; cf EG, n. 37).

Il Papa ci offre una indicazione preziosa: “Pertanto, senza sminuire il valore dell’ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Ai sacerdoti ricordo che

il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute" (EG, n. 44).

Il Sinodo ci offrirà molte altre indicazioni, anche a proposito dei divorziati risposati. Seguiamolo con attenzione.

In ogni caso ricordiamo che a nessuno è lecito giudicare, tantomeno condannare le persone (cf Lc 6,37-38). La parrocchia, la diocesi e ogni comunità cristiana diventino sempre più famiglia, nella quale ci si accoglie, ci si aiuta e ci si perdona come fratelli e sorelle in Cristo. Aiuteremo le famiglie a diventare sempre meglio "chiese domestiche" nelle quali si rende concreto il Vangelo della famiglia ed allora la fede si può trasmettere nelle quotidiane relazioni d'amore.

In questo modo, a loro volta, le famiglie aiutano la Chiesa a diventare Chiesa-famiglia e diventano soggetti preziosi per la nuova evangelizzazione.

L'Ufficio della Pastorale familiare, oltre ai corsi per i fidanzati svolti con dedizione e competenza, proponga, d'accordo con i Vicari di zona e con i parroci, le iniziative opportune per accompagnare le famiglie, in particolare quelle in difficoltà e le giovani coppie, facendo attenzione (come si diceva nell'Assemblea) ai problemi quotidiani (economici, abitativi, relazionali) e alle responsabilità di ognuno (l'io non prevalga sul noi, non incrina l'amore per sempre, la capacità di reciproco perdono e pazienza, la sfida educativa).

"La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli" (EG, 66). Il buon samaritano ci ricorda che le "famiglie ferite" vanno soccorse con una "pastorale inclusiva" che il card. Gualtiero Bassetti spiega con alcuni criteri: proporre la verità insieme all'accoglienza misericordiosa della persona, ricordare che la salvezza è gratuita per tutti e che i precetti dati da Cristo ed agli apostoli "sono pochissimi". Tenendo presente tutto questo, scrive: "Una persona che chiede di avvicinarsi al Signore e vive in una situazione irregolare o di peccato è già stata toccata dalla grazia: è guida cieca colui che, invece di condividere la festa che si sta facendo in cielo, vede in ciò soltanto una situazione irregolare da sanare: la comunità cristiana deve essere in grado - con discrezione, amore e semplicità - di rispondere alla gioia del cielo con l'accoglienza fraterna" (Missione e conversione pastorale, Lettera pastorale 2014, p.23).

2. "L'UOMO È LA VIA DELLA CHIESA" (GIOVANNI PAOLO II)

A Firenze, nei giorni 9-13 novembre 2015 si celebrerà il quinto Convegno nazionale delle Chiese d'Italia: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Convegni di questo genere si celebrano ogni 10 anni e rivestono una particolare importanza anche per la nostra Chiesa.

Pensiamo ai Convegni di Roma 1976: “Evangelizzazione e promozione umana”; Loreto 1985: “Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini”; Palermo 1995: “Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”; Verona 2006: “Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”.

Di fatto nel nostro Paese i 50 anni dal Concilio sono stati cadenzati da questi eventi ecclesiali, incrociando il tema degli Orientamenti pastorali del decennio entro cui il Convegno si colloca: «Evangelizzazione e Sacramenti» (1973-80); «Comunione e Comunità» (1981-90); «Evangelizzazione e testimonianza della carità» (1991-2000); «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» (2001-2010); «Educare alla vita buona del Vangelo» (2011-2020). In questi Convegni la Chiesa italiana ha fatto esperienza di comunione con lo stile del dialogo (su cui Paolo VI ha insistito) dentro la Chiesa e nei confronti del mondo.

I temi che ricorrono sono da una parte l’evangelizzazione e dall’altra l’attenzione all’umano: promozione umana, comunità degli uomini, ambiti esistenziali (affetti, lavoro, fragilità), educazione.

Il tema del Convegno di Firenze è molto presente nel Concilio Vaticano II e in modo particolare in Paolo VI che il 19 ottobre prossimo sarà beatificato.

Parto da alcune citazioni tratte dalla Sua omelia tenuta il 7 dicembre 1965 durante l’ultima sessione del Concilio.

“La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell’uomo, dell’uomo quale oggi in realtà si presenta. [...] Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l’attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell’uomo. [...] Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. [...]

E un’altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un’unica direzione: servire l’uomo. L’uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l’ancella dell’umanità, proprio nel momento in cui maggiore splendore e maggiore vigore hanno assunto, mediante la solennità conciliare, sia il suo magistero ecclesiastico, sia il suo pastorale governo: l’idea di ministero ha occupato un posto centrale. [...]

Che se, venerati Fratelli e Figli tutti qui presenti, noi ricordiamo come nel volto d’ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. Mt. 25, 40), il Figlio dell’uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv 14, 9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l’uomo”.

Un testo molto noto del Concilio è *Gaudium et spes*, n 22: Cristo, l’Uomo Nuovo. Lo riporto quasi per intero perché è illuminante.

“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo

amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...]

Egli è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio «mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me» (Gal 2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli, riceve «le primizie dello Spirito» (Rm 8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. [...]

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!».

Il tema dei «fondamentali umani» chiama in causa l'uomo in quanto tale e quindi anche noi cristiani. Quando si dice che la Chiesa è «esperta in umanità» (Paolo VI) non dovremmo immaginare che noi già sappiamo tutto su cos'è essere umani e tantomeno che già lo siamo.

Qualcuno ha osservato che la debolezza della Chiesa si rivela non raramente nella dimensione umana (ad esempio: rispetto, onestà, fedeltà, coerenza, sensibilità, ascolto, accoglienza, comprensione, misericordia...).

D'altro canto guardando alla vita di Gesù e dei santi si è colpiti anzitutto dalla loro grande umanità nella quale tutti gli uomini (anche gli atei) intravedono il divino. Pensiamo alla grande riconoscenza di M. Teresa di Calcutta (premio Nobel per la pace nel 1979).

Se questo è vero, il primo atteggiamento dinanzi al Convegno di Firenze è quello di verificare anzitutto se e come l'umanità di Gesù è presente in noi e nelle nostre comunità. In questo modo potremo più utilmente offrire degli spunti anche agli uomini "non di Chiesa", disponibili a nostra volta ad accogliere qualche lezione di autentica umanità anche dal nostro mondo pluriculturale-etnico-religioso. Il Vaticano II dice che la Chiesa è chiamata ad aiutare il mondo, ma anche a ricevere l'aiuto dal mondo (cf GS, nn 40-45).

L'umanità di Gesù. Come Gesù ha interpretato e vissuto il suo essere uomo? Egli amava definirsi "Figlio dell'uomo" nel duplice senso: un uomo come tutti (eccetto nel peccato) e allo stesso tempo l'Uomo Figlio di Dio. Lo affermò Gesù stesso davanti al Sinedrio presieduto dal sommo sacerdote che gli poneva la domanda se era "il Cristo, il Figlio di Dio". Rispose affermativamente e aggiunse: "Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza (= di Dio, uguale a Dio) e venire sulle nubi del cielo" (cf. Mt 26,63-66).

Un significato simile ha la parola del governatore romano Ponzio Pilato. Nonostante avesse riconosciuto Gesù innocente, lo fa flagellare e tutto sanguinante, con una corona di spine in testa, lo presenta alla folla dicendo: "Ecco l'uomo!" (Gv 19,5). Voleva dire: "Vedete che straccio di uomo!" Ma in qualche modo l'Evangelista fa intendere il significato opposto: "Questo sì che è l'Uomo in senso compiuto!" Il profeta Isaia vedeva in quest'Uomo dei dolori il Servo di Jahvè, il Messia, venuto a salvare tutti caricandosi i peccati degli uomini. Gesù, figlio dell'uomo come noi, rivela un rapporto filiale con Dio, chiamandolo Abbà, babbo mio. Una figliolanza unica, vissuta nella totale fiducia, intimità e obbedienza. "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30). L'umanità di Gesù è totalmente e liberamente coinvolta nel Disegno del Padre, completamente disponibile a salvare gli uomini attraverso l'amore fino alla morte in croce. Gesù è il nuovo Adamo che obbedendo al Padre dissolve la disubbidienza di Adamo ed Eva e apre la strada che (ri)porta l'uomo al Padre. In Gesù l'uomo debole e fragile diventa "figlio di Dio" reso partecipe della comunione profonda del Padre col Figlio suo nello Spirito, il quale grida nei nostri cuori "Abbà! Babbo!" (cf Gal 4,6).

Gesù, Figlio di Dio e nostro Fratello Primogenito, condivide in tutto l'esperienza umana. La sua umanità è contrassegnata dalla compassione per l'uomo, specialmente quello povero, debole, malato, peccatore. Nella compassione sono racchiuse benevolenza, cura, tenerezza, perdono, pazienza, comprensione, rispetto, fedeltà, gratuità... tutte le caratteristiche descritte da San Paolo nell'Inno della carità (cf 1Cor 13).

La sua compassione è motivata semplicemente dalla sofferenza dell'uomo, a partire da quella fisica. Gesù dichiara di non essere venuto a giudicare, né a condannare, ma a salvare. Vede l'uomo ferito e sofferente, ha compassione e prende su di sé tutto il male. In modo gratuito, anzi anticipando le domande, interviene con molti segni e prodigi guarendo i malati, moltiplicando il pane e cacciando i demoni. Senza distinzione di persone: ebrei, pagani, peccatori... Ciò è espresso anche nelle parabole della misericordia, nell'annunciare il Vangelo ai poveri, nell'offrire il perdono dei peccati facendosi "amico dei pubblicani e dei peccatori". Il suo amore viscerale, ostinato, totale, gratuito rivela la compassione di Dio stesso per l'uomo. È esattamente il rovescio della tendenza umana a chiudersi in maniera egoistica, indurendo il cuore, andando verso l'indifferenza disumana.

Convertirsi e credere nel Vangelo significa, secondo Papa Francesco, uscire da se stessi, accogliere lo Spirito di Dio (il suo Amore) e avvicinarsi ai fratelli, toccare e curare le loro ferite con tenerezza (cf primo capitolo dell'EG). Ritorna l'icona del buon samaritano come emblema della 'Chiesa in uscita'.

Questo amore che richiede la nostra conversione porta alla vera libertà da se stessi, dalla propria fama e benessere per uscire e andare verso l'Altro e verso gli altri. Questo è liberare la libertà nel senso che la libertà non è tanto per noi stessi (saremmo ancora autoreferenziali), ma liberare spazi per amare di più e meglio. Tale amore ci porta a vincere il male evitando di fare altra violenza. Gesù ha vinto il male testimoniando con coraggio la verità, perdonando. La sua umanità si rivela divina e onnipotente soprattutto sulla croce. "E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire" (Gv 12,32-33). Come persone, famiglie, comunità parrocchiali, comunità religiose, aggregazioni laicali, Up, vicarie, diocesi siamo chiamati a fare nostre alcune attenzioni emerse nelle nostre Assemblee.

Aiutarci concretamente (anche con la correzione fraterna) a superare ciò che non è umano, o addirittura disumano sul piano della cultura e del costume.

Testimoniare il Vangelo come "sorgente di umanità nuova", imparando a saper distinguere il limite (riconoscendoci bisognosi gli uni degli altri in nome della finitezza creaturale) e le ferite (denunciando lo scandalo e mettendo in atto la compassione e il perdono reciproco che Gesù ha insegnato).

Collegare l'azione caritativa a quella liturgica e catechistica: stanno insieme! Anzi, tutto è orientato alla carità sulla quale verte il giudizio universale in termini molto concreti (fame e sete; bisogno di vestito e di aiuto materiale; accoglienza del povero e dello straniero; vicinanza discreta e attenta al malato ed anche al carcerato, senza perderci in giudizi e pregiudizi). Ciò che colpisce è quel "l'avete fatto a me", "non l'avete fatto a me". Con grande sorpresa e meraviglia di chi l'ha fatto e di chi non l'ha fatto! Il rapporto definitivo col Signore è determinato dalle relazioni che abbiamo col nostro prossimo bisognoso.

Valorizziamo il prezioso lavoro della Caritas, dell'Emporio della solidarietà, dei Centri di ascolto nelle Up, delle parrocchie, delle cooperative, del progetto Rubino e la generosità di ognuno di noi.

Papa Francesco insiste su alcuni verbi che innescano processi e dinamiche di umanizzazione e di evangelizzazione: uscire, prendere l'iniziativa, ascoltare e incontrare, coinvolgersi, farsi vicini, accompagnare senza giudicare, "lavarci i piedi gli uni gli altri" (cf Gv 13,14).

Le nostre comunità sono chiamate a testimoniare la gioia dell'Amore che Gesù è venuto ad insegnarci: l'umanesimo cristiano. L'abbraccio festoso del Padre misericordioso col figlio perduto e ritrovato non può essere ostacolato da un fratello maggiore che immaginando, magari con supponenza, di essere più bravo, si mette a giudicare e non gli va incontro per far festa in modo semplicemente fraterno, ben sapendo che ne ha bisogno anche lui, eccome!

3. LA VITA E LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI PRESBITERI

Dal 10 al 13 novembre 2014, ad Assisi, avrà luogo l'Assemblea generale straordinaria della CEI su "La vita e la formazione permanente dei presbiteri".

Lo Strumento di lavoro mette al centro della formazione del clero l'appartenenza al presbiterio per la missione apostolica in comunione col vescovo (i preti e i diaconi sono i suoi primi collaboratori).

Facendo tesoro del percorso del Vaticano II, vescovi-presbiteri-diaconi si chiedono come comprendere e tradurre ciò che lo Spirito per bocca di Papa Francesco chiede alla Chiesa chiamandola ad una vera "riforma".

Non è una parola di rimprovero da muovere a chi ha lavorato e sta lavorando con generosità ed anche con evidenti frutti, come se avessimo fatto tutto male. Tanto meno si chiede il cambiare per cambiare.

Si tratta di affrontare il tema della formazione permanente del clero in modo realistico, organico e puntuale, in uno stile di fraterno confronto con i diversi modi di pensare, agire e vivere, così da aiutarci sia umanamente (siamo chiamati in causa pure noi dall'umanità di Cristo, il nostro Maestro, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio), sia evangelicamente (quel Vangelo che predichiamo, a noi per primi si rivolge) ed anche pastoralmente.

Il vescovo, chiamato a essere padre, guida e amico, sull'esempio di Gesù con i Dodici, ha una particolare responsabilità, ma anche viceversa: sacerdoti e diaconi possono far crescere il rapporto di comunione fraterna, di cooperazione corresponsabile, di generosa collaborazione, espressione di quella fraternità presbiterale che avvertiamo in modo particolarissimo il Giovedì Santo, il giorno nel quale il Signore Gesù ci ha istituiti nella prima celebrazione eucaristica, lasciandoci in testamento l'unico Dono-comandamento: "Amatevi (rivolto ai Dodici) come io vi ho amato" (Gv 13,34).

Poco prima in modo esemplificativo aveva messo in atto un gesto originale ed eloquente: la lavanda dei piedi. E poi aveva detto a chiare note: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato l'esempio..." (Gv 13,14).

I piedi di Pietro che stava per rinnegarlo e di Giuda che l'aveva già venduto, i piedi degli apostoli che sarebbero tutti scappati, i piedi miei, tuoi... Ancora una volta il Vangelo ci chiama in causa e ci coinvolge con una concretezza che non ci permette di evadere. Contano i fatti più che le parole.

La formazione permanente del clero è ritenuta un punto decisivo. C'è un bel divario tra la formazione in seminario e la vita del prete. Spesso è ridotta all'aggiornamento teologico-pastorale attraverso lezioni (che pure servono) e agli esercizi spirituali lasciati di fatto alla buona volontà del singolo.

Non dovrebbe essere un percorso personale e comunitario di tutto il presbiterio a sostenerci nella conversione permanente? Anche ai cresimandi e alle coppie di fidanzati diciamo che col sacramento si è chiamati a continuare un cammino che non finisce con la celebrazione, anzi... E noi che dovremmo mettere in atto la carità del buon/bel Pastore fino a dare la vita, non avremo bisogno di aiuti, verifiche, confronti? Anche perché altrimenti, rischiamo l'individualismo e l'azione pastorale autoreferenziale "staccata" dalla comunione col presbiterio e col vescovo.

Secondo il Vaticano II e la *Pastores dabo vobis* l'elemento unificante della vita del prete è la carità pastorale (cf PO 14). Con l'ordinazione il presbitero è inserito nel presbiterio per continuare la missione di Gesù affidata agli apostoli e ai loro successori a favore del popolo cristiano e dell'intera comunità.

L'appartenenza al presbiterio può aiutare a promuovere una vera riforma del clero nella proposta vocazionale (che è carente), nella formazione seminaristica, nel discernimento per l'ammissione agli ordini sacri e nell'esercizio del ministero. Conta da un lato la fraternità presbiterale (e non tanto il ruolo o le capacità proprie) e dall'altro la carità pastorale. Ma ambedue richiedono maturità affettiva e spirituale, libertà che sappia confrontarsi con l'obbedienza, stile di vita umile e povero, preparazione teologica che coniughi il Vangelo, il Magistero della Chiesa, le domande e i bisogni dell'uomo.

L'esercizio ordinario del ministero dovrebbe diventare la forma più abituale e incisiva di formazione permanente, se vi è la disponibilità a lasciarsi formare (docibilitas). Occorrono però confronti, verifiche ed anche soste organizzate che aiutino a non compromettere, anzi a rilanciare la qualità della vita del prete, superando la tendenza a fare come si è sempre fatto e si è soliti fare. Il Papa nell'EG parla delle tentazioni degli operatori pastorali (cf nn. 76-109). Anche noi le conosciamo e conosciamo anche le nostre debolezze.

Per questo occorre avviare delle modalità efficaci e gioiose di formazione permanente che tocchino realmente la nostra vita.

Alcune indicazioni.

Partecipare con vivo interesse ai ritiri, agli esercizi spirituali, alle giornate di formazione permanente, alle giornate diocesane, agli incontri della comunità presbiterale nelle parrocchie, Up, vicarie. Ricordo che mancare a questi appuntamenti senza grave causa impoverisce il prete stesso e la fraternità presbiterale. Lasciatemi dire: tali mancanze mi fanno a volte pensare che i nostri incontri vengono troppo facilmente sottovalutati sia evadendoli facilmente, sia partecipandovi solo in parte e in modo poco attivo. Sento il dovere di un forte richiamo, disponibile ai suggerimenti e alle critiche costruttive.

Vorrei che questo richiamo "pensato e sofferto" non venga inteso in modo fiscale e formale, ma come un esercizio di paternità e fraternità, anche in riferimento all'obbedienza promessa.

Chiedo ai vicari di zona, ai moderatori delle Up, ai membri del Consiglio pastorale di fare tutto il possibile per promuovere la comunicazione, la collaborazione, la condivisione fraterna nella preghiera (lectio), nell'azione pastorale condivisa e nell'amicizia (aiuti, visite, attenzioni ecc).

Valorizziamo la bella presenza dei diaconi, dei religiosi/e, dei laici e delle aggregazioni laicali, consapevoli e convinti che i carismi arricchiscono. Ai parroci il compito di armonizzarli con queste Linee pastorali.

Vedo notevole generosità e dedizione dei sacerdoti nel servizio pastorale. La gente in genere esprime gratitudine e apprezzamento. Ringrazio il Signore del nostro buon presbiterio e chiedo maggiore attenzione alle Linee pastorali per dare unità al nostro percorso diocesano.

4. L'ANNO DELLA VITA CONSACRATA

Dal 30 novembre 2014 al 2 febbraio 2016 il Papa ha indetto l'Anno della vita consacrata. Insieme ai laici cristiani e ai ministri ordinati, le religiose e i religiosi sono un'altra componente essenziale del Popolo di Dio che è la Chiesa (come appare chiaro nello schema della *Lumen gentium*).

“Senza questo segno concreto - scriveva Paolo VI - la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso del Vangelo smussarsi, il “sale” della fede diluirsi”. Lo specifico della vita consacrata è proprio quello di richiamare tutto il Popolo di Dio alla radicalità della sequela di Cristo e alla tensione escatologica di ogni uomo verso il Regno di Dio. Non sembra un caso che mentre da un lato la Vita Consacrata sta vivendo un momento critico quanto al numero (e forse alla qualità della sua presenza nel contesto socio-ecclesiale attuale), i due ultimi Papi si siano ispirati a due Fondatori religiosi che hanno segnato la storia proprio in tempi di cambiamento epocale come quello che stiamo vivendo ora: San Benedetto da Norcia e San Francesco di Assisi.

Anche questa è un'occasione per il rinnovamento della vita consacrata della nostra diocesi. Nel passato abbiamo avuto una presenza significativa che ha inciso nella vita della Chiesa tifernate. Anche ora abbiamo tante comunità religiose femminili e maschili e quindi una bella ricchezza di carismi e di servizi.

Tenendo conto dell'*Evangelii gaudium* e del precedente Magistero, offro alcune indicazioni: Clero e laici possono ricevere dalla vita consacrata maggiori benefici e viceversa. Ecco un testo interessante dell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*, al n. 55: “Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio.

Così lo stato di vita laicale ha nell'indole secolare la sua specificità e realizza un servizio ecclesiale nel testimoniare e nel richiamare, a suo modo, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose il significato che le realtà terrene e temporali hanno nel disegno salvifico di Dio. A sua volta il sacerdozio ministeriale rappresenta la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo Redentore. Lo stato religioso testimonia l'indole escatologica della Chiesa, ossia la sua tensione verso il Regno di Dio, che viene prefigurato e in qualche modo anticipato e pregustato dai voti di castità, povertà e obbedienza.

Tutti gli stati di vita, sia nel loro insieme sia ciascuno di essi in rapporto agli altri, sono al servizio della crescita della Chiesa, sono modalità diverse che si unificano profondamente nel «mistero di comunione» della Chiesa e che si coordinano dinamicamente nella sua unica missione.

In tal modo, l'unico e identico mistero della Chiesa rivela e rivive, nella diversità degli stati di vita e nella varietà delle vocazioni, l'infinita ricchezza del mistero di Gesù Cristo”.

Papa Francesco chiede a tutti l'*Evangelii gaudium*. Questo per i religiosi comporta almeno tre attenzioni: la gioia di una vita radicalmente evangelica (voti religiosi che impegnano alla sequela di Cristo), la gioia della vita fraterna e la gioia della missione soprattutto nelle periferie del mondo (opere di carità in favore degli ultimi, accoglienza, cultura...). Alcune iniziative, oltre quelle proposte dalla Congregazione per i religiosi già pubblicate: celebrare a livello diocesano la Giornata della vita consacrata; organizzare dei significativi incontri a livello CISM e USMI diocesani, in collegamento con quelli regionali e nazionali; realizzare delle "opere di carità" con il concorso particolare delle comunità religiose; rendere più significativa e operativa la presenza dei religiosi/e nelle parrocchie e nelle Up (collaborando con i parroci e i moderatori), nella Liturgia (ad esempio lectio), nella catechesi e nella carità.

5. PER CONTINUARE IL NOSTRO CAMMINO ECCLESIALE

Vogliamo continuare e sviluppare le indicazioni già proposte negli anni precedenti, che hanno avuto come punto di partenza l'istituzione delle Unità Pastorali e il conseguente nuovo modo di vivere la pastorale in forma comunitaria e corresponsabile tra le parrocchie insistenti nello medesimo territorio, con il coinvolgimento di tutte le componenti del popolo di Dio (presbiteri, diaconi, religiosi/e, fedeli laici).

Per raggiungere questo obiettivo propongo quanto segue.

Valorizzare innanzi tutto e ancora di più la pastorale "di base" che svolgono le parrocchie e che si incentra sui tre pilastri dell'annuncio-catechesi, liturgia, carità, integrate nell'ambito dell'Up, in collegamento con il vicariato di zona e con la diocesi, accentuando la dimensione missionaria ed evangelizzatrice. Papa Francesco simbolicamente invita la Chiesa "a uscire", ad "allargare lo sguardo" su tutti i fronti con fiducia e speranza, ampliando le "vedute" delle nostre comunità, con attenzione privilegiata alle nuove generazioni. Il territorio con tutta la pregnanza dei suoi vissuti è un soggetto che parla e interagisce con la comunità cristiana. Questa cerca di leggersi i "segni dei tempi", per continuare la sua missione di umanizzazione e di evangelizzazione con un atteggiamento di ascolto e dialogo, imparando ad apprezzare e valorizzare la varietà e le differenze.

È ormai tempo di costituire in ogni singola Up la "Comunità (o Consiglio) pastorale" che necessariamente comporta la presenza e la corresponsabilità dei laici, oltre che del clero e dei religiosi/e. Nell'Assemblea di verifica di giugno scorso è emerso che in diverse Up si è dato vita soltanto alla "Comunità presbiterale" (in qualche caso neppure a questa). L'Up senza la "Comunità pastorale" non può funzionare.

Sebbene le Up non siano il punto centrale della nostra pastorale, ma un mezzo per realizzarla, è comunque importante che i moderatori si facciano promotori di una verifica del cammino intrapreso e delle difficoltà incontrate con lo spirito di superare gli ostacoli. Mi sto orientando a compiere, a breve, una visita strutturata alle varie Up, per vedere meglio nella realtà quotidiana la situazione, incontrando clero, laici impegnati nella pastorale, religiosi e aggregazioni laicali. Più avanti mi riprometto di compiere la doverosa visita pastorale prevista dal diritto canonico.

Procedere a un più elevato grado di “coordinamento”, per favorire una maggiore “comunione” e “sinodalità”, a livello delle Up, dei vicariati di zona, degli Uffici pastorali diocesani.

A livello delle Up: programmare unitariamente la vita pastorale delle parrocchie e promuovere alcune iniziative comuni, in base alle indicazioni già date nelle Linee pastorali degli anni precedenti;

A livello dei vicariati di zona: coordinare le attività delle Up e promuovere quelle iniziative che le parrocchie e le Up non sono in grado di svolgere da sole, come eventualmente i corsi di preparazione al matrimonio, la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali. Nel vicariato dovrebbe crescere la comunione pastorale delle comunità ecclesiali presenti nel territorio. Il vicario foraneo, che rappresenta il vescovo in tale sede, vigili affinché non si indebolisca la comunione presbiterale e la collaborazione pastorale.

A livello diocesano: coordinare e promuovere le iniziative atte a integrare la vita delle parrocchie, delle Up e dei vicariati secondo le Linee pastorali diocesane.

Due organismi molto importanti per quest’opera sono il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano: ringrazio i rispettivi membri per la loro preziosa collaborazione..

Qui entrano in gioco gli Uffici pastorali diocesani (principalmente: Evangelizzazione e catechesi, Liturgico, Caritas, Cultura e Comunicazioni Sociali). Insieme cerchino un migliore coordinamento nel rispetto del loro ambito e del principio di sussidiarietà. Il loro compito sarà quello di far ricadere attraverso specifiche attività le Linee pastorali date dal vescovo nei propri ambiti; e al tempo stesso sostenere le parrocchie, le Up, i vicariati, la Consulta delle Aggregazioni laicali ad aprirsi verso la dimensione diocesana.

Per questo i responsabili dei vari Uffici abbiano regolari momenti di incontro e di comunicazione, e si impegnino a lavorare insieme con maggior stima e fiducia reciproca.

In particolare l’Ufficio Evangelizzazione e catechesi approfondisca gli “Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia” recentemente pubblicati dalla CEI. È opportuno farli conoscere per motivare e dare unità in questo importante settore. Continui a sostenere i catechisti proponendo una formazione tenendo conto di ciò che è già in atto; crei un maggior collegamento con gli altri Uffici, Up, vicarie e le Aggregazioni laicali.

L’Ufficio liturgico porti a termine il Proprio diocesano delle celebrazioni dei santi e continui a seguire coloro che hanno ricevuto o si preparano a ricevere i ministeri.

L’Ufficio Caritas alla luce dell’icona del buon samaritano continui l’opera di animazione e formazione dei volontari, sostenga le numerose e valide attività in corso, ne promuova altre in modo che la comunità cristiana si faccia carico dei poveri alla luce dell’EG, cap. 3.

La Pastorale giovanile è in fase di riorganizzazione. È evidente da un lato l’urgenza di andare incontro ai giovani che vivono molteplici difficoltà e dall’altra di valorizzare questa preziosa risorsa per il rinnovamento della Chiesa e della società. I giovani sono particolarmente sensibili e disponibili alle proposte valide come quelle evangeliche. Nella nostra diocesi ci sono molti gruppi giovanili, nelle parrocchie e nelle Aggregazioni laicali. La Pastorale giovanile si assume il compito di offrire indicazioni e sussidi in linea con gli orientamenti pastorali, di creare un collegamento tra i tanti gruppi e di offrire il discernimento vocazionale, sempre nel rispetto delle giuste autonomie. Per questo motivo a breve sarà costituito un’équipe diocesana.

La Pastorale familiare è chiamata a continuare il suo buon servizio specialmente in questo momento del Sinodo sulla famiglia. Invito a proporre ciò che oggi è più urgente per i fidanzati, giovani coppie, famiglie in difficoltà, dando gli orientamenti del Magistero, accompagnando con il dialogo e l'amicizia e valorizzando le testimonianze evangeliche in atto.

L'Ufficio cultura e comunicazioni sociali si impegna in particolare a valorizzare nelle opportune modalità quanto attiene ai risvolti culturale dei temi proposti nella presente Lettera. La Consulta delle Aggregazioni laicali sta svolgendo un prezioso lavoro di conoscenza e di raccordo tra le numerose presenze in diocesi di movimenti, gruppi e associazioni che costituiscono una ricchezza, se la dimensione ecclesiale diventa più marcata. I carismi hanno bisogno del riconoscimento ecclesiale e sono a servizio della Chiesa e degli uomini. Questi Uffici, che saranno coordinati dal Vicario generale con l'aiuto di Alessandro Pacioni, abbiano attenzione a raccordarsi con i corrispettivi Uffici regionali e nazionali.

A breve provvederò per i cambiamenti necessari e per mettere a punto alcune linee-guida. Promuovere la formazione ordinaria e permanente, sollecitando in primo luogo la partecipazione ai corsi della Scuola diocesana di formazione teologica, in particolare per i laici e per la preparazione ai ministeri ecclesiali. Si raccomanda quest'anno la partecipazione agli otto incontri-conferenze del cosiddetto Quarto Anno, in cui vengono trattati argomenti inerenti all'attualità della vita ecclesiale.

Più in generale invitare a partecipare a tutte le attività formative messe in campo durante il corso dell'anno dalle parrocchie, Up, vicarie e Uffici diocesani.

La dimensione diocesana va favorita anche attraverso la partecipazione unitaria ad eventi e celebrazioni a carattere diocesano (Assemblea ecclesiale di settembre, Festa di S. Florido, Giovedì santo, Veglia di Pentecoste, Assemblea di verifica a giugno, Famiglie in festa, ordinazioni; e altre iniziative importanti proposte degli Uffici pastorali diocesani). Per questo è predisposto il Calendario che, insieme al Foglio di collegamento, ci ricorda gli appuntamenti. Si richiede da tutti un maggiore coinvolgimento cercando di limitare altre iniziative concomitanti.

Fratelli e sorelle, questo è l'orientamento pastorale che presento alla vostra attenzione. Vi prego di accoglierlo, dividerlo e metterlo in atto, dando fiducia allo Spirito che si serve anche di questo strumento per un cammino ecclesiale unitario che accoglie e sollecita ogni possibile collaborazione.

Concludo con tre pensieri.

Primo. Papa Francesco scrive nell'ultimo capitolo dell'EG: "Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio" (n. 259). Prima aveva richiamato l'attenzione degli operatori pastorali su alcune tentazioni,

tra le quali l'accidia egoista, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, la guerra tra di noi (sic!).

“La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania” (n. 84).

Secondo. Il buon samaritano ci richiama all'essenziale della vita cristiana da non dimenticare mai. Lo dico con le parole di San Vincenzo de' Paoli: “La carità è superiore a tutte le regole e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande signora: bisogna fare ciò che comanda. Preghiamo Dio che ci doni lo spirito di misericordia e di amore, ce ne riempi e ce lo conservi. Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto... Essi sono i nostri signori e padroni”.

È quel che scrive San Paolo nell'Inno della carità. L'amore «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7). È il pieno compimento della Legge. È il cuore del Vangelo, il cuore di Cristo e quindi il cuore dei discepoli suoi.

Terzo. La Chiesa è madre misericordiosa come Maria. Vergine e madre “per opera dello Spirito Santo” e della Parola accolta, la Chiesa, guardando Maria genera, nutre, cura e accompagna i suoi figli con amore dolce e forte. “Va' e anche tu fa' così”.

Il Signore ci benedica!

Città di Castello, 5 ottobre 2014

✠ *Domenico Cancian fm*
Vescovo di Città di Castello

APPENDICE - CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ

UFFICIO PER LA CATECHESI E L'EVANGELIZZAZIONE

Corsi di formazione per catechisti e operatori pastorali:

Zona Pastorale Sud: 8 ottobre e 29 ottobre 2014 ore 21.00 a Trestina.

Zona Pastorale Centro: 15 ottobre e 5 novembre 2014 ore 21.00 a S. Pio X.

Zona Pastorale Nord: 22 ottobre e 19 novembre 2014 ore 21.00 a San Giustino.

Scuola Diocesana di Formazione Teologica: 9 ottobre 2014 ore 20.45 (inizio e presentazione) in seminario.

PASTORALE FAMILIARE

È già predisposto il Calendario 2014/2015 per i Corsi di preparazione al matrimonio.

PASTORALE GIOVANILE

4 ottobre 2014: ore 21.00 Monastero S. Veronica, veglia di preghiera in preparazione dell'ordinazione diaconale di Filippo Milli.

Appuntamenti annuali: veglia di S. Florido in Cattedrale (12 novembre sera); veglia del giovedì sera dopo le Ceneri; Via crucis all'Ansa del Tevere il venerdì prima delle Palme; pellegrinaggio dopo Pasqua; grest estivi.

Caffè Teologico alla Cantina del Seminario il terzo venerdì di ogni mese ore 21 (da ottobre a maggio) su vari temi della ragione e della fede.

UFFICIO SCUOLA – INSEGNANTI DI RELIGIONE

Aggiornamento Insegnanti di Religione 2014-2015, anche in collaborazione con la Scuola Diocesana di Formazione Teologica (quarto anno) 8 incontri, uno al mese (da ottobre a maggio).

“Festa del Bambino” (Festa della Scuole Cattoliche diocesane): 27 settembre 2015.

UFFICIO CARITAS

Entro il mese di ottobre saranno operative le nuove Case di Accoglienza a San Giustino e a San Martin d'Upò.

Avvio della campagna “Una sola famiglia umana: cibo per tutti”: 10-12 ottobre 2014. E' l'evoluzione dell'esperienza dell'orto solidale, con l'obiettivo di offrire opportunità di lavoro oltre la semplice attività assistenzialistica.

Continua la raccolta di beni alimentari per l'Emporio della Solidarietà.

Continua il “Progetto rubino”.

UFFICIO LITURGICO

Conferimento dei Ministeri Istituiti: 12 novembre 2014 ore 21.00 in Cattedrale.

Ordinazione dei 7 diaconi permanenti: 23 maggio 2015 ore 21.00 in Cattedrale.

UFFICIO CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Novembre 2014: si prevede un Convegno scientifico dedicato alla figura di papa Celestino II (Guido di Città di Castello) di cui ricorreranno gli 870 anni dalla morte.

PROBLEMI SOCIALI, LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E SALVAGUARDIA DEL CREATO

ESERCIZI SPIRITUALI PER DIACONI: 20-23 ottobre 2014 a Villa Muzi.

RITIRI DEL CLERO (SACERDOTI E DIACONI)

Nel 2014-2015 avranno luogo il: 15 ottobre, 19 novembre, 17 dicembre, 21 gennaio, 18 aprile, 20 maggio.

ESERCIZI SPIRITUALI PER IL CLERO

12-16 gennaio 2015. Predicatore: S.E. Mons. Agostino Superbo, vescovo di Potenza. Sede: Villa “La Quiete” (Dehoniani), Via Uppello, 15, Foligno.

GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

2 febbraio 2015.

ASSEMBLEA DEL CLERO (SACERDOTI E DIACONI)

10 giugno 2015.

ASSEMBLEA DI VERIFICA CON IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

12 giugno 2015.

ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA

22 -23 settembre 2015.

Nomine e provvedimenti

Il Vescovo, mons. Domenico Cancian, nel corso dell'anno 2014, ha preso i seguenti provvedimenti:

In data 5 gennaio, il Rev. Padre Caprioli Antonio OFM Conv. è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Francesco in Città di Castello a tempo indeterminato;

In data 8 giugno, il Rev. Don Simone Valori è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Donato in Trestina e della Parrocchia di S. Stefano in Bonsciano, *ad nutum Episcopi*;

In data 8 giugno, il Rev. Don Davide Tacchini è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Pio X in Città di Castello, *ad nutum Episcopi*;

In data 25 giugno, sono stati nominati membri del Consiglio Diocesano per gli Affari Economico per un quinquennio: Rev. Don Francesco Mariucci, Sig.ra Tricarico Rossella, Sig. Ottaviani Antonio, Sig. Bacchi Camillo, Sig. Benedetti Aldo.

In data 25 giugno, sono stati nominati membri del Collegio dei Revisori dei Conti per un quinquennio: Sig.ra Fratini Maria Rosa, Sig.ra Garzi Francesca, Sig. Masi Orlando.

In data 28 giugno, è stato nominato Economo Diocesano per un quinquennio il Sig. Gianfranco Scarabottini.

In data 22 agosto, dopo la nomina a Vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia del Rev. Mons. Nazzareno Marconi, sono stati nominati membri del Consiglio Presbiterale, che resterà in carica fino al 18 ottobre 2018, i Rev. Mons. Giovanni Cappelli, Trani don Paolino, Martinelli don Paolo, Sgoluppi mons. Franco, Gildoni don Alberto, Czortek don Andrea, Luchetti don Salvatore, Tomassi padre Quinto FAM, Rossi mons. Antonio.

In data 1 settembre, il Rev. Padre Eugenio Landrini OFM è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Città di Castello, a tempo indeterminato.

In data 1 settembre, il Rev. Padre Eugenio Landrini OFM è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Crescenziano in Pieve de' Saddi, a tempo indeterminato.

In data 1 settembre, il Rev. Padre Claudio Festa OFM è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Lucia di Campagna in S. Lucia, per la durata di nove anni.

In data 10 settembre, il Rev. Don Nyandwi Hermenegilde è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria in Badiali, *ad nutum Episcopi*.

In data 10 settembre, volendo provvedere alla nomina di un sacerdote che si dedichi al ministero di esorcista diocesano; avendo ravvisato nel Rev. Padre Salvatore Tanca OFM le qualità di cui al can. 1172 § 2; a norma del can. 1172 § 1 gli è stata conferita la licenza di proferire esorcismi. Nella celebrazione degli esorcismi pubblici e solenni il Rev. Tanca si atterrà rigorosamente alle disposizioni del Rituale *De exorcismis et suplicationibus quibusdam* del 22 novembre 1998.

In data 8 ottobre, il Rev. Don Andrea Czortek è stato nominato Direttore della Biblioteca Diocesana, Depositi librari ed Archivi, con sede nei locali del Seminario Vescovile, a tempo indeterminato.

In data 15 ottobre, i Sig. Foiani Fabrizio e Luisa sono stati nominati Coordinatori per la Pastorale familiare, coadiuvati dal Rev. Padre Eugenio Landrini OFM e da un'equipe di famiglie, a decorrere dalla data odierna e *ad nutum Episcopi*.

In data 15 ottobre, il Rev. Don Paolo Bruschi è stato nominato Coordinatore per la Pastorale giovanile, coadiuvato dal Diacono Milli don Filippo e da un'equipe di giovani, a decorrere dalla data odierna e *ad nutum Episcopi*.

In data 30 ottobre, il Rev. P. Emanuela D'Aniello OFM Conv. è stato nominato Delegato vescovile per la Vita consacrata *ad nutum Episcopi*. Sarà coadiuvato da Suor Tarcisia Erba PASC, delegata diocesana USMI.

In data 30 ottobre, il Rev. P. Ghonsalo D'Silva da Mumbai (Provincia Indiana di San Bonaventura) è stato nominato Cappellano dell'Ospedale di Città di Castello, a tempo indeterminato.

In data 1 dicembre, il Sig. Gianfranco Scarabottini è stato nominato Direttore dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali e Delegato vescovile per l'Edilizia di Culto, per un quinquennio.

In data 1 dicembre, il Rev. Don Paolino Trani è stato confermato Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Carità *ad nutum Episcopi*.

Dopo aver chiesto pareri e dopo aver sentito gli interessati, sono stati nominati Delegati diocesani al Convegno di Firenze (9-13 novembre 2015): Rev. Sac. Czortek don Andrea, Sig. Pacchioni Alessandro, Sig. Maurizio Maio, Sig.ra Marcella Monicchi, Sig. Aldo Benedetti, Sig.na Irene Iazzari. Referente: Rev.do Sac. Czortek don Andrea.

Verbale dell'Ordinazione Episcopale di Mons. Nazzareno Marconi

13 LUGLIO 2014

Il giorno 13 luglio 2014 alle ore 18.00, con numerosa partecipazione di molti Vescovi delle Regioni Ecclesiastiche Umbra e Marchigiana nonché provenienti da altre regione italiane, di presbiteri, diaconi, consacrati della Diocesi di Città di Castello e della Regione Ecclesiastica Umbria nonché della Diocesi di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia e provenienti da altre regione italiane, parenti e amici dell'ordinando Vescovo mons. Nazzareno Marconi, seminaristi del Seminario Regionale Umbro "Pio XI" e del Seminario Diocesano Missionario Redemptoris Mater della Diocesi di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia; fedeli tutti delle Diocesi di Città di Castello e della Regione Ecclesiastica Umbria nonché della Diocesi di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia, nella Basilica Cattedrale dei Santi Florido e Amanzio in Città di Castello, alla presenza e presidenza di S.Em.za.Rev.ma il Signor Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo Metropolita di Perugia - Città della Pieve, di S.E.Rev.ma Domenico Cancian Vescovo della Diocesi di Città di Castello e dell'Amministratore Apostolico della Diocesi di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia S.E.Rev.ma Claudio Giuliodori, con la direzione e responsabilità liturgica del sottoscritto Cerimoniere e Cancelliere Vescovile Sac. Alberto Gildoni, dei seminaristi del Seminario Regionale Umbro "Pio XI", alla presenza del Vicario Generale della Diocesi di Città di Castello mons. Giovanni Cappelli e del Vicario Generale della Diocesi di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia, mons. Pietro Spernanzoni, che ha letto la bolla papale di Sua Santità il Papa Francesco di nomina a Vescovo di Mons. Marconi; si è tenuta una particolare e solenne celebrazione per conferire l'ordine dell'Episcopato al presbitero mons. Nazzareno Marconi quale nuovo eletto Vescovo per la Diocesi di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia.

Con il presente si notifica che la celebrazione è avvenuta secondo le disposizione dei libri liturgici e quanto stabilito dal diritto sia universale che particolare. La presente nota da' fede di quanto svoltosi.

Dalla Curia Vescovile di Città di Castello, 1 dicembre 2014

✠ *Domenico Cancian FAM*

Vescovo della Diocesi di Città di Castello

Mons. Giovanni Cappelli

Vicario Generale della Diocesi di Città di Castello

Sac. Alberto Gildoni

Cancelliere Vescovile e Cerimoniere della Diocesi di Città di Castello

Diocesi di
Foligno

Omelie del Vescovo

FESTA DI SANT'ANGELA DA FOLIGNO

Chiesa di San Francesco, 4 gennaio 2014

Con grande solennità e straordinario concorso di popolo è stata celebrata sabato 4 gennaio la festa di Sant'Angela da Foligno, per la prima volta dopo la canonizzazione decretata da Papa Francesco lo scorso 9 ottobre. Le celebrazioni si erano aperte con i primi vesperi presieduti dal Vescovo diocesano, che rievocando il Transito di Sant'Angela, narrato nel Liber, ha ricordato come Croce ed Eucaristia siano i due punti focali dell'esperienza della mistica folignate.

Nella Chiesa di San Francesco il Vescovo di Foligno, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi, e il Ministro provinciale dei Frati Minori Conventuali, p. Franco Buonamano, hanno accolto il cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, che ha presieduto la celebrazione a cui hanno preso parte i cardinali Ennio Antonelli e Giuseppe Betori, gli Arcivescovi e i Vescovi delle Diocesi umbre e molti sacerdoti concelebranti. Dopo la lettura della Decretale di canonizzazione firmata dal Papa, al canto delle Litanie dei Santi si è snodata la processione sotto un cielo plumbeo che non ha osato lasciarsi sfuggire una goccia d'acqua prima dell'ingresso nella Cattedrale di San Feliciano che, con la sua mole, non è riuscita a contenere tutte le persone che hanno partecipato al rito.

Nell'omelia, il card. Amato ha dato risposta ad alcuni interrogativi che riguardano la figura di Angela. Innanzitutto, il ritardo nella canonizzazione, frutto dell'alone di mistero che ha circondato la donna di cui si parla nel Liber e che si è sempre accompagnato all'unanime stima per la sua esperienza mistica: un mistero che si è andato progressivamente sciogliendo con una sempre più precisa documentazione delle testimonianze storiche sulla vita di Sant'Angela. Il card. Amato ha ricordato anche la profonda devozione angelana di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, che hanno contribuito in maniera decisiva alla diffusione del suo culto e alla sua canonizzazione. Al termine della celebrazione, il Vescovo Gualtiero ha ringraziato, con emozione, i presenti, sottolineando come questo evento renda Angela un patrimonio di tutta la Chiesa.

È un privilegio ed è motivo di sincera emozione prendere la parola per rendere grazie a Dio, “mirabile nei suoi santi”, che per la prima volta ci ha concesso di celebrare la festa liturgica di Angela venerandola come santa. La Provvidenza, che “tutto dispone con forza e dolcezza”, ha permesso che, dopo un’attesa durata secoli, fosse un Papa di nome Francesco a canonizzare Angela. La sua testimonianza di fede è raccolta nello “scrigno” del Liber – autentico miracolo! – che ci consegna l’eco della sua viva voce registrata da frate Arnaldo, il quale ha sperimentato che comunicare la vita interiore di una mistica è ben più difficile che raccontare il vissuto di un’asceta!

Seguendo le orme di san Francesco d’Assisi, Angela ha compiuto il “passo” decisivo della conversione che l’ha condotta a seguire il Signore nella fedeltà di una dedizione sponsale. Il suo percorso conferma che la santità è un fatto singolare perché plurale! Non si diventa santi da soli, ma insieme, “in cordata”. La storia della Chiesa insegna non solo che i santi sono fioriti in tutte le stagioni, ma anche che il giardino della santità, pur non essendo un

giardino botanico, conosce una straordinaria diversità di fiori cresciuti sempre uno accanto all'altro, uno assieme all'altro. "Il bel giardino del Signore – scrive sant'Agostino (*Sermo* 304,14) – possiede non solo le rose dei martiri, ma anche i gigli dei vergini, l'edera di quelli che vivono nel matrimonio, le viole delle vedove".

Iscrivendo Angela nel catalogo dei Santi, Papa Francesco ci ha affidato una grande responsabilità: quella di avvicinarci alla grande mistica folignate seguendo le orme dei suoi "passi". Non sarà facile starle dietro e non sarà semplice nemmeno chiamarla con il titolo di "santa", perché le labbra hanno preso l'abitudine di invocarla "beata". Se sarà inevitabile fare qualche *lapsus*, è utile ricordare che ai nostri giorni due Pontefici, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, l'hanno chiamata "santa" anziché "beata"; si è trattato di un "segno premonitore" della sua canonizzazione equipollente, che aumenta, anzi, moltiplica la nostra gioia, che non sarà più solo della Diocesi di Foligno e della Famiglia religiosa francescana ma di tutta la Chiesa.

Vorrei ora nominare quanti, con la loro presenza, hanno reso solenne questa celebrazione presieduta dal Card. Angelo Amato, che saluto con profonda gratitudine; vorrei ringraziare tutti coloro che, a diverso titolo, hanno contribuito alla canonizzazione di Angela, "ma in una lista i primi che si notano sono quelli che mancano; pertanto – come ha rilevato Papa Francesco in occasione della presentazione degli auguri della Curia Romana –, non voglio commettere l'ingiustizia di dimenticare qualcuno". Lascio ad Angela il compito di presentare al Signore i nomi che non posso elencare, limitandomi a farle alcune confidenze. Angela, con meraviglia nuova sentiamo l'eco del tuo nome nelle litanie dei Santi; nella tua vita riconosciamo l'iniziativa mirabile dell'amore di Dio, "origine e fonte di ogni santità", e con entusiasmo sincero invochiamo la tua intercessione.

Tu hai sperimentato che "niente è più infido del cuore", abisso insondabile; aiutaci a credere che "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa".

Tu hai avvertito la tristezza del peccato e la ricchezza della divina misericordia; ottienici di portare frutti di vera conversione: "l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine".

Tu hai scoperto all'ombra della Croce che il dolore è il sigillo dell'amore; donaci di essere "lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera".

Tu hai percorso il sentiero d'alta quota della mistica trovando riparo alla mensa pasquale dello "stupore eucaristico"; rendi il nostro cuore "semplice, umile e libero".

Tu hai temprato "la tenerezza femminile con un coraggio virile"; dacci la forza di seguire il Signore e di servire la Chiesa, sua Sposa, nella fedeltà di una dedizione totale.

Tu hai meritato il titolo di "maestra dei teologi" ricercando "l'armonia tra la sapienza umana e la verità rivelata"; concedici di "raffinare al fuoco il cuore e la mente".

Tu hai seguito i passi di san Francesco d'Assisi, "uomo cattolico e tutto apostolico"; ravviva in noi lo slancio missionario degli inizi della predicazione del Vangelo.

Angela, nel firmamento dei Santi brilla la tua luce che ci protegge, ci istruisce e ci guida; nella tua testimonianza di fede il Signore "ci offre un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno".

FESTA DELLA MADONNA DEL PIANTO

Santuario, 12 gennaio

L'Anno mariano, indetto per celebrare il III centenario dell'incoronazione del simulacro della Madonna del Pianto, ha prolungato l'Anno della fede, indetto per celebrare il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. I due appuntamenti si sono intersecati senza sovrapporsi. Chi più e meglio di Maria ha testimoniato la libertà e la necessità di affidarsi a Dio? "In Lei – scriveva Benedetto XVI – non c'è alcuna opposizione tra Dio e il suo essere; c'è piena comunione, piena intesa. C'è un Sì reciproco, di Dio a Lei e di Lei a Dio. È libera dal peccato perché è tutta di Dio, totalmente espropriata per Lui". "In vista della maternità divina – osserva Papa Francesco –, Maria è stata preservata dal peccato originale, cioè da quella frattura nella comunione con Dio, con gli altri e con il creato che ferisce in profondità ogni essere umano. Questa frattura è stata sanata in anticipo nella Madre di Colui che è venuto a liberarci dalla schiavitù del peccato".

Fratelli carissimi, Maria non è *piena di grazia* perché ha detto Sì a Dio, ma perché Dio ha detto Sì a Lei prima ancora della sua risposta. "Maria fu creata da Cristo – afferma Agostino –, prima che Cristo in Lei fosse creato". L'anima di Maria è toccata dal grande mistero di quella profondità che non sta nel caos, ma nella chiarezza; così semplice che non v'è nulla di indeterminato e così insondabile da non poter essere afferrata. La nobile semplicità della bellezza verginale di Maria non fa una piega, poiché ciò che è veramente nobile è semplice!

La disarmante semplicità di Maria risplende nei suoi gesti e nelle sue parole.

- A Nazaret la semplicità del suo cuore ha ispirato l'Amen dell'obbedienza della fede.
 - Nella casa di Elisabetta la semplicità del suo servizio ha moltiplicato la gioia dell'attesa.
 - A Betlemme la semplicità del suo sguardo ha velato di stupore il mistero avvolto in fasce.
 - In Egitto la semplicità del suo dimorare in terra straniera ha messo in fuga l'ansia.
 - Al Tempio la semplicità della sua fedeltà alla Legge ha anticipato l'ora della deposizione.
 - A Cana la semplicità del suo intervento ha ottenuto una "primizia" della gioia pasquale.
 - Sul Golgota la semplicità del suo pianto ha inaugurato nel silenzio l'alba del sole di Pasqua.
 - A Pentecoste la semplicità della sua presenza orante ha preparato la discesa dello Spirito.
- La semplicità di Maria è sinonimo di intensità, di coerenza, di limpidezza; è assenza di sovrastrutture, di cerimoniali, di decorazioni, di orpelli, di ciò che non appartiene all'ordine dell'essenziale. Nella sua semplicità verginale Ella è *tota pulchra*. La Sua bellezza che risplende e illumina non è "ricercata" ma "pervasiva", perché la si incontra dappertutto: in ogni suo gesto, in ogni sua parola, in ogni suo silenzio. È soprattutto il suo sguardo a rivelare la semplicità del cuore. La luminosità degli occhi della Vergine è accresciuta dalle sue lacrime che manifestano la tenerezza della sua sollecitudine materna.

La semplicità verginale di Maria è associata alla prudenza, è legata all'umiltà, è ispirata dal silenzio, è ancorata alla letizia ed è sigillata dalla purezza. Il sapersi amata da Dio in una forma unica non la inorgoglisce: la vocazione alla maternità divina è motivo di umile e incontenibile rendimento di grazie. Davanti all'azione meravigliosa di Dio nella sua vita non pensa all'onore o al prestigio: nel suo cuore non c'è spazio per la superbia e nei suoi

occhi non c'è posto per l'altezzosità. Ella affida al silenzio il compito di custodire il suo stupore e alla letizia la missione di testimoniare il suo abbandono alla fedeltà di Dio.

L'odierna festività del Battesimo del Signore, che si interseca anche quest'anno con la solennità della Madonna del Pianto, mi spinge a pensare al triplice battesimo di Gesù: quello nelle acque, quello di sangue e quello delle lacrime. Con il battesimo celebrato da Giovanni al Giordano l'umanità di Gesù, impregnata di Spirito santo, "ha riportato l'uomo alla sua prima grandezza". Il battesimo di sangue, scaturito dalla "fonte inesauribile" del Cuore di Cristo, ha aperto ai credenti le porte del Regno dei cieli. Con il battesimo delle lacrime la Vergine Maria ha asperso il corpo esanime di Gesù Cristo. Le lacrime dell'Addolorata sono, per così dire, rugiada, collirio e crisma. Rugiada che ha fatto brillare il suo volto materno, segnato da una profonda sofferenza e accarezzato da una grande serenità; collirio che ha consentito alla Madre del Redentore di discernere chiaramente e di vivere intensamente la propria maternità ecclesiale; crisma che ha diffuso il buon profumo della speranza pasquale.

Oggi questo Santuario mariano, tanto caro ai Folignati, è come una grande anfora di pietra – simile a quelle delle nozze di Cana – che viene riempita fino all'orlo dalle nostre lacrime. La festa della Madonna del Pianto, oltre ad essere una epifania delle suppliche di tutti noi che sgorgano da chissà quali abissi del cuore, è una singolare manifestazione del *sensus fidei* del popolo di Dio, un'espressione autentica dell'azione missionaria spontanea del popolo di Dio. "Nella pietà popolare – scrive Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* – si può cogliere una modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi (...). Si tratta di *spiritualità* popolare o *mistica* popolare incarnata nella cultura dei semplici (...). È un modo legittimo di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa, e di essere missionari".

Fratelli carissimi, desidero idealmente inchinarmi davanti a questa manifestazione così commovente della pietà popolare facendomi interprete e portavoce della preghiera di tutti. "Madonna del Pianto, ci lasciamo raggiungere dal tuo dolcissimo sguardo e riceviamo la consolante carezza del tuo volto sereno. Siamo certi di essere preziosi ai tuoi occhi e ci affidiamo alla tua materna intercessione con cuore semplice. La tua adesione libera e gioiosa alla Parola ci sprona a compiere qualsiasi cosa ci dica il Figlio tuo, senza porre alcun perché ma osando dare voce al tuo grido di meraviglia: Come è possibile?".

La presenza del cardinale Angelo Comastri, Vicario Generale di S. Santità per la Città del Vaticano, ha concluso solennemente le celebrazioni dell'Anno Mariano. All'inizio dell'Eucaristia, a cui ha preso parte una grande folla di fedeli, il Vescovo diocesano ha rivolto il seguente indirizzo di saluto all'Arciprete del Capitolo della Basilica di San Pietro.

Eminenza, come Lei può vedere, la festa della Madonna del Pianto è un'espressione autentica del *sensus fidelium*, un'epifania dell'azione missionaria spontanea del popolo folignate. Anche a nome del Governatore e del Cappellano della Confraternita di San Leonardo, che hanno seguito con cura la preparazione e la celebrazione del III centenario dell'incoronazione della Madonna del Pianto, Le sono molto grato per aver accolto l'invito a presiedere la celebrazione conclusiva dell'Anno Mariano. La Sua presenza ravviva il legame, stabilito tre secoli fa, con il Capitolo della Basilica di San Pietro in Vaticano, di cui Lei è Arciprete, che volle incoronare il simulacro secentesco della Madonna del Pianto. Grazie,

Eminenza, nella Sua Persona salutiamo con venerazione il Santo Padre, Papa Francesco, di cui Lei è Vicario Generale per la Città del Vaticano.

Il centenario che Lei oggi chiude ha rappresentato per la nostra Diocesi una stagione di grazia, segnata dalla conclusione della mia prima Visita pastorale, dal rifiorire dei germi di vocazione che il Signore sparge a piene mani nel campo della Chiesa, dalla canonizzazione equipollente di Angela da Foligno e, proprio oggi, sia dalla nomina a Cardinale del nostro Metropolita, S. E. mons. Gualtiero Bassetti, sia dalla conferma da parte delle Autorità Vaticane del nullaosta per l'esposizione straordinaria della *Madonna di Foligno* nella Chiesa del Monastero di Sant'Anna.

Eminenza, nel volgere lo sguardo alla Madonna del Pianto, che custodisce nell'archivio del Suo Cuore immacolato gli otri delle nostre lacrime, guardo alla stagione che oggi si chiude con lo stesso atteggiamento con il quale un contadino osserva i campi all'inizio di gennaio: tra la brina del freddo inverno spunta il verde dei campi!

ESPOSIZIONE STRAORDINARIA DELLA MADONNA DI FOLIGNO NEL MONASTERO DI SANT'ANNA

Tra sabato 18 e domenica 26 gennaio 2014 si è svolta l'esposizione straordinaria della Madonna di Foligno di Raffaello nella Chiesa del Monastero di Sant'Anna delle Terziarie Francescane della Beata Angelina a Foligno. Avuta notizia del prestito dell'opera, conservata nei Musei Vaticani, per una mostra svoltasi nel periodo natalizio a Milano, le istituzioni cittadine si sono coralmemente attivate per raggiungere l'obiettivo di una "sosta" a Foligno, da effettuarsi nel viaggio di ritorno. Grazie alla disponibilità dimostrata dal Gruppo Eni e al nullaosta concesso dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, è stato possibile esporre l'opera di Raffaello, dipinta attorno al 1511-12 per la Basilica romana di Santa Maria in Aracoeli, nel luogo esatto dove è stata conservata tra il 1565 – data del suo arrivo a Foligno nel Monastero dove viveva l'erede del committente – e il 1797, quando fu raziata dall'Armata napoleonica e trasferita a Parigi. Poter ammirare tale opera d'arte e di fede, di nuovo a Foligno dopo oltre due secoli e generosamente accolta dal Monastero di Sant'Anna, è il raggiungimento di un obiettivo lungamente perseguito. Il Vescovo diocesano per sottolineare la dimensione spirituale dell'evento ha composto una preghiera che è stata consegnata come ricordo ai visitatori. In occasione dell'inaugurazione dell'esposizione straordinaria della Madonna di Foligno, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha compiuto il seguente intervento.

“La possibilità di esporre a Foligno uno dei più grandi capolavori di Raffaello rappresenta un sicuro investimento pastorale e una straordinaria opportunità culturale per l'intera comunità folignate”. Così scrivevo al Presidente del Governatorato, card. Giuseppe Bertello, il 18 dicembre 2013 e concludevo: “Nel presentarLe questa richiesta con prudenza e audacia non ho la pretesa di ottenere ma nutro la speranza di ricevere un dono così grande”. Il nullaosta della Segreteria di Stato non si è fatto attendere ed ha suscitato in me un interrogativo analogo a quello che la Vergine Maria ha rivolto all'angelo Gabriele: “Come avverrà questo?” (Lc 1,34). Questo evento, che sembrava tanto impossibile quanto

impensabile, è avvenuto perché tutte le istituzioni cittadine hanno dato prova di unità di intenti. È avvenuto perché Eni ha voluto offrire alla città di Foligno un dono di inestimabile valore. È avvenuto perché i Musei Vaticani, nella persona del Direttore, Dott. Antonio Paolucci, hanno riconosciuto il simbolismo di un'operazione di indubbio significato storico. È avvenuto perché le Suore Terziarie Francescane della Beata Angelina hanno accolto con entusiasmo sincero la proposta di far respirare l'aria di "casa" ad una pala d'altare di impareggiabile splendore che le vicissitudini della storia hanno sottratto alla loro custodia. Contemplando la *Madonna di Foligno* si ha la consapevolezza che l'eccellenza di quest'opera supera ogni immaginazione. Nell'ammirarla basta un attimo e non è sufficiente l'eternità: basta un attimo, perché la splendida gamma cromatica si incide nella memoria visiva; non è sufficiente l'eternità, perché la disarmante bellezza verginale di Maria suscita un vero e proprio dibattito tra stupore e meraviglia. Dinanzi a questa pala d'altare si rimane senza fiato perché mostra la Madre di Dio col volto colmo di sorpresa, specchio di un cuore carico di attesa. Inquadrata sullo sfondo del disco solare, Maria è seduta su un trono di nubi e circondata da una corona di figure angeliche, intenta a tenere in braccio, stupita, il Figlio suo. Piuttosto che indicarlo, come fa il Battista, invita a volgere lo sguardo su di Lui con un delicato cenno del capo. Il Frutto benedetto del suo seno verginale, Gesù, accarezza con gli occhi l'angelo che tiene in mano la targa senza scritta che, "secondo un'abile regia, consente ad ogni spettatore di proiettare sul dipinto un proprio messaggio interiore". Grande è la tentazione di riempire quella targa, e tuttavia è bene lasciarla vuota, perché il cuore rimanga aperto alle sorprese dell'amore di Dio.

Sostando davanti a questa opera d'arte, che nasce dalla fede e la esprime, lo sguardo è rapito dal volto della Vergine e richiama alla mente l'invocazione, rivolta a Dio, suggerita dalla liturgia: "Guarda la Madre del tuo Figlio e ascoltaci". La voce della Chiesa orante, memore delle parole del *Magnificat*, domanda al Padre di continuare a tenere fisso lo sguardo su Maria, perché nei suoi occhi materni risplendono i nostri volti. La *lex orandi* non osa chiedere a Dio di prestare orecchio alle nostre voci, ma di non distogliere lo sguardo dalla Vergine i cui occhi riposano su di noi.

Passando davanti a questa tela, autentico miracolo del genio umano, nessuno può sottrarsi alla seduzione di riconoscere che l'arte è capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell'uomo di andare oltre ciò che si vede. L'arte manifesta la sete e la ricerca dell'infinito, anzi, è come una porta aperta verso Dio, sorgente di ogni bellezza. Rimane profondamente vero quanto ha scritto un grande artista, Marc Chagall: che i pittori per secoli hanno intinto il loro pennello in quell'alfabeto colorato che è la Bibbia.

Incommensurabile è la gratitudine che porto nel cuore verso tutti coloro che hanno reso possibile l'esposizione straordinaria a Foligno di questa insigne memoria di Raffaello. Nel viaggio di ritorno a "casa", dopo la "trasferta" ambrosiana, la *Madonna di Foligno* compie una "sosta" nel Monastero in cui ha avuto la funzione di pala d'altare; nei prossimi giorni avrò la gioia di restituire a questo capolavoro la sua originaria vocazione. Assicurando a tutti il mio ricordo all'altare, mi lascerò raggiungere dallo sguardo dolcissimo della Vergine e, desideroso di ricevere la consolante carezza del suo volto sereno, mi disporrò idealmente vicino al Committente, il nostro concittadino Sigismondo de Comitibus, il cui nome si differenzia dal mio cognome per una sola vocale.

Non posso fare a meno di confidare che ogni volta che celebro l'Eucaristia nella Cattedrale di San Feliciano poso lo sguardo, per ben tre volte, sulla riproduzione della *Madonna di Foligno* che sovrasta il trono episcopale. Lo faccio durante la processione d'ingresso per chiedere alla Madre di Dio di benedire l'intera assemblea; lo ripeto prima di salire all'ambone per domandare alla Vergine di suggerirmi le parole adatte per dire la Parola; lo faccio ancora una volta al termine della celebrazione: mentre scendo i gradini dell'altare innalzo gli occhi verso il volto della Madonna chiedendole di farsi interprete della mia gratitudine presso il Figlio suo.

Pregiera alla Madonna di Foligno

Madre del Salvatore, Madonna di Foligno, tu ci inviti a tenere fisso lo sguardo su Gesù con un delicato cenno del capo, degli occhi e della mano. Con meraviglia nuova contempliamo la disarmante semplicità della tua bellezza verginale.

- *A Nazaret la semplicità del tuo cuore ha ispirato l'Amen dell'obbedienza della fede.*
- *Nella casa di Elisabetta la semplicità del tuo servizio ha moltiplicato la gioia dell'attesa.*
- *A Betlemme la semplicità del tuo sguardo ha velato di stupore il mistero avvolto in fasce.*
- *In Egitto la semplicità del tuo dimorare in terra straniera ha messo in fuga l'ansia.*
- *Al Tempio la semplicità della tua fedeltà alla Legge ha anticipato l'ora della deposizione.*
- *A Cana la semplicità del tuo intervento ha ottenuto una "primizia" della gioia pasquale.*
- *Sul Golgota la semplicità del tuo pianto ha inaugurato nel silenzio l'alba del sole di Pasqua.*
- *A Pentecoste la semplicità della tua presenza orante ha preparato la discesa dello Spirito.*

Madre della Chiesa, Madonna di Foligno, ci lasciamo raggiungere dal tuo dolcissimo sguardo e riceviamo la consolante carezza del tuo volto sereno. Siamo certi di essere preziosi ai tuoi occhi e ci affidiamo alla tua materna intercessione con cuore semplice. Amen

SOLENNITÀ DI SAN FELICIANO

Cattedrale, 24 gennaio

Venerdì 24 gennaio la Comunità diocesana e la Città di Foligno hanno festeggiato il Patrono san Feliciano con gioia grande a conclusione di un mese di festeggiamenti che lo Jacobilli definirebbe "come fusse tempo di Pasqua". La solenne celebrazione è stata presieduta da S. E. Rev.ma mons. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, di cui Papa Francesco ha annunciato la nomina a cardinale.

All'inizio della celebrazione il Vescovo diocesano, mons. Gualtiero Sigismondi, ha rivolto a mons. Bassetti il seguente indirizzo di saluto.

Eminenza, quando il 12 gennaio scorso Papa Francesco ha rivelato i nomi dei nuovi cardinali, Foligno celebrava la festa della Madonna del Pianto. Non appena sono riuscito a raggiungerLa telefonicamente Le ho manifestato la mia gioia, facendomi interprete e por-

tavoce dell'esultanza di questa porzione del popolo santo di Dio. Oggi è questa assemblea ad amplificare la corale esultanza dedicandole, Eminenza, l'applauso della lode.

“Come fusse giorno di Pasqua” – annota Ludovico Jacobilli in una sua cronaca minuziosa e appassionata (1626) –, la città e la diocesi di Foligno venerano il patrono san Feliciano, evangelizzatore dell'Umbria. Il territorio di Foligno, come Lei sa, è stato bagnato anche dal sangue di san Costanzo, il quale ha trovato la morte in una località, nei pressi di Foligno, chiamata *Trivio*. Oggi San Feliciano e san Costanzo si danno la mano nell'assicurarLe la loro protezione, poiché, come recita la formula di imposizione della berretta cardinalizia e come indica il colore rosso degli abiti, Lei è chiamato a servire la Chiesa con una dedizione assoluta e incondizionata, fino all'effusione del sangue.

Oggi ben volentieri Le imporrebbe la propria berretta anche il Card. Gioacchino Pecci, Vescovo di Perugia, divenuto Papa Leone XIII. Egli, grazie alla profonda amicizia che lo legava a mons. Michele Faloci Pulignani, ha avuto una particolare predilezione per la diocesi di Foligno. È suo uno splendido inno a san Feliciano ed è suo dono il mosaico che risplende sul timpano della facciata principale della nostra Cattedrale.

Eminenza, Lei sono molto grato per aver accettato, senza tante formalità, di venire a presiedere questo Pontificale prima del Concistoro. Papa Francesco, nelle Lettera con la quale L'ha designata a far parte del Collegio cardinalizio, ha scritto che “il Cardinalato non significa una promozione, né un onore, né una decorazione; semplicemente è un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore. E, benché sembri un paradosso, questo poter guardare più lontano e amare più universalmente con maggiore intensità si può acquistare solamente seguendo la stessa via del Signore: la via dell'abbassamento e dell'umiltà”. Eminenza, tramite l'assegnazione del titolo di una chiesa di Roma, Lei verrà inserito a tutti gli effetti nel Clero romano per cooperare strettamente con il Successore di Pietro nel governo della Chiesa universale. Nell'assicurarLe il ricordo all'Altare Lei auguro, facendo mie le parole di Benedetto XVI, di continuare a “servire la Chiesa con amore e vigore, con la limpidezza e la sapienza dei maestri, con l'energia e la fermezza dei pastori, con la fedeltà e il coraggio dei martiri”.

SOLENNITÀ DI SAN FELICIANO – SECONDI VESPRI

Fratelli carissimi, gli *acta martyrum* documentano che la fermezza dei martiri è quella della mitezza. La testimonianza di san Feliciano ci ricorda il valore inestimabile dei miti, i quali sono la vera minoranza profetica di cui il mondo ha sempre bisogno. I miti sono i veri non-violenti, perché con la loro fermezza impediscono alla violenza di dominare la terra.

La mitezza, sempre scortata dall'umiltà (cf. *Sir* 3,17-18; *Mt* 11,29), permette di resistere alle lunghe e dure prove della vita senza stancarsi e senza adirarsi. Quando, spesso improvvisamente e senza preavvisi, nella nostra vita arrivano la sventura e il dolore grande, l'allenamento alla mansuetudine rende sostenibili i pesanti gioghi. Edificante è l'esperienza di Giobbe che, seduto in mezzo alla cenere, non segue il consiglio della moglie che lo invita a maledire Dio e continua a lottare, dicendole: “Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?” (*Gb* 2,10).

La mitezza è legata alla custodia del fratello: il mite Abele e suo fratello Caino – accecato dalla passione dell'ira (cf. *Gen* 4,1-16) – sono di fronte a noi come scelte radicalmente alternative e sempre possibili. “Del peccato di orgoglio – scrive Antonio Gentili – si macchiò la prima generazione umana, Adamo ed Eva; di quello di violenza la seconda, Caino e Abele”. La mitezza è la risposta virtuosa al vizio dell'ira. “Se la vita ti mette in ginocchio una volta – scrive Aldo Stedile, tra i primi a seguire Chiara Lubich –, rialzati; se ti ci mette una seconda volta, rialzati ancora. Ma se ti mette in ginocchio una terza volta, forse è arrivato il tempo della preghiera”.

L'uomo umile e mite è capace di perdono, di dimenticare l'offesa ricevuta, ed è sempre pronto a tendere e ricevere di nuovo la mano. “Non si offende – diceva il fondatore della Cittadella di Assisi, don Giovanni Rossi –, non offende, non si difende”. Conosce l'arte di saper perdere, di ritirarsi, di tacere, e tuttavia non si arrende perdendosi d'animo. Sebbene egli appaia come perdente, sotto i colpi dei potenti e dei violenti, questa prima impressione, pur reale, non è necessariamente quella più vera. Quando si fanno i conti dei ricavi e costi della vita individuale e sociale, che non si misurano in moneta, sono sovente i miti a segnare il profitto più alto (cf. *Sal* 37,25). Nella tradizione biblica, in particolare nel *Discorso della montagna*, la mitezza è associata all'eredità della terra (cf. *Mt* 5,5).

San Feliciano, che ha retto con “mite fermezza” il timone della nostra Chiesa particolare e con “mite forza” ha sostenuto fino all'ultimo la pacifica battaglia della fede, ci insegna ad affrontare con mitezza e umiltà le prove che l'annuncio del Vangelo riserva. La vera mitezza, quella dei martiri, consiste nel riconoscere che “solo Dio basta”; la vera umiltà, quella che disarmava il Maligno, consiste nel credere che “Dio solo è la nostra forza”.

Fratelli carissimi, la solennità di San Feliciano è occasione preziosa per riflettere anche sulla semplicità, che è una virtù, anzi, una beatitudine che appartiene al “corredo” dei martiri. Tutto è essenziale nei cuori di coloro che fibrillano di quell'amore che non teme di donare tutto, persino la propria vita. La semplicità è sinonimo di schiettezza e indice di unità interiore. *Semplice* viene dal latino *sine plica*, che significa “senza piega”. Quindi non ha il senso di disadorno ma di perfetta unità, di nobiltà. “La semplicità – osserva Romano Guardini – è valore sommo, ma non significa semplicioneria. Essa è meta lontana”. La semplicità è armonia, essenzialità, limpidezza, trasparenza. Semplicità è oblio di sé e dominio di sé; suoi opposti sono il narcisismo, la presunzione, la doppiezza, l'ipocrisia. La semplicità è, infatti, la virtù di chi è privo di artificio ed è libero dall'amor proprio, non è preoccupato della sua immagine e non è mosso da nessun calcolo ma dal timore del Signore (cf. *Col* 3,22).

La docilità di un cuore semplice si riflette nella luminosità dello sguardo e, allo stesso tempo, la semplicità dello sguardo dilata il cuore. “La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso” (*Mt* 6,22). Semplicità è sinonimo non di ignoranza ma di innocenza, quella di un bambino. Dio stesso ha scelto la semplicità di “un bambino avvolto in fasce” per “venire ad abitare in mezzo a noi”. “Il segno di Dio – scriveva Benedetto XVI – è la semplicità”. Spirito d'infanzia e semplicità, dunque, si richiamano a vicenda: ovviamente, non va confusa con l'ingenuità, la sprovvedutezza: ciò che impedisce che degeneri è il fatto che essa è sempre coniugata alla virtù della prudenza. “Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe” (*Mt* 10,16). A giudizio di san Gregorio Magno, Gesù “ha unito necessariamente l'una e l'altra cosa

nel suo ammonimento, in modo che l'astuzia del serpente ammaestri la semplicità della colomba, e la semplicità della colomba moderi l'astuzia del serpente".

La "furbizia spirituale", quella che sa coniugare semplicità e prudenza, custodisce la fede. "Più mi faccio maturo di anni e di esperienze – diceva Giovanni XXIII – e più riconosco che la via più sicura è la semplicità". Essa è assenza di cerimoniali, di decorazioni, di orpelli, di tutte quelle realtà che appesantiscono l'esistenza. Semplicità è cercare Dio nella molteplicità delle occupazioni, nel groviglio dei desideri, nel conflitto delle interpretazioni. Semplicità è dire soltanto una parola: "Gesù Cristo e questi crocifisso" (cf. *1Cor 2,2*). Semplicità è scoprire nella preghiera del *Padre Nostro* le parole essenziali della fede.

Fratelli carissimi, la semplicità è la virtù dei saggi ed è la saggezza dei santi. È una virtù che, se gemellata con la prudenza e associata all'umiltà, rende agili, cioè liberi e lieti di non tenere nulla per sé. È la libertà dei martiri, i quali testimoniano che "si possiede solo quello che si dona".

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO AD ASSISI

In contemporanea con tutta la Chiesa, tra il 28 e il 29 marzo anche a Foligno si è svolta l'iniziativa "24 ore per il Signore" che, alla vigilia della Domenica Laetare, ha voluto offrire ai fedeli un'occasione per accostarsi al sacramento della Riconciliazione nel clima di una prolungata Adorazione Eucaristica. Ha ospitato l'evento la chiesa del Monastero di Santa Lucia che, animata dalla vigile presenza delle Clarisse, ha visto passare un fiume ininterrotto di persone. Il Vescovo diocesano ha dato avvio all'Adorazione Eucaristica al termine della Santa Messa celebrata nel pomeriggio di venerdì ed in serata ha presieduto una liturgia penitenziale. L'Adorazione e le confessioni sono continuate fino al pomeriggio di sabato, quando il Vescovo ha presieduto la celebrazione dei Primi Vespri della IV Domenica di Quaresima. L'indomani, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha guidato il pellegrinaggio della Diocesi ad Assisi, compiendo idealmente lo stesso percorso che costituì una tappa fondamentale della conversione di Sant'Angela. I pellegrini, tra i quali un gruppo che ha coperto a piedi la distanza tra Foligno e Assisi, si sono ritrovati al Seminario regionale per compiere processionalmente il tratto di strada verso la Basilica Inferiore di San Francesco, dove il Vescovo ha concelebrato la Santa Messa con i presbiteri presenti per ringraziare il Signore del dono della canonizzazione di Angela, che ebbe proprio sulla soglia della Basilica di San Francesco l'esperienza mistica dell'amore di Dio, che suggerì a Frate A. di mettere per iscritto il Memoriale di quanto accaduto.

L'antifona d'ingresso di questa celebrazione eucaristica invita a gioire ed esultare: "Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione" (cf. Is 66,10-11). Fratelli carissimi, la gioia "discreta" di questa IV domenica di Quaresima, denominata "*Laetare*", è una sorta di preludio pasquale. In questo tempo forte, "segno sacramentale della nostra conversione", la liturgia ci fa percorrere un vero e proprio itinerario battesimale: domenica scorsa, Gesù ha promesso alla Samaritana il dono dell'*acqua viva*; oggi, guarendo il cieco nato si rivela come *la luce del mondo*; domenica prossima, risuscitando Lazzaro, si presenterà come *la risurrezione e la vita*. Acqua, luce, vita: sono simboli del Battesimo, che

immerge i credenti nel mistero di Cristo, liberandoli dalla schiavitù del peccato e donando loro la vita eterna.

“Gesù, passando, vide un uomo cieco dalla nascita” (*Gv* 9,1). Desta grande meraviglia il fatto che non sia quell'uomo a supplicare Gesù di avere pietà di lui, come Bartimeo il cieco di Gerico (cf. *Lc* 18,35-43), ma è Gesù stesso a posare lo sguardo su di lui. I discepoli, secondo la mentalità comune del tempo, danno per scontato che la cecità di quell'uomo sia conseguenza di un peccato suo o dei genitori. Gesù invece respinge questo pregiudizio (cf. *Gv* 9,3) e passa subito all'azione: con un po' di terra e di saliva fa del fango, lo spalma sugli occhi del cieco e lo invita a lavarsi nella piscina di Siloe (cf. *Gv* 9,6-7). Questo gesto allude alla creazione di Adamo, che la Bibbia racconta con il simbolo della terra plasmata e animata dal “soffio” di Dio (cf. *Gn* 2,7).

Guardando quell'uomo, Gesù opera una nuova creazione, ma nessuno riesce a vederne lo splendore, anzi, sorge un'accesa discussione tra i farisei, a motivo della violazione del precetto festivo. Anche la folla si sofferma a discutere sull'accaduto e resta distante e indifferente. Gli stessi genitori del cieco sono vinti dalla paura del giudizio degli altri. Così, alla fine della discussione quell'uomo si ritrova “cacciato fuori” (cf. *Gv* 9,34). Gesù, appresa la notizia, non appena incontra colui che era stato cieco gli pone una domanda, che costituisce il culmine del racconto: “Tu, credi nel Figlio dell'uomo?” (*Gv* 9,35). La risposta giunge puntuale: “Credo, Signore!” (*Gv* 9,38). Riconoscendo il segno operato da Gesù quell'uomo passa dalla luce degli occhi alla luce della fede; si tratta di un passaggio graduale: in un primo momento considera Gesù come un “uomo” tra gli altri, poi lo identifica come un “profeta”, successivamente riconosce in lui uno che “onora Dio”, infine i suoi occhi si aprono e lo proclama “Signore”.

Mentre i dottori della legge sprofondano sempre più nelle tenebre della loro presunzione, l'uomo nato cieco si avvicina gradualmente alla luce. Il suo esodo pasquale è un percorso a tappe che presenta molte analogie con i “passi” compiuti da Angela da Foligno, la quale ha sperimentato nella propria carne quello che l'apostolo Paolo scrive agli Efesini: “Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore” (*Ef* 5,8). All'ombra luminosa della Croce, “punto di perfetto equilibrio fra amore e dolore”, la grande Mistica folignate – canonizzata da Papa Francesco il 9 ottobre 2013 – ha scoperto quanto sia vero che “la fede *vede* nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla parola di Dio”.

Fratelli carissimi, siamo giunti pellegrini ad Assisi per rendere grazie a Dio per il dono della canonizzazione equipollente di Angela, vissuta a Foligno nella seconda metà del Duecento, che ci insegna a “recuperare il senso penitenziale e battesimale della vita cristiana”. Ella, seduta sulla soglia di questo complesso basilicale, “si è abbandonata a gemiti” suscitando un forte imbarazzo in colui che, chiamato “Frate A.”, l'ha consigliata e obbligata a dirgli tutto per permettergli di scrivere quanto accaduto. I “gemiti inesprimibili” di Angela hanno fatto vibrare queste mura e ispirato la stesura del Memoriale, che narra l'esperienza spirituale della grande Mistica della Valle spoletana che Francesco d'Assisi non avrebbe esitato a chiamare: “*sora nostra, Angela!*”.

Fratelli carissimi, Angela è passata dai gemiti al silenzio, quello tipico degli innamorati, i quali cercano la solitudine per parlarsi, tacendo, d'amore. Il Signore non ci resta che cercarlo lì, nel silenzio, poiché Egli vede il cuore (cf. *1Sam* 16,7) È la strada dei mistici, che dopo aver dato fondo a tutte le parole, solo nel silenzio riescono a comunicare con Dio.

Qualche giorno dopo il Pellegrinaggio diocesano ad Assisi, mercoledì 9 aprile, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi è stato ricevuto dal Papa emerito. Il Vescovo desiderava ringraziare, anche a nome dell'intera comunità diocesana, Benedetto XVI che, promuovendo la via "equipollente", ha dato una forte accelerazione alla causa di canonizzazione di Angela da Foligno, conclusa da Papa Francesco il 9 ottobre 2014. Accolto da Benedetto XVI nel Monastero Mater Ecclesiae, il Vescovo diocesano gli ha portato in dono una reliquia della Mistica folignate – contenuta in un artistico reliquiario realizzato da Leonardo Vitali – che il Papa emerito ha venerato esclamando con gioia: "Adesso abbiamo Angela in casa!". La visita è avvenuta a pochi giorni dall'approvazione, da parte della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, della Messa propria in onore di sant'Angela da Foligno.

MESSA CRISMALE

Cattedrale, 16 aprile

Ci sono parole nella Bibbia che hanno il sapore del vento che soffia a primavera. Fra di esse vi sono quelle appena proclamate: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione" (Lc 4,18). Sono parole che il Signore applica a sé ma che riguardano ciascuno di noi, popolo sacerdotale: fedeli laici e ministri ordinati. I testi della Messa crismale si aprono emblematicamente con l'acclamazione a Cristo, "che ha fatto di noi un regno e ci ha costituito sacerdoti per Dio, suo Padre", e sviluppano con ampiezza il tema del sacerdozio comune e quello del sacerdozio ministeriale, che non ci autorizza a distinguerci in *fratelli* e *confratelli*. La parola *confratello* l'ho sempre usata con diffidenza: è titolo di casta! In tutta la Bibbia non ricorre neppure una volta, in nessun contesto. Sento la necessità di farne a meno non per negare la "differenza sostanziale e non solo di grado" tra ministri ordinati e fedeli laici, ma per sottolineare la comune dignità battesimale, che al termine *fratello* non ha bisogno di aggiungere alcun prefisso.

Fratelli carissimi, in questa celebrazione consentitemi di rivolgermi in modo particolare a quanti di voi, "con affetto di predilezione", sono stati chiamati ad essere "servi premurosi del popolo di Dio": Servi che – osserva Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* – "camminano con il popolo, a volte davanti, a volte in mezzo e a volte dietro": davanti, per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo; in mezzo, con la vicinanza semplice e misericordiosa; dietro, per aiutare chi fatica a tenere il passo degli altri e per individuare nuove strade. Camminare davanti al popolo vuol dire "assumere la posizione di Cristo" e cioè pensare, vedere e agire a partire dal Suo posto elevato. Camminare in mezzo al popolo significa "essere un uomo preso dall'inquietudine di Dio per gli uomini", capace di intercedere in loro favore per avvicinare le vicende umane al mistero di Dio. Camminare dietro al popolo vuol dire andare in cerca di chi si è smarrito "senza perdersi, senza farsi sedurre, senza disperarsi, senza lasciarsi scomporre nella propria identità".

Gli oli che vengono benedetti in questa celebrazione esprimono, ciascuno a suo modo, un aspetto della nostra missione profetica, sacerdotale e regale. L'olio del crisma ci avverte che dobbiamo camminare davanti al popolo, "spandendo il profumo di una vita santa", affinché "si espanda nel mondo il buon odore di Cristo" e "splenda la santità di Dio nei

luoghi e nelle cose segnate da questo santo olio”. L’olio degli infermi ci ricorda che è nostro compito camminare in mezzo al popolo per soccorrere e consolare coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, affinché “siano liberati da ogni malattia o angoscia” e “il dolore non soffochi mai la fiducia e la preghiera”. L’olio dei catecumeni, “segno della forza divina”, ci invita a camminare dietro al popolo, affinché chi attende il Battesimo, vincendo lo spirito del male, gusti “la gioia di rinascere e vivere nella Chiesa” e chi si è smarrito, illuminato dalla sapienza divina, “riceva energia e vigore”.

Per camminare davanti, in mezzo e dietro al popolo di Dio è necessario fare memoria di quel gesto così pieno di senso e di mistero compiuto il giorno della nostra ordinazione, quando ci siamo prostrati a terra scortati dal canto delle litanie dei Santi. Sarebbe bello che ognuno di noi, nel segreto della propria chiesa – a porte chiuse – ripetesse spesso questo gesto, che la liturgia ci invita a fare davanti al popolo di Dio il Venerdì santo, all’inizio della celebrazione della Passione del Signore. È un gesto che, nella sua disarmante potenza, invita a rinnovare le promesse sacerdotali; è un gesto che ravviva la consapevolezza che il Signore ha colmato i nostri vasi di creta di uno straripante tesoro. È un gesto che nell’ora della prova può essere accompagnato da quell’altissimo, disperato grido d’aiuto che è, al tempo stesso, un atto di accusa: “Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso” (*Ger* 20,7).

Ogni vita sacerdotale è sempre la storia di una libertà che si lascia sedurre dal Signore e dalla passione per il suo popolo. “Il prete è un uomo sempre in bilico tra cielo e terra: di giorno si sporca le mani per soccorrere i fratelli e di notte si procura i calli alle ginocchia per portarli a Dio”. La pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con i fedeli è la cura della vita interiore, che è tutelata, in primo luogo, dalla fedeltà alla Liturgia delle Ore osservando questa regola benedettina: “*mens concordet voci*”. Carissimi presbiteri e diaconi, facciamo attenzione che la mente, guidata dal cuore, si accordi con la voce nel ritmo della lode. “L’elemento fondamentale dell’*ars celebrandi* – osservava Benedetto XVI – è la consonanza tra ciò che diciamo con le labbra e ciò che pensiamo con il cuore”. I fedeli avvertono se la nostra voce “pensa con il cuore”, all’unisono con la “voce” della Chiesa, da come celebriamo i divini misteri, dalla costanza della nostra letizia, dalla zelo della carità pastorale, dall’affabilità con cui rendiamo trasparente la fraternità sacramentale.

Fratelli carissimi, pregate per i vostri sacerdoti e anche per me, perché il Signore ci conceda di saldare all’immagine del pastore la figura dell’agnello: “l’Agnello sarà loro pastore” (*Ap* 7,17), dice l’Apocalisse; “*Agnus redemit oves*”, canta la liturgia pasquale. Un pastore diventa agnello se porta nel cuore coloro che gravano sulle sue spalle. “Al gregge dei fedeli – sottolinea Papa Francesco – serve trovare spazio nel cuore del pastore, che deve avere il coraggio di discutere con Dio in favore del suo popolo”. Quando un ministro ordinato conosce la *parresia* della preghiera di intercessione e ha la generosità di consumarsi per il popolo affidatogli, la benedizione del Signore lo precederà ovunque e la gratitudine della gente lo seguirà sempre. È commovente, nei cimiteri di paese, recarsi presso le tombe dei preti; “ve ne sono alcune ornate di fiori da mani sconosciute, visitate da gente che sosta a meditare motivi di gratitudine e parole rimaste memorabili”.

“Una vita spesa nella lode di Dio e nel dono di sé è come crisma”: scenda abbondante questo “olio di letizia” sulla veste nuziale della nostra Chiesa particolare. Fino all’orlo!

DOMENICA DI PASQUA

Cattedrale, 20 aprile

Fratelli carissimi, sembra quasi di sentire il passo veloce di Maria di Magdala che, il giorno di Pasqua, si reca al sepolcro “di mattino, quando era ancora buio” (*Gv 20,1*). Non è difficile immaginare la scena che la raffigura trafelata mentre annuncia a Pietro e a Giovanni che ha trovato vuoto il sepolcro (cf. *Gv 20,2*). Nuovo, aperto e vuoto: queste sono le caratteristiche che, nei racconti pasquali, presenta il sepolcro di Gesù, messo a disposizione da Giuseppe di Arimatea. È “un sepolcro nuovo” (cf. *Mt 27,60*), “nel quale nessuno era stato ancora posto” (*Gv 19,41*): è un sepolcro che non ha sentito l’odore acre della morte. È “un sepolcro scavato nella roccia”, sigillato da una pietra (cf. *Lc 23,53*), circondato da un giardino, nel cui spazio è compreso il luogo della crocifissione (cf. *Gv 19,41*). È un sepolcro vuoto, aperto da “un gran terremoto” (cf. *Mt 28,2*). È un sepolcro che spande il profumo della vita, il “buon profumo” di Cristo.

Come Giuda Iscariota ha venduto Gesù ai capi dei sacerdoti per “trenta monete d’argento” (cf. *Mt 26,14-16*), così essi, insieme agli anziani del popolo, hanno comprato con una “buona somma di denaro” le guardie poste a custodia del sepolcro (cf. *Mt 28,11-15*), ma non sono riusciti a svendere la notizia falsa del trafugamento del corpo del Signore. Nel sepolcro vuoto non c’è traccia di trafugamento, tutto è in ordine: “i teli posati là, e il sudario avvolto in un luogo a parte” (cf. *Gv 20,6-7*). Le lacrime della Maddalena costituiscono il “punto di tangenza” tra la scoperta del sepolcro vuoto e la prima apparizione del Risorto (cf. *Gv 20,11-18*), il quale mostra ai discepoli “le mani e il fianco” (cf. *Gv 20,20*). Le ferite di Cristo, divenute “feritoie” di luce, rappresentano non solo la prova schiacciante della Risurrezione di Gesù, ma anche la testimonianza suprema del suo amore, giunto fino alla Croce, “punto di perfetto equilibrio fra amore e dolore”.

Il Risorto appare alle donne e ai discepoli con i segni della Passione: all’inizio non lo riconoscono ma a poco a poco i loro occhi si aprono. Gli evangelisti descrivono con cura le apparizioni del Risorto: è Lui che va incontro alle donne, affidando loro il primo annuncio della gioia pasquale (cf. *Mt 28,8-10*); è Lui che si avvicina ai discepoli di Emmaus, camminando con loro e rianimando la loro speranza (cf. *Lc 24,13-35*). Egli appare agli Undici, mentre sono a tavola, e li rimprovera per la loro incredulità e durezza di cuore (cf. *Mc 16,14-15*). Luca annota che i discepoli “sconvolti e pieni di paura, credono di vedere un fantasma” (*Lc 24,37*); il Signore mostra loro le mani e i piedi e, “poiché per la gioia non credono ancora” (*Lc 24,41*), chiede qualcosa da mangiare, poi “apre loro la mente per comprendere le Scritture” (*Lc 24,45*). Giovanni precisa che i discepoli, “per timore dei Giudei”, si sono barricati in casa (cf. *Gv 20,19*): oppressi dalla tristezza non sono in grado di fare “memoria del futuro”, ignorano che la fede pasquale è “memoria di una promessa” testimoniata dalle Scritture.

Il Signore entra nella “catacomba” in cui i discepoli sono radunati dicendo: “Pace a voi!” (*Gv 20,19*). Non è un saluto e nemmeno un semplice augurio: è un dono, anzi, il dono prezioso che Cristo risorto offre ai suoi discepoli dopo essere passato attraverso la morte e gli inferi. Egli dona la pace, come aveva promesso: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi” (*Gv 14,27*). “Pace a voi!”: questo saluto, che il Ri-

sorto rivolge ai discepoli per ben tre volte (cf. *Gv* 20,19.21.26), è diverso da quello riservato alle donne: “Salute a voi!” (*Mt* 28,9). Nell’ora della Passione non si sono tirate indietro (cf. *Mt* 27,55-56), ma hanno seguito il Signore che ha amato i suoi fino all’estremo limite del dono di sé (cf. *Gv* 13,1). Sedute di fronte alla tomba sono le ultime ad abbandonare il sepolcro in lutto e in pianto (cf. *Mt* 27,61): saranno loro a svegliare l’aurora del sole di Pasqua (cf. *Mt* 28,1).

Come le donne che “al levar del sole” (cf. *Mc* 16,2) si sono recate al sepolcro e lo hanno trovato vuoto, “domandandosi che senso avesse tutto questo” (cf. *Lc* 24,4), così anche noi chiediamoci cosa voglia dire che il Signore è veramente risorto. “Significa – osserva Papa Francesco – che Gesù non è tornato alla vita di prima, alla vita terrena, ma è entrato nella vita gloriosa di Dio con la nostra umanità e ci ha aperto ad un futuro di speranza. Significa che l’amore di Dio è più forte del male e della stessa morte”. Significa che l’umanità “sfinita per la sua debolezza mortale” ha ripreso vita per la Passione del Signore Gesù Cristo. “Quando tutto sembra perduto – afferma Papa Francesco – è allora che interviene Dio con la potenza della Risurrezione che non è il finale lieto di una bella favola, non è *l’happy end* di un film, ma è l’intervento di Dio Padre, là dove si infrange la speranza umana. Il momento nel quale tutto sembra perduto (...) è il momento più vicino alla risurrezione. La notte diventa più oscura proprio prima che incominci il mattino, prima che incominci la luce”.

Fratelli carissimi, “la destra del Signore ha fatto prodezze” (*Sal* 118,16), “stupenda è la sua vittoria”. Non c’è spazio per la tristezza nel giorno in cui il Signore ha distrutto la morte, ha spezzato le sue catene e ha rinnovato la vita. Con “trepidazione e gioia grande” salutiamo l’Agnello immolato con le parole del Salmista: “È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce” (*Sal* 36,10). La Risurrezione di Cristo è una inondazione di luce: quella della vita! Il *Preconio* parla della luce pasquale facendo riferimento alla creatura dell’acqua: “Gioisca la terra inondata da così grande splendore”. Fuoco e acqua caratterizzano la celebrazione della Veglia pasquale: sono elementi della natura che compaiono all’alba della creazione (cf. *Gen* 1,2-3); sono elementi che si oppongono, ma che la liturgia assume e fa incontrare nel rito di immersione del cero pasquale nell’acqua del fonte battesimale. Tale discesa esprime sia l’abbassamento di Cristo nella morte, la sua discesa agli inferi, sia la sua unione sponsale con la Chiesa: il cero feconda l’acqua che, a sua volta, diviene “sorgente di vita”, “fontana di luce”.

VEGLIA DI PENTECOSTE

Cattedrale, 7 giugno

Il tempo pasquale copre lo spazio che separa il Sepolcro dal Cenacolo: il Sepolcro vuoto è l’epicentro del gran terremoto che ha scosso gli inferi spezzando le catene della morte (cf. *Mt* 28,2); il Cenacolo è il baricentro della pienezza della gioia pasquale, che ha dato inizio al cammino della Chiesa (cf. *At* 2,1-13). Una tradizione antica identifica il Cenacolo con la piccola sala, ora di impianto medievale, dove il Signore ha consumato l’ultima Cena

con gli apostoli, dove, risorto, è apparso in mezzo a loro, dove lo Spirito è sceso su di essi riuniti assieme a Maria, la madre di Gesù. “La Chiesa – ha esclamato Papa Francesco durante la celebrazione da lui presieduta nel Cenacolo – è nata *in uscita*: è partita con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi, e lo Spirito d’amore nel cuore (...). Il grande fiume della santità della Chiesa prende origine dal Cenacolo, dal Cuore di Cristo, dall’Eucaristia, dal suo Santo Spirito”.

Il mistero della Pentecoste costituisce il “battesimo della Chiesa nello Spirito santo”, è un evento che le ha dato la forma iniziale e la spinta per la sua missione. La Pentecoste è il luogo e l’orizzonte permanente della genesi ecclesiale, in cui si evidenziano i suoi tratti definitivi. Proprio a Pentecoste la Chiesa nasce come collegio degli apostoli radunato in unità intorno a Pietro e a Maria. Proprio a Pentecoste la Chiesa parla già tutte le lingue, rivela la sua natura universale e cattolica, che precede ogni particolarismo. Proprio a Pentecoste si può cogliere poi la perenne origine “dall’alto” della Chiesa, che è garanzia della sua oggettiva santità, della vita nuova che essa veicola. Fin dalla Pentecoste, dunque, la Chiesa emerge con tutte le sue note peculiari che risplendono nella loro originaria pienezza e bellezza: unità, apostolicità, cattolicità e santità.

“L’altezza della Chiesa – osserva Papa Francesco – si trova sempre negli abissi profondi delle sue fondamenta. Il domani della Chiesa abita sempre nelle sue origini”. La forza della Chiesa non dipende dalla sua capacità organizzativa, ma dalla potenza dello Spirito santo, che la ringiovanisce con “l’acqua viva” della Parola e la rinnova con la “fiamma viva” dei Sacramenti. È Lui che, attraverso le azioni liturgiche, compie l’opera della nostra redenzione; è Lui che, sostenendo la fede degli apostoli e accreditando la testimonianza dei loro successori, “introduce la Chiesa nella pienezza della verità”; è Lui che, “con la forza del Vangelo, fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo” (*Lumen Gentium*, 4). Nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* Papa Francesco scrive che “ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre *nuova*”.

Ringiovanire la Chiesa e rinnovare la terra: questi sono i “gemiti inesprimibili” (cf. *Rm* 8,26) dello Spirito che “dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio”. Fare nuove tutte le cose è, per così dire, il “movente” della Pentecoste che ha aperto la porta dell’evangelizzazione. Mentre il giorno di Pasqua “erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei” (*Gv* 20,19), il giorno di Pentecoste lo Spirito santo, “quasi un vento che si abbatte impetuoso” (cf. *At* 2,2), le ha spalancate e ha spinto i discepoli a uscire fuori. È per questo che Papa Francesco non si stanca di ripetere che l’ultima parola di Gesù ai discepoli è il comando di *partire*: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli” (*Mt* 28,19). L’ultima parola di Gesù è, in un certo senso, la “parola chiave” della Chiesa.

“Con l’aiuto del popolo santo di Dio, che ha il polso per individuare le strade giuste – ha raccomandato di recente Papa Francesco ai Vescovi italiani –, è necessario non attardarsi su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull’essenziale, disposta ad attraversare la piazza e non a rimaner a sedere ai piedi del campanile. I piani pastorali

servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore che, nella misura della nostra docilità, ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione. Sta a noi cogliere il soffio della sua voce per assecondarlo con l'offerta della nostra libertà, riconoscendo con stupore e gratitudine che tutto è grazia, perfino le fatiche e le contraddizioni le quali, a volte, si rivelano crogiolo che purifica”.

“Vieni, santo Spirito – canta la Sequenza di Pentecoste – lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina; piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato”. Questa “raffica” di richieste manifesta l’ardente desiderio della Chiesa di vincere ogni lacerazione e discordia, poiché la mancanza di unità, sintomo di scarsa passione missionaria, spegne lo Spirito e atrofizza il Corpo ecclesiale. L’unità è la terra buona in cui fiorisce la missione, che non teme la diversità ma i protagonismi, autentica minaccia per la vita della Chiesa. La diversità non compromette l’unità, ma la promuove come multiforme armonia, distinguendola nettamente dalla sua contraffazione: l’uniformità, che “va di pari passo con la rigidità”.

Fratelli carissimi, se i protagonisti della Veglia pasquale sono il fuoco e l’acqua, due elementi della natura che si oppongono ma che la liturgia fa incontrare nell’immersione del cero nel fonte battesimale, i protagonisti della Pentecoste sono due alleati: il vento e il fuoco (cf. At 2,2-4). Come il vento, mutando direzione, apre nuovi fronti al fuoco, così la brezza dello Spirito ravviva la fiamma della carità: faccia “un rogo solo dei nostri orgogli” e ci conceda di conservare l’unità; rinnovi la faccia della terra con il “vincolo della pace”; abbatta gli orgogli di razza e di cultura, apra una breccia nel muro di separazione che divide Israeliani e Palestinesi e tutte le nazioni in guerra. “Costruire la pace è difficile – avverte Papa Francesco –, ma vivere senza pace è un tormento”.

PELEGRINAGGIO DIOCESANO IN POLONIA SULLE ORME DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Circa centotrenta pellegrini, guidati dal Vescovo mons. Gualtiero Sigismondi, nei giorni tra il 24 ed il 30 agosto hanno visitato i luoghi di San Giovanni Paolo II: quelli che lo hanno visto nascere, crescere umanamente e spiritualmente, vivere il suo ministero presbiterale prima e poi episcopale. Il pellegrinaggio ha preso avvio dal complesso di Auschwitz-Birkenau, uno dei luoghi simbolo della drammatica storia del popolo polacco, che nella fede – come dimostra il martirio di San Massimiliano Kolbe – ha trovato il fondamento della propria identità e la motivazione per resistere alle persecuzioni. Il pellegrinaggio è proseguito, tra le varie tappe, con la visita a Cracovia e a Wadowice, la città natale di San Giovanni Paolo II, e con la sosta ai Santuari di Kalwaria Zebrzydowska e di Cz stochowa, cuore spirituale della Polonia, e al Santuario della Divina Misericordia di Lagiewniki legato alla vita e all’esperienza di Santa Faustina Kowalska. Nel viaggio di ritorno, il pellegrinaggio ha effettuato una breve sosta a Padova per la visita alla Basilica di Sant’Antonio, e a Monselice, dove è stata celebrata l’Eucaristia.

Dopo la toccante visita al complesso di Auschwitz e Birkenau, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi nel Santuario di Kalwaria ha commentato le letture del giorno, tra le quali spiccava l'invettiva di Gesù contro l'ipocrisia di scribi e farisei (cf. *Lc* 23,23-26). Essi, legati all'osservanza di specifiche rituali, non hanno seguito le prescrizioni più importanti della Legge ed hanno "trasgredito la giustizia, la misericordia e la fedeltà", che si richiamano a vicenda. "La misericordia, infatti, senza giustizia è ipocrita, mentre la giustizia senza misericordia è cieca, ed il frutto della loro relazione è la fedeltà". "Giustizia, misericordia e fedeltà – ha continuato mons. Sigismondi – non sono semplici attributi, ma nomi di Dio che rivelano il suo volto", il volto di un Dio che "consola, conforta e conferma" (cf. *2Ts* 2,16-17), sostenendo i nostri gesti animati da vero amore ed espressione di quella "fantasia della carità" che sola può sconfiggere l'ipocrisia.

La celebrazione nel Santuario della Madonna Nera di Cz stochowa, capitale spirituale della Polonia, è stata dominata dalla relazione tra Maria Santissima, lì venerata in modo particolare, e Santa Monica, della quale si celebrava la memoria liturgica. "Tu non disprezzi, o Dio, il pianto di una madre; tu ascolti la sua incessante preghiera". "Queste parole, che la liturgia dedica a Monica – ha affermato il Vescovo –, possiamo riferirle a Maria, portavoce della preghiera della Chiesa presso il Figlio suo". L'espressione seria dell'immagine della Madonna Nera e il suo sguardo intenso, segnati dalle ferite inferte al volto, ci ricordano che Ella è modello della Chiesa orante, Colei che ci ottiene le grazie di cui abbiamo bisogno. "A Maria – ha concluso mons. Sigismondi – chiediamo di suggerirci la parola d'ordine dell'umiltà, quella che ha restituito al mondo intero l'armonia dell'ordine della creazione: 'Eccomi!' (cf. *Lc* 1,38)".

L'omelia del Vescovo per la Messa celebrata al Santuario della Divina Misericordia ha trovato il suo centro nell'espressione con cui l'apostolo Paolo ricorda ai cristiani di Corinto che sono "santi per chiamata" (cf. *1Cor* 1,2). "La chiamata alla santità – ha osservato il Vescovo – è un appello alla comunione con Cristo e tra di noi". Che Dio non si stanchi di chiamarci alla santità lo testimoniano Santa Maria Faustina Kowalska, venerata in quel santuario, e Sant'Agostino, la cui memoria liturgica si celebrava in quel giorno. Se Santa Faustina rileva che "le anime si occupano d'altro e non conoscono l'Amore", Sant'Agostino lamenta il ritardo con cui si è accorto di un Dio desideroso di infrangere la sua sordità e di offrirgli la medicina della misericordia, "che non è mai finalizzata a favorire i naufragi, ma sempre e solo a salvare la barca sul mare in tempesta e a dare ai naufraghi l'accoglienza, la cura e il sostegno necessari".

Nel Duomo di Monselice, a conclusione del pellegrinaggio, commentando la parabola dei talenti (cf. *Mt* 25,14-30) il Vescovo ha notato come il Signore non definisca "malvagio" il servo che sperpera i talenti, ma piuttosto quello che li sotterra e non li investe, impedendo loro di fruttificare: la pigrizia di quel servo è sintomo di infedeltà e di ingratitudine. Il Vescovo ha poi chiesto ai presenti di "non nascondere nell'intimismo e nel devozionalismo che soffoca ogni slancio spirituale e pastorale i talenti ricevuti durante il pellegrinaggio", perché essi non siano "congelati nell'album dei ricordi privi della memoria della gratitudine". La celebrazione è terminata con l'auspicio che il ritorno alle occupazioni quotidiane avvenga, come per i Magi, "per un'altra strada" (cf. *Mt* 2,12).

EREZIONE DEL SANTUARIO DIOCESANO "MADRE DEL BUON CONSIGLIO"

Domenica 7 settembre, durante una sentita e affollata celebrazione, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha eretto a Santuario diocesano, con il titolo "Madre del Buon Consiglio", la chiesa del Monastero Agostiniano di Santa Maria di Betlem. La comunità monastica che "vigila" sulla piana folignate dalla collina di Sant'Eraclio completa così l'edificazione della struttura concepita durante l'episcopato di S. E. mons. Siro Silvestri e realizzata dall'Arch. Franco Antonelli per ospitare le monache allontanate dal centro cittadino con le soppressioni postunitarie. "Questo Santuario – ha affermato il Vescovo – è 'la stanza al piano superiore' (cf. At 1,13), il 'cenacolo' dove ci si riunisce con Maria, per apprendere da Lei l'arte di fare con arte qualsiasi cosa il Signore abbia a chiederci (cf. Gv 2,5)". Il nuovo santuario mariano si pone in perfetta continuità sia con i molti santuari che da secoli offrono il loro ristoro ai pellegrini tra Roma, Assisi e Loreto, sia con la devozione per la Madre del Buon Consiglio che unisce l'Ordine Agostiniano ai migranti, e in special modo ai fratelli di origine albanese. La cura pastorale del Santuario è stata affidata al parroco pro-tempore di San Pietro Apostolo in Sant'Eraclio, mons. Luigi Filippucci. Alla celebrazione, in ragione dello speciale legame che il nuovo Santuario intende avere con i migranti – definiti dal Vescovo "pellegrini senza borsa, né sacca, né tunica di ricambio, né sandali, né bastone" – ha preso parte anche mons. Giancarlo Perego, direttore della fondazione Migrantes.

ASSEMBLEA DIOCESANA

19 settembre 2014

Venerdì 19 settembre la Chiesa di San Francesco - Santuario di Sant'Angela da Foligno ha ospitato l'Assemblea Diocesana: il primo grande appuntamento dell'anno pastorale, convocato dal Vescovo S. E. Mons. Gualtiero Sigismondi. In sintonia con le questioni che anche la Chiesa universale si appresta a trattare nella III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, perché la verità del Vangelo possa illuminare la famiglia del nostro tempo, il tema dell'Assemblea è stato "La casa tempo della trasmissione della fede" e ha visto impegnata l'intera comunità ecclesiale nella definizione di percorsi pastorali riguardanti la famiglia e l'evangelizzazione. Un primo incontro ha riunito gli organismi di partecipazione parrocchiali e diocesani, al fine di analizzare i problemi e predisporre domande da portare in Assemblea, alla quale hanno partecipato, in qualità di relatori, i coniugi Gilberto Gillini e Maria Teresa Zattoni e il giornalista Luigi Accattoli. I coniugi Gillini-Zattoni, docenti, consulenti e formatori nell'ambito della pastorale familiare, hanno aiutato la Chiesa di Foligno ad intercettare le questioni che sempre più frequentemente giungono dall'ambito in tumultuosa trasformazione della famiglia, per potervi portare la gioia del Vangelo e per mettere la casa, con tutte le dinamiche che essa ha al suo interno, al centro dell'intera comunità ecclesiale e della sua azione pastorale. In particolare, gli ambiti individuati sono stati la trasmissione delle fede in famiglia, l'adolescenza, la sofferenza, il lavoro, il riposo domenicale e la fede vissuta attraverso la partecipazione ai Sacramenti. A Luigi

Accattoli, giornalista vaticanista e scrittore di lungo corso, è stata affidata la conclusione della serata nel dopo-cena. L'Assemblea è stata suggellata dalla concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, domenica 21 settembre, nella Cattedrale di San Feliciano per festeggiare l'anniversario della Dedicazione e il conferimento del ministero dell'Accolitato al seminarista Simone Marchi.

FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE DI SAN FELICIANO

Cattedrale, 21 settembre

“La dedicazione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità. Questo edificio è diventato la casa del nostro culto. Ma noi stessi siamo casa di Dio. Veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli” (*Sermo* 336). Queste parole di sant’Agostino rivelano il senso della festività odierna, in cui ricordiamo il giorno della dedicazione della Cattedrale di san Feliciano che, nel suo sormontare i tetti della nostra città, è quella casa nella quale il vescovo siede sulla cattedra come colui che presiede, “*in loco Dei Patris*”, l’assemblea dei fedeli, “assemblea convocata” (cf. *Lev* 8,3).

La Cattedrale è la casa della nostra Chiesa particolare: una casa “edificata sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti” (cf. *Ef* 2,20); una casa che ha Cristo come “pietra angolare”, “pietra viva, scelta e preziosa” (cf. *1Pt* 2,4). La Chiesa è una casa ancora in costruzione per tutta la terra: è un cantiere aperto, in continuo allestimento, che avrà termine nella Gerusalemme celeste, “la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso” (*Eb* 11,10). “Mediante la fede – aggiunge sant’Agostino – diveniamo materiale disponibile per la costruzione come quando gli alberi e le pietre vengono tagliati dai boschi e dai monti (...). E tuttavia non diventiamo casa di Dio se non quando siamo uniti insieme dalla carità” (*Sermo* 336).

Fratelli carissimi, la festa della dedicazione della nostra Cattedrale è occasione favorevole per ravvivare la gioia e la consapevolezza che siamo “pietre vive” della “casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità” (*1Tm* 3,15). La Chiesa è la “casa di Dio” addossata alla roccia, come quella di Nazaret, e poggiata sulla strada, come la Santa Casa di Loreto! Roccia e strada: due elementi costitutivi dell’edificio antisismico della Chiesa!

La Chiesa è, anzitutto, la casa edificata sulla roccia della fede di Pietro (cf. *Mt* 16,16-18), che i venti delle persecuzioni e le alluvioni dei peccati dei suoi membri non possono abbattere. La verità della stabilità della Chiesa può essere attinta a partire dalla sua relazione sponsale con Cristo e non dal suo pur necessario rapporto con il mondo. “Chi lo dimentica – nota argutamente il card. Giacomo Biffi –, credendo di fotografare la sposa del re, finisce col fotografare soltanto il suo guardaroba: gli abiti dimessi e impolverati di cui la riveste fatalmente la nostra povertà”.

La Chiesa è, inoltre, la casa poggiata lungo la strada, perché è nata camminando, quando Gesù ha chiamato a sé i primi discepoli lungo il mare (cf. *Mt* 4,18-22) e li ha inviati ad annunciare il Regno dei cieli “strada facendo” (cf. *Mt* 10,5-10), ricordando loro che “il

Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20). Papa Francesco non si stanca di invitarci a uscire fuori dalla sagrestia e a non rimanere all'ombra del campanile; la Chiesa, infatti, non può limitarsi a sbarcare il "lunario" dell'Anno liturgico senza fare dell'esodo il metodo della vita pastorale.

Fratelli carissimi, se la realtà della casa ci consente di delineare il volto del Corpo ecclesiale, a sua volta il mistero della Chiesa ci aiuta a definire la struttura della "chiesa domestica", oggi rovinosamente esposta al pericolo di essere edificata sulla sabbia di una coincidenza di interessi egoistici, piuttosto che sulla roccia di un amore stabile, fedele e indissolubile. Non è difficile immaginare che, se il Signore entrasse nel tempio pagano delle attuali discussioni sulla famiglia "tradizionale" equiparata a quella "arcobaleno", dovrebbe ripetere, con una frusta di cordicelle in mano, quanto ha gridato nel tempio di Gerusalemme occupato dai venditori di buoi, pecore e colombe e profanato dai cambiamonete: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!" (Gv 2,16). L'evangelista Giovanni annota che i discepoli, al sentire queste parole, "si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divora*" (Gv 2,17).

Il nostro zelo per la Chiesa non sarebbe sincero se non ci impegnassimo a ricavare tre *stanze comunicanti* nel laboratorio della pastorale familiare: quella *mistagogica*, riservata ai "corsi" di preparazione al matrimonio da trasformare in "percorsi" di fede; quella *catecumenale*, capace di contenere e di coinvolgere i genitori negli itinerari *pre* e *post* battesimali dei figli; quella *kerygmatica*, aperta ad accogliere le situazioni familiari difficili, testimoniando che "la Chiesa non è una dogana" ma una "casa paterna" che non ha "frontiere", pur esigendo il "visto d'ingresso" dell'abito nuziale (cf. Mt 22,1-14), cioè l'anelito a lasciarsi guidare "a tutta la verità" (cf. Gv 16,13), a cui si arriva attraverso "le strade più misteriose del desiderio, della sofferenza e del peccato".

Fratelli carissimi, è impossibile illuminare e arieggiare queste tre *stanze* della pastorale familiare se non si tiene aperta la "sala al piano superiore" (cf. Lc 22,12; At 1,13), riservata al silenzio, che rappresenta l'atrio di una "missione ecclesiale più coraggiosa e creativa". Tanto nelle nostre "chiese domestiche" quanto nelle nostre "case della Chiesa" c'è bisogno di salire nella "stanza al piano superiore" – da non confondere con la mansarda o con la torre campanaria! – da dedicare, rispettivamente, alla preghiera e all'adorazione eucaristica. Il conferimento dell'accollito a Simone Marchi ci ricorda che la Chiesa "ha il vertice e la fonte della sua vita nell'Eucaristia, mediante la quale si edifica e cresce come popolo di Dio". Carissimo Simone, "il Signore ha messo l'Eucaristia nelle mani della Chiesa": tu oggi ti avvicini all'altare affrettando nella speranza il giorno in cui vi salirai, quando sperimenterai, con meraviglia nuova, che l'Eucaristia è la "pietra d'angolo" della Comunità ecclesiale, la "struttura portante" della famiglia cristiana.

Nel domandare al Signore, con le stesse parole di Salomone, di tenere aperti i Suoi occhi, notte e giorno, verso le nostre case (cf. *IRe* 8,29), Gli affidiamo non solo il cammino che l'assemblea diocesana ha aperto sulla trasmissione della fede in famiglia, ma anche quello dell'imminente assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ci sollecita a fare della pastorale familiare l'opera segno della "conversione missionaria".

NATALE DEL SIGNORE

Cattedrale, 25 dicembre

Fratelli carissimi, oggi la liturgia ci invita ad andare fino a Betlemme “senza indugio” e a “piedi nudi”. Grande è il fascino esercitato dai “vangeli dell’infanzia” proclamati nella Messa vespertina nella vigilia, in quella della notte di Natale e dell’aurora: sono vere e proprie sintesi di cristologia, rappresentano cioè lo sforzo della Chiesa delle origini di disegnare, sulla base di antiche memorie custodite e meditate dalla Vergine Maria (cf. *Lc* 2,19), un ritratto non tanto di Gesù bambino, ma del Cristo in tutta la sua pienezza pasquale, partendo proprio dalla sua nascita. In Matteo la guida per abbozzare questo ritratto è rappresentata soprattutto dalle citazioni dell’Antico Testamento che punteggiano ogni scena. Luca, tracciando il profilo del Battista, ha come scopo quello di presentare in primo piano la fisionomia di Gesù Cristo, il Verbo di Dio, messa in piena luce dall’evangelista Giovanni nel Prologo.

Nei racconti dell’infanzia gli eventi che segnano gli inizi della vita di Gesù sono caratterizzati dalla gioia. Quando l’arcangelo Gabriele annuncia alla Vergine Maria che sarà Madre del Salvatore la saluta dicendo: “Rallegrati!” (*Lc* 1,28). Alla nascita di Gesù, l’Angelo del Signore dice ai pastori: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore” (*Lc* 2,10-11). E i Magi che cercavano il bambino, “al vedere la stella, provarono una gioia grandissima” (*Mt* 2,10). Il motivo di questa gioia è la vicinanza di Dio, che si è fatto uno di noi. Ed è questo che intendeva san Paolo quando scriveva ai cristiani di Filippi: “Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!” (*Fil* 4,4-5). La Chiesa, contemplando l’ineffabile mistero di Betlemme, esclama con san Leone Magno: “L’inaccessibile volle essere raggiungibile, Lui che esiste prima del tempo cominciò ad essere nel tempo, il Signore dell’universo, velando la grandezza della sua maestà, prese la natura di servo” (*Sermone 2 sul Natale*, 2.1).

Fratelli carissimi, il Natale è gioia perché Dio si è abbassato fino all’uomo, si è reso così vicino a noi da farsi vedere e toccare. Natale è, per così dire, la linea d’orizzonte in cui cielo e terra si uniscono, tempo ed eternità s’incontrano! “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (*Gv* 1,14). In queste parole, che non finiscono mai di meravigliarci, c’è tutto il Cristianesimo! Dio si è fatto mortale, fragile come noi, ha condiviso la nostra condizione umana, eccetto il peccato, ma ha preso su di sé i nostri, come se fossero propri. È entrato nella nostra storia, è diventato pienamente “Dio-con-noi”! Nel mistero dell’Incarnazione del Figlio di Dio c’è anche un aspetto legato alla libertà umana. Infatti, il Verbo di Dio pianta la sua tenda tra noi, peccatori e bisognosi di misericordia. Tutti dovremmo affrettarci a ricevere la grazia che Egli ci offre; invece, lamenta il vangelo di san Giovanni, “i suoi non lo hanno accolto” (v. 11).

Il brano tratto dalla Lettera di san Paolo Apostolo a Tito, proclamato nella Messa della notte di Natale, inizia solennemente con la parola “*apparuit*” (2,11), che ritorna poi di nuovo anche nella Messa dell’aurora: *apparuit*: “È apparsa la bontà di Dio, Salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini” (3,4). Nei tempi antichi Dio stesso aveva parlato in diversi modi agli uomini (cf. *Eb* 1,1), ma ora Egli è apparso, è uscito dalla luce inaccessibile in cui

dimorava, manifestando la sua bontà e il suo amore per gli uomini. Bontà e amore sono i “lineamenti” del “volto” di Dio, che “per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo”.

Dinanzi a così grande mistero è necessario chinarsi in silenzio, come suggerisce la liturgia. Forse anche per questa ragione chi oggi vuole entrare nella chiesa della Natività di Gesù a Betlemme deve chinarsi; il portale, che un tempo era alto cinque metri e mezzo e attraverso cui gli imperatori e i califfi entravano nell’edificio, è stato in gran parte murato: è rimasta soltanto un’apertura di un metro e mezzo. L’intenzione era probabilmente di proteggere meglio la chiesa contro eventuali assalti, ma soprattutto di evitare che si entrasse a cavallo nella casa di Dio. “Chi desidera entrare nel luogo della nascita di Gesù, deve chinarsi. Mi sembra che in ciò – osservava Benedetto XVI – si manifesti una verità più profonda, dalla quale vogliamo lasciarci toccare: se vogliamo trovare il Dio apparso quale bambino, allora dobbiamo scendere dal cavallo della nostra ragione *illuminata*. Dobbiamo deporre le nostre false certezze, la nostra superbia intellettuale, che ci impedisce di percepire la vicinanza di Dio. Dobbiamo seguire il cammino verso quell’estrema semplicità esteriore ed interiore che rende il cuore capace di vedere. Dobbiamo chinarci, andare spiritualmente, per così dire, a piedi, per poter entrare attraverso il portale della fede ed incontrare il Dio che è diverso dai nostri pregiudizi e dalle nostre opinioni: il Dio che si nasconde nell’umiltà di un bimbo appena nato”.

Fratelli carissimi, “andiamo fino a Betlemme” (*Lc* 1,15) “in silenzio, nella gioia, a piedi nudi”: chiniamoci, anzi, pieghiamo le ginocchia per contemplare il “segno” della disarmante semplicità di “un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia” (*Lc* 1,12). La semplicità è il vessillo della “rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni” (*Rm* 16,25). Gesù bambino è il “mistero avvolto in fasce della tenerezza di Dio”: è il “segno” che svela il “sogno” di Dio, il suo disegno universale di salvezza. “A Betlemme, come il chicco di frumento caduto nella terra, Gesù germina e cresce; maturerà a Nazareth, nel calore della sua obbedienza al Padre; sarà mietuto nel mistero della sua passione per diventare Pane incorruttibile e immortale attraverso il fuoco del Calvario” (S. Pier Giuliano Eymard).

“Il mistero della nascita di Gesù a Betlemme, avvenuto storicamente più di duemila anni or sono, si attua, come evento spirituale, nell’*oggi* della Liturgia. Il Verbo, che ha trovato dimora nel grembo verginale di Maria, nella celebrazione del Natale – avverte Papa Francesco – viene a bussare nuovamente al cuore di ogni cristiano: passa e busca”. Che trovi posto nell’alloggio dei nostri cuori!

Nella pace di Cristo

MONS. LUIGI MOSCATELLI

Nella mattinata di martedì 18 marzo 2014 si è spento mons. Luigi Moscatelli, nato a Volperino di Foligno il 24 giugno 1924. Di famiglia umile ma di solida fede, fu affidato al Seminario Vescovile di Foligno per gli studi, prima di entrare nel Seminario Regionale di Assisi. Fu ordinato presbitero da S. E. mons. Secondo Chiocca il 27 giugno 1948. Subito dopo l'ordinazione, ebbe compiti educativi come vicerettore della Casa del Ragazzo e del Seminario Vescovile, prima di essere nominato parroco di Sant'Andrea Apostolo in Casale, comunità che avrebbe servito fino in tarda età, anche dopo la soppressione della parrocchia. Con l'ingresso del nuovo Vescovo di Foligno, S. E. mons. Siro Silvestri, nel 1955, divenne suo segretario particolare e svolse tale compito fino al trasferimento del Vescovo alla sede della Spezia, nel 1975. Nominato in quello stesso anno Prelato d'onore di Sua Santità, in seguito mons. Luigi Moscatelli ricoprì l'incarico di economo diocesano, assistente di numerose aggregazioni laicali e, dal 1995, canonico della Cattedrale. Le esequie sono state celebrate in Cattedrale il 19 marzo 2014 da S. E. mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno.

Dopo aver accolto la croce della malattia con la serenità che lo ha sempre contraddistinto, venerdì 2 maggio ha concluso il suo pellegrinaggio terreno il diacono Michele Iula. Nato in provincia di Avellino nel 1936, era stato ordinato diacono il 1° dicembre 2001 per i Piccoli Fratelli della Comunità Jesus Caritas di Charles de Foucauld. Accolto nella Diocesi di Foligno a partire dal 2009, ha svolto il suo servizio diaconale nell'Unità Pastorale Giovanni Paolo II ed in particolar modo nella Parrocchia di San Giovanni Evangelista in Fiamenga, da lui amorevolmente custodita. Le esequie sono state presiedute da S. E. mons. Gualtiero Sigismondi, che del diacono Michele ha sottolineato la grande semplicità e la devozione con cui "vegliava" sulla chiesa di Fiamenga stando davanti al Santissimo.

Nomine e provvedimenti

Mons. Vescovo nell'anno 2014 ha preso i seguenti provvedimenti:

In data 11 febbraio, accogliendo la rinuncia presentata da mons. Giuseppe Bertini, ha nominato Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano Simone Marchi, affidandogli, altresì, il compito di Maestro delle celebrazioni liturgiche vescovili. In pari tempo, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha confermato Vicedirettore dell'Ufficio liturgico diocesano il Dott. Vellelmo Bartolini.

In data 1° marzo, ha confermato, per un quinquennio, il Prof. Fausto Rapaccini, la Prof. Nicolina Ricci e don Ihor Boyarsky, rispettivamente: Direttore, Vicedirettore e Assistente spirituale dell'Ufficio diocesano per l'educazione e la scuola.

In data 12 marzo, presa visione della terna dei nomi individuati dal Consiglio diocesano di AC eletto dall'Assemblea dei soci il 1° marzo 2014, ha confermato la prof.ssa Maria Chiara Giacomucci Presidente diocesano dell'Azione Cattolica per un ulteriore triennio.

In data 1° luglio 2014, ha nominato, per un ulteriore triennio, don Sergio Andreoli assistente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale. In pari tempo, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha confermato Presidente il prof. Bernard Fioretti.

In data 14 settembre, tenendo conto della disponibilità offerta da P. Claudio Durighetto ofm, Ministro provinciale, il Vescovo diocesano ha nominato P. Giampiero Mechelli ofm Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Lorenzo in Spello, affidandogli la Comunità cristiana di Arnenzano di Assisi, e P. Massimo Brozzetti ofm Vicario parrocchiale di San Pietro apostolo in Sant'Eraclio, affidandogli anche il servizio pastorale presso la Casa di accoglienza "Germoglio meraviglioso".

In data 20 settembre, volendo creare le condizioni favorevoli per unire pastoralmente le parrocchie dell'Altopiano di Colfiorito, ha nominato don Benedict Pinheiro Vicario parrocchiale di Sant'Elena in Annifo e di Maria Ss. Assunta in Colfiorito.

Domenica 21 settembre 2014, Festa della dedizione della Cattedrale di San Feliciano, il Vescovo diocesano ha istituito accolito Simone Marchi della Parrocchia di S. Maria Inraportas. Alla celebrazione ha partecipato una numerosa fola di fedeli, ai quali S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha ricordato che l'Eucaristia è la "struttura portante" della trasmissione della fede.

In data 22 settembre, ha nominato Assistente diocesano del Settore Giovani di Azione Cattolica don Carlo Maccari, Parroco di Maria Ss. Assunta in Colfiorito e Docente stabile di Teologia morale presso l'Istituto teologico di Assisi.

In data 23 settembre, ha confermato, per un ulteriore quinquennio, il dott. Enrico Presilla e il prof. Antonio Nizzi, rispettivamente, Direttore responsabile e Direttore editoriale della *Gazzetta di Foligno*.

In data 1° ottobre 2014, a seguito del trasferimento di P. Mario Rosario Maiorano S.D.V., tenendo conto della disponibilità offerta da P. Giacomo Capraro, Superiore provinciale della Società Divine Vocazioni, ha nominato P. Decio Lorenzo Tucci S.D.V. Amministratore parrocchiale di S. Maria in Campis. In pari tempo, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha provveduto a nominare P. Calecto Pilgrino SDV Vicario parrocchiale.

Tenendo conto della disponibilità offerta da P. Massimo Bellillo S.C.I., Superiore provinciale dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù, in data 1° ottobre 2014 il Vescovo diocesano ha nominato P. Antonio Fierro SCI Parroco di San Giuseppe Artigiano. In pari tempo, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha nominato P. Antonio Cristiano S.C.I. Vicario parrocchiale.

Con decreto del 7 ottobre, ha stabilito di costituire in Unità pastorale le Parrocchie di San Biagio in Pale, di Maria Ss. Assunta in Scopoli, di Sant'Ansovino in Casenove e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Rasiglia. S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha posto la nuova Unità pastorale sotto la protezione di San Marone, monaco libanese del V secolo, le cui reliquie, condotte a Sassovivo durante le Crociate e ora custodite nella Cattedrale di San Feliciano, sono state per secoli conservate nella chiesa di Volperino, a lui intitolata.

In data 1° novembre, ha nominato P. Carletto Di Stefano CSS Parroco in solido dell'Unità pastorale San Domenico da Foligno, affidandogli, in particolare, la cura delle Parrocchie di Maria Ss. in Pieve Fanonica e di SS. Maria ed Anna in Capodacqua.

In data 1° dicembre, ha provveduto a confermare, per un ulteriore quinquennio, mons. Giovanni Nizzi nell'incarico di Vicario generale e Moderatore di Curia. In pari tempo, S. E. mons. Gualtiero Sigismondi ha confermato, per un altro quinquennio, mons. Paolo Aquilini nel servizio di Vicario episcopale per l'economia, con il compito di coordinare l'attività dell'Economato e dell'Ufficio amministrativo e di dirigere l'Ufficio Beni culturali ecclesiastici e l'Ufficio tecnico.

In data 13 dicembre, ha provveduto a nominare, per il quinquennio 2015-2019, i membri del Consiglio Presbiterale diocesano, che si configura come "Senato del Vescovo". *Membri di diritto*: mons. Giovanni Nizzi, Vicario Generale e mons. Giuseppe Bertini, Presidente I.D.S.C.; *membri designati dall'Ordinario diocesano*: mons. Dante Cesarini, p. Vittorio Gagliano, fr. Pietro Saffirio; *membri eletti dal Clero diocesano*: don Gianluca Antonelli, mons. Paolo Aquilini, fr. Leonardo Antonio De Mola, p. Andrea Martinelli, don Antonio Ronchetti; *rappresentanti delle zone pastorali*: don Luigi Bonollo, don Diego Casini, mons. Luigi Filippucci, don Carlo Maccari, don Giovanni Zampa.

In data 14 dicembre, ha nominato, per il quinquennio 2015-2019, i membri del Collegio dei Consultori, organismo di partecipazione che lo assiste negli atti più importanti della

vita della Diocesi: mons. Paolo Aquilini, mons. Dante Cesarini, mons. Luigi Filippucci, p. Vittorio Gagliano, mons. Giovanni Nizzi, don Antonio Ronchetti, fr. Pietro Saffirio.

In data 18 dicembre, ha provveduto a nominare, per il quinquennio 2015-2019, i membri del Consiglio diocesano per gli affari economici, chiamato non solo a manifestare la partecipazione dei fedeli alla responsabilità del Vescovo nell'amministrazione dei beni temporali, ma anche ad esprimere un parere tecnico-finanziario sulla gestione economica degli enti ecclesiastici soggetti all'Ordinario diocesano. *Membri di diritto*: il Vicario Generale mons. Giovanni Nizzi, il Presidente dell'I.D.S.C. mons. Giuseppe Bertini, il Vicario episcopale per l'economia mons. Paolo Aquilini; *membri eletti dal Clero diocesano*: don Cristian Bogdan, don Diego Casini, don Carlo Maccari; *membri designati dall'Ordinario diocesano*: avv. Carlo Micheli, ing. Michele Pelliccia; *revisori dei conti*: dott.ssa Emanuela Baroni, dott. Paolo Vitali. Fanno parte del Consiglio diocesano per gli affari economici, senza diritto di voto, l'Economo, dott. Marco Cenci e il Direttore dell'Ufficio amministrativo, dott. Mauro Paoletti.

In data 19 dicembre, mons. Gualtiero Sigismondi, a norma dello *Statuto* dell'Istituto San Carlo, aggiornato in data 26 marzo 2011, ha rinnovato il Consiglio direttivo dell'Istituto per il triennio 2015-2017, confermando Presidente Mario Benedetti.

Diocesi di
Gubbio

Lettera pastorale

Insieme per annunciare la gioia del Vangelo

Carissimi nel Signore Gesù, con la lettera pastorale 2014/2015 desidero affidare a ciascuno di voi alcune riflessioni e attirare la vostra attenzione su alcuni eventi molto importanti per la vita della nostra Chiesa diocesana con una precisa finalità: conservarne *memoria viva* per un rinnovato impegno nell'oggi che ci interpella con urgenza a testimoniare la gioia e la bellezza della nostra fede in Gesù Cristo.

ANNO SACERDOTALE

L'evento sicuramente più rilevante che coinvolge tutta la Diocesi è un anniversario: secondo un'antica tradizione, nel 1114 fu sacerdote il nostro patrono sant'Ubaldo¹. Ricorrono quindi 900 anni da quell'avvenimento che fece di Ubaldo Baldassini un prete della Chiesa eugubina.

Come ogni prete di ieri, di oggi e di domani, con l'ordinazione Ubaldo divenne segno visibile di Gesù Cristo, acquisendo il potere di compiere, attraverso i segni sacramentali della Chiesa, la liberazione di ogni credente dal peccato e dalla morte². Come ogni prete divenne presenza di Gesù buon pastore e tutta la sua vita fu consumata nel guidare il popolo dei battezzati, prima come presbitero, poi come vescovo. Far memoria di questo giubileo significa per la nostra Diocesi, cioè per i fedeli tutti, e in particolare per i preti, riscoprire Ubaldo come testimone e modello nel cammino di fede. Innanzitutto i presbiteri sono invitati a ripensare la loro ordinazione, la loro identità e il loro servizio. In modo specifico ad imitare Ubaldo nella preghiera e nella lode al Signore. A tale riguardo papa Francesco recentemente ci ha ricordato cosa significa pregare: "È fare memoria davanti a Dio della nostra storia. Perché la nostra storia è la storia del suo amore verso di noi"³. In qualità di sacerdoti noi abbiamo il compito di accompagnare i fedeli a scoprire quanto sia importate una vita di preghiera. Non solo. Questo giubileo è un'esortazione per ogni presbitero a impegnarsi per favorire, in tutti i modi possibili, una pastorale capace di integrarsi con quella dei parroci della stessa zona ed anche, dove ci siano le condizioni, con la vita in comune.

1 P. Cenci, *Vita di S. Ubaldo, vescovo e patrono di Gubbio*, Gubbio, Scuola Tipografica Oderisi, 1924, p. 31.

2 Cf. Concilio Vaticano II, *Presbyterorum ordinis* 2.

3 Papa Francesco, *Omelia del 7 ottobre 2014*.

Questo anniversario assume tuttavia un'importanza significativa non solo per i presbiteri, ma anche per i laici, i quali potranno comprendere sempre meglio la peculiarità del servizio pastorale dei presbiteri, sollevandoli dai problemi legati alla gestione materiale e burocratica della parrocchia, lasciando a loro i servizi esclusivi propri del prete: la preghiera, l'evangelizzazione, l'amministrazione dei sacramenti. Altro compito dei laici sarà quello di pregare per i loro presbiteri e mettere a disposizione della comunità i doni che lo Spirito Santo ha depresso nel loro cuore dal giorno del Battesimo perché si trasformino in servizi per edificare la Chiesa comunità.

VISITA PASTORALE

Domenica 24 agosto 2014, con la celebrazione eucaristica nella chiesa di San Domenico, ho concluso la Visita Pastorale. L'avevo indetta il 20 settembre 2009 e avevo iniziato a visitare le comunità dalla zona di Saonda-Chiasco, con le parrocchie di Carbonesca e Colpalombo, il 6 gennaio 2010. Le modalità della Visita erano state indicate nei documenti preparatori, ma è stata lasciata ad ogni parroco ampia facoltà di aggiungere particolari ritenuti necessari per cogliere le prerogative di ogni comunità. Quindi, dopo aver dato la mia piena disponibilità per ogni tipo d'incontro e per ogni categoria di persone, ho lasciato ai parroci la possibilità di stabilire i luoghi e i tempi degli incontri.

Si è trattato di un evento di Chiesa molto significativo: le comunità hanno avuto modo di prepararsi, mediante la preghiera e un'approfondita riflessione, per essere in grado di scorgere quello che il Signore chiede alla nostra pastorale in vista della nuova evangelizzazione, secondo le esigenze dei tempi presenti e in previsione di quelli futuri. Così la Visita Pastorale ha permesso un vero incontro, paterno e fraterno, tra il pastore e il suo popolo, in un reciproco scambio di doni. Un parroco mi ha anche invitato a vivere una settimana intera in parrocchia, svolgendo io i servizi che normalmente svolgeva lui: è stata un'immersione completa nella comunità che mi ha fatto cogliere la ricchezza e la bellezza della vita parrocchiale, suscitando in me ricordi mai sopiti e grandi nostalgie. Ringrazio i parroci e i fedeli della loro accoglienza: mi auguro che questo evento abbia soprattutto trasmesso coraggio e infuso una nuova vitalità a tutti coloro che mi hanno aperto il cuore in un vissuto ecclesiale del tutto ordinario, in un clima di vera cordialità e di gioia.

La Visita alle comunità della Diocesi è durata circa quattro anni, un tempo lungo per le quaranta parrocchie, ma questa è stata una mia scelta. Non ho avuto fretta di concluderla, perché ho voluto riservare alle comunità parrocchiali tutto il tempo necessario per gli incontri che i parroci avevano organizzato. Era infatti mio desiderio capire quanto la fede in Gesù, vincitore del peccato e della morte, avesse permeato la vita delle comunità e come la fede fosse alimentata dai riti della liturgia e dalla preghiera collettiva e personale.

Posso dire di aver conosciuto da vicino tutte le parrocchie, i parroci e i loro collaboratori: i catechisti, gli animatori della liturgia e della Caritas, delle feste paesane, i membri del Consiglio pastorale e del Consiglio economico.

Ho vissuto momenti di vera gioia nel vedere l'entusiasmo delle persone e il loro coinvolgimento nella vita delle rispettive comunità. Gli incontri più belli, perché ricchi di grande umanità e fraternità, sono stati quelli con i malati e gli anziani nelle loro case. Ho avuto

modo di constatare come verso i malati, gli infermi, gli anziani, le persone in difficoltà, ci sia ovunque grande attenzione e rispetto ed anche, dove è necessario, un'assistenza quotidiana e qualificata.

In alcune parrocchie ho potuto visitare anche le scuole di ogni ordine e grado: sono stati momenti molto vivaci e gioiosi. Ho assistito a recite e a piccoli spettacoli di grande suggestione. In alcune occasioni ho incontrato giovani che mi hanno posto domande preparate con l'insegnante di religione: esperienze veramente interessanti che mi hanno dato la possibilità di spiegare il senso della mia visita e di rispondere a istanze che riguardavano la loro vita e il loro futuro.

Ho incontrato i membri dei Consigli parrocchiali per gli affari economici che mi hanno informato sui problemi legati a questo ambito; quando è stato necessario e possibile sono stato accompagnato anche dai tecnici degli Uffici di curia. Ogni parrocchia ha delle problematiche da risolvere: alcune di queste di antica data e di non facile soluzione. Con tutti mi sono impegnato a sanare queste situazioni, ma il discorso deve essere ripreso e monitorato dagli Uffici di curia.

Dopo la Visita Pastorale posso affermare che il popolo della diocesi di Gubbio conserva gelosamente le tradizioni e mostra evidente la religiosità popolare. La Diocesi è molto vivace nelle intuizioni, assai generosa nella disponibilità che non teme il sacrificio. È molto preparata in quanto a competenze pratiche, capacità organizzativa, spirito di collaborazione, abilità negli specifici settori; ma fatica a tradurre in vita vissuta tutta questa energia in movimento. Ciò avviene a causa di molteplici fattori. Esiste infatti una varietà di tendenze dovute a una diversità di stile tra i centri cittadini, le frazioni e le zone di campagna. La coscienza ecclesiale appare scarsa sia perché la vita di fede e l'appartenenza alla Chiesa rischiano di essere concepite come componenti della tradizione più che come realtà vive bisognose di nutrimento, relazione e apertura alla novità. Sia per la propensione verso un *estremismo* caratterizzato da due poli. Uno è costituito da un eccessivo conservatorismo, che nelle punte più radicali rischia addirittura di scadere in fondamentalismo, l'altro è contraddistinto da un generico progressismo che negli atteggiamenti più enfatici finisce per generare più confusione che innovazione.

In ogni parrocchia si festeggia il Patrono con una celebrazione liturgica sempre accompagnata dalla festa popolare. Tutto questo fermento trova il suo vertice specialmente nella città di Gubbio, nella grande celebrazione del patrono della Diocesi sant'Ubaldo nei giorni 15 e 16 maggio. Ma non è scontato il passaggio dalla religiosità manifestata nelle feste tradizionali alla fede.

Non è raro constatare come l'attaccamento alla tradizione entri talvolta in contrasto con gli insegnamenti del Vangelo. È anche evidente come le assemblee liturgiche, in particolare la Messa domenicale, siano frequentate in prevalenza da bambini e da anziani anche se, nel tempo della preparazione dei figli ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Confermazione e prima Comunione), è notevole anche la presenza dei genitori.

Ho anche notato come la vita liturgica dei fedeli spesso sia vissuta ad episodi. Si celebra il Battesimo dei figli come pure la prima Comunione e la Confermazione, ma poi si verificano assenze prolungate, ingiustificate per coloro che vogliono condurre una vita cristiana gioiosa e piena.

Questo modo di vivere la fede a intermittenza impedisce di gustare la bellezza che nasce dalla relazione con Gesù risorto, che si fa compagno di viaggio di ogni creatura umana attraverso i Sacramenti che Egli ha lasciato alla Chiesa e che sono gli strumenti per una comunione sempre più profonda con Lui. Ed è questa comunione che rende la vita cristiana lieta e convinta, anche se c'è da portare la croce della sofferenza, che nasce inevitabilmente dalla fragilità umana e dalla difficile esistenza in questo mondo fatto di contraddizioni e di violenze sempre più evidenti. Solo una profonda relazione con Gesù risorto rende possibile la costruzione della Chiesa, popolo di Dio in cammino verso il Regno, verso la compiutezza nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Camminare insieme

Perché queste considerazioni generali si traducano in un progetto di vita ecclesiale da costruire vorrei offrirvi alcuni orientamenti con i quali poter “camminare insieme”, nelle singole parrocchie e nelle zone pastorali, impostando una credibile programmazione.

Partendo dalla convinzione di essere membra di un unico Corpo sapremo manifestare la sintonia affettiva e spirituale tipica dei discepoli di Gesù, che ha pregato per l'unità dei suoi. Non solo: li ha anche avvertiti che soltanto attraverso una testimonianza di piena unità tra i suoi discepoli il mondo può credere al Vangelo (cf. Gv 17). Questo speciale legame tra i discepoli di Cristo per un'unica, comune missione apostolica, ha bisogno però di tradursi in scelte pastorali ben precise e soprattutto condivise. Imparare a camminare insieme ci permetterà di “andare oltre” lo sperimentato all'interno dei nostri confini parrocchiali, divenuti ormai troppo angusti. Camminare insieme ci aiuterà a superare quelle “barriere di diffidenza” che ancora in parte rallentano la nostra piena comunione, ci stimolerà a trovare nuovi linguaggi e nuove forme, oggi tanto auspiccate, per una pastorale non di pura conservazione, ma missionaria, così da poter raggiungere anche quanti, pur alla ricerca di Dio, ne sono di fatto trattenuti e ostacolati. Camminare insieme, sacerdoti e laici, ci solleciterà a decentrarci da noi stessi, nell'ottica di una Chiesa che va oltre i nostri progetti e schemi usuali, necessariamen

te ripetitivi; ci aiuterà ad accorgerci che lo Spirito Santo sta parlando ancora oggi e sta compiendo meraviglie, in forme inedite, al di là delle nostre previsioni. Ci convincerà anche che l'uomo di oggi, spesso inquieto o distratto, ha ancora fame di Dio, cerca chi lo accolga, chi lo ascolti e lo rassicuri, lo aiuti a sentirsi amato.

È di capitale importanza ricordare che il cammino parrocchiale, o piuttosto quello zonale, è inserito all'interno di un cammino ecclesiale più ampio: quello diocesano, nazionale e universale. È un percorso finalizzato a raggiungere un'unica necessità: quella di annunciare il Vangelo.

Papa Benedetto, all'inaugurazione del Sinodo dei vescovi il 7 ottobre 2012, ricordava che “la Chiesa esiste per evangelizzare” e poco più avanti continuava: “Anche nei nostri tempi lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa un nuovo slancio per annunciare la Buona Notizia, un dinamismo spirituale e pastorale che ha trovato la sua espressione più universale e il suo impulso più autorevole nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Tale rinnovato dinamismo dell'evangelizzazione produce un benefico influsso sui due rami specifici che da essa si sviluppano, vale a dire, da una parte, la *missio ad gentes*, cioè l'annuncio del Vangelo a coloro che ancora non conoscono Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza; e, dall'altra parte, la nuova evangelizzazione, orientata principalmente alle persone che, pur

essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana”. Anche Papa Francesco a proposito della missione evangelizzatrice della Chiesa scrive: “In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cf. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell’amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l’amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”⁴. Evangelizzare è quindi un compito della Chiesa, cioè di ogni battezzato. Tra i nostri fedeli è ancora diffusa l’idea che evangelizzare sia compito dei vescovi e dei preti loro collaboratori. È quindi necessario aiutare i fedeli a comprendere che l’annuncio del Vangelo è dovere di tutti, certamente con modalità diverse e secondo i doni ricevuti. Ma il primo modo di evangelizzare è sicuramente la testimonianza evangelica della vita, in questo ci è modello san Francesco di Assisi che veniva chiamato *Vangelo vivente*.

FRATERNITÀ PRESBITERALE

Ai presbiteri ricordo che la comunione presbiterale, intensa e profonda, espressa attraverso il presbiterio zonale, è la prima e più importante testimonianza da offrire al popolo di Dio. Esso ha bisogno di comprendere, attraverso l’esercizio di una vera fraternità, che la Chiesa non è una semplice struttura, ma innanzitutto un segno forte di comunione, a immagine della Trinità. Quanto più i cristiani vedranno uniti e concordi i loro sacerdoti, anche mediante una costante e convinta collaborazione pastorale, tanto più comprenderanno che la Chiesa è davvero una comunione e impareranno anch’essi a costruirla all’interno della comunità cristiana. Accetteranno di spendere le proprie energie assumendo le diverse forme di corresponsabilità laicali a servizio dell’edificazione della Chiesa e della società secondo la vocazione dei laici, chiamati come tali a “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”⁵.

Infine chiedo ai vicari di zona di rivedere i confini sia delle zone sia delle parrocchie per arrivare ad una rettifica dei limiti entro il mese di maggio del prossimo anno. Ai parroci che da tempo svolgono il loro servizio pastorale in una stessa parrocchia chiedo la disponibilità al cambiamento; ne verrà un gran bene alle comunità e al parroco stesso. A tal

⁴ Papa Francesco, *Evangelii gaudium* 120.

⁵ Cf. Concilio Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem* 2.

riguardo mi sembra utile ricordare quanto papa Francesco afferma sulla vita dei presbiteri: “Solo chi tiene fisso lo sguardo in ciò che è davvero essenziale può rinnovare il proprio sì al dono ricevuto e, nelle diverse stagioni della vita, non smettere di fare dono di sé; solo chi si lascia conformare al Buon Pastore trova unità, pace e forza nell’obbedienza del servizio; solo chi respira nell’orizzonte della fraternità presbiterale esce dalla contraffazione di una coscienza che si pretende epicentro di tutto, unica misura del proprio sentire e delle proprie azioni”⁶.

ACCELERARE L’ORA DEI LAICI

Ai laici impegnati nelle parrocchie con i loro sacerdoti ricordo la necessità di un coordinamento pastorale, che di fatto si traduce nel Consiglio Pastorale: strumento che esprime la partecipazione e la comune responsabilità dei fedeli alla missione della Chiesa, ma anche laboratorio per promuovere una pastorale di insieme. Aiutati dai presbiteri a ridefinire il senso della loro vocazione cristiana e della piena appartenenza alla Chiesa, i laici non dovranno sentirsi sotto qualche aspetto “cristiani di seconda categoria”, ma piuttosto pienamente consapevoli della loro missione ecclesiale, della loro specifica ministerialità. È venuto infatti il momento di rilanciare l’impegno ecclesiale e secolare, cioè il servizio alla parrocchia, ma con uno sguardo aperto non solo ai problemi del proprio territorio, ma dell’intera società.

Non dimentichiamo l’implicito invito a spendersi per arricchire la realtà della Fede contenuto nella parabola dei talenti, talvolta fraintesa nel suo significato. L’impegno profuso per mettere a frutto il talento o i talenti ricevuti e proporzionati alle possibilità e caratteristiche individuali non solo risponde ad una chiamata verso l’opera di evangelizzazione in favore della collettività, ma anche promuove una gratificazione personale, permettendo l’esercizio della creatività e lo sviluppo delle risorse intellettuali, spirituali ed affettive di ciascuno, esercizio che sottende la gratificazione massima, ossia la gioia insita nella conformità al volere di Dio.

È compito della comunità cristiana impegnarsi in una paziente opera formativa che permetta l’individuazione e la messa in atto delle potenzialità dei laici abilitandoli a svolgere una efficace evangelizzazione.

È anche necessario lasciare ai laici, preparati e competenti, l’amministrazione dei beni delle parrocchie, procurando che i conti bancari siano ben distinti da quelli personali dei parroci e siano a firma congiunta del parroco e di un membro del Consiglio degli Affari economici, obbligatorio in ogni parrocchia.

Infine, a proposito della composizione dei Consigli, sia pastorale, sia economico, mi pare opportuno favorire, al momento della scadenza prevista dagli statuti, un salutare avvicendamento dei membri laici per stimolare l’interesse e la partecipazione del maggior numero possibile di persone e per non correre il rischio che siano sempre gli stessi a gestire la comunità parrocchiale.

⁶ Papa Francesco, *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana*, 10 novembre 2014.

Alla fine di ogni anno ogni parrocchia presenterà al Consiglio Diocesano il bilancio economico entro il mese di aprile. Questo adempimento, necessario per vivere una reale comunione ecclesiale, non è rispettato, purtroppo, da molte parrocchie, pertanto esorto tutti a compiere questo dovere. Inoltre i parroci sono invitati a portarmi l'elenco dei membri dei consigli sia pastorale sia economico entro la prossima Santa Pasqua, perché possa conoscere le persone chiamate, dopo il necessario discernimento, a mettere a servizio della comunità il loro carisma. È anche mio desiderio incontrare nelle parrocchie i componenti dei Consigli.

IMPEGNI ED EVENTI

In vista dell'impegno e del percorso di evangelizzazione ho messo in atto la ristrutturazione degli Uffici di curia chiamando collaboratori generosi e competenti per un nuovo modo di lavorare, che cerca di creare sinergie tra gli Uffici e di programmare insieme la vita della Diocesi.

Anche il Consiglio pastorale diocesano è stato ristrutturato tenendo conto del riassetto degli Uffici. Il lavoro del Consiglio pastorale diocesano e degli Uffici di Curia in questo anno 2014/2015 sarà focalizzato in maniera particolare su alcuni eventi:

La Festa dei Giovani (Domenica delle Palme il 29 marzo 2015), in comunione con tutti i giovani delle diocesi italiane. Per la nostra Diocesi sarà la prima Festa dei Giovani. Il Convegno diocesano dei Catechisti (19 aprile 2015). L'Assemblea Diocesana (10, 11, 12 giugno).

La Festa della Famiglia (27 settembre). Anche questa è la prima festa dedicata alla famiglia, manifestazione che dovrà coinvolgere tutta la Diocesi per celebrare la cellula più preziosa della comunità, non solo cristiana ma anche civile. Esorto anche tutti i parroci ad adoperarsi perché in ogni parrocchia sia presente il Gruppo Liturgico, che da loro guidati attivi la Lectio Divina settimanale sulle letture della liturgia domenicale. Sarà un prezioso aiuto per preparare l'omelia domenicale. A questo proposito papa Francesco scrive: "Consideriamo ora la predicazione all'interno della liturgia, che richiede una seria valutazione da parte dei Pastori. Mi soffermerò particolarmente, e persino con una certa meticolosità, sull'omelia e la sua preparazione, perché molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie. L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così. L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita"⁷. E poco più avanti, alla ricorrente obiezione della mancanza di tempo per la preparazione dell'omelia, afferma: "Alcuni parroci sovente sostengono che questo non è possibile a causa delle tante incombenze che devono svolgere; tuttavia, mi azzardo a chiedere che tutte le settimane si dedichi

⁷ Papa Francesco, *Evangelii gaudium* 145.

a questo compito un tempo personale e comunitario sufficientemente prolungato, anche se si dovesse dare meno tempo ad altri impegni, pur importanti. La fiducia nello Spirito Santo che agisce nella predicazione non è meramente passiva, ma attiva e creativa. Implica offrirsi come strumento (cfr Rm 12,1), con tutte le proprie capacità, perché possano essere utilizzate da Dio. Un predicatore che non si prepara non è “spirituale”, è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto”⁸. Attività, dunque, soprattutto spirituale. Non attivismo, che spesso prende la mano e allontana dai silenzi meditativi indispensabili per un efficace lavoro di evangelizzazione, a cominciare dalla propria, sempre da migliorare. Dopo aver citato gli impegni di questo anno, voglio ricordare quello che fu oggetto della mia lettera pastorale l’anno scorso. E precisamente la decisione di applicare, per la preparazione dei fanciulli ai Sacramenti della iniziazione cristiana, i cammini di ispirazione catecumenale. Questi itinerari erano già stati sperimentati con successo dalle parrocchie dell’unità pastorale della città e da altre della diocesi. Ho lasciato ai parroci il tempo per preparare gli operatori ad attuare questo procedimento, ma la scelta fatta rimane valida e invito ad iniziare, anche in via sperimentale la nuova forma di preparazione.

A conclusione di questa lettera pastorale ricordo che la nostra Chiesa particolare è in comunione con la Chiesa italiana e universale ed è chiamata a vivere con partecipazione convinta anche gli eventi che il Santo Padre ha messo in programma per i prossimi mesi. A partire dalla prima domenica di Avvento la Chiesa universale dedicherà un intero anno alla Vita Consacrata, realtà che ci parla dei cieli nuovi e della terra nuova e ci permette di tenere viva la tensione gioiosa verso il Regno di Dio. Vorremmo perciò, in questo anno, farci ascoltatori attenti di ciò che i nostri fratelli e le nostre sorelle consacrate hanno da insegnarci e da chiederci. Abbiamo chiaramente bisogno di loro, così come essi hanno bisogno del tessuto ecclesiale per poter dare senso alla loro esperienza di fede e di comunità. Si è conclusa la prima parte, quella “straordinaria” del Sinodo sulla Famiglia; il prossimo anno si svolgerà la seconda sessione, quella conclusiva. La Chiesa che il Sinodo ci ha mostrato è proprio quella più volte auspicata da Papa Francesco: comunità di battezzati adulti nella fede, che nella più completa libertà di espressione e nel reciproco ascolto si sforzano di discernere e realizzare con e per gli altri i disegni divini. La luce del cammino della Chiesa deve rimanere Cristo servo. Questo ha confermato il “Messaggio” del Sinodo a tutte le famiglie: “Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell’accoglienza, senza escludere nessuno”.

La Chiesa italiana si sta avviando verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a Firenze nel novembre 2015 sul tema In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Sarà anche questa un’occasione particolare per il nostro impegno di Chiesa che cammina sulle strade dell’uomo.

Carissimi, Gesù è venuto nel nostro mondo a portare l’amore, la gioia e la pienezza della vita; ora tocca a noi, sua Chiesa e suo prolungamento nella storia, donare quanto Lui ci ha lasciato. Ne saremo capaci se vivremo secondo il suo precetto: “Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni

⁸ Papa Francesco, *Evangelii gaudium* 145.

gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-35).

Il suo amore accolto e donato sarà il distintivo che siamo suoi e che potremo assolvere la missione che Lui ci ha consegnato: il giorno del Battesimo per tutti, il giorno dell’ordinazione per i presbiteri e i diaconi.

Coraggio allora, rinnoviamo il mondo donando l’amore di Gesù. Per questo compito ci siano di guida e sostegno la Vergine Maria, il suo sposo Giuseppe e i Santi delle nostre parrocchie, soprattutto Ubaldo e Francesco, che proprio qui, nella nostra terra, hanno testimoniato in modo mirabile l’Amore.

Gubbio, 30 novembre, prima domenica di Avvento

✠ *Mario Ceccobelli*
Vescovo di Gubbio

Nomine e provvedimenti

Nel corso dell'anno 2014, il Vescovo Mons. Mario Ceccobelli ha preso i seguenti provvedimenti:

In data 12 marzo ha nominato nuovo consiglio diocesano dell'Azione Cattolica, sotto la presidenza per un triennio del Sig. Carlo Piergentili.

In data 24 aprile ha eretto quale "Santuario diocesano della Divina Misericordia" la chiesa di Pontericcioli in Comune di Cantiano.

In data 26 maggio ha nominato di Don Mauro Salciarini quale referente diocesano per l'"Apostolato della Preghiera".

In data 27 giugno, ha nominato vice direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano il Sig. Luca Tittarelli.

In data 2 luglio ha nominato quale responsabile dell'Ufficio Ecumenismo il Rev. Don Stefamo Bocciolesi.

In data 27 luglio ha nominato del Rev. P. Pavel Gabor responsabile diocesano per la "Pastorale Sanitaria" e del Rev. P. Domenico Foderaro responsabile diocesano per le "Aggregazioni Laicali".

In data 30 luglio ha nominato il P. Paolo del Bianco quale vicario parrocchiale a S. Agostino in Gubbio.

In data 1 agosto ha nominato il Rev. Don Mauro Salciarini responsabile dell'Ufficio per la "Formazione del Clero"; Suor Daniela Cancilla Direttore del nuovo Ufficio Diocesano di Coordinamento pastorale, coadiuvata dall'equipe operativa composta da: P. Casciano, d. Monfrinotti, Sigg. Fisicaro e Copernico.

In data 1 settembre, ha nominato vicario parrocchiale a S. Maria della Pietà in Umbertide il Rev. P. Adriano Bertero che assume anche l'incarico di Cappellano del locale Ospedale civile. Mons. Luigi Lupini parroco di Scheggia, Isola Fossara e Pascelupo. D. Gaetano Bonomi Boseggia e D. Olivier Tamfumu Kiboma parroci "in solido" di Padule e Branca. D. Luca Lepri parroco di Cristo Risorto.

In data 13 settembre, ha approvato la nomina del dott. Lorenzo Rughi quale amministratore capitolare per un quinquennio.

In data 18 settembre, ha nominato del Rev. D. Benito Cattaneo quale vicario parrocchiale a Padule.

In data 21 settembre, ha conferito il ministero dell'accollato a Francesco Menichetti e Andrea Maccabiani.

In data 24 ottobre, ha nominato il Rev. D. Gerardo Balbi a vicario foraneo della zona pastorale di Umbertide. Nomina del Rev. D. Roberto Revelant quale Direttore della Caritas Diocesana.

In data 1 novembre, ha emesso il decreto di ristrutturazione della Curia Diocesana e ne ha promulgato il Regolamento.

In data 14 novembre, ha nominato Suor Francesca Chiarella responsabile del Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile e Don Marco Cardoni al Servizio per le Missioni.

In data 26 novembre, ha nominato Don Marco Cardoni parroco di Montelujano ad "Nuntium Episcopi".

In data 10 dicembre, ha nominato Don Roberto Revelant assistente diocesano per l'UNITALSI

In data 15 dicembre, ha nominato Don Angelo Fanucci vicario parrocchiale di S. Marco in Gubbio.

In data 30 dicembre, ha nominato Mons. Fausto Panfilì cappellano della casa di riposo "Astenotrofio Mosca" in Gubbio.

Diocesi di

Orvieto

Todi

Omellie del Vescovo

FESTA DI SAN GIUSEPPE

Todi, 19 marzo

Ogni persona vive una custodia di Dio attraverso la particolare presenza di un angelo. Ma anche ogni Chiesa particolare ha un santo che la custodisce in modo singolare. La nostra Chiesa diocesana guarda a S. Giuseppe come modello di vita santa. Qual è la santità di Giuseppe? Non esiste uno strumento appropriato per misurare la santità di una persona. Dio solo può sondarla... dal momento che lui solo conosce il valore, la grandezza dei suoi doni; e la santità è per essenza un dono divino. Tuttavia i teologi concordano nel dire che la santità è in rapporto diretto all'unione con Dio, alla intimità, alla familiarità con Cristo. E Giuseppe, anche se non ha avuto la corona del martirio (come gli Apostoli ad esempio), può essere ritenuto il più grande nel panorama della santità dopo Maria poiché ha curato il dono di poter vivere venti-trenta anni in compagnia di Gesù insieme a Maria.

Non una santità facile. Fin dall'inizio, dall'episodio narrato dal Vangelo senza fare troppa poesia, ci viene presentato un giovane che sta vivendo il suo progetto d'amore con Maria. Entrambi erano giovani come ce ne sono a milioni ancora oggi: due innamorati che si stimavano, sentivano un'attrazione reciproca e sognavano una vita insieme. Ma più di tutto li univa una bellezza spirituale di alto livello. Ad un certo punto Giuseppe intuisce in Maria un segreto che si va compiendo. Avverte che deve farsi da parte... per lui non c'è più posto accanto alla giovane donna che doveva essere sua e che ora appartiene completamente allo Spirito che l'ha resa madre. Si ritira non per sospetto ma per rispetto... È in preda al dolore poi, in sogno, un angelo lo rassicura e gli affida la custodia di questo Figlio a cui darà il nome. Sarà lui infatti a garantire l'anagrafe umana del Figlio di Dio. Un compito non facile: Giuseppe vede la sua vita sconvolta dall'intervento divino. Come guardare a quel Figlio non suo, come farlo crescere, come essergli padre senza averlo generato? Abbiamo ascoltato il Vangelo: Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa. In queste parole è racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, quella di essere CUSTODE di Maria, di Gesù. Come esercita Giuseppe questa custodia? Con discrezione, con umiltà, nel silenzio: una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. È accanto a Maria nei momenti sereni e in quelli difficili della vita: nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del Figlio nel tempio; poi nella quotidianità della casa di Nazareth; nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù.

Giuseppe vive la sua vocazione di custode di Maria, di Gesù, nella costante attenzione a Dio, aperto ai suoi disegni, disponibile al suo progetto. Vocazione /missione condivisa da noi, ciascuno in forme diverse. Custodire questa Chiesa che non è nostra, non siamo noi ad averla fondata, ma l'hanno generata nell'annuncio e nella testimonianza i nostri santi,

significa custodirla nella sua vocazione, costruirla ogni giorno nell'amore e nella misericordia, custodirla nella sua bellezza e nella sua santità... dalla santità di S. Fortunato a quella di Madre Speranza. Custodire ciò che siamo: Chiesa Eucaristica. Al tempo stesso custodire ciò che ci è affidato: l'ambiente, la cultura, il bene comune, le persone, in particolare le più fragili. Nella misura in cui da cristiani costruiamo il Regno di Dio diventiamo anche idonei, come cittadini, a portare un contributo decisivo per edificare, insieme a ogni prossimo di buona volontà, una società a misura di uomo.

Solo chi serve con amore sa custodire.

(Testo tratto dalla registrazione in occasione della festa di S. Giuseppe, Patrono della diocesi)

MESSAGGIO PER LA PASQUA

Carissimi/e,

ancora una volta ci apprestiamo a celebrare l'avvenimento più importante della storia: Colui che era stato donato da Dio come salvezza e che l'odio dei potenti era riuscito a distruggere esponendolo su una croce, risorge, vivo per sempre. Questo significa che le speranze che Egli ci ha offerto sono destinate a realizzarsi, sempre; che le sue parole sono tutte vere; che la morte con il suo triste corteo di dolori e lacerazioni è stata sconfitta. Questa è la Pasqua!

Se il Signore ha vinto la morte tutto è possibile. Se l'uomo sulla croce è di nuovo vivo, significa che il trionfo della violenza è soltanto passeggero, che l'ora delle tenebre è soltanto un breve spazio di tempo che non può impedire il sorgere di una nuova alba. Se il sepolcro del Cristo è vuoto, significa che tutti i sepolcri saranno, prima o poi, vuoti. Il nostro destino è una vita senza fine in una terra in cui la giustizia e la pace regneranno per sempre. Certamente i tempi sono duri. Certamente come cristiani dobbiamo batterci perché il bene trionfi e il male venga sconfitto. Ma la nostra opera servirà ben poco se non sapremo guardare alla realtà e agli uomini con simpatia e con ottimismo; se non sapremo cogliere in ogni fenomeno e in ogni giorno le tracce della presenza di Cristo Risorto.

Il Risorto non ha abbandonato il mondo. Gustiamo e viviamo insieme, nella riconoscenza, questa certezza che si fonda sull'immenso amore che Dio ha per noi.

Nella luce di questo mistero e nel suo nome vi saluto, con Lui tutti vi benedico.

Buona Pasqua

✠ *Benedetto Tuzia, vescovo*

ASSEMBLEA DIOCESANA. RELAZIONE TENUTA IN OCCASIONE DELL'APERTURA DELL'ANNO PASTORALE

Cari fratelli e sorelle nel Signore Gesù, è da poco tempo iniziato il terzo anno da quando la volontà del Signore, espressa nella chiamata della Chiesa, mi ha inviato a voi come vescovo con la missione di servirvi in nome e per amore di Gesù.

È stato un tempo prevalentemente vissuto nell'annunciare e celebrare il Giubileo Eucaristico in ricordo dei 750 anni dell'evento prodigioso di Bolsena e dell'istituzione per tutta la Chiesa della festa del Corpus Domini. Non abbiamo faticato a individuare i motivi ispiratori del nostro cammino pastorale. In particolare, un tema è emerso: quello di coniugare insieme "Eucaristia e Misericordia".

Ora, al termine di questo biennio giubilare che avrà il suo sigillo nella celebrazione a Bolsena domenica 9 novembre con la chiusura della Porta Santa e la analoga celebrazione il 16 novembre alla Cattedrale di Orvieto, mi sono confrontato nella riflessione e nella preghiera con l'esperienza e la sapienza di alcuni confratelli sacerdoti che sinceramente ringrazio, e siamo giunti a formulare un itinerario pastorale per i prossimi anni.

Quale sfida attende la nostra Chiesa diocesana e in particolare le comunità parrocchiali? Quale è la Chiesa che sogniamo e cui vorremmo insieme dare corpo? Provo ad esprimerlo con le parole forti che Papa Francesco ha rivolto ai giovani nel recente viaggio in Asia, esattamente in Corea: «A te gioventù, – ha affermato il Santo Padre – voglio rivolgere l'appello del Signore: Alzati! La gloria dei testimoni, annunciatori che arricchiscono la tua storia, brilla sopra di te. Alzati e risplendi. Lascia che la bellezza e la luce di Cristo risorto brilli come in uno specchio, nella sua testimonianza». Vorrei ripetere alla nostra Chiesa: Alzati...è ora di andare, di riprendere il cammino. Sii una Chiesa con il fuoco nel cuore e con le ali ai piedi. Abbandona la rigidità di chi non riesce a stupirsi, a commuoversi, a provare meraviglia. C'è qualcosa che dobbiamo gridare con la vita e che invece trattendiamo rigidamente. Ci sono numerose paralisi, o tratti di immobilismo generati da altrettante paure: paura di assumere le responsabilità, paura di cambiare, di deludere, di perdere l'approvazione, di soffrire; paura dell'opinione altrui, paura di non essere apprezzato, paura di vergognarci... Qualunque sia la tua situazione, il motivo che ti blocca: Alzati! Riprendi il cammino. Questo è il primo comando della vita. Gesù ci ripete: la tua paralisi è dentro di te. Libera il tuo cuore. Rimettiti in via. La via, il cammino è metafora della vita. È un nome antico del cristianesimo. Cristo afferma di sé: Io sono la Via, e fa di noi dei viandanti. Vorrei soffermarmi brevemente su questo aspetto.

Sì, Gesù è uno straordinario e instancabile viandante, viaggiatore, uomo in cammino... Non si ferma mai. Ogni tanto, anche noi diventiamo viaggiatori, per visitare una città, dei parenti o un amico. Ma poi torniamo a casa, dove abitualmente viviamo. Gesù invece non aveva casa, era sempre in viaggio. La sua casa era la strada, dove incontrava numerose persone, soprattutto malate, oppure entrava nella case altrui per portarvi perdono, pace, benedizione. Il suo non era il viaggio di un turista che si interessa di ambiente e arte. Gesù si interessava unicamente delle persone e si fermava, ascoltava, rispondeva... Il viaggio di Gesù, narrato dai Vangeli, va da Nazareth a Gerusalemme, con tante tappe intermedie: un viaggio piuttosto lungo, che in realtà è stato ancora più lungo. Un giorno a chi lo ascoltava

disse: “Vengo da Dio”, non dunque da Nazareth, ma da Dio. E un'altra volta disse: “Io vengo di lassù... voi siete di quaggiù”. Il viaggio di Gesù comincia dunque dal Padre, ed è straordinario perché è il più lungo che sia mai stato compiuto: da Dio fino a noi; una lunga distanza. E lo ha compiuto per venirci a cercare; ci eravamo infatti perduti perché avevamo dimenticato Dio, ma Dio non aveva dimenticato noi. C'è un altro motivo che fa di Gesù un viaggiatore straordinario. Un giorno uno dei suoi discepoli gli chiese: “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo sapere la via?” (Gv 14,5). Gesù gli rispose: “Io sono la Via” (Gv 14,6). Un viaggiatore, di solito, segue delle vie già tracciate e percorse da tanti altri viaggiatori. Gesù è un viaggiatore straordinario perché è egli stesso la via del suo viaggio. E non soltanto del suo. Quando dice ai discepoli: “Io sono la Via”, vuol dire: sono la via per me, ma anche per voi. E ha chiamato a sé i primi discepoli perché viaggiassero con lui e la sua via diventasse la loro. Anche oggi, essere discepoli di Gesù significa partecipare al suo viaggio, seguire la sua via. Via che va da Dio all'uomo e dall'uomo a Dio. Nella nostra antica e stupenda lingua esiste una parola come questa: VIANDANZA. Tornare a camminare, a percorrere la via, sperimentando che il cammino è anche “danza”, “VIANDANZA”: un cammino che assume il ritmo e l'armonia della musica e della poesia.

Continuando il nostro esercizio di scavo e scendendo in profondità nella tematica sappiamo che Gesù inizia il suo viaggio mediante una uscita. “Io sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo...” (Gv 16,28) Il suo viaggio tra noi prende l'avvio da un “USCIRE” che non equivale ad abbandonare il Padre... esce dalla gloria che aveva presso il Padre e vive un viaggio, un cammino di servizio a questa umanità rivestendone gli umili abiti. Papa Francesco ha elaborato quello che potremmo indicare come il suo catechismo missionario, attorno a questa espressione: “uscire”. Egli sogna una Chiesa “in uscita”, incamminata verso le periferie, “i luoghi di frattura”. È vitale che oggi la chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio e senza paura (EG 23). Il Papa insiste continuamente sull'uscire, sulla cultura missionaria in opposizione alla staticità, immobilità al “si è sempre fatto così”, al ripiegamento su se stessi. Egli scrive: «La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria» (EG 21). E ancora: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49). Il Papa è molto chiaro: «Non possiamo restare chiusi nella parrocchia, nelle nostre comunità, quando tante persone sono in attesa del Vangelo [...]. Non si tratta solamente di aprire la porta per cercare e incontrare» (XXVIII GMG, Santa Messa con i Vescovi). «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve, tenendo le porte aperte, cerchiamo di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se ne è andato o è indifferente. Ma per questo ci vuole audacia e coraggio» (Intervista a Civiltà Cattolica). È un forte appello a uscire da noi stessi, dai luoghi ecclesiali e vivere l'incontro.

Quando abbiamo inaugurato l'anno giubilare a Bolsena e nella nostra Cattedrale di Orvieto, il Cardinale Re che presiedeva la celebrazione si è avvicinato alla porta santa e mediante una forte spinta, l'ha spalancata e tutta la folla esultante, dietro di lui, è entrata nel tempio carico di luce e di suoni.

Il mio desiderio invece è poter inaugurare un anno santo al rovescio. Tutti in Chiesa, il vescovo vicino alla porta chiusa che viene aperta verso l'esterno e il popolo di Dio che esce fuori,

sulla piazza, in un incontenibile bisogno di comunicare la Buona Novella, che è Cristo, all'uomo della strada. Sì, perché oggi il problema più urgente per le nostre comunità cristiane non è quello di inaugurare porte che si aprono verso l'interno degli spazi sacri. Il problema più drammatico dei nostri giorni è quello di aprire le porte che dall'interno del tempio, diano sulla piazza. È di questa simbologia che abbiamo bisogno per capire che l'intimismo rassicurante delle nostre liturgie diventa incomprensibile e ambiguo se non si spalancherà sugli spazi del territorio profano e per affermare che la forza del rito che celebriamo deve raggiungere le nostre strade, i luoghi di lavoro e di impegno, le nostre abitazioni e afferrare l'uomo nei cantieri del quotidiano. Io resto affascinato davanti a questa metafora di "un anno santo a rovescio", di porte sante che si aprono verso l'esterno. È la visione della Chiesa di Papa Francesco. Sentiamo cosa ha risposto in un'intervista rilasciata a *Civiltà Cattolica*: «Di che cosa la Chiesa ha più bisogno in questo momento storico? Di una capacità di curare le ferite e riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo, coloro che lo annunciano, devono essere capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi».

Ci chiediamo: Siamo ancora una Chiesa capace di scaldare il cuore? A questo proposito c'è un'espressione, un verso del poeta Clemente Rebora: «La parola senza bacio lascia le labbra più sole». Come a dire che un annuncio senza affetto, senza condivisione, senza misericordia, senza vicinanza, non raggiunge il cuore dell'altro. Dovremmo assomigliare ad Abramo, padre dei credenti... Un antico midrash rabbinico si chiede perché Dio fece uscire Abramo dalla sua terra e risponde che Abramo era come un'ampolla di unguento profumato e che Dio lo faceva uscire perché, là dove fosse arrivato, si potesse godere del suo profumo.

A questo siamo chiamati: a "uscire", perché tutti possano godere del profumo di Gesù e del suo Vangelo.

OMELIA IN OCCASIONE DELLA 65^a SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Cattedrale, 25 agosto

Questa cattedrale, miracolo di arte sorto per custodire un miracolo di fede, splendido tabernacolo che conserva la preziosa memoria del prodigioso evento di Bolsena, ci accoglie per la prima celebrazione dell'Eucaristia nel corso di questa settimana Liturgica, vissuta come santa convocazione nella città eucaristica, "supra montem posita", posta sulla rupe (tale la definì il beato pontefice Paolo VI fattosi pellegrino eucaristico in essa l'11 agosto 1964) e anche voi pellegrini per celebrare la misericordia del Padre nel dono di Suo Figlio. Non lasciamo disperdere nessuna parola di questa straordinaria pagina del Vangelo che è stato appena proclamato: essa infatti ci guida e ci illumina sul mistero che stiamo ora vivendo e celebrando, e ci indica come il mistero celebrato deve plasmare la nostra vita (e il nostro essere Chiesa) e trasformarla. Quale mistero stiamo celebrando? È la consegna che Gesù fa di se stesso. È la sua vita liberamente donata.

La settimana Liturgica che oggi inauguriamo con questa solenne celebrazione, presenta un tema che coniuga insieme Eucaristia e Misericordia. La nostra è quasi una convocazione in questa città eucaristica per celebrare la misericordia. Si avverte in questo la bellezza di quel recupero operato dal Concilio Vaticano II circa la capacità di leggere il gesto di Gesù, il dono della sua vita come l'espressione più alta della misericordia di Dio verso l'uomo. Eucaristia e Misericordia. Meglio, l'Eucaristia è la Misericordia. Un binomio che traccia un cammino di evangelizzazione. Oggi il confronto della Chiesa con il mondo non può avere che i tratti della misericordia. E' nell'incontro con il volto misericordioso del Padre che l'uomo può riscoprire il senso della propria esistenza. Proprio perché sacramento dell'amore, l'Eucaristia esprime in sé tutta l'umanità compassionevole di Dio fatto carne, per cui possiamo ben dire che la misericordia è il volto dell'Eucaristia, del Dio Amore. Le conseguenze che ne discendono acquistano evidenza nel nostro modo di celebrare l'Eucaristia. Se la storia della salvezza è storia di misericordia, la celebrazione dell'Eucaristia che la attua non può non essere esperienza di misericordia. Pensare la Chiesa come "il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la buona vita del Vangelo" non può non avere conseguenze su come celebriamo l'Eucaristia.

Il Vangelo ci presenta Gesù nel lungo viaggio che lo porterà a Gerusalemme. Egli non fa mistero dell'amaro futuro che lo attende e prepara i suoi, annunciando per ben tre volte che la salita a Gerusalemme è il cammino verso la passione e la morte. Questi annunci si consumano in una terribile solitudine di Gesù e in una distanza dei suoi. È vero che non manca l'annuncio della vittoria celebrata nella risurrezione, ma ciò che colpisce i discepoli è il destino di sofferenza che attende il maestro. E tuttavia essi lontani dalla comprensione del dono di vita di Gesù, reagiscono con richieste e pretese di posti di onore e seggi di gloria. La risposta di Gesù, data con pazienza e chiarezza, è una rettifica alle loro aspirazioni e un invito a orientarsi verso nuovi traguardi. "Voi non sapete quello che chiedete" (Mt 20, 22). Quindi Gesù passa a costruire lentamente il nuovo mondo nel quale sono invitati a vivere i suoi discepoli. Quale gloria e poi, come raggiungerla? Proprio nella diversità del concetto di gloria e dei mezzi per raggiungerla sta la nuova proposta di Gesù. Egli offre una nuova logica, sconosciuta e non ancora codificata, usando due termini di nuovo conio "servo" e schiavo.

"Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servo e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo" (Mt 20, 26-27): diakònos e doulos. Queste parole però rischiavano di configurare un ideale vuoto e irraggiungibile, se non avessero trovato concreta applicazione. Ed allora Gesù indica se stesso come modello. Così egli si presenta: "Sono venuto per servire e dare la vita" (Cf. Mc, 10-45). È significativo che i tre annunci della passione si chiudano con il verbo servire. Ciò esclude un'interpretazione coloristica dell'itinerario di Cristo. La strada della croce non è "soffrire" ma è prima di tutto, "servire". Il "dare la vita" rappresenta il punto più alto raggiunto dal servizio del Cristo in favore degli uomini. Centro di questo annuncio è un termine rischioso e luminoso: "servo". La più bella definizione di Dio. Dio è colui che continuamente viene: viene come servo/diacono, come colui che dona vita. Catechesi straordinaria: non è l'uomo creato per conoscere, amare e servire Dio, ma è Dio che esiste per venire, amare e servire l'uomo. Noi conosciamo Gesù sotto molti aspetti: come Signore, come Redentore, come Salvatore, come Profeta, come Rivelatore,

come vero Dio, come vero Uomo, ecc. meno lo conosciamo come “servo”/diacono. Cosa curiosa: “servitore”, è la sola qualifica che Gesù ha dato senza dubbio a se stesso; e con questa qualifica si sente ben compreso e fedelmente rappresentato. Non siamo noi che lo comprendiamo come “diacono”: al contrario è lui che sente se stesso come diacono e lo mette anche in evidenza tra i suoi discepoli: “Io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22, 27). Per Gesù “servire” non è una parte recitata, ma è l’essenza stessa della sua vita; è contemporaneamente la ragione e il contenuto della sua missione: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire” (Mc 10, 45) e cioè dare la vita. La diaconia, il servizio è la dimora di Gesù. Diacono/servo non è un titolo fra gli altri, ma il titolo che Gesù ha preferito e nel quale si riconosce più volentieri. È la parola che lo riassume e che sintetizza più felicemente la sua vita e la sua azione. Di conseguenza è fondamento e senso della Chiesa, cioè del corpo di Gesù. Paolo VI, sottolinea con forza: “Chiesa serve, solo serve, unicamente serve”. Siccome il Figlio dell’uomo ha scelto questa logica, di conseguenza, questa è la logica, la regola dei suoi discepoli, la misura dell’esistenza cristiana. E questa è la logica dell’Eucaristia.

Questa naturalmente deve diventare una vocazione, un compito non solo del singolo, ma della comunità nel suo complesso. Questo è un servizio dal quale nessuno è escluso. È un compito di tutti. E quale è questo compito? Edificare il corpo di Cristo...in quale modo? Con il servizio, dando la vita gli uni per gli altri. Vuol dire che pensieri e azioni della nostra vita debbono assumere i lineamenti di Gesù: dobbiamo assomigliare a lui. E assomigliare a Gesù vuol dire: trasformare la nostra vita in amore, in servizio, in dono. E questo servizio è possibile solo attraverso un “equipaggiamento” che ci viene da Dio: il Servo di Jahvè è stato equipaggiato con lo Spirito... allora è capace di compiere il servizio da Servo di Jahvè. Anche noi abbiamo bisogno esattamente dello stesso Spirito.

Eleviamo in questa eucaristia il nostro rendimento di grazie e invochiamo per le nostre comunità cristiane il dono dello Spirito che le abilita a realizzare e vivere la vocazione di un servizio che trovi la sua misura nel dono di vita che Gesù ha fatto di se stesso.

SALUTO INTRODUTTIVO ALLA 65^a SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Orvieto, 25-28 agosto

Prende l’avvio una settimana singolarmente densa, che ci vedrà raccolti attorno all’Eucaristia, espressione più alta della misericordia di Dio verso l’uomo. Come le precedenti settimane liturgiche, sarà uno straordinario momento di riflessione, di studio e di celebrazione del grande mistero.

Sono lieto e onorato di porgere un breve saluto a nome della Diocesi di Orvieto – Todi e mio personale a questa assemblea, a voi cari fratelli e sorelle. La vostra venuta e il vostro incontrarvi a Orvieto è un gesto di delicata attenzione e di amicizia verso questa città e questa Chiesa particolare, la quale sta vivendo un biennio di grazia giubilare in ricordo del 750° anniversario del miracolo eucaristico di Bolsena e dell’istituzione della festa del Corpus Domini indetta da Urbano IV ad Orvieto per mezzo della Bolla *Transiturus*.

Desidero rivolgere uno speciale saluto ai fratelli Vescovi presenti, particolarmente a Sua Eccellenza Mons. Alceste Catella vescovo di Casale Monferrato e Presidente del CAL, a S.E. Mons. Claudio Maniago, vescovo eletto di Castellaneta, vice-Presidente del CAL, a S.E. Mons. Luca Brandolini, vescovo emerito di Sora-Aquino-Pontecorvo e per 15 anni Presidente del CAL, a S.E. Mons. Piero Marini, Presidente del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali e a S.E. Mons. Fabio Bernardo d'Onofrio, vescovo di Gaeta, ai relatori, a voi sacerdoti, religiosi e laici che ne siete i veri protagonisti. Un doveroso ringraziamento alle autorità della città, al vice-sindaco dott.ssa Cristina Croce, che ci ha accolto in questa sala così significativa e a quanti contribuiscono a custodire e a rendere serena e operosa la vostra permanenza ad Orvieto. Chiedo infine alle comunità contemplative della nostra Chiesa diocesana, di offrire la loro preghiera per la felice e feconda riuscita di questo incontro.

Da questa esperienza ci giunge l'invito a confermare la nostra fede in Cristo, presente nel segno del pane eucaristico, luogo ed espressione alta della divina misericordia. Oggi non è scontato né facile parlare di misericordia, anche se Papa Francesco l'ha collocata al vertice di un rinnovato dizionario della fede e l'ha iscritta nel suo motto episcopale e *Miserando atque eligendo*, modellando su di essa il suo atteggiamento pastorale e costituendone una delle chiavi interpretative della sua personalità e del suo pontificato.

«La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio della Misericordia, e tende a emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano, l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica non mai prima conosciuta dalla storia, è diventato padrone e ha conosciuto e dominato la terra. Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia». Così il santo pontefice Giovanni Paolo II, nel passaggio iniziale della sua enciclica *Dives in Misericordia*, ha riportato in primo piano, nel contesto culturale contemporaneo, il tema della misericordia. Dinnanzi ad essa si apre una situazione spesso conflittuale, che evidenzia il senso di contraddittorietà in cui vive l'uomo di oggi. Da una parte infatti, egli avverte un forte bisogno di misericordia. Dall'altra parte tuttavia, l'uomo moderno sembra aver dimenticato il contenuto della misericordia. Quanto la misericordia sia essenziale alla vita del credente, lo sottolinea anche la Parola di Dio che configura l'agire dei cristiani sul comportamento stesso del Padre, "ricco di misericordia" (Ef 2,4) verso ogni uomo. Senza di essa inoltre, verrebbe meno la missione della Chiesa, inviata nel mondo a svelare e realizzare il mistero dell'amore misericordioso di Dio e ad esserne segno e strumento efficace. La misericordia è un dono offerto all'umanità, e ogni uomo è chiamato a vivere di essa, per dare senso profondo alla sua esistenza.

L'Eucaristia è, in modo sovrinmente il luogo in cui si compie e si esprime questo mistero. L'Eucaristia è il santo racconto della misericordia del Padre, il quale ha dato a noi in dono Suo Figlio. I cristiani ne sono i narratori. Raccontare la misericordia di Dio, facendo Eucaristia. In essa la Chiesa rinnova, celebra e contempla il gesto riassuntivo della vita di Gesù. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16)... e il Figlio a sua volta ha tanto amato il mondo, da dare la sua vita. Gesù è la pienezza della misericordia del Padre che nel dono eucaristico, nello Spirito, si comunica a noi. L'Eucaristia ci narra e ci consegna

il volto di un Dio-Amore, come ci attesta l'Evangelista Giovanni. "Ciascuno di noi è la passione di Dio", e questa passione si è espressa nella Croce di Gesù spettacolo d'amore che è stato rappresentato nel Calvario e che si vive in ogni Eucaristia, in ogni celebrazione della Pasqua, sotto lo sguardo stupito e grato dell'uomo credente. Un esagerato amore che riassume e porta a compimento la vita di Gesù, ponendosi come modello e vertice coinvolgente della vita di ciascuno di noi. "Non c'è amore più grande di questo: fare dono di se stessi, della propria vita". E' bene allora rallegrarsi per la opportuna e felice scelta della tematica di questa 65^a Settimana: Eucaristia e Misericordia. L'Eucaristia è l'espressione più alta della Misericordia di Dio, e Cristo che fa dono di se stesso è il volto della Misericordia del Padre.

Il biennio Giubilare celebrato in questa nostra Chiesa e che volge al termine, non poteva riassumere in modo più appropriato il percorso vissuto, e queste giornate di riflessione ne sono il degno coronamento. Nel corso di questo Giubileo, il 31 maggio scorso abbiamo vissuto l'evento esaltante della Beatificazione di Madre Speranza. Collocata nel luminoso orizzonte di santità scaturita dall'Eucaristia celebrata e vissuta, una donna della nostra terra, Madre Speranza, Apostola della Divina Misericordia e donna eucaristica, ha vissuto in prima persona questa dimensione di amore che si dona fino alla consumazione totale. Il luogo dove lei attende la risurrezione, esprime, in un rigonfiamento della terra stessa, la vicenda di un seme di frumento, germe di vita che muore per generare vita nuova.

Affidiamo questi nostri lavori a Maria, donna eucaristica e Madre di Misericordia.

Ancora una rinnovata gratitudine al CAL per aver scelto di celebrare a Orvieto la 65^a Settimana liturgica Nazionale.

Siate i benvenuti: vi auguriamo un proficuo e stimolante lavoro.

FESTA DI SAN FORTUNATO

Chiesa di San Fortunato, 14 ottobre

Saluto con affetto e con gioia tutti voi che partecipate a questa celebrazione. Grazia a voi e pace dal Signore per intercessione di S. Fortunato, nostro patrono.

In questo giorno, secondo una felice tradizione la città di Todi mostra il suo volto, completo di tutte le sue componenti: quelle ecclesiali e quelle civili, sociali, culturali, aggregative. È bello e significativo ritrovarci qui, mossi non da altro interesse che non sia il bisogno di sentirsi sempre più comunità viva, compatta e solidale. L'Eucaristia diventa così, in modo visibile, esperienza di comunione, segno di unità, vincolo di carità. È Cristo Signore che ci convoca, ci parla, ci nutre e ci invia. Effonde su di noi il suo Spirito, perché sull'esempio di S. Fortunato possiamo rispondere alla sua chiamata e vivere la sequela diventando suoi testimoni credibili e gioiosi.

È spontaneo in ricorrenze come queste riflettere sulla storia della comunità parrocchiale e della fede cristiana nel territorio. La fede è come una fiaccola che riceviamo dal passato, la portiamo accesa, la alimentiamo nel presente e la trasmettiamo al futuro, alle nuove generazioni.

Noi oggi facciamo memoria di S. Fortunato. È una memoria particolare, propria della nostra comunità cittadina e diocesana. Ma questa memoria particolare può e deve aiutarci a tenere desta e a ravvivare la comune memoria di Gesù Cristo, che è essenziale per tutta la Chiesa e per noi stessi. I santi infatti, sono di grazia, riflesso di Cristo e conducono a Cristo: avvicinano Cristo a noi e attirano noi a Cristo. Si rinnovi dunque nel cuore di ciascuno di noi il desiderio di Dio: l'“*unum necessarium*”, l'esclusiva cosa veramente necessaria. Chiunque incontra S. Fortunato, riconosceva in lui un uomo affidabile, credibile, giusto, senza inganni, non preoccupato di sé. Veniva da tutti rispettato e ascoltato perché in lui risplendeva l'autorevolezza di Cristo. Sono queste le ragioni per le quali i nostri padri lo hanno scelto come Patrono. La parola “patrono” viene da “padre” ed il padre è innanzitutto colui che difende, protegge, ha cura. Per questo S. Fortunato, considerato il rapporto avuto con la città di Todi, è stato posto a difesa e protezione dei suoi concittadini, della loro dignità, delle loro famiglie, delle loro case, del loro lavoro.

La comunità ecclesiale di Todi vive un momento di grande slancio missionario, esito della straordinaria Assemblea di alcune settimane fa, ma sperimenta anche tempi di nuove impreviste debolezze. La Chiesa tuderte, insieme a quella diocesana è chiamata a recuperare con forza la propria identità di popolo del Signore che vive fra questa gente e in questo territorio, assumendo consapevolezza di un popolo che non è generato esclusivamente da misure, orientamenti, progetti e da prospettive umane, ma è generata da Dio nel mistero quotidiano dell'effusione del suo Spirito e sotto lo sguardo e la protezione di S. Fortunato. Ci sia data la grazia di essere, nella Chiesa, come nella società “cristiani vivi, presenti, intraprendenti e coerenti”. Che la Chiesa in Todi sappia dare il suo contributo alla propria vita e a quella della società: un contributo segnato dalla consapevolezza del dono di grazia che ci ha investito, ma insieme con la consapevolezza della libertà che è necessaria perché la grazia attecchisca sempre più profondamente nei cuori di ciascuno di noi e nella vita della Chiesa, determinando quella esperienza di novità umana che, mentre rende lieta la nostra vita, ci rende allo stesso tempo comunicatori di questa vita a tutti gli uomini che vivono accanto a noi.

S. Fortunato, dona forza a coloro che cercano Dio e rinnovata generosità ai cristiani che l'hanno incontrato nel mistero del Signore Gesù morto e risorto; fa vincere loro la tentazione dell'ovvio, del già saputo, del già consumato; perché si può vivere in modo banale e superficiale anche la fede. La testimonianza di S. Fortunato ci dice che la presenza viva di Dio nell'esistenza quotidiana, oltre alla gioia, assicura anche il dono della speranza. Solo la certezza di avere una destinazione ultima, piena di luce, può salvare dall'oscurità e dalla tristezza i giorni dell'esistenza. Tutti: i giorni dei sogni e quelli dei ricordi, i giorni del vigore e dell'intraprendenza e quelli della debolezza e della tristezza; i giorni riscaldati dall'amore e dall'amicizia e quelli raggelati dalla solitudine e dall'abbandono.

C'è oggi nella società come una caduta di tensione; si sono bruciati molti degli ideali generosi che avevano infiammato i cuori e suscitato sogni; l'ideale di un paese reso grande dall'onestà e dalla passione di tutti i cittadini; l'ideale di una società dove le riforme delle strutture debellano l'egoismo e la povertà; l'ideale di una convivenza umana senza ingiustizie, senza violenza e senza disperazione. Talvolta si ha l'impressione che non siamo più in grado di proporre mete alte e impegnative e ognuno viva alla giornata, senza inseguire un futuro, accontentandosi unicamente di spremere qualche momento di esaltazione

dall'ora fuggevole che gli è donata. Abbiamo bisogno dunque di una speranza che valga non solo per le stagioni luminose ed entusiasmanti, ma per tutte le stagioni dell'uomo; abbiamo bisogno di una speranza che sappia sorreggerci in tutte le ore, anche le più difficili e buie. S. Fortunato ripete a noi, suoi lontani concittadini: "Ponete la vostra speranza nel Dio vivente: Lui, il salvatore di tutti gli uomini".

MESSAGGIO PER IL NATALE

Carissimi/e,

il cammino dell'umanità nella storia, alterna momenti esaltanti e luminosi a momenti di depressione e di oscurità. A questi ultimi, che sembrano a volte più numerosi dei primi, appartiene il tempo che viviamo. La crisi economica si è intrecciata con una generale crisi politica e sociale e talvolta non si riescono a intravedere vie di uscita. Di qui, il senso di delusione e di sconforto. In questo contesto risuona, ancora una volta, l'annuncio di gioia e di pace del Natale. Ma quale senso può avere questo annuncio? Non è forse una nota stonata e fuori posto? Eppure di anno in anno la Chiesa non si stanca di riproporne il messaggio. Anzi, proprio nei momenti più oscuri risuona più forte. Perché? Il motivo è che Dio ha assunto la nostra natura umana in maniera così totale che nulla di ciò che appartiene all'uomo è estraneo a Lui. Non soltanto quello che nell'uomo c'è di grande, di nobile, di bello, ma anche quello che c'è in lui di piccolo, di debole, di misero.

Dio è entrato nella storia caricandosi di tutto il peso della condizione umana, che è condizione di fragilità, di peccato e di morte. E' questo il realismo, la serietà dell'Incarnazione. L'uomo perciò non è solo, non vive, non lotta, non soffre e non muore da solo, ma Dio è con lui. E lo è definitivamente. Questo significa che il destino storico dell'umanità non può essere il fallimento. Con noi è il suo amore e la sua volontà di salvezza. Questa è la certezza che sostiene la Chiesa e le dà la forza di annunciare a Natale, anche nei momenti più bui e drammatici della storia, la gioia per la venuta di Cristo in mezzo a noi. E se Dio è con noi, il suo disegno di salvezza è già in atto e giungerà certamente a compimento. Auguri di un Santo Natale

✠ *Benedetto Tuzia, vescovo*

Lettera pastorale

“Chiesa, Eucaristia, Missione”

*Lettera alla Diocesi
in occasione del 750° anniversario della istituzione
della solennità del Corpo e Sangue del Signore
e della beatificazione di Madre Speranza*

La nostra Chiesa diocesana di Orvieto-Todi, viene a trovarsi nel percorso del Giubileo Eucaristico, indetto da papa Benedetto XVI in occasione del 750° anniversario del Miracolo Eucaristico di Bolsena e della istituzione della solennità del Corpus et Sanguis Domini; in questi due anni siamo invitati a varcare le Porte Sante di Bolsena e Orvieto: simbolicamente rappresentano la porta della fede e l'ingresso nella Chiesa, comunità di fede. Mi raffiguro che tutti insieme i vostri volti, i nostri volti, rappresentano il volto della Chiesa, sposa di Cristo, un volto che desideriamo giovane, “senza macchia né ruga”, con un cuore colmo di amore, per annunciare e donare al mondo Gesù Cristo, il suo Vangelo di vita e di speranza. C'è una Chiesa da amare, c'è una Chiesa da servire, c'è un Regno di Dio che deve crescere, ho detto più volte e lo ripeto. Siamo chiamati a camminare insieme nella forza dell'amore che si comunica, che edifica e costruisce la comunità. Ci è vietata la missione del solitario o in solitario, ma ci è proposta quella di metterci in cammino fino alle estreme periferie del nostro territorio.

Il nostro essere Chiesa avviene in un momento storico di particolare gravità e importanza. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, che ci ha educato a riconoscere “i segni dei tempi interpretandoli alla luce del Vangelo” (*Gaudium et Spes*, 4), ci sollecita a situarci nel nostro tempo per coglierne i segni del Regno di Dio.

Una fede viva ci illumina per saper vedere l'opera di Dio e “ascoltare quello che lo Spirito dice, oggi, alle chiese” (Ap 2,7). Quello che è certo è che siamo chiamati ad un rinnovamento profondo, ad un rilancio della proposta e della vita di fede, ad una pastorale che non può essere di semplice conservazione ma di missione.

Dando uno sguardo alle nostre comunità cristiane piccole e grandi, si trovano ampi riscontri di questa situazione: un impegno generoso, una crescita della comunione ma, anche, la fatica di affrontare le sfide odierne di una nuova evangelizzazione. Temi come la pastorale della famiglia e dei giovani, l'annuncio e la trasmissione della fede in un contesto secolarizzato, sono alcuni nodi pastorali di viva attualità. Ma vediamo anche segni promettenti di risveglio e di ricerca spirituale: incontro persone di ammirevole generosità. Quello che più conta è lo Spirito con cui dobbiamo affrontare la situazione presente, gli uomini e il mondo del nostro tempo. Il Concilio ce lo ha indicato: con gli occhi e il cuore di Cristo, con la luce e la forza umile e coraggiosa del Vangelo, con l'intraprendenza degli Apostoli.

Nel volgere lo sguardo al mondo in cui siamo inseriti e di cui siamo solidali, ci rattrista il vedere le sofferenze di tante persone per la perdurante grave crisi economica e finanziaria. Le diocesi dell'Umbria stanno cercando di venire loro in aiuto, anche, con il Fondo straordinario di solidarietà per le famiglie. Siamo preoccupati di fronte al persistere di un'altra crisi che è, per certi aspetti, più grave e all'origine della stessa crisi economica e finanziaria: quella spirituale e morale. Quasi quotidianamente siamo spettatori allibiti, altre volte assuefatti a episodi di diffuso degrado morale, di corruzione, di reati e delitti contro le persone e le proprietà. Questo ci porta ad interrogarci sulle cause di questi mali.

La più profonda e determinante è da individuare nell'eclissi del senso di Dio e dei suoi comandamenti nella coscienza e nei cuori. Si è prodotto come un vuoto spirituale in cui è penetrato il potere delle tenebre provocando un ottenebramento della coscienza, una sorte di indifferenza tra bene e male.

Non possiamo limitarci ad essere dei semplici spettatori o freddi notai. Questa situazione chiama in causa la nostra responsabilità e deve provocare la nostra Chiesa, in ogni suo membro, ad una risposta e testimonianza esemplare, coraggiosa e profetica. Noi, per primi, abbiamo bisogno di conversione, di ritornare al 'Principio' che è Gesù Cristo, di attingere alle acque abbondanti della salvezza che il Signore continua a donarci col suo Amore Misericordioso; abbiamo bisogno di un approccio nuovo, intessuto di ascolto, di sapienza e di amore verso le persone, soprattutto verso i poveri, i sofferenti e gli ultimi. Solo a questa condizione possiamo annunciare e testimoniare l'amore e la bellezza dell'essere di Cristo. Non mancano i segni di un risveglio, di una disponibilità e apertura alla proposta cristiana. La stessa disillusione e perdita di fiducia in quello su cui si era investito per la propria realizzazione inducono, oggi, a rivolgersi a Dio e ai valori spirituali.

Ecco allora che il nostro Giubileo è una grazia offerta da Dio per noi, per la Chiesa, per la comunità civile al fine di riscoprire la gioia della fede e l'entusiasmo per comunicarla. Una grazia che non deve lasciarci passivi perché fa appello alla nostra recettività, alla nostra responsabilità e alla nostra creatività. E' da prendere sul serio la percezione secondo cui la fede vive una fase drammatica, particolarmente nei paesi di antica cristianità come l'Europa e quindi l'Italia.

Eucarestia, Misericordia, Evangelizzazione. Sono questi i tre temi centrali, ovvero i tre obiettivi ai quali deve tendere questo tempo.

L'EUCARISTIA

L'Eucaristia secondo un documento pastorale della Conferenza Episcopale Italiana del 1983 è "forma della Chiesa", è il momento generante dell'essere e dell'agire della Chiesa, crea continuamente la Chiesa (fa la Chiesa) secondo una forma: le assegna le dimensioni, il volto. E' il luogo dove comprendiamo il senso dell'essere Chiesa, le ragioni del nostro essere inviati ad annunciare.

Perché Signore ci hai regalato il dono dell'Eucaristia? E perché ce lo hai donato chiedendoci addirittura di continuare a ripeterlo in memoria di te? Questa è stata la consegna più intensa e più drammatica che Gesù ha fatto ai suoi.

Se ce la facciamo spiegare bene da chi ce la regala, riusciremo ad esprimerne la ricchezza di senso e di valore. Senso e valore di una vita che si dona, senza limiti, senza riserve e senza discriminazioni. Questa è la forma, ovvero le coordinate, le dimensioni, l'identikit, il senso dell'Eucaristia che si trasferisce nella vita e di una vita che si fa bella

Dall'Eucaristia – specialmente dalla celebrazione della S. Messa domenicale in parrocchia – prende vita e forma la Chiesa, che a sua volta è chiamata a celebrare l'Eucaristia. Non può esserci Chiesa senza l'Eucaristia. Non si può fare Eucaristia senza fare Chiesa. Noi, come comunità cristiana di questo tempo, siamo ricondotti a interrogarci, nell'oggi, sulla nostra fede, per verificare la reale portata di questo vincolo indissolubile tra Chiesa e Eucaristia. Ecco i punti cruciali, gli interrogativi a cui dobbiamo rispondere con onestà e coraggio: molti cristiani vivono senza Eucaristia; altri fanno l'Eucaristia ma non fanno Chiesa; altri ancora celebrano l'Eucaristia nella Chiesa, ma non vivono la coerenza dell'Eucaristia. Una autentica comunità ecclesiale, che voglia vivere la comunione, pone al suo centro l'Eucaristia e dall'Eucaristia assume forma, criterio e stile di vita. L'Eucaristia è la vita ed è la scuola dei discepoli di Gesù.

Non c'è Eucaristia senza fede

Credo sia doveroso porre in tutta la sua gravità il problema della disaffezione di tanti cristiani all'Eucaristia intendendo ribadire la disaffezione di molti cristiani verso la Celebrazione Eucaristica domenicale nella propria parrocchia. Occorre seriamente interrogarsi: perché tanti battezzati interrompono il loro rapporto con l'Eucaristia o lo vivono ad intermittenza? E' perdita o debolezza della fede?

Le ragioni evidentemente sono molte e complesse. Proposte facili ed alternative di celebrazione della vita sembrano svuotare il senso cristiano della domenica. Celebrare con autenticità i giorni festivi, significa salvare i giorni feriali. Ma la ragione ultima della disaffezione all'Eucaristia va ricondotta alla crisi che tocca la risposta di fede e il senso di appartenenza alla comunità e alla sua missione. Per questo, compito permanente della evangelizzazione è quello di riproporre la centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano e della comunità, mostrando come in essa confluisce e da essa parte ogni realtà e ogni impegno di autentica comunione nella Chiesa e tra gli uomini. Servono opportuni itinerari di fede che conducano alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria adesione a Cristo.

Si richiede un impegno e una azione pastorale di tutta la comunità, in modo da scongiurare uno dei più gravi rischi oggi accertato: la separazione tra fede e celebrazione, tra celebrazione e vita, tra celebrazione delle opere di Dio da una parte e delle opere dell'uomo dall'altra.

Non c'è Eucaristia senza Chiesa

Talvolta viviamo la fatica a lasciarci plasmare dalla legge di comunione che l'Eucaristia fonda e esige. Sono sempre ricorrenti, infatti, contrapposizioni e dialettiche infruttuose che minacciano la crescita articolata della comunità. Ogni celebrazione richiama la totalità della comunità dei credenti. Come è impossibile una Chiesa senza l'Eucaristia così non è possibile l'Eucaristia senza la Chiesa. Non basta mangiare il Corpo di Cristo, bisogna

diventare il Corpo di Cristo che è la Chiesa. La vivacità delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti arricchiscono indubbiamente la Chiesa. Occorre però ricordare a tutti la casa comune, ossia la Chiesa locale con le sue parrocchie, verso cui ogni Eucaristia deve condurre e da cui ogni altra celebrazione prende espressiva autenticità.

Non c'è Eucaristia senza missione

Esiste un ulteriore rischio, che nasce quando il naturale rapporto fra Eucaristia e missione non viene tradotto in adeguata testimonianza. Questo avviene quando il respiro universalistico non attraversa l'intera celebrazione, ed essa rimane nei limiti di una convocazione che non sa di essere per il mondo e con il mondo. Una comunità che a volte è ancora troppo passiva nei confronti di una Eucaristia da cui non vengono fatte scaturire le conseguenze, una Eucaristia che non converte, non trasforma, non fa servi gli uni degli altri. Tutta l'azione pastorale deve essere in certo modo azione eucaristica, ricondotta all'Eucaristia come al suo centro nevralgico.

LA MISERICORDIA

La Misericordia è il Volto dell'Eucaristia. Proprio perché sacramento d'amore, l'Eucaristia esprime in sé tutta l'umanità compassionevole di Dio fatto carne per cui possiamo ben dire che la Misericordia è il Volto dell'Eucaristia, del Dio Amore.

In un tempo di smarrimento e di sfiducia come quello che stiamo vivendo, nel quale milioni di uomini e donne vivono disperatamente lontani dalla vera sorgente di acqua viva, l'unico messaggio di speranza che come cristiani possiamo annunciare in quest'ora di ri-evangelizzazione a cui tutti siamo chiamati, è soltanto quello dell'Amore Misericordioso di Dio in Cristo Gesù. Nella Misericordia, infatti, l'uomo può riscoprire il senso della propria esistenza e il luogo ove dimorare, e tutto acquista significato, anche la fatica, la sofferenza, gli ostacoli, le inevitabili sconfitte che accompagnano il nostro cammino.

Per liberare l'uomo dai propri timori esistenziali, da quelle paure e minacce che sente incombenti da parte di individui e Nazioni – scriveva Giovanni Paolo II nel discorso al clero della diocesi di Todi nel 1981 – per rimarginare le tante lacerazioni personali e sociali, è necessario che alla presente generazione alla quale pure si estende la Misericordia del Signore cantata dalla Vergine Santissima (cfr. Lc 1,50) sia rivelato “il mistero del Padre e del suo amore”:

«L'uomo ha intimamente bisogno di aprirsi alla Misericordia divina, per sentirsi radicalmente compreso nella debolezza dalla sua natura ferita: egli necessita di essere fermamente convinto di quelle parole a voi care e che formano spesso l'oggetto della vostra riflessione, cioè che Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; li cerca e li insegue con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro. L'uomo, il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto, è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un padre ed una tenera madre».

Della Misericordia e del perdono, a sua volta, il nostro Papa Francesco svela la forza, ne annuncia l'urgenza, ne proclama la bellezza. E' l'attenzione alla persona, alle vicende e ai cammini personali che fanno di Papa Francesco un pedagogo della fede. In lui sta la consapevolezza che apprendere il ritmo del cuore di Dio è un processo lento, che richiede tempo, accompagnamento e pazienza. Perché il senso del Vangelo della Misericordia si riversi nei nostri cuori e nelle nostre esistenze, sono necessari tempo e desiderio grandi. C'è un motivo per cui nel magistero di Papa Francesco torna continuamente il richiamo alla Misericordia: la sua stessa idea di Chiesa. La Chiesa manifesta e attesta il proprio essere Gesù nell'annuncio e nelle pratiche di Misericordia.

Se spesso da parte dei media il Vangelo della Misericordia viene colto come elemento di assoluta novità, il magistero di Papa Francesco si colloca certo con un linguaggio e uno stile nuovo nel solco del rinnovamento della Chiesa e segnato in maniera decisiva dal Concilio Vaticano II. Infatti nel discorso di apertura Giovanni XXIII affermava: «Ora la sposa di Cristo preferisce far uso della Misericordia piuttosto che della severità». Lo stesso Giovanni Paolo II tornava con insistenza sul Vangelo della Misericordia nell'Enciclica *Dives in Misericordia*. E poi durante il viaggio in Germania nel 2011 lo ha rilevato Benedetto XVI parlando del monaco Martin Lutero per il quale nessuna salvezza sarebbe stata possibile senza Misericordia:

«“Come posso avere un Dio misericordioso?”. Colpisce il fatto che questa domanda sia stata la forza motrice di tutto il suo cammino. La Chiesa è santa perché perdonata, perché raggiunta ogni giorno dall'eccedente amore misericordioso di Dio e, proprio per questo, cioè proprio perché vive l'esperienza di essere perdonata, sa essere capace non solo di annuncio di Misericordia, ma anche di pratiche di Misericordia».

A coronamento di tutto questo, mentre stiamo ancora vivendo il secondo anno del Giubileo Eucaristico, il prossimo 31 maggio 2014 a Collevalenza, alle ore 11.00 verrà beatificata Madre Speranza la quale con la sua vita e le sue opere ha annunciato, cantato e testimoniato il messaggio dell'Amore Misericordioso.

UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Papa Benedetto riaffermando la necessità di una nuova Evangelizzazione ebbe a dire: «Ritengo necessario che la Chiesa intera e le singole comunità cristiane in essa, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presentino al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere la nuova Evangelizzazione». Perché questo avvenga è necessario che quel “gigante addormentato” che è la parrocchia si risvegli! Una parrocchia dinamica, in stato di missione, carica dell'amore di Dio, che affascina i suoi fedeli e li spinge all'evangelizzazione possibile.

Gli uomini di oggi per credere hanno bisogno di inciampare in un cristiano autentico: non occorre che parli, basta che esista; la sua esistenza è un appello. Esiste però non solo il dovere della testimonianza, ma occorre indicarne anche la sorgente:

«Solo se saliremo a Dio dal versante della contemplazione, potremo discendere agli uomini dal versante dell'azione» (dagli Scritti del Servo di Dio don Giovanni Barra). La contemplazione è la forza motrice dell'azione. La prima tecnica dell'evangelizzazione è la santità. Si opera del bene non nella misura di quello che si dice o di quello che si fa, ma nella misura di quello che si è, nella misura della grazia che ci abita. E quale volto per la Chiesa lanciata verso una nuova Evangelizzazione?

Papa Francesco con le sue scelte, i suoi comportamenti, il suo parlare semplice e diretto, ci sta mostrando questo volto: anzitutto una Chiesa che è comunità di fratelli che vive il servizio, il dono di poter servire, di saper servire.

Una Chiesa verso e in mezzo alla gente. «Una Chiesa chiusa, ha detto, manda cattivo odore e si ammala: il suo invito pressante è all'apertura, all'accoglienza, ad uscire fuori, ad osare anche di sbagliare piuttosto che rimanere al sicuro dentro: preferisco una Chiesa incidentata ad una Chiesa ammalata» (dall'omelia di Papa Francesco a Lampedusa, 8 luglio 2013).

Fare nostra questa visione di Chiesa, aperta alla relazione, che vive il suo ministero come dono di servire, richiede una profonda conversione del cuore. La conversione del cuore è necessaria oggi a tutta l'umanità.

Ma la Chiesa in prima linea è chiamata a convertirsi, a realizzare una purificazione profonda. Il compito che l'attende è questo: accompagnare l'umanità nel percorso di conversione da un "io-egocentrato" (centrato unicamente su sé stesso) ad un "io-relazionale", aperto alla fiducia, all'accoglienza, alla condivisione.

Il Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione celebrato nel 2012 ammoniva che il problema dell'infertilità dell'evangelizzazione di oggi, è un problema che riguarda la Chiesa, la sua capacità o meno di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda.

La Nuova Evangelizzazione chiede una profonda revisione del modo di concepire la Chiesa, e l'abbandono di una pastorale che ritiene sufficiente continuare a fare come si è sempre fatto. E' tempo che la Chiesa chiami le proprie comunità cristiane ad una conversione pastorale, in senso missionario della loro azione e delle loro strutture. I primi destinatari della Nuova Evangelizzazione sono dunque proprio i cristiani, chiamati a divenire testimoni credibili di una relazionalità capace di autentica fraternità.

"Prendete il largo" è l'invito a gettare le reti al largo (Lc 5,1-11) che ancora fa fatica a divenire prassi di missione: una missione miope tende ancora a pensare la missione come atto del singolo, quasi ad andare a pesca con l'amo. Ma come passare dalla pesca con l'amo alla pesca con la rete?

L'evangelizzazione spesso è infertile perché si trascurano i dettagli importanti per la pesca: una rete solida (una comunità ricca di relazioni fraterne), la conoscenza del mare (la comprensione del nostro tempo) ma soprattutto il motore della barca (lo Spirito Santo).

E allora, come attrezzarsi di una rete robusta, con nodi forti e maglie fitte? Spesso le nostre comunità sono reti smagliate, con grandi buchi nelle relazioni e non riescono a tenere, a "con-tenere". Le ferite nelle relazioni che ci portiamo dentro e che si manifestano nella vita comunitaria, spezzano continuamente la comunione della rete. Riconoscere che il malesere nelle relazioni scaturisce dalle nostre parti ferite, è lavoro quotidiano indispensabile alle buone relazioni in una comunità. Bisogna aiutare i singoli battezzati ad acquistare

consapevolezza delle proprie ferite. Chi è profondamente ferito, ferisce e trasmette ad altri la propria ferita. E' importante questo punto: le comunità cristiane sono come "luoghi di cura" delle relazioni con Dio, con le altre persone, con le cose.

Abbiamo tutti ancora ben presenti le parole che Papa Francesco ha rivolto lo scorso 4 ottobre ai giovani dell'Umbria stipati nel piazzale della Basilica di S. Maria degli Angeli e che ritengo un efficace riassunto in ordine alla Nuova Evangelizzazione:

«Sapete cosa ha detto Francesco una volta ai suoi fratelli? "Predicate sempre il Vangelo, e se fosse necessario, anche con le parole". Ma come! Si può predicare il Vangelo senza le parole? Sì! Con la testimonianza! Prima la testimonianza, dopo le parole».

Ecco un programma di annuncio del Vangelo, attuale agli inizi del Duecento e attualissimo ai giorni nostri: prima la testimonianza, la forma di vita del Vangelo. Non si tratta come qualcuno ha semplificato, di puntare tutto sulla testimonianza quasi ultima e unica via per raggiungere i contemporanei e scuoterli dal loro torpore. Si tratta piuttosto di modulare l'essere e il dire in modo sapiente affinché l'uno sia posto in sintonia con l'altro.

E cos'è concretamente la testimonianza cristiana con cui Papa Francesco, sulla scia di Francesco d'Assisi invita? Non è un cristianesimo muscoloso, che si esibisce e vuole colpire a tutti i costi per convincere e catturare l'altro. La testimonianza di cui stiamo parlando è la normalità di una vita che diventa parlante poiché messaggero e messaggio finiscono per coincidere.

I cristiani, oggi, devono mostrarsi tali non vergognandosi del Vangelo e non temendo di trovarsi in minoranza. Si sa e lo si dice da tempo, che il vero problema non è che i cristiani siano pochi, bensì che siano poco cristiani.

E lo stile dell'annuncio deve essere connotato dalla mitezza. «Il giogo di Cristo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore» sono sempre le parole di Papa Francesco nell'omelia pronunciata durante la messa al mattino del 4 ottobre 2013 ad Assisi. «Il credente non è arrogante; al contrario la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede» (Lumen Fidei 34).

C'è però ancora qualcosa di più: la testimonianza di cui si parla è comunitaria, di fratelli che vivono insieme nella pace e nella reciproca accoglienza offrendo così un segno distintivo per eccellenza della presenza viva di Cristo in mezzo ai suoi. La fraternità, che con forzatura ideologica la modernità ha cercato di fondare sull'uguaglianza di tutti gli uomini, senza riferimento a un Padre comune, è l'anello mancante, o almeno il più deficitario dei tre valori che hanno fatto da bandiera alla rivoluzione francese: libertà, uguaglianza, fraternità.

Quest'ultima (la fraternità) non può essere comandata, e su di essa è del tutto inutile legiferare, per cui resta incomprensibile se non si entra in un'ottica di appartenenza comune. La fede ci insegna: «a vedere che in ogni uomo c'è una benedizione per me, che la luce del volto di Dio mi illumina attraverso il volto del fratello» (Lumen Fidei 54).

Terminiamo tornando al primo punto da cui siamo partiti e lo faccio con una riflessione di don Giuseppe Dossetti in occasione del Congresso Eucaristico di Bologna (1987). Egli ricorda ad un certo punto del suo discorso, la testimonianza di un grande amico dell'Islam, Ben al-Husain Yusut, morto nell'anno 917.

«Costui aveva ricevuto dal suo maestro l'ordine di predicare incessantemente. Ma, incompreso e osteggiato, non aveva più ascoltatori. Un giorno, entrando in una moschea per predicare, non vi trovò anima viva. Stava per andarsene, quando una vecchietta gli gridò: "Yusuf, se gli uomini sono assenti, l'Altissimo, lui è ben presente. Benché non vi sia nessuno, insegna la parola di Allah!". E fu così che Yusuf predicò per 50 anni la parola, ci fossero o non ci fossero gli uditori. E' così che deve avvenire, tanto di più – conclude Dossetti – per la nostra Eucaristia. E allora, che frequenti o no, la gente finirà per crederci che noi ci crediamo davvero e il mondo sarà salvo, per il mistero in sé e per la nostra fede in esso». Sì, davvero l'Eucaristia che noi celebriamo, è il sale, il lievito, la luce e l'anima di ogni piccola o grande comunità civile.

Ogni comunità, riunita in assemblea eucaristica, non solo è manifestazione anticipata del Regno, ma, inviata dall'Eucaristia, è in grado di incontrare ogni uomo nel suo sé più intimo, più invisibile, creando e divulgando ovunque un'atmosfera di rispetto, di comprensione, di fiducia, di valorizzazione degli esclusi, di amore oblativo.

L'inno Akathistos della Chiesa d'Oriente chiama tra gli altri titoli Maria "albero del bel frutto di cui si nutrono i fedeli"; questa designazione ci ricorda una delle ultime parole della Bibbia che ci dà speranza nel nostro impegno di portare l'annuncio. "In mezzo alla piazza della città si trova un albero di vita che dà 12 raccolti e produce frutti ogni mese: le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni" (Ap 22,2).

L'Eucaristia è questo albero di cui ci nutriamo nel cuore dei nostri giorni e nel cammino attraverso la città terrena, verso la Gerusalemme celeste.

✠ *Benedetto Tuzia*
Vescovo di Orvieto-Todi

Nomine e provvedimenti

Il Vescovo, mons. Benedetto Tuzia, ha preso i seguenti provvedimenti:

Con decreto del 1° ottobre 2013, ha nominato, per la durata di un quinquennio, il Rev. Don Antonio Cardarelli Vicario Generale;

Con decreto del 1° ottobre 2013, ha nominato, per la durata di un quinquennio: Don Francesco Valentini Vicario Episcopale per l'amministrazione, i beni culturali e i problemi giuridici; Don Marcello Cruciani Vicario Episcopale per la pastorale; Don Alessandro Fortunati Vicario Episcopale per la cultura e la formazione permanente; Don Marco Gasparri Vicario Episcopale per la carità;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Mons. Carlo Franzoni Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Diocesano;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Francesco Valentini Direttore dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici e per l'Edilizia di culto;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Francesco Valentini Coordinatore dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero, del Consiglio degli Affari Economici Diocesano e dei Consigli Economici Parrocchiali;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Marcello Sargeni Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare e per la Vita;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Augusto Passeri Vice Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare e per la Vita;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Riccardo Ceccobelli Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato P. Sergio Prina Cerai OFM Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Danilo Innocenzi Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Vocazionale;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Marcello Cruciani Direttore dell'Ufficio Diocesano per la promozione della Nuova Evangelizzazione;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Zeffiro Tordi Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Giovanni Antonelli Vice Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo e il Dialogo;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Andrea Rossi Direttore dell'Ufficio Diocesano per il Catecumenato per gli adulti;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Marcello Cruciani Direttore della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi;

con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Alessandro Fortunati Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Cultura;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Jeremiah Joseph Kelly Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Marco Pagnotta Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Scuola e la Pastorale Scolastica;

con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Michela Massaro Direttrice dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Alessandro Fortunati Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Formazione permanente del Clero;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Marcello Rinaldi Direttore della Caritas Diocesana;

Con decreto, del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Jeremiah Joseph Kelly Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano;

Con decreto, del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Marco Gasparri Direttore dell'Ufficio Migrantes;

Con decreto, del 29 ottobre 2013, ha nominato Don Gianluca Scrimieri Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sanitaria;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Antonio Colasanto Direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro;

Con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato P. Sergio Prina Cerai OFM Delegato Episcopale per la cura pastorale della Vita Consacrata;

con decreto del 29 ottobre 2013, ha nominato Suor Aurora Angelaccio SDA Coordinatrice per gli Istituti Religiosi Femminili;

Con decreto del 1° novembre 2013, ha nominato Giuseppina Bruscolotti Coordinatrice per l'Ordo Virginum;

Con decreto del 1° dicembre 2013, ha nominato Don Lek Marku Parroco della Parrocchia di S. Maria Assunta in Quadrelli;

Con decreto del 1° dicembre 2013 ha nominato Don Lek Marku Parroco della Parrocchia di S. Bartolomeo in Casteltodino;

Con decreto del 27 dicembre 2013, ha rinnovato il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della Diocesi:

Presidente: Don Andrea Rossi

Vice Presidente: Roberto Sacco

Membri: Antonio Picciaia, Elio Venturi, Fernando Umena, Sesto Giannoni, Don Albino Ermini, Don Stefano Puri, Don Piero Grassi.

Ha nominato altresì membri del Collegio dei Revisori dei Conti i signori:

Presidente: Anna Maria Madreo

Membri: Roberta Torricelli e Don Filippo Gentili;

Con decreto del 13 febbraio 2014, ha nominato membri del Collegio dei Consultori i seguenti presbiteri: Don Antonio Cardarelli, Mons. Carlo Franzoni, Don Marco Gasparri, Don Piero Grossi, Don Marco Pagnotta, P. Sergio Prina Cerai OFM, Don Francesco Valentini;

Con decreto del 1° febbraio 2014, ha rinnovato il Consiglio Presbiterale Diocesano:

Membri di diritto: Don Antonio Cardarelli, Don Francesco Valentini, Don Alessandro Fortunati, Don Marcello Cruciani, Don Marco Gasparri;

Membri eletti nelle Vicarie: Don Marco Pagnotta, Don Riccardo Ceccobelli, Don Piero Grassi, Don Luigi Farnesi, Don Giuliano Pagliaricci, Don Jeremiah Kelly, Don Marcello Sargeni, Don Gianluca Scrimieri, P. Rosario Gugliotta OFM;

Membri eletti dall'assemblea del clero: Mons. Carlo Franzoni, Don Mario Venturi, P. Sergio Prina Cerai OFM, P. Domenico Marra SSS;

Con decreto del 15 febbraio 2014, ha nominato Don Giuliano Pagliaricci Segretario del Consiglio Presbiterale;

Con decreto del 17 febbraio 2014, ha nominato Don Jeremiah Kelly Vice Cancelliere della Curia Diocesana;

Con lettera del 24 febbraio 2014, ha nominato Federica Biscaroni membro del Consiglio per gli Affari Economici Diocesano;

Con lettera del 24 febbraio 2014, ha proposto Filippo Orsini come membro del Consiglio della Fabbriceria “Sagrestia della Concattedrale di Todi”;

Con decreto del 17 aprile 2014, ha nominato, per la durata di un novennio, Don Marco Pagnotta Parroco della parrocchia di Santa Maria della Stella in Orvieto;

Con decreto del 24 aprile 2014, ha nominato Don Marco Pagnotta Canonico del Capitolo Cattedrale di Orvieto;

Con decreto del 29 maggio 2014, ha nominato Don Felicien Ilunga Mayamba Vicario Parrocchiale della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in Montecastello Vibio;

Con decreto del 5 giugno 2014, ha nominato i membri del Consiglio di Amministrazione della Compagnia SS. Annunziata in Orvieto:

Presidente: Carlo Tatta,

Consiglieri: Francesco Romoli e Mauro Stella,

Tesoriere: Giuseppe Mearilli;

Con decreto del 1° luglio 2014, ha nominato Don Francesco Valentini legale rappresentante della parrocchia dei Santi Silvestro e Martino in Fiore - Romazzano;

Con decreto del 21 settembre 2014, sono stati aboliti i 9 Vicariati foranei finora esistenti e costituiti i 6 nuovi Vicariati foranei:

VICARIATO “S. GIUSEPPE” comprendente le parrocchie di Orvieto città, Baschi, Ciconia, Civitella del Lago, Corbara, Montecchio, Morrano, Orvieto Scalo, Ponte del Sole, Prodo, San Faustino, Sferracavallo, Tenaglie;

VICARIATO “S. FORTUNATO” comprendente le parrocchie di Todi città, Camerata, Collevalenza, Duesanti, Fiore, Izzalini, Montemolino, Pian di San Martino, Pontecuti, Ponte Rio, Quadro, San Damiano, Torregentile, Vasciano;

VICARIATO “S. FELICE” comprendente le parrocchie di Acqualoreto, Acquasparta, Avigliano Umbro, Casigliano, Castel dell’Aquila, Casteltodino, Collelungo di Baschi, Colpetrazzo, Dunarobba, Massa Martana, Melezzole, Montecastrilli, Quadrelli, Santa Restituta, Viepri, Villa San Faustino;

VICARIATO “S. CRISTINA” comprendente le parrocchie di Allerona, Allerona Scalo, Bolsena città, Canale, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Monterubiaglio, Porano, Sugano, Torre San Severo, Viceno;

VICARIATO “B. VANNA” comprendente le parrocchie di Collelungo di San Venanzo, Fabro, Fabro Scalo, Ficulle, Montegabbione, Ospedaletto, Parrano, Ripalvella, Rotecastello, San Venanzo, San Vito in Monte;

VICARIATO “S. TEREZIANO” comprendente le parrocchie di Ammeto, Casalalta, Collazzone, Collepepe, Doglio, Fratta Todina, Gaglietole, Grutti, Marcellano, Montecastello Vibio, Pantalla, Piedicolle, Pozzo, Ripabianca, San Terenziano, Spineta;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato:

Don Stefano Puri Vicario foraneo del Vicariato "S. Giuseppe",
Don Riccardo Ceccobelli Vicario foraneo del Vicariato "S. Fortunato",
Don Piero Grassi Vicario foraneo del Vicariato "S. Felice",
Don Albino Ermini Vicario foraneo del Vicariato "S. Cristina",
Don Jeremiah Kelly Vicario foraneo del Vicariato "B. Vanna",
Don Andrea Rossi Vicario foraneo del Vicariato "S. Terenziano";

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Claudio Calzoli Amministratore Parrocchiale della parrocchia di Santa Maria Assunta in Montecchio;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Emanuele Frenguelli Vicario Parrocchiale della parrocchia di Maria SS.ma Madre della Chiesa in Ciconia - Capretta;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Emanuele Frenguelli Vicario parrocchiale della parrocchia di San Leonardo in Prodo;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Ferdinando Todini Parroco della parrocchia di San Giacomo in Piedicolle;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Gaetano Sorbello Parroco della parrocchia di San Nicolò in Baschi;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Gaetano Sorbello Parroco della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo in Corbara;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Gaetano Sorbello Amministratore Parrocchiale della parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Nicolò in Tenaglie;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Andrea Rossi Parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta in Collepepe;

Con decreto del 21 settembre 2014 ha nominato Don Andrea Rossi Parroco della parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Collazzone;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Andrea Rossi Parroco della parrocchia di San Cristoforo in Gaglietole;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Andrea Rossi Parroco in Solido moderatore della parrocchia di Santa Maria Assunta in Ammeto e Mons. Giuseppe Fiorini Granieri Parroco in Solido non moderatore della medesima parrocchia;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Lorenzo Romagna Vicario Parrocchiale della parrocchia di Santa Maria Assunta in Collepepe;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Lorenzo Romagna Vicario Parrocchiale della parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Collazzone;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Lorenzo Romagna Vicario Parrocchiale della parrocchia di San Cristoforo in Gaglietole;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Lorenzo Romagna Vicario Parrocchiale della parrocchia di Santa Maria Assunta in Ammeto;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Dariusz Kowalewski Amministratore Parrocchiale della parrocchia di San Felice in Massa Martana - Castel Rinaldi;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Dariusz Kowalewski Amministratore Parrocchiale della parrocchia dei Santi Giovanni Evangelista e Faustino in Villa San Faustino - Montignano;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Dariusz Kowalewski Amministratore Parrocchiale della parrocchia dei Santi Giuseppe e Bernardino in Colpetrazzo;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Francesco Valentini Parroco in Solido moderatore della parrocchia della SS.ma Annunziata in Todi e Don Riccardo Ceccobelli Parroco in Solido non moderatore della medesima parrocchia;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Francesco Valentini Parroco in Solido moderatore della parrocchia di Santa Maria in Todi e Don Riccardo Ceccobelli Parroco in Solido non moderatore della medesima parrocchia;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Francesco Valentini Parroco in Solido moderatore della parrocchia di San Giorgio in Todi e Don Riccardo Ceccobelli Parroco in Solido non moderatore della medesima parrocchia;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Francesco Valentini Parroco della parrocchia di San Martino I papa in Pian di San Martino;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Francesco Valentini Parroco della parrocchia di San Michele Arcangelo in Montemolino;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Francesco Valentini Parroco della parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Biagio in Ilci - Cacciano;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Riccardo Ceccobelli Vicario Parrocchiale della parrocchia di San Martino I papa in Pian di San Martino;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Riccardo Ceccobelli Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Michele Arcangelo in Montemolino;

Con decreto del 21 settembre 2014 ha nominato Don Riccardo Ceccobelli Vicario Parrocchiale della parrocchia dei Santi Giovanni Battista e Biagio in Ilci - Cacciano;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Danilo Innocenzi Parrocchiale della parrocchia di Santa Maria della Stella in Orvieto;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Padre Désiré Kakaba Talinabupato O. PRAEM. Vicario Parrocchiale della parrocchia dei Santi Stefano e Cecilia in Acquasparta - Configni;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Padre Désiré Kakaba Talinabupato O. PRAEM. Vicario Parrocchiale della parrocchia della SS. Trinità in Avigliano Umbro;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Giuliano Pagliaricci Parroco della parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Lorenzo in Izzalini;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Giuliano Pagliaricci Parroco della Parrocchia dei Santi Silvestro e Martino in Fiore - Romazzano;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Giuliano Pagliaricci Parroco della parrocchia di Santa Illuminata in Torregentile;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha aggregato il territorio del Centro pastorale di Ponte Naia al territorio della parrocchia di San Giorgio in Todi, scorporandolo dal territorio della parrocchia di Santa Illuminata in Torregentile;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha aggregato il territorio denominato "Fossatello" al territorio del Centro pastorale di Colonna della parrocchia di San Leonardo in Prodo, scorporandolo dal territorio della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo in Corbara;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato Don Nello Bertoldi Parroco della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in Montecastello Vibio.

Con lettera del 21 settembre 2014 ha nominato Don Giuliano Pagliaricci Addetto alla Curia Diocesana per gli Uffici di Todi;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato *ad nutum episcopi* Don Francesco Valentini Rettore del Tempio di San Fortunato in Todi;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato *ad nutum episcopi* Don Francesco Valentini Rettore del Santuario di Maria SS.ma del Campione in Todi;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha nominato *ad nutum episcopi* Don Francesco Valentini Rettore del Tempio di Santa Maria della Consolazione in Todi;

Con decreto del 21 settembre 2014, ha decretato la promulgazione del nuovo Statuto del Consiglio Presbiterale della Diocesi di Orvieto - Todi;

Con lettera del 21 settembre 2014, ha inviato i diaconi Alvaro Brustenga, Umberto Martolini, Emanuele Cavalletti e Antonio Cecchini a collaborare nell'ambito di tutta la zona pastorale comprendente le parrocchie di S. Maria Assunta in Collepepe, S. Maria delle Grazie in Collazzone, S. Maria Assunta in Ammeto e S. Cristoforo in Gaglietole;

Con lettera del 21 settembre 2014 ha inviato il seminarista Luca Castrica a collaboratore con don Francesco Valentini nella zona pastorale affidata a quest'ultimo;

Con lettera del 21 settembre 2014 ha inviato il seminarista Davide Basili a collaboratore con don Francesco Valentini nella zona pastorale affidata a quest'ultimo.

Arcidiocesi di
Perugia
Città della Pieve

Mons. Gualtiero Bassetti creato cardinale da Papa Francesco

SACRO COLLEGIO

Annuncio all'Angelus, 12 gennaio

Cari fratelli e sorelle,
rivolgo a tutti voi il mio saluto cordiale, in particolare alle famiglie e ai fedeli venuti da diverse parrocchie dall'Italia e da altri Paesi, come pure alle associazioni e ai vari gruppi. Oggi un pensiero speciale vorrei rivolgerlo ai genitori che hanno portato i loro figli al Battesimo e a coloro che stanno preparando il Battesimo di un loro figlio. Mi unisco alla gioia di queste famiglie, ringrazio con loro il Signore, e prego perché il Battesimo dei bambini aiuti gli stessi genitori a riscoprire la bellezza della fede e a ritornare in modo nuovo ai Sacramenti e alla comunità.

Come è stato già annunciato il prossimo 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, avrò la gioia di tenere un Concistoro, durante il quale nominerò 16 nuovi Cardinali, che – appartenenti a 12 nazioni di ogni parte del mondo – rappresentano il profondo rapporto ecclesiale fra la Chiesa di Roma e le altre Chiese sparse per il mondo.

Il giorno seguente presiederò una solenne concelebrazione con i nuovi Cardinali, mentre il 20 e il 21 febbraio terrò un Concistoro con tutti i cardinali per riflettere sul tema della famiglia.

Ecco i nomi dei nuovi Cardinali:

- 1 – Mons. Pietro Parolin, Arcivescovo titolare di Acquapendente, Segretario di Stato.
- 2 – Mons. Lorenzo Baldisseri, Arcivescovo titolare di Diocleziana, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi.
- 3 – Mons. Gerhard Ludwig Müller, Arcivescovo-Vescovo emerito di Regensburg, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.
- 4 – Mons. Beniamino Stella, Arcivescovo titolare di Midila, Prefetto della Congregazione per il Clero.
- 5 – Mons. Vincent Gerard Nichols, Arcivescovo di Westminster (Gran Bretagna).
- 6 – Mons. Leopoldo José Brenes Solórzano, Arcivescovo di Managua (Nicaragua).
- 7 – Mons. Gérald Cyprien Lacroix, Arcivescovo di Québec (Canada).
- 8 – Mons. Jean-Pierre Kutwa, Arcivescovo di Abidjan (Costa d'Avorio).
- 9 – Mons. Orani João Tempesta, O.Cist., Arcivescovo di Rio de Janeiro (Brasile).
- 10 – Mons. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve (Italia).**
- 11 – Mons. Mario Aurelio Poli, Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina).
- 12 – Mons. Andrew Yeom Soojung, Arcivescovo di Seoul (Korea).
- 13 – Mons. Ricardo Ezzati Andreello, S.D.B., Arcivescovo di Santiago del Cile (Cile).

14 – Mons. Philippe Nakellentuba Ouédraogo, Arcivescovo di Ouagadougou (Burkina Faso).

15 – Mons. Orlando B. Quevedo, O.M.I., Arcivescovo di Cotabato (Filippine).

16 – Mons. Chibly Langlois, Vescovo di Les Cayes (Haïti).

Insieme ad essi, unirò ai membri del Collegio Cardinalizio tre Arcivescovi emeriti che si sono distinti per il loro servizio alla Santa Sede e alla Chiesa:

Mons. Loris Francesco Capovilla, Arcivescovo titolare di Mesembria;

Mons. Fernando Sebastián Aguilar, Arcivescovo emerito di Pamplona;

Mons. Kelvin Edward Felix, Arcivescovo emerito di Castries, nelle Antille.

Preghiamo per i nuovi Cardinali, affinché rivestiti delle virtù e dei sentimenti del Signore Gesù, Buon Pastore, possano aiutare più efficacemente il Vescovo di Roma nel suo servizio alla Chiesa universale.

A tutti auguro una buona domenica e buon pranzo. Arrivederci!

COMUNICATO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI PERUGIA

L'annuncio di Papa Francesco della nomina a cardinale del nostro arcivescovo e vice presidente della Cei mons. Gualtiero Bassetti, nel giorno in cui la Chiesa celebra il Battesimo di Gesù, ha colmato di gioia e soddisfazione la nostra comunità diocesana, che esprime immensa gratitudine al Santo Padre per la fiducia riposta nel suo Pastore, già nominato dal Papa membro della Congregazione per i Vescovi. L'importante avvenimento, a Perugia, è stato salutato dal suono a distesa delle campane della cattedrale di San Lorenzo. Dopo 160 anni la Chiesa perugino-pievese avrà alla sua guida, con il prossimo Concistoro, un altro cardinale: era il 19 dicembre 1853 quando mons. Gioacchino Pecci fu creato cardinale e quasi un quarto di secolo più tardi, il 25 febbraio 1878, eletto Papa con il nome di Leone XIII.

Mons. Gualtiero Bassetti, nato 71 anni fa a Popolano, località di Marradi, in provincia di Firenze, ma nella Diocesi di Faenza-Modigliana, ha molto in comune con il suo illustre predecessore Gioacchino Pecci, entrato nella storia come il "Papa riformatore e sociale" e il "Papa dei lavoratori", che, nello scrivere l'enciclica *Rerum novarum*, formulò i fondamenti della Dottrina sociale della Chiesa. Mons. Bassetti è un Pastore molto sensibile alle problematiche sociali, in particolare al mondo del lavoro e al ceto meno abbiente. Fin dal suo breve ma intenso episcopato al servizio della Diocesi di Massa Marittima-Piombino (1994-1999), mons. Bassetti fu vicino alle famiglie dei lavoratori delle Acciaierie alle prese con una crisi difficile. Vicinanza al mondo del lavoro che ebbe anche da vescovo della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro prima di essere nominato arcivescovo metropolita di Perugia-Città della Pieve, il 16 luglio 2009, facendo ingresso in diocesi il 4 ottobre successivo, festa di san Francesco d'Assisi. Anche nella Diocesi umbra mons. Bassetti sa ben coniugare la sua azione pastorale con quella sociale non perdendo occasione di far sentire la voce della Chiesa in diverse difficili situazioni accentuate dal perdurare dell'attuale crisi economica. Eletto alla guida della Conferenza episcopale umbra (CeU) nel 2012, mons. Bassetti la presiede con spirito di collegialità, condividendo con i confratelli vescovi le scelte da

compiere nei vari ambiti pastorali. Particolarmente attento alle giovani generazioni, che definisce “le rondini che vanno verso la primavera” (per usare un’espressione del “sindaco santo” di Firenze, Giorgio La Pira), mons. Bassetti non si lascia sfuggire occasione per stare in mezzo a loro, per raccogliere le loro istanze di fede, soprattutto per avvicinare i “lontani”. Sin da vescovo in terra toscana ha sempre promosso l’idea di un “patto educativo” fra comunità ecclesiale, istituzioni, realtà formative per rispondere all’emergenza educativa. A Perugia ha incoraggiato la “Missione Giovani” condotta con successo da numerosi ragazzi e ragazze come occasione di evangelizzazione da offrire ai coetanei nei luoghi da loro maggiormente frequentati, in primis l’Università. Nei piani pastorali affronta i temi della vita, della famiglia, della riscoperta dell’identità battesimale, della parrocchia dal volto missionario e comunità educante, della giustizia sociale. Nei numerosi messaggi che ha rivolto ai fedeli e agli uomini di buona volontà delle tre Diocesi da lui guidate nei suoi venti anni di vescovo, si è soffermato spesso sulle morti nel lavoro e sulla crisi occupazionale, sulla politica che ha bisogno di un «sussulto profetico», sulla legalità nella gestione della cosa pubblica, sullo shopping domenicale che snatura il giorno del Signore, sulle gravi piaghe sociali del nostro tempo, quali la prostituzione, il consumo di sostanze stupefacenti, di alcool e il gioco d’azzardo, che rendono l’uomo schiavo e vittima di queste povertà estreme. L’attenzione al mondo del lavoro si concretizza nelle numerose visite di mons. Bassetti alle aziende, alle associazioni di categoria e trova un punto fermo nella Lettera pastorale che il primo maggio 2004 ha pubblicato dal titolo «Nella crisi: la speranza oltre ogni paura», che quasi preannuncia le difficoltà del recente terremoto economico-finanziario a cui ha risposto, prima ad Arezzo e poi a Perugia, con interventi concreti a sostegno delle famiglie in difficoltà a causa della perdita del lavoro, attivando o rilanciando progetti di solidarietà gestiti dalla Caritas.

La Visita pastorale che mons. Bassetti si appresta a compiere alla comunità diocesana perugino-pievese nel triennio 2014-2017 vede, non a caso, tra le prime realtà che incontrerà proprio quelle del mondo del lavoro, degli immigrati, della sanità, dell’università. «Il titolo della mia Visita, “Devo fermarmi a casa tua”, dice tutto, ma il mio principale desiderio – ha sottolineato di recente il presule – è quello di conoscere capillarmente il territorio, rendermi conto fino in fondo anche delle bellezze, delle fragilità, delle ricchezze e delle povertà di questa stupenda Chiesa che il Signore mi ha affidato».

Con il futuro cardinale Gualtiero Bassetti la Chiesa e l’intero popolo di Dio dell’Umbria si sentono ancor più vicini al Papa che ha scelto come nome quello di uno dei grandi santi della cristianità, figlio della terra umbra, Francesco d’Assisi, il Poverello. Proprio alle persone in difficoltà, disagiate, emarginate, sofferenti, gli “scarti della società”, come li definisce Papa Francesco, anche mons. Bassetti è impegnato a far sentire la concreta vicinanza della Chiesa di Cristo e, nel contempo, a richiamare i cristiani ai loro doveri verso questi fratelli che vivono difficili situazioni di povertà umana e materiale, oltre a non far mancare la sua attenzione a quanti sono “distanti” dalla Chiesa, perché la Parola di Dio, che annuncia la salvezza, va fatta conoscere a tutti, nessuno è escluso.

CONCISTORO PUBBLICO

Città del Vaticano, 22 febbraio

Al termine del Concistoro ordinario pubblico nella Basilica di San Pietro dello scorso 22 febbraio, il neo cardinale arcivescovo di Perugia-Città della Pieve Gualtiero Bassetti ha incontrato diversi fedeli perugini ed umbri dando loro appuntamento nel pomeriggio, prima nella chiesa romana di San Gregorio VII e poi nell'Aula Paolo VI in Vaticano per le "visite di cortesia". In San Pietro è stato salutato anche dai rappresentanti delle Istituzioni civili umbre invitate al Concistoro, tra i quali la presidente della Regione Catuscia Marini, il sindaco di Perugia Wladimiro Boccali e quello di Città della Pieve Riccardo Manganello e l'assessore provinciale di Perugia Donatella Porzi, che rincontreranno il cardinale Bassetti questo pomeriggio (domenica 23 febbraio) nella cattedrale di San Lorenzo, dove parteciperanno alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal porporato. Nella chiesa di San Gregorio VII, tra le diverse centinaia di fedeli umbri e toscani, c'erano il rettore dell'Università per gli Stranieri Giovanni Paciullo e il prorettore dell'Università degli Studi di Perugia Fabrizio Figorilli.

In San Gregorio VII il neo cardinale è stato accolto da un caloroso prolungato applauso, al quale ha fatto seguito il discorso di saluto, tutt'altro che formale, del vicario generale dell'Archidiocesi perugino-pievese Mons. Paolo Giulietti, percependo negli occhi del porporato non poca commozione.

«Eminenza, sono lieto di poterle rivolgere questo primo saluto a nome di tutti i presenti e a nome di tutti i presenti della Chiesa di Perugia-Città della Pieve. Abbiamo desiderato questo momento "familiare - fuori programma - proprio per poter esprimere più vivamente il "calore" con cui si felicitano i nuovi porporati - ha esordito mons. Giulietti -. Al di là di quanto è stato detto e scritto, non sono noti i motivi per i quali il Papa l'ha chiamata a far parte del collegio cardinalizio; sappiamo però che sono legati non ad un particolare incarico di curia o a una "sede cardinalizia": è quindi lecito pensare che il Papa abbia voluto sottolineare con la sua scelta quelle qualità personali - umane e cristiane - che noi abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare da quando è arrivato a Perugia. Questo ci fa molto piacere, non solo perché indica una direzione nuova nella vita della Chiesa, ma anche perché viene "premiato" un brav'uomo, che non ha brigato per fare carriera, ma si è dedicato a servire con impegno la Chiesa in cui il Signore lo ha collocato come pastore. Lei, eminenza, si è definito un "leprotto di campagna abituato a correre"; tante volte l'abbiamo vista correre qua e là per la diocesi, desideroso di stare in mezzo al suo gregge per portare speranza e gioia soprattutto ai piccoli e ai poveri. Sappiamo che ancora di più sarà chiamato a spendersi e noi le assicuriamo la vicinanza della nostra collaborazione e della nostra preghiera».

«Voglio sottolineare un ulteriore motivo di gioia e di soddisfazione per il suo cardinalato - ha proseguito il vicario generale -: noi Perugini abbiamo avuto nei secoli un rapporto ambivalente con il papato. Abbiamo ospitato cinque conclavi, ma abbiamo combattuto contro Paolo III la "Guerra del sale" e la città è stata schiacciata dalla Rocca Paolina; abbiamo accolto solennemente molti papi, ma abbiamo fatto i moti risorgimentali e massonici del 1859; abbiamo dato alla Chiesa uomini illustri - tra tutti Papa Leone XIII -, ma siamo

stati messi in castigo per decenni a causa del Modernismo... Siamo una città dalle profonde e innegabili radici cristiane, che hanno ispirato generazioni di artisti e hanno generato l'università, l'ospedale, le banche..., ma siamo anche una città laica e anticlericale... Oggi la sua porpora ha un sapore di riconciliazione (vescovo "rosso"), perché Perugia torna ad essere tra le "figlie predilette" della Chiesa di Roma. Questo riconoscimento fa bene al nostro spirito ecclesiale, ma fa bene anche all'immagine della città e della diocesi, purtroppo macchiate nel recente passato da fatti di cronaca impietosamente sbandierati dai media e che abbiamo pagato in vario modo. Nella sua porpora – con una certa presunzione – ci sentiamo un po' amati e premiati anche noi, la nostra bella città e la nostra cara Chiesa. Per questo e per altro ancora oggi qui a Roma e domani a Perugia le faremo volentieri festa, con autentico "calore" fatto di gratitudine, di simpatia umana e cristiana, di affetto filiale. Le auguro di godere appieno della gioia di questi giorni e di sentirsene confortato e incoraggiato per il percorso che la attende. Le auguro infine di non dismettere mai, anche sotto la porpora, l'abito da terziario francescano, continuando a camminare innanzi a noi in nello stile evangelico di semplicità e di umiltà».

Il primo discorso pubblico da cardinale l'arcivescovo Bassetti l'ha tenuto ai fedeli convenuti nella chiesa di San Gregorio VII, dedicandolo alle tre diocesi che l'hanno avuto pastore in questi suoi primi venti anni di presule, Massa Marittina-Piombino, Arezzo-Cortona-Sansepolcro e Perugia-Città della Pieve ed anche alla sua amata Chiesa di Firenze che lo ha generato nel sacerdozio, ma soprattutto alla regione dell'Umbria.

«Quando devo decidere della mia vocazione – ha evidenziato il cardinale –, sentivo sempre dentro di me il desiderio di una famiglia grande e il Signore mi diceva: "ti darò tanti figli"; Papa Francesco direbbe: "tante pecore da pascere perché tu abbia il profumo delle pecore". Sentivo questo dentro di me ed oggi posso dire che il Signore ha appagato questa mia vocazione di essere padre, fratello, amico, sostegno di tanta gente che si appoggia al suo vescovo diventato punto di riferimento». Poi l'arcivescovo di Perugia si è soffermato sul "titolo" che gli ha dato Papa Francesco nel crearlo cardinale, quello della chiesa di Santa Cecilia in Trastevere, che è stato, come lo stesso porporato ha commentato, «un regalo più grande di questo il Santo Padre non poteva farmelo. Vi entrai in questa chiesa per la prima volta nel 1961, da giovane seminarista, e rimasi impressionato dalla bellezza della statua di Santa Cecilia. Pensate – ha aggiunto –, questa chiesa ha avuto per titolare fino alla sua morte il cardinale Carlo Maria Martini (appena pronunciato il nome c'è stato un lungo applauso, n.d.r.). Il "titolo" di Santa Cecilia l'ho preso come una carezza della Provvidenza».

«Vi ringrazio per avermi accompagnato in questo periodo con la preghiera – ha proseguito il cardinale –, perché soltanto la preghiera ci rende contemporanei a Dio che ci può chiamare quando vuole. E' il presente che conta nella nostra vita di cristiani e non sciupiamolo. Non c'è più niente di più bello di metterci a pregare e a contemplare Dio. Vi ringrazio anche per essere venuti così numerosi oggi a Roma, ma questa mattina c'è stata una nota un po' negativa quando ho saputo che tanti di voi sono rimasti fuori dalla Basilica (erano giunti dall'Umbria di buon mattino millecinquecento pellegrini per parte-

cipare al Concistoro, ma ad alcune centinaia di loro non è stato consentito l'ingresso in San Pietro gremita di fedeli per motivi di sicurezza, n.d.r.)».

Avviandosi alla conclusione il cardinale Bassetti ha detto: «questo grande impegno che mi ha affidato il Papa, che significa anche una collaborazione più diretta con lui, con la Chiesa universale, non vuole togliere nulla al mio rapporto con Perugia e Città della Pieve. Papa Francesco mi ha ripetuto in questi giorni trascorsi a Santa Marta che questa nomina è alla persona, ma è anche alla Diocesi perusino-pievese e alla regione dell'Umbria. Mi ha fatto piacere vedere oggi che c'è anche gente di Terni e non soltanto di Perugia. Questo testimonia che la nostra piccola regione può essere più coesa e diventare veramente quella unica famiglia che deve essere, perché noi abbiamo due denominatori comuni, che sono san Benedetto e san Francesco ed è nel nome dei grandi valori che queste due colonne della Chiesa e dell'umanità ci hanno insegnato che dobbiamo impostare anche a livello della regione Umbria la nostra vita. Questi due grandi santi, uno patrono d'Europa, uno patrono d'Italia, hanno predicato non solo il Vangelo, ma hanno insegnato la civiltà a tutta l'Europa allora conosciuta. Siamo noi per primi a prendere questa lezione da Benedetto e Francesco e abbiamo avuto una scuola unica e formidabile da queste colonne della Chiesa e noi dobbiamo farne tesoro».

Solenne ingresso del card. Bassetti nella cattedrale di San Lorenzo in Perugia

SOLENNE CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
PRESIEDUTA DAL NEO CARDINALE GUALTIERO BASSETTI

Cattedrale, 23 febbraio

Migliaia di fedeli hanno atteso l'arrivo da Roma, domenica pomeriggio 23 febbraio, del neo cardinale Gualtiero Bassetti nella Cattedrale di San Lorenzo in Perugia e nella vicina chiesa del Gesù, dove è stato allestito un maxi schermo. Ad accompagnarlo lungo il viaggio di ritorno dal Concistoro in Vaticano con Papa Francesco c'erano i cardinali Angelo Bagnasco, Silvano Piovanelli, Giuseppe Betori ed Ennio Antonelli e trenta vescovi giunti da tutta Italia hanno concelebrato con lui la sua prima Messa da cardinale in San Lorenzo, alla quale hanno partecipato più di 130 sacerdoti umbri e toscani. Al rito dell'offertorio sono stati portati all'altare i prodotti della terra degli agricoltori umbri di "Campagna amica" della Coldiretti regionale, frutto del lavoro dell'uomo. L'attenzione al mondo del lavoro è una delle costanti pastorali del nuovo cardinale, che più volte l'ha posta al centro del suo ministero episcopale come dimostrano i recenti incontri durante la Visita pastorale.

Saluto di Mons. Fausto Sciarpa

Presidente del Capitolo dei Canonici di San Lorenzo

A nome del capitolo della Cattedrale di San Lorenzo e a nome dell'intera diocesi, Eminenza carissima le dò il ben tornato nella sua e nostra Chiesa "maior et mater". Ho avuto già l'onore e il piacere, in qualità di Presidente del Capitolo, di accoglierlo e salutarlo con tanta fiducia ed attesa il 4 ottobre 2009, quando papa Benedetto XVI lo ha inviato a noi come Pastore e Padre; ora con animo grato e commosso insieme al Suo Popolo, l'amata famiglia ecclesiale perusino-pievese, lo accogliamo festosi ed ammirati per questo dono che Papa Francesco ha fatto a lei e a noi con la dignità cardinalizia. Dono che ha colto tutti di sorpresa, perché inusitato per la nostra realtà – bisogna tornare indietro di 161 anni al Cardinale Gioacchino Pecci, futuro Papa Leone XIII, comunque in circostanze non comparabili con le attuali, se non forse per la sensibilità sociale che lega i due porporati -; perciò tanto più motivo di gioia e di compiacimento per lei, come di un pizzico di orgoglio per noi, che si traduce immediatamente nella consapevolezza di una nuova o meglio accresciuta responsabilità per ciò che significa anche per la nostra Chiesa questa elezione, che, come

dice il Santo Padre nella lettera inviata ai neocardinali, “non significa una promozione, né un onore, né una decorazione; semplicemente è un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore”. La nostra terra umbra con i santi Benedetto e Francesco, uomini e santi universali, la nostra diocesi perusino-pievese da sempre profondamente legata alla Chiesa di Roma, alla sua universalità, la nostra città con la sua tradizione culturale e civile di apertura al mondo, non possono non rispondere a questo sguardo ampliato, a questo cuore allargato.

Gli ultimi dodici mesi, dall’undici febbraio 2013 ad oggi, sono stati per la Chiesa intera mesi di eventi straordinari che hanno impresso un’accelerazione al compito di annunciare e testimoniare l’”Evangelii Gaudium”. Dapprima, un Papa, Benedetto XVI, che con umiltà e coraggio riconosce la propria fragilità fisica che gli impedisce di servire come vorrebbe la Chiesa e perciò fa un passo indietro, poi un Papa, Francesco, che viene “dall’altra parte del mondo” e con gesti e parole semplici rivoluziona abitudini e convenzioni per andare all’essenziale del Vangelo e al cuore delle persone.

Ora anche la nostra Chiesa locale, con il proprio Pastore accolto nel collegio cardinalizio, si sente maggiormente coinvolta in questo movimento. Ne siamo riconoscenti al Signore, ne siamo grati a Papa Francesco, ne siamo felici per Lei nostro Pastore e Padre, ne siamo gratificati per tutta la diocesi, per la nostra città, per l’intera regione. Accogliamo, per altro, questo dono come un raggio di sole che illumina e riscalda un tessuto ecclesiale, sociale e civile, saldo e fruttuoso ma che negli ultimi anni ha vissuto momenti di oscurità che ancora feriscono. Perugia tutta, la sua anima religiosa e civile, si sente rinfrancata ed incoraggiata da quanto il Santo Padre ha voluto onorare nella sua persona.

La nostra preghiera, la nostra stima, il nostro affetto, il nostro impegno le siano di compagnia e di sostegno nel suo nuovo ampliato servizio. I santi protettori della nostra Chiesa locale, Costanzo, Ercolano, Lorenzo, Gervasio e Protasio, custodiscano i suoi passi, in ogni circostanza. Il Signore la benedica e doni a noi tutti di poter partecipare con frutto alla fecondità del suo ministero pastorale. La “Mater Gratiae”, Madre della Grazia, venerata nella nostra Cattedrale le viene incontro tenera e premurosa porgendole al santo bacio il suo Figlio Gesù, da cui discende ogni pienezza e gioia.

Saluto di Wladimiro Boccali

Sindaco della Città di Perugia

La nomina dell’arcivescovo di Perugia a Cardinale è stata motivo di gioia per tutta la comunità perugina. Siamo stati fieri di vivere un evento storico, perché questo non accadeva da più di 160 anni, ma credo che tutti, prima di ogni altra cosa, abbiamo pensato che la decisione di Papa Francesco fosse un riconoscimento alla figura di Gualtiero Bassetti ed al suo ruolo nella Chiesa.

Ho avuto la fortuna di conoscere subito, appena dopo il suo arrivo a Perugia, mons. Bassetti come una persona di grande levatura morale, attenta ai più deboli, capace di infondere speranza. Un uomo che sapeva parlare alla nostra, alla sua comunità ma che sapeva e che voleva anche ascoltare, capire.

In una città in cui storicamente convivono un forte sentimento religioso ed una lunga tradizione civile, il rapporto con la Curia è stato corretto e produttivo. Assieme, ed in collaborazione con il volontariato laico e cattolico che è da sempre una ricchezza della nostra comunità, abbiamo cercato di affrontare i problemi di chi ha più bisogno di aiuto, specialmente in un momento in cui la coesione sociale e la stessa dignità di tante persone sono in grave pericolo per colpa di una crisi che colpisce le nostre famiglie, i giovani, i nuovi perugini, come preferiamo chiamare coloro che arrivano qui da tutte le parti del mondo sperando di costruire un futuro migliore.

Il Cardinale Bassetti è stato, è, e certamente continuerà ad essere un punto di riferimento della Perugia che crede nei valori della solidarietà, dell'accoglienza, della comunità.

Papa Francesco, dopo la sua visita ad Assisi, ha voluto donare all'Umbria un altro segno della sua vicinanza.

Saluto di Catuscia Marini

Presidente della Regione Umbria

Eminenza, quando alcune settimane fa Papa Francesco annunciò che lei Mons. Bassetti, Arcivescovo di Perugia, era stato scelto quale nuovo cardinale e membro del Concistoro; espressi gioia e orgoglio per tale notizia, certa di rappresentare i sentimenti della gente umbra. Perugia, dopo 160 anni, torna con Lei ad essere sede cardinalizia ma anche, sono certa, ad interpretare in chiave contemporanea questa missione di una Chiesa attenta e sensibile alle difficoltà sociali del tempo presente. Oggi ribadisco a Lei, Eminenza, la gioia e l'orgoglio della Regione Umbria e del popolo di questa terra.

In questi anni di impegno congiunto per il bene comune ho avuto modo di apprezzare in lei quale Arcivescovo di Perugia e Presidente della CEU la sua grande attenzione alle persone, ai bisogni nuovi della cittadinanza, in particolare degli ultimi.

E sono certa che la sua sensibilità e vicinanza ai poveri, la sua spiccata capacità di ascolto dei giovani, hanno ispirato il Papa nel volerla al suo fianco nel governo della Chiesa, soprattutto in un tempo così carico di incertezze, paure, difficoltà che acuiscono le sofferenze delle persone, e soprattutto per chi oggi è senza lavoro.

Sono ancora vivi in tutti noi il ricordo e l'emozione per la visita di Papa Francesco ad Assisi, lo scorso 4 ottobre, in occasione della festa del Santo. Una visita che ha lasciato un segno profondo nelle coscienze di credenti e non credenti. San Francesco e l'Umbria, la sua terra, sono da sempre un unicum che propone al mondo l'essenza del messaggio francescano: la povertà, il dialogo, la pace, l'amore per ogni creatura vivente, la custodia ed il rispetto della natura, del creato. Valori che, so bene, ispirano anche la sua missione pastorale e che sono presenti nella forte spiritualità umbra.

Voglio ricordare il suo impegno quale Presidente della Conferenza Episcopale Umbra e richiamare in particolare la collaborazione tra Ceu e Regione Umbria nella lotta alle povertà, nel sostegno alle famiglie in difficoltà, nel rilancio della funzione educativa degli oratori, nell'accoglienza a profughi ed immigrati giunti nel nostro Paese per sfuggire alla miseria, alla persecuzione e alle guerre. Un lavoro svolto per le persone ma anche per rafforzare le azioni concrete di solidarietà, di lotta alle disuguaglianze e alle discriminazioni.

In questa collaborazione lei si è speso non solo con grande generosità e competenza ma anche mostrando rispetto e grande considerazione per le istituzioni pubbliche, nell'autonomia delle funzioni.

Caro Cardinale, vorrei concludere questo mio saluto con le più sincere congratulazioni per questa prestigiosa nomina e con gli auguri più affettuosi e sinceri per lo svolgimento della nuova missione, ancor più alta ed impegnativa, cui il Papa l'ha chiamata.

So bene quanto in lei siano forti le radici della sua terra toscana, l'attaccamento orgoglioso alla sua famiglia popolare ma sappia che per noi fino in fondo è figlio di questa terra umbra, luogo di forte spiritualità ma da sempre anche di solidarietà e accoglienza agli ultimi. Auguri per la sua missione.

Saluto del Cardinale Silvano Piovaneli

Arcivescovo emerito di Firenze

Ha bisogno di essere presentato l'Arcivescovo Gualtiero Bassetti, da ieri Cardinale di Santa Romana Chiesa, mentre rivestito della porpora, per la prima volta entra nella sua e vostra cattedrale?

Da più di quattro anni è vostro pastore e così voi avete fatto esperienza diretta della semplicità e immediatezza del suo incontro, della dedizione e simpatia con cui si mette al servizio di tutti, della attenzione premurosa, previdente e coraggiosa con cui guida il cammino di questa bella Chiesa che è la Chiesa di Perugia-Città della Pieve. I sacerdoti anziani e giovani, i laici uomini e donne, le famiglie e le singole persone, i consacrati e le consacrate della vita religiosa riconoscono in lui un padre e fratello, un amico e compagno di strada, una guida che non molla la presa, un sostenitore di quanti vacillano, un custode della speranza che non delude, un uomo, un cristiano, un vescovo che mai si arrende nell'incontrare l'umanità e continuamente indica le orme del Maestro, il Signore Gesù, che sempre ci precede in Galilea.

Rendendomi conto con gioia della vostra stima e del vostro affetto verso il Card. Gualtiero, io, vecchio vescovo di Firenze, secondo l'espressione evangelica ormai molto avanzato in età, non mi meraviglio.

Ripenso agli anni del Seminario Minore, quando sono stato suo vicerettore; ripenso a quando è stato Rettore del Seminario Maggiore Arcivescovile di Firenze e ha sostenuto con entusiasmo la svolta pastorale del Card. Giovanni Benelli, ripenso ai più di cento sacerdoti che come Rettore ha presentato per l'Ordine Sacro e a come mi è stato al fianco quale vicario generale in un cammino pastorale, che, soprattutto per via del Sinodo diocesano, era fortemente guidato dalla Parola di Dio.

Ripenso alla sua consacrazione episcopale nella basilica di San Lorenzo per la Natività di Maria del 1994 e il suo lavoro episcopale nella diocesi di Massa Marittima-Piombino, per passare poi con la prontezza dell'obbedienza che lo caratterizza alla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, dove ha lavorato con intensità, intelligenza e tatto e, poco più di dieci anni dopo, eccolo lasciare la Toscana e venire nella regione Umbra, che custodisce in maniera così forte l'impronta francescana e a cui il Santuario della Verna l'aveva ben preparato. Quando io sono stato fatto Cardinale, ho dichiarato con convinzione sincera

che io avevo ricevuto la porpora “propter sedem, non propter sedentem” (cardinale per via della sede, Firenze sede storicamente cardinalizia, non per meriti o capacità personali). Nel caso del vostro arcivescovo, la designazione è “non propter sedem, sed propter sedentem”: dunque, non per via della sede (Perugia non è sede cardinalizia; anzi l’Arcidiocesi di Perugia non aveva un cardinale da 161 anni, dal momento che l’ultimo era stato Giocchino Pecci che poi fu Papa Leone XIII). Ma per la persona che siede oggi sulla cattedra di questa Chiesa locale.

Il settimanale “Toscanaoggi” ha dato la notizia col titolo “Monsignor Gualtiero Bassetti, il cardinale “a sorpresa”. Il Papa Francesco accompagna il cammino della Chiesa regalando tante sorprese con gesti e scelte che accendono la gioia dei cuori e aprono cammini di speranza nel mondo: e questa è una sorpresa non piccola, per la vostra regione e per la Chiesa italiana.

Papa Francesco per via del nome e della scelta dei poveri è legato particolarmente alla vostra terra, illuminata dalla memoria sempre vivissima di San Francesco d’Assisi.

Per via della nomina a Cardinale dell’arcivescovo di Perugia, unico Cardinale dell’Umbria, la vostra terra è, ora, legata particolarmente al Vescovo di Roma, successore di San Pietro, che presiede alla carità di tutte le Chiese che sono nel mondo.

Il vestito rosso porpora dei cardinali richiama l’amore, il sangue, il fuoco dello Spirito Santo. Indicazione precisa dell’impegno di accompagnare e sostenere in profonda comunione di affetto e di vita l’amore del Vescovo di Roma per tutti i discepoli del Signore, dovunque si trovino, qualunque lingua parlino, a qualunque cultura e tradizione appartengano. Un amore che non è fatto di parole, chiuso in dei momenti, limitato a dei gesti, ma è donazione di vita, partecipazione alle croci degli uomini in cui continua la croce del Signore, versamento quotidiano del proprio sangue per dire amore sino alla fine.

Nella certezza che lo Spirito che vivifica e santifica tutto l’universo è, in questo servizio, particolarmente presente, conducendo la Chiesa e tutti gli uomini verso la pienezza della verità che è lo stesso Gesù Cristo, nostro Signore.

È a Lui che, anche per il Cardinal Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, noi rendiamo lode e facciamo rendimento di grazie.

Omelia del cardinale Gualtiero Bassetti

Rivolgo un affettuoso e caro saluto al cardinale Silvano Piovaneli che, come un buon padre, stasera mi è stato vicino nel ritorno da Roma. Saluto e ringrazio il fratello cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, con cui da quattro anni stiamo condividendo la situazione della Chiesa italiana: lo ringrazio per la sua vicinanza. E con lui ringrazio i cardinali Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, ed Ennio Antonelli, che a suo tempo fu successore del cardinale Piovaneli sulla Cattedra dei santi Zanobi e Antonino.

Ringrazio gli eccellentissimi arcivescovi e vescovi dell’Umbria, con cui condivido fortemente i problemi pastorali della nostra regione, della Toscana, e di altre Chiese sorelle e il segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino.

Saluto tutti i carissimi sacerdoti della Chiesa perusino-pievese, quelli di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, e alcuni fiorentini che intravedo. Saluto i diaconi, i consacrati, i carissimi

seminaristi che ieri con tutto il Seminario regionale era presenti a Roma. Sono stato per ventidue anni formatore in Seminario e a loro sono particolarmente vicino.

Saluto la presidente della nostra Giunta regionale, il presidente della Provincia, il sindaco di Perugia e li ringrazio per le cordiali espressioni che hanno voluto rivolgermi, che non erano parole di circostanza e riguardavano molti problemi che condividiamo. Saluto anche i sindaci della diocesi, sua eccellenza il prefetto, il questore e tutte le autorità civili, militari, istituzionali di ogni ordine e grado.

Ringrazio i carabinieri che gentilmente mi hanno scortato. Vorrei ringraziare la stampa che mi ha fatto un po' confondere ma che mi è stata vicina. E poi tutti voi, carissimi fedeli, che già a centinaia ho incontrato ieri a Roma nella chiesa di San Gregorio e nella Sala Nervi. E voi popolo santo di Dio, che il Signore mi ha affidato e di cui porto la gioia e il vanto di essere pastore. A voi ragazzi, giovani, famiglie, sofferenti, dono l'abbraccio del vostro vescovo. Sono il vostro vescovo ma soprattutto sono un battezzato in cammino con voi verso la Casa del Padre. Voi siete la mia famiglia e la mia gioia.

Carissimi fratelli e sorelle, il Santo Padre Francesco nella lettera in cui mi comunicava la mia designazione a far parte del collegio Cardinalizio ha sapientemente messo in evidenza che "il cardinalato non significa una promozione, né un onore, né una decorazione, ma più semplicemente vuol sottolineare un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore". Non si tratta dunque per me di un merito o di un avanzamento di carriera, ma essenzialmente di un nuovo impegno per la Chiesa e l'umanità. Esso ha come unico punto di riferimento e modello Gesù di Nazareth, il quale è venuto in mezzo agli uomini non per farsi servire ma piuttosto per servire e dare la vita. Vedete, carissimi, non c'è altra strada per far carriera agli occhi di Dio. La nostra unica e autentica promozione è quella che più ci fa assomigliare al Signore Gesù: farsi piccoli per gli altro. Proprio per questo Dietrich Bonhoeffer, il grande teologo luterano, morto in un campo di concentramento nazista, scriveva che "la Chiesa deve partecipare agli impegni della comunità umana, non dominando ma aiutando e servendo".

Ricordo come fosse ora le parole che papa Giovanni Paolo II pronunciò dopo la morte del cardinale Giovanni Benelli, avvenuta a Firenze il 26 ottobre 1982: "Ecco un pastore buono, che ha servito la Chiesa, senza servirsi mai di essa". Queste parole, pronunciate 32 anni fa, assumono un significato particolare per tutti noi e per la società umana che, come Chiesa, siamo chiamati ad amare e servire.

Purtroppo non è difficile constatare che siamo come circondati da una mentalità individualistica che, come dice Papa Francesco, produce la "cultura dello scarto", emargina i più deboli, si dimentica di molti e abbandona i poveri. A questa mentalità utilitaristica – sono ancora le parole del Papa – che cancella i piccoli e rimuove lo scandalo della sofferenza, siamo tutti esortati ad apporre una cultura dell'amore e della misericordia. Una cultura che difende la vita e che, soprattutto, ridona ai nostri ragazzi e alle nostre famiglie la speranza del futuro.

"Signore –ha gridato un giorno Francesco d'Assisi – fai di me uno strumento del tuo amore e della tua pace". Signore – io lo grido a te stasera – aiutami a pascere il gregge che mi è stato affidato, volentieri, con animo premuroso, sapendomi sempre fare modello del gregge! All'inizio della prima Lettura, che abbiamo ascoltato, Dio esorta il suo popolo dicendo: "Siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono santo". Che il Signore, nonostante le

nostre debolezze, doni a me e a tutti noi pastori quella pazienza, quell'amore, quella lungimiranza che occorrono per poter guidare il gregge che ci è stato affidato. Oggi la Parola di Dio ci invita a guardare grande e guardare lontano.

“Siate santi, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli”. E' un invito che sembra togliere il respiro; eppure chi sa veramente costruire molto nella vita e nella storia sono gli uomini e le donne che desiderano l'infinito. Lo grido oggi: guardate grande e desiderate l'infinito. Lo ripeto fino alla noia soprattutto ai giovani che sono le rondini che volano verso la primavera. Desiderata la perfezione e la santità.

L'Umbria è terra di santi, da Bernardino a Francesco, da Chiara a Rita, da Angela da Foligno a Madre Speranza di Gesù: esempi di perdono, di amore ai nemici, operatori di pace, contemplatori di Dio. Siate perfetti. Diceva sant'Agostino: “Ama e fai quel che vuoi... Se taci, taci per amore; se parli, parla per amore; se correggi il tuo fratello, correggi per amore; se perdoni, perdona per amore. L'amore affonda come una radice nel cuore e da quella radice non potrà che nascere se non il bene”.

La Madonna delle Grazie, cui stasera affido la mia vita, la mia missione di padre e pastore, sia per tutti noi segno di consolazione e di sicura speranza. Amen.

Omellerie del Cardinale

MESSA CRISMALE

Cattedrale, 16 aprile

Stasera ci siamo tutti: il presbiterio della nostra Chiesa ed i fedeli. È l'unità del popolo santo di Dio nella sua manifestazione sacerdotale-profetica-regale.

Mi si rallegra il cuore a vedervi! Una grande festa! Sì, la festa della Chiesa, partecipe, in quanto popolo sacerdotale, del sacerdozio unico ed originale di Gesù.

Sacerdozio che si differenzia nei vari ministeri: vescovi, presbiteri, diaconi e poi, a seguire, ecco tutti i ministeri di insegnamento (evangelizzazione e catechesi), di carità e di animazione, che rendono vive e missionarie le varie comunità parrocchiali in cui l'arcidiocesi si articola.

Festa della Chiesa, oggi, epifania della Chiesa, corpo di Cristo, soprattutto nei vari ministeri e carismi, perché Lui ha fatto di noi un regno e ci ha costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre, per rendergli testimonianza nel mondo, per servirlo nei fratelli e lodarlo. La Chiesa, miei cari fratelli, è davvero una meraviglia del nostro Dio. E tutto questo è espresso nel segno del crisma, che sto per consacrare e degli altri oli, dei catecumeni e degli infermi, chi mi appresto a benedire. Tutti noi da questi santi oli siamo o saremo segnati per il ministero della grazia nella nostra vita e della consolazione.

Ma stasera, la presenza dell'intero presbiterio orienta la nostra attenzione verso Cristo, il cui nome significa "consacrato per mezzo dell'unzione" e verso i nostri sacerdoti.

Fratelli carissimi, in questa solenne ed unica concelebrazione, il mio pensiero si rivolge a tutti voi e in particolare a tutti i sacerdoti – e sono, grazie a Dio, numerosi fra diocesani e religiosi – che in 20 anni di ministero episcopale, Dio mi ha fatto il dono di consacrare. Da Don Luigi Orlandini, il primo nel 1994, nella cattedrale di Massa Marittima, fino agli ultimi del nostro presbiterio, i carissimi Don Alessandro, Don Francesco, Don Giovanni e Don Marco.

Ho ben chiara la consapevolezza che, mediante l'imposizione delle mani e la preghiera della Chiesa, voi presbiteri siete stati introdotti nel sacerdozio di Cristo, per essere per sempre consacrati nella verità. È questo che Gesù, nella preghiera sacerdotale, ha chiesto per noi al Padre: "consacrali nella verità". Egli stesso è la verità. È Lui che ci ha consacrati, cioè, ci ha consegnati per sempre a Dio, affinché, partendo da Dio e in vista di Lui, possiamo amare e servire i fratelli. Ma io stasera, prima ancora di rivolgere a voi le domande delle promesse sacerdotali, chiedo per primo a me stesso: oltre che essere consacrato a Dio, sono consacrato nella realtà e nella coerenza della mia vita? Opero sempre a partire da Dio e in totale comunione con Gesù Cristo? Solo dando una risposta a questi solenni impegni mi sentirò più libero nel chiedervi fra poco: "Volete unirvi più intimamente al Signore Gesù Cristo e conformarvi a Lui, confermando i sacri impegni che, nel giorno dell'ordinazione avete assunto con gioia?"

Giunto ormai al mio 48° anno di sacerdozio, voglio domandarmi con voi: “Quanto ho trattenuto per me della mia vita? Quanto l’ho messa a disposizione di Dio e degli altri? E cosa posso ancora dare io per Lui e per gli altri? E come realizzare la mia totale conformazione a Cristo, il quale non domina ma serve, non prende ma dà?”. Papa Francesco sta chiedendo a tutta la Chiesa una profonda conversione pastorale, ripartendo dal Concilio, quanto ne siamo convinti? Come la mettiamo in pratica nel ministero che ci è stato affidato?

Cari sacerdoti, come abbiamo letto dal profeta Isaia, abbiamo un sacro potere e una responsabilità che trascendono le nostre povere persone, siamo chiamati a sanare le ferite di ogni uomo e di tutto l’uomo: “Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi”. Dalle necessità fisiche dei poveri, dei malati, degli ultimi, a tutte le necessità dell’anima: dalle persone che soffrono per la violazione di un diritto, per un amore distrutto e, soprattutto, a causa del peccato, a chi si trova nel buio e soffre per l’assenza di verità e di amore.

Quante piaghe da curare, quante creature bisognose di salvezza: l’ho sperimentato in questi faticosi mesi di visita pastorale a quelli che sono i vari ambiti dell’esistenza umana! E quanto è esigente il Vangelo nei confronti di noi sacerdoti. Durante la Quaresima volevo scrivervi come sempre una breve lettera di incoraggiamento, ma soprattutto per augurarvi una buona Pasqua e dirvi grazie. Lo faccio ora, ponendomi assieme a tutto il popolo di Dio: Grazie sacerdoti! Grazie perché ci siete! Grazie per la vostra donazione!

La nostra gente, le famiglie, i ragazzi, i giovani, i malati si rendono conto che la loro vita, senza di voi, sarebbe più povera e abbandonata.

Il mio grazie perciò ve lo dico a nome di tanti, a nome di tutti. Grazie per essere rimasti fedeli al Signore, per essere rimasti in mezzo alla gente, a contatto dei piccoli e dei grandi, condividendo, soprattutto in questo periodo di crisi, anche generosamente, i problemi della gente, senza curare i vostri interessi, senza discriminazione di persone.

Ciò non significa che, anche nel presbiterio, non vi siano ombre, resistenze e debolezze, anche i presbiteri, come tutto il popolo di Dio, camminano in mezzo ad afflizioni e difficoltà. Ma, lo dico per esigenze di verità, non per dovere d’ufficio, che ci sono tantissimi preti fedeli nel quotidiano, che stanno giorno e notte al loro posto di sentinella, che si spendono umilmente, svolgendo anche compiti delicati e difficili con umanità e grazia. Penso in questo momento particolarmente ai nostri sacerdoti malati, anziani e sofferenti, che stasera non possono essere con noi.

Cari fedeli, dovrete pregare di più per i vostri preti e ringraziare il Signore per il grande dono della loro presenza. E bisogna continuare a pregare anche per le vocazioni. “Signore, donaci sacerdoti buoni e generosi! Padre, consacrati nella verità e custodiscili nel tuo amore!”.

Preghiamo per chi, pur appartenendo al nostro presbiterio, si impegna in terre lontane: Don Alviero Bucu, Don Lucio Consalvi, e da quest’anno Don Fabio Fiorini.

Preghiamo per Don Lucio Gatti, che continua il suo cammino spirituale. Preghiamo per coloro che si preparano al sacerdozio: i nostri carissimi seminaristi che, grazie a Dio, anche quest’anno sono 17. Un affettuoso ricordo anche per tutte le famiglie itineranti del Cammino Neocatecumenale e per le 5 ragazze che sono entrate in monastero.

A tutti voi e particolarmente per i carissimi cresimandi la preghiera e l'abbraccio della nostra Chiesa. Pregate anche per me: il Signore mi aiuti, fin che vorrà, ad annunciare con gioia il suo Vangelo ed il suo amore. Amen!

PASQUA

Cattedrale, 20 aprile

Fratelli e Sorelle,

oggi celebriamo la Pasqua di risurrezione. Ma cosa significano queste due parole per voi, fratelli, che così numerosi, affollate la nostra cattedrale? Sono due parole inscindibili, perché non può esserci risurrezione senza passaggio, senza cambiamento, senza la ferma volontà di ritornare a Dio, perché, Pasqua significa appunto questo ritorno.

Maria di Magdala, come ci ha raccontato l'evangelista Giovanni, di buon mattino, quando era ancora buio, si è recata al sepolcro e ha visto che la pietra del sepolcro era stata ribaltata, allora è corsa da Simon Pietro e gli ha detto: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Un'esperienza triste e piena di angoscia. Allora, anche Pietro e Giovanni corsero al sepolcro. Entrò Pietro per primo e osservò che i teli che fasciavano il corpo di Gesù e il sudario, che era stato posto sotto il suo capo, erano là. Pietro "vide e credette" e insieme a Giovanni compresero le scritture secondo le quali Gesù doveva risorgere dai morti. Ma essi non sarebbero entrati nel sepolcro, se non fossero stati attratti da Lui, il Risorto.

Fratelli e sorelle, il Risorto attrae anche noi, portandoci stamane nella nostra cattedrale, e noi ci siamo lasciati umilmente condurre. Gesù l'aveva detto poco prima di morire: "Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me!". Mi colpisce quel verbo attirare, perché, purtroppo, per tanti cristiani la Pasqua è divenuta soltanto una tradizione... Un giorno certamente diverso dagli altri, caro alla memoria, ricco di tanti ricordi dell'infanzia, suggestivo nella sua liturgia, soprattutto per chi avesse partecipato alla veglia notturna... ma poi tutto ritorna come prima. Si corre il rischio di sfiorare una realtà stupenda, così significativa per la nostra vita, ma senza comprenderla e viverla. Una festa che finisce alla svelta, un fuoco che è arso per poco tempo, nel cuore della notte. La suggestione di qualche canto e tanta luce. Ma, finita la festa, cosa rimarrà nella nostra vita, cosa cambierà nelle nostre abitudini, quale passaggio (Pasqua significa passaggio) ci sarà per noi? Eppure Pasqua è passaggio, cambiamento vita nuova, perché Lui è risorto e noi siamo risorti con Lui.

San Paolo nella lettera ai Corinzi ci ha detto con forza: "Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Celebriamo la festa non con il lievito vecchio, che è fatto di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e verità". Non potremo fare Pasqua e quindi giungere a vera risurrezione, senza questo passaggio, questo cambiamento, senza la sincera volontà di "rivestirci del Cristo risorto", senza lasciarci attrarre da Lui.

In questo cammino verso il fascino del Risorto imitiamo Maria di Magdala che corre ad avvertire san Pietro che il sepolcro è vuoto. Pietro e Giovanni corrono. Corrono per verificare cosa sia successo. Anche noi, spiritualmente volgiamo correre. Correre ed entrare! Chi corre ha una passione nel cuore. Chi corre è perché ama e chi ama non sta seduto sulla pro-

pria mediocrità, non si accontenta di quello che è. Chi ama cerca col desiderio di trovare e, dopo aver trovato, ha il desiderio di cercare ancora. Chi sta comodamente seduto nella soddisfazione di se stesso, rischia di rimanere a mani vuote. “Pietro entrò nel sepolcro, vide e credette!”. “Signore, donaci un cuore insaziabile nel cercarti”. Diceva sant’Agostino. Fratelli, io vi chiedo: per amor di Dio – Papa Francesco dice ‘per favore’ –, entrate nel sepolcro di Gesù! Non troverete il Risorto in carne ed ossa, ma troverete i segni luminosi della sua vita: la comunità cristiana, la Parola del Vangelo, l’Eucaristia, la carità. Troverete tanti fratelli che hanno bisogno di voi. Papa Francesco ha detto: “Molte persone hanno disdegnato di avvicinarsi alla carne dei loro fratelli e sono passate oltre come il levita e il sacerdote della parabola. Altre si sono avvicinate – continua Francesco – ma in modo sbagliato: hanno socializzato il dolore, rifugiandosi in luoghi comuni (la vita è fatta così) o hanno posato lo sguardo solo su alcuni, in maniera selettiva, oppure si sono schierati nelle file di coloro che adornano la loro vita di frivolezze per dimenticarsi della sofferenza. Avvicinarsi alla carne sofferente significa invece aprire il cuore, mettere il dito nella piaga, portare sulle spalle il ferito, pagare due denari (come la parabola del samaritano) e alla fine farsi carico di tutte le spese. Noi – conclude il Papa – saremo giudicati secondo quanto saremo stati capaci di seguire questo modello. Dobbiamo lasciare entrare nella nostra vita modi di pensare, di sentire e di procedere diversi da quelli a cui il mondo ci ha abituato: amare la giustizia, con la sete di chi cammina nel deserto; preferire la ricchezza della povertà, alla miseria a cui conduce il benessere mondano; aprire il cuore alla tenerezza, anziché addestralo alla prepotenza; cercare la pace, più forte di ogni pacifismo; avere nei confronti di tutti uno sguardo limpido, che proviene da un cuore altrettanto puro, evitando di cadere nell’avida accumulazione dei beni”.

Cari fratelli e sorelle, queste sono le parole di colui che lo Spirito Santo ha messo a guidare la Chiesa. Tutto questo ci suggerisce il Risorto. Accogliamo questo pressante invito con gioia. La medicina è sempre dura a digerirsi, ma poi, fa bene!

Ma torniamo, fratelli, al lieto annuncio dell’angelo: “Cristo è risorto!”, non giace più nella tomba: ora la sua Pasqua è affidata a noi, perché tutti gli uomini e le donne, anche per la nostra gioiosa testimonianza, possano cantare e celebrare la vita e la gloria di Dio. Amen. Alleluia!

GIORNATA SACERDOTALE A COLLEVALENZA

Santuario, 12 giugno 2014

Carissimi fratelli nell’episcopato, carissimi sacerdoti e fedeli laici convenuti al Santuario dell’Amore Misericordioso per la tradizionale Giornata Sacerdotale, che ormai da molti anni richiama i presbiteri di tutta la regione per un tempo di riflessione e di preghiera.

Quest’anno il nostro incontro è intriso di gioia a motivo della recente beatificazione della Serva di Dio Madre Speranza di Gesù, fondatrice della Congregazione delle Ancelle e dei Figli dell’Amore Misericordioso, che ringrazio anche a nome dei confratelli Vescovi per l’accoglienza che sempre ci offrono in questa circostanza e per l’aiuto che porgono a molti sacerdoti, quando vengono qui per motivi di riposo e di salute.

Nel nostro animo vibrano ancora sentimenti di profonda commozione, che ci hanno accompagnato lo scorso 31 maggio in occasione della solenne cerimonia. Ringraziamo Dio per averci donato Madre Speranza, che ha speso l'intera sua vita per far conoscere al mondo la vera immagine del Signore: il volto misericordioso del Padre, il volto sereno di Gesù crocifisso che non smette di invocare perdono per tutti gli uomini.

Forse non siamo numerosi come alcuni anni fa, quando questo Santuario non riusciva a contenere tutti i sacerdoti che arrivavano anche da fuori regione: ma ci ritroviamo, oggi, con immutata fiducia, per riflettere sulla nostra vocazione e celebrare la misericordia del Signore, che è fonte di sicura "speranza", anzi certezza dell'amore concreto di Dio. Lo è per tutti, ma in primo luogo per noi, che di questo volto dobbiamo essere portatori e testimoni tra la gente, con l'odore del gregge, come dice Papa Francesco, ma al tempo stesso con il profumo soave di Dio. Un compito che potrebbe apparire arduo, e che anzi sarebbe impossibile, se non ci ponessimo sulla scia dei Santi.

Le letture bibliche proclamate poc'anzi, quelle della liturgia propria della Beata Speranza di Gesù, parlano di tutto questo. Esse richiamano alla nostra mente le origini comuni di molti di noi: non tanto e non solo in riferimento a uno status sociale, ma a qualcosa di più sottile, che indica come nella vita spirituale non ci possa essere alcun vanto se non in Gesù Cristo. Radici umili, non certo esaltanti, quelle di chi intende rifarsi a Lui. "Non ci sono infatti fra noi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti" (1Cor 1,27). Nelle scelte operate da Dio non valgono i criteri umani. Egli non dà valore a quello che invece affascina gli uomini: la ricchezza, la potenza, il carisma. I criteri con cui il Signore valuta le persone e le chiama a seguirlo sono altri. Egli guarda soprattutto al cuore, alla disponibilità di ciascuno di noi ad abbandonarsi con fiducia e docilità, nella piena libertà.

Conosciamo tutti la biografia della beata Speranza di Gesù. Un'umile donna, proveniente da una piccola cittadina della Spagna. Povera di mezzi, ma dal cuore grande. Il Signore ne ha fatto una figura straordinaria per la storia del suo paese, della nostra Umbria e della Chiesa intera. I disegni del Signore sono imperscrutabili ed Egli "sa lavorare ed agire anche con strumenti insufficienti" (così Benedetto XVI il giorno della sua elezione, il 19 aprile 2005).

In definitiva, la scelta del Signore è sempre una scelta di misericordia, di amore straordinario per ogni creatura. Il Signore sa di cosa siamo fatti, conosce i nostri limiti, ma non si arrende. Con il suo Spirito chiede a tutti di divenire persone nuove. Sta a noi accogliere o meno la forza liberante del suo amore. La misericordia, infatti, non è tanto un gesto di clemenza che ci verrà usato nel momento del giudizio, ma è l'atteggiamento ordinario del Signore verso di noi, la sua "vera essenza, il suo quotidiano operare". Egli "è clemente e misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore. Il Signore è buono verso tutti, e le sue misericordie sono su tutte le sue opere" (SI 145, 8-9). Questo atteggiamento di Dio verso le creature è davvero consolante; ci è di aiuto nel nostro vivere quotidiano; ci invita a non contare soltanto sulle nostre forze per andare avanti nel cammino della vita e ad essere consapevoli che abbiamo sempre un Padre pronto a chinarsi su di noi e ad aver compassione.

Che ruolo ha, allora, il sacerdote, in questo magnifico scenario di salvezza e di provvidenza di Dio? Il sacerdote, possiamo dire con termini molto semplici, è lo strumento e il fruitore della misericordia. Noi sappiamo infatti che, se da una parte è sempre lo Spirito Santo a suscitare la conversione del cuore e a riversare la misericordia di Dio sulle anime, è altrettanto vero che, ordinariamente, la misericordia, cioè l'abbraccio amorevole del Signore con l'uomo peccatore, avviene attraverso i sacramenti della Chiesa, di cui i sacerdoti sono gli unici dispensatori. Questo ministero, gravoso di responsabilità, ci è stato più volte ricordato dalla Chiesa, in modo tutto speciale da san Giovanni Paolo II, nel suo magistero come nella sua testimonianza di vita.

Nella sua esortazione post-sinodale *Pastores dabo vobis*, si proclama che l'opera del sacerdote è veramente necessaria e insostituibile. I presbiteri, è detto, sono "i ministri dell'Eucaristia, i dispensatori della misericordia divina nel sacramento della penitenza, i consolatori delle anime, le guide dei fedeli nelle tempestose difficoltà della vita" (n. 4). Come non scorgere in questa affermazione il paradigma di una vita totalmente donata agli altri. Un'esistenza macerata, ma al tempo stesso gioiosa e appagata, dal servizio instancabile al popolo di Dio che ci è affidato, senza vivere più per noi stessi, ammoniti dalla parola del Signore: "Chi ama la propria vita la perde, e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna".

Un martirio sancito nei primi secoli da testimonianze cruente (che ancora continuano in tanti angoli del mondo e sotto i nostri occhi) ma sempre, nel corso dei secoli, ribadito magari in modo silenzioso, ma non per questo meno efficace, nella vita di tanti confratelli che spendono l'intera esistenza al servizio della gente loro affidata. Non per il gusto di soffrire o rinnegare se stessi, ma perché l'amore di Dio, impresso più a fondo nel loro cuore, li sprona ontologicamente a tal punto che la loro vita, parafrasando sant'Agostino, non potrebbe essere felice se non così. Anche in questo i sacerdoti sono modellati su Cristo come lo presenta la beata Madre Speranza: un Dio talmente innamorato, appassionato e misericordioso verso gli uomini da cercarli incessantemente con tutti i mezzi (anche i più poveri, come siamo a volte noi sacerdoti) quasi che non potesse essere felice senza di loro. La grazia del Signore, carissimi fratelli sacerdoti, passa attraverso le nostre mani e le nostre parole, ma soprattutto passa dalla nostra vita e dal nostro cuore, quanto più esso è conformato a quello di Gesù: "mite e umile"! L'immagine del cuore, oltre a quella della croce, è l'emblema caratteristico di ogni discorso sulla misericordia. Sul petto del Crocifisso venerato in questo santuario è dipinto un cuore. Esso è di color rosso ad indicare la passione; ha una fiamma in cima ad indicare il fuoco bruciante; reca la scritta "hiarita", ad indicare la pulsione d'amore! È certamente un'immagine didascalica, che vuole renderci consapevoli di quanto siamo amati realmente: da un cuore vero, come quello che abbiamo in petto noi, ma un cuore infinitamente più sensibile del nostro, perché è un cuore anche divino! Madre Speranza si è impegnata con tutte le forze per far comprendere, sopra ogni cosa, quanto sia grande l'amore di Dio per gli uomini, fino all'assurdo della croce. Perché, paradossalmente, amore e sofferenza nell'ottica redentiva di Dio sono strettamente uniti. Un mistero, questo, affrontato da tanti teologi, ma "dimostrato" e "incarnato" con semplicità da chiunque viva un'esistenza donata fino in fondo per amore. Un principio di sofferenza è connaturato all'amare umano e lo autentica, ma è così anche nell'amare di Gesù, uomo-Dio. Noi ci sentiamo feriti quando il nostro amore non è corrisposto, e a maggior

ragione il Signore si sente ferito quando gli mostriamo di non saper che faccende del suo amore. Il dramma del peccato non sta tanto nella violazione di una legge divina, quanto nel rifiuto dell'amore di Gesù. Un dramma che si fa indicibilmente più intenso se questo rifiuto viene proprio da noi sacerdoti, che siamo stati da Lui scelti e chiamati per una vita di comunione con Lui, per cadere in terra seminati con Lui e, con Lui, portare molto frutto.

La vita della beata Speranza di Gesù è un continuo offrirsi al Signore come vittima di espiazione per i peccati dei sacerdoti, perché, nella sua percezione mistica, il peccato di un sacerdote strazia davvero il cuore di Gesù. Il diario della Madre è pieno di racconti di dolorose pratiche penitenziali offerte per i ministri di Dio, che sosteneva in ogni modo a lei concesso dalla grazia di Dio. In questo modo anche lei corrispondeva in pienezza alla propria vocazione.

Di tutto questo siamo grati alla nostra Beata: per l'amore infinito che ha portato a tanti sacerdoti in difficoltà materiale e spirituale. Un aiuto che continua, attraverso la sua celeste intercessione. Il suo sacrificio, vissuto con gioia e con vera speranza, gradito davanti a Dio, ci aiuti ancora a vivere da veri testimoni del Vangelo, sempre più conformati a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, dal cui cuore umano e divino viene a noi l'abbondanza della Misericordia, senza la quale non potremmo mai raggiungere quella perfezione che ci chiede: "Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste!" (Mt 5,48).

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. GIUSEPPE PIEMONTESE

Cattedrale di Terni, 21 giugno

Venerati fratelli nell'episcopato, carissimi sacerdoti, religiosi e religiose, distinte autorità, carissimi fratelli e sorelle della Santa Chiesa di Dio che è in Terni-Narni-Amelia, a tutti pace e consolazione dal Signore nostro Gesù Cristo, il Pane vivo disceso dal cielo per saziare la fame di ogni uomo!

Accogliamo stasera in questa insigne cattedrale, il carissimo padre Giuseppe Piemontese, dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, che il Santo Padre Francesco ha mandato a noi quale vescovo di queste antiche Chiese umbre, che affondano le loro radici nell'humus cristiano dei primi secoli, irrorate dal sangue dei martiri e fortificate dalla fede di tanti fratelli che ci hanno preceduto sulla via della santità e che ora sono commensali del banchetto eterno.

Il clima gioioso che caratterizza da sempre la Solennità del Corpus Domini è stasera ancor più festoso a motivo della tua consacrazione, caro fratello Giuseppe. Con il tuo ritorno in Umbria e l'arrivo in questa Diocesi è tutto un popolo che esulta e ringrazia Dio per avergli mandato il nuovo pastore. Noi vescovi ci rallegriamo con te e ti accogliamo come fratello amato, che abbiamo già conosciuto e stimato durante il servizio come custode del Sacro Convento di Assisi. Insieme a me e agli altri vescovi presenti, saranno i tuoi immediati predecessori, mons. Vincenzo Paglia e mons. Ernesto Vecchi, ad importi le mani e a consegnare alla tua paternità un popolo caro al Signore, che intorno alla mensa eucaristica si

è sentito fratello e ha riconosciuto nel volto dei poveri e dei sofferenti quello luminoso di Cristo Signore.

Con la successione apostolica, è Gesù stesso a guidare la sua Chiesa: a pascerla con soavità nei tempi di pace e a radunarla e proteggerla nei tempi calamitosi. Grazie, caro fratello Giuseppe, per esserti reso disponibile alla volontà del Signore e grazie ai tuoi predecessori che hanno speso la loro vita per questo popolo.

A far festa sono stasera i tuoi confratelli francescani dell'Umbria, ma anche quelli della Puglia, che ti hanno apprezzato quale animatore della vita religiosa e degnissimo testimone del Vangelo, che hai saputo annunciare con la semplicità e la gioia del vero figlio di san Francesco. La Provvidenza ti ha destinato ora a compiere il servizio episcopale in questa terra umbra, ricca di fede e di tradizioni religiose, molte delle quali legate anche all'epopea francescana.

Nell'episcopato si riassume la pienezza del sacerdozio ministeriale, che eserciterai per l'edificazione della tua Chiesa e del Popolo di Dio a te affidato e che da te aspetta di essere dissetato con la Parola di vita e sfamato con il pane che ci fa pregustare il banchetto eterno. L'Eucaristia, lo sappiamo, edifica e sostiene quotidianamente la Chiesa. Come non ricordare in questo contesto l'indimenticabile espressione di san Giovanni Paolo II, consegnata a noi dall'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* «La Chiesa vive dell'Eucarestia. (...) La Chiesa vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L'Eucarestia è mistero di fede, e insieme “mistero di luce”. Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: “Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” Lc 24,31» (EdE N.1e6).

Il legame tra la Chiesa e l'Eucaristia ci è stato ricordato da san Paolo, nella seconda lettura: “Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane” (1Cor 10,16-17). Tra la comunione all'unico pane e l'appartenenza all'unico corpo di Cristo san Paolo scopre una vera relazione di causa e effetto: “Poiché partecipiamo all'unico pane, siamo un solo corpo in Cristo. L'Eucarestia realizza l'unità nella Chiesa”. Tra gli antichi Padri, chi spiega meglio il rapporto tra la Chiesa e l'Eucarestia è Sant'Ignazio di Antiochia, il quale rivolgendosi ai fedeli di Filadelfia li esorta a “darsi premura di avere una sola Eucarestia: una sola infatti è la carne del Signore nostro Gesù Cristo e uno solo il calice per l'unione nel suo sangue, uno solo l'altare, come uno solo il vescovo, insieme con il presbiterio e i diaconi”. Appare qui anche l'importanza e la centralità riservata al ruolo del vescovo. La Chiesa è costituita unicamente dall'assemblea eucaristica riunita sotto l'autorità del vescovo, come afferma in un altro testo sant'Ignazio: “Dove c'è il vescovo, lì sarà il popolo, come dove c'è Gesù Cristo, lì c'è la Chiesa cattolica”. Non ci può essere unità nella Chiesa se non si è uniti al vescovo, segno e strumento dell'unione con Dio. “Unica fede, unica Eucarestia, unico vescovo: sono per Ignazio realtà indissociabili”.

Il tuo ministero episcopale, caro Padre Giuseppe, inizia nella grande festa del Corpo e Sangue di Cristo, mentre risuonano in noi le meravigliose parole di Gesù: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». È questa un'occasione propizia per ricordare a tutti, come fa Papa Francesco, che «episcopato è il nome di un servizio, non di un onore, poiché al vescovo compete più il servire che il dominare», di ricordare ancora che ogni ministe-

ro, ogni scelta di servizio e di amore a favore di qualcuno, specialmente dei più piccoli e poveri, nasce da Gesù e dal fatto che lui ha scelto di servirci, di “dare la sua carne”... L'Eucarestia è il segno di questo smisurato amore di cui ciascuno di noi è destinatario. Se ti scopri amato e salvato da Gesù sapendo che nell'Eucarestia questo mistero di amore si attualizza per te, allora diventi capace di servire con gratuità e gioia! Proprio di quella gioia di cui ha parlato il Papa nella *Evangelii Gaudium*, dimensione fondamentale del Vangelo e della vita di coloro che ne portano l'annuncio. Che bello, allora, celebrare l'ordinazione episcopale nella festa dell'Eucarestia!

C'è un altro aspetto su cui mi sembra importante riflettere in questa occasione, come ci ha suggerito la prima lettura. Anche l'Eucarestia è fare memoria di ciò che Gesù ha fatto: non si è cristiani se non si appartiene a un popolo che ricorda, che si ferma a contemplare l'azione di Dio e riconosce che la sua non è una storia abbandonata, ma abitata e amata dal Signore. Ma anche questo ci dice una cosa molto importante del ministero del Vescovo: non si può guidare se non si ascolta la memoria del popolo e la sua capacità di discernere i segni dei tempi e di trasmettere la buona novella. Ecco perché il Papa ci chiede di essere pastori con l'odore delle pecore che confidano nel fiuto del popolo, pastori che a volte precedono, a volte accompagnano e che a volte, anche, seguono il popolo. Non un semplice invito all'umiltà, ma un'indicazione importante su come vivere il ministero.

Caro vescovo Giuseppe, con parole di Papa Francesco, noi ti chiediamo di «amare con amore di padre e di fratello tutti coloro che Dio ti affida: anzitutto i presbiteri e i diaconi, tuoi collaboratori nel ministero; ma anche i poveri, gli indifesi e quanti hanno bisogno di accoglienza e di aiuto. Esorta i fedeli a cooperare all'impegno apostolico e ascoltali volentieri. Abbi viva attenzione a quanti non appartengono all'unico ovile di Cristo, perché essi pure ti sono stati affidati nel Signore. E prega per loro. Ricordati che nella Chiesa cattolica, radunata nel vincolo della carità, sei unito al collegio dei vescovi e devi portare in te la sollecitudine di tutte le Chiese. Veglia, veglia con amore su tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo ti pone a reggere la Chiesa di Dio». Amen!

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. NAZZARENO MARCONI

Cattedrale di Città di Castello, 13 luglio 2014

Venerati fratelli nell'episcopato, carissimi sacerdoti, religiosi e religiose qui presenti, distinte autorità, carissimi fedeli di Città di Castello e quelli graditissimi venuti da Macerata e dai vari centri della Diocesi, a tutti voi pace e consolazione dal Signore nostro Gesù Cristo! La Provvidenza di Dio, attraverso la volontà della Chiesa e di Papa Francesco, ha voluto affidare alle cure pastorali del nostro carissimo mons. Nazzareno Marconi la guida della Diocesi di Macerata (finora retta dal carissimo Mons. Claudio Giuliodori), che nei secoli ha allargato i suoi confini assommando anche le antiche sedi vescovili di Tolentino, Recanati, Cingoli e Treia. Comunità che hanno conservato una fede limpida e genuina, trasmessa di generazione in generazione, fin dagli albori dell'era cristiana. Si tratta di una terra benedetta da Dio, che ha dato alla Chiesa, attraverso i secoli, fulgidi testimoni del Vangelo.

La tua Chiesa madre di Città di Castello, soprattutto nella persona del vescovo Mons. Domenico Cancian, ti è grata per i molteplici servizi resi in vari settori della pastorale e per l'impegno profuso, a volte con vero sacrificio, nelle parrocchie che hai servito. Così pure le Chiese umbre ti sono riconoscenti per gli anni trascorsi al Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Assisi con la responsabilità di rettore. È stato un tempo di proficuo lavoro e di intensa opera educativa a vantaggio dei giovani incamminati verso il sacerdozio. Tanta gratitudine ti esprimono anche i tuoi allievi dell'Istituto Teologico di Assisi, dove hai fatto crescere l'interesse verso le Sacre Scritture, da te scrutate e spiegate con sapienza e amore. L'ordinazione episcopale, che tra poco riceverai, ti renderà sposo, padre e pastore di un popolo numeroso che, sparso sulle verdi e assolate colline marchigiane, attende da te il nutrimento necessario per vivere secondo lo Spirito. E questo nutrimento è la Parola di Dio e il Pane Eucaristico, che ci rendono capaci di camminare sulla strada della vita, la quale conduce a Cristo, nostro Signore e Salvatore. Con la pienezza del sacerdozio, attenderai alle necessità dei fedeli a te uniti, li preserverai dal male e donerai loro, attraverso la grazia dei sacramenti, la forza per vivere da veri cristiani. Tu che sei cultore e discepolo della Divina Parola, troverai in essa le motivazioni più profonde del tuo agire, la capacità di discernimento, il consiglio per ogni decisione.

Cari fratelli e sorelle, è la stessa Parola di Dio, che abbiamo ascoltato dalle letture, ad essere protagonista. È davvero un bel dono, caro Don Nazzareno, che la tua ordinazione episcopale sia posta sotto la luce della centralità di quella Parola. Ne sottolinea l'efficacia la bellissima similitudine di Isaia, della pioggia e della neve: Dio non parla mai a vuoto, o meglio, le sue parole non sono mai vuote, perché il Suo "parlare" non va inteso in senso umano. La Sua Parola agisce ed è capace, proprio come l'acqua che penetra la terra, di dare e ridare vita. La parabola del seminatore insegna che la Parola di Dio è simile, anzi "è" quel seme sparso largamente, senza risparmio, che può incontrare terreni buoni o, purtroppo, refrattari: ci sono infatti settori della vita del mondo e zone del cuore di ciascuno di noi che si chiudono alla bellezza dell'amore di Dio.

Sì, fratelli e sorelle, la Chiesa esiste per continuare la missione del seminatore, che è Gesù. Abbiamo il buon seme, la parola del Vangelo, che non si esaurirà; ma dobbiamo seminarlo con coraggio, perseveranza, fiducia. C'è un'altra importante condizione: occorre uscire fuori, come Gesù, che – nota l'evangelista Matteo – "uscì di casa" per andare incontro alle folle, e come il seminatore della parabola, che "uscì per seminare", e come dice Papa Francesco: "Chiesa in uscita".

Nel cammino di speranza della Chiesa universale, che grazie al ministero dei Pontefici, e oggi di Papa Francesco, è continuamente chiamata a riscoprire la gioia del seme, ossia dell'evangelizzazione e della sua vocazione missionaria, è importante accogliere il nuovo vescovo con questa consapevolezza. Egli è chiamato a guidare la sua Chiesa "in uscita missionaria", verso le periferie materiali ed esistenziali, a prescindere da ogni considerazione sul fatto che esse siano fertili o refrattarie al Vangelo.

Non è missionaria quella comunità cristiana che, prima di "uscire", si chiede se coloro ai quali è inviata siano o no in grado di capire e accogliere. Nessuno di noi può prevedere quali siano i sentieri percorsi dalla grazia di Dio e nessuno ha il diritto di privare chiunque della Parola di Dio! La domanda, cari amici, non è "come" sia la terra, ma "perché" questa terra – che include anche ciascuno di noi – sia fertile o spinosa.

Meditando il Vangelo, ci accorgiamo che, anche dietro a Gesù, i discepoli hanno dovuto fare i conti con la loro ottusità o chiusura alla sua Parola. E' stata la costanza, l'amicizia, l'amore di Gesù a metterli in grado – dopo l'esperienza della croce – di aprirsi alla incredibile gioia della resurrezione. Perché, anche se è paradossale, cari fratelli e care sorelle, dobbiamo riconoscere di essere refrattari alla belle notizie, non alle brutte. Le brutte notizie non sono, in fondo, mai una sorpresa. La vera fatica è credere alla vittoria della vita sulla morte e alla nostra sete e fame di giustizia, di pace, di condivisione e soprattutto al fatto che vivere per questo sia l'unica cosa che può farci felici ora e nella vita eterna.

Cari fratelli e care sorelle, è la paura che ci rende incapaci di accogliere la Parola di Dio: la paura ci fa sembrare impossibili le cose belle e buone, anche se sono proprio quelle di cui abbiamo bisogno. La paura ci fa sembrare incredibile la vittoria della Vita sulla morte e ci rende schiavi. Gesù lo dice con grande chiarezza: il seme caduto fra le spine raffigura colui che ascolta la parola, ma poiché le preoccupazioni di questo mondo e l'attaccamento alle ricchezze soffocano la parola, egli rimane senza frutto; così come il seme caduto sul terreno roccioso rappresenta la nostra paura delle difficoltà e delle persecuzioni legate alla coerenza con il Vangelo, che ci chiama anche oggi ad andare contro le logiche consolidate, contrarie allo spirito evangelico in quanto escludono, creano sofferenza, scartano, uccidono.

Caro Don Nazzareno, con l'ordinazione episcopale ti assumi un *surplus* di responsabilità e di grazia nell'aiutarci tutti a non avere paura. C'è un solo modo per poterlo fare: contemplare l'azione di Dio e della sua parola nella terra che ti è affidata. Come la pioggia e la neve, non ritornerà a Dio senza effetto. Il nostro è prima di tutto un ministero di amore, perché solo chi ama contempla! Mi vengono a questo proposito in mente le parole di Papa Francesco ai vescovi latino-americani, la scorsa estate: *«Le reti della Chiesa sono fragili, forse rammendate; la barca della Chiesa non ha la potenza dei grandi transatlantici che varcano gli oceani. E tuttavia Dio vuole manifestarsi proprio attraverso i nostri mezzi, mezzi poveri, perché sempre è Lui che agisce. Cari Fratelli, il risultato del lavoro pastorale non si appoggia sulla ricchezza delle risorse, ma sulla creatività dell'amore. Servono certamente la tenacia, la fatica, il lavoro, la programmazione, l'organizzazione, ma prima di tutto bisogna sapere che la forza della Chiesa non abita in se stessa, bensì si nasconde nelle acque profonde di Dio, nelle quali essa è chiamata a gettare le reti»*.

Tu, carissimo, getterai le tue reti in mezzo ad un popolo ben disposto, da secoli geloso custode di antiche tradizioni religiose, che sogliono manifestarsi anche in sentite manifestazioni di pietà popolare, prima fra tutte la grande devozione dei maceratesi verso la Madre di Dio, invocata sotto il nome di Madonna della Misericordia, il cui venerato santuario è adiacente alla tua residenza vescovile. Maria sia per te una madre premurosa. Ti accompagni nel servizio e ti custodisca. San Giuliano l'ospitaliere, patrono di Macerata, accresca in te lo spirito di carità, che hai già manifestato presso di noi infinite volte.

Nel lasciare la tua amata terra umbra, caro Don Nazzareno, non dimenticare di portare con te quello spirito francescano, fatto di umiltà e semplicità, con il quale hai sempre operato, certo che quello che conta davanti a Dio è sempre fare la sua santa volontà, dimenticando se stessi, per servire senza riserve i fratelli. Il Signore ti benedica!

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. PAOLO GIULIETTI

Cattedrale di Perugia, 10 agosto

Padri Cardinali, Fratelli nell'episcopato, sacerdoti, consacrati, fedeli laici, distinte autorità. Carissimo Don Paolo, la festa di San Lorenzo, titolare della nostra cattedrale, che abbiamo scelto, per la tua ordinazione episcopale, parla da sola e ti offre una esemplarità forte ed altrettanto impegnativa.

Il brano evangelico che è stato proclamato è ricco di spunti per la riflessione. La metafora del seme che muore, per portare molto frutto, acquista il suo vero significato solo alla luce del mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo, come risulta evidente leggendo il rigo che precede la pericope, in cui Gesù, senza mezzi termini, alludendo alla sua morte, che sentiva prossima, proclama che "è giunta l'ora di essere glorificato".

Fratello e figlio carissimo, tu potrai applicare alla tua vita, la dinamica del seme che muore, soltanto ponendo dinanzi al tuo sguardo l'orizzonte della vita piena ed eterna che Gesù ha portato nel mondo, incarnandosi. Solo così ti sarà possibile spendere tutta la tua esistenza nella Sua sequela, come ci ha testimoniato il diacono e martire Lorenzo. "Se il chicco caduto in terra, non muore, rimane solo; Se invece muore produce molto frutto". Perciò è necessario scegliere oggi le cose che rimangono! Occorre cioè seminare cose eterne.

Questi semi sono costituiti soprattutto dall'amore con cui decidiamo di andare incontro al prossimo e particolarmente a chi vive in situazioni di fragilità e magari non è in grado di darci nulla, come sono gli anziani, i bambini, i poveri ed oggi i tanti impoveriti.

All'Angelus di domenica scorsa, il Papa, commentando l'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, ha detto: "quante volte noi ci voltiamo da un'altra parte pur di non vedere i fratelli bisognosi! E questo guardare da un'altra parte è un modo educato per dire in guanti bianchi - arrangiatevi da soli -. E questo non è di Gesù, questo è egoismo".

Carissimo Don Paolo, noi stasera chiederemo per te al Signore il coraggio di una testimonianza piena, limpida e coraggiosa, perché tu possa andare incontro alle gravi esigenze del tuo ministero episcopale, con uno spirito autenticamente evangelico: "perché la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù" (dice P. Francesco nella E.G.).

Oggi, in molte zone del mondo, sembra che aver incontrato Gesù sia diventata una colpa gravissima, pagata con una persecuzione terribile. In Nigeria, come in Siria e in Iraq, essere cristiani assume un carattere di eroicità che ben presto si tramuta in una sentenza di morte. Le notizie che in particolare ci giungono dal Medio Oriente ci colpiscono profondamente. Intere comunità di uomini e di donne, che per secoli hanno vissuto in pace e nel rispetto delle altre fedi religiose, rischiano di essere spazzate via per sempre, recidendo radici culturali e religiose antichissime. La vita di moltissimi uomini e donne innocenti, oggi, rischia di essere distrutta e cancellata da un odio ideologico cieco e senza un minimo rispetto per la dignità umana. E l'unica colpa di questi fratelli consiste solamente nella testimonianza, a volte soltanto attraverso l'Eucaristia, dell'amore sconfinato che Nostro Signore ha nei confronti dell'uomo.

San Lorenzo ci ha insegnato che anche il martirio è un dono che ci viene dall'alto. Un dono scandaloso per la mentalità mondana a cui la nostra stanca e opulenta società forse non è più abituata. Ma tutti noi siamo invitati, nella ricorrenza del titolare della Cattedrale, ad accogliere questa grazia, sforzandoci, prima di tutto, di comprenderla in pienezza.

Mi hanno particolarmente colpito le espressioni dell'antifona al Magnificat dei vesperi della vigilia della festa odierna, che mettono sulla bocca di Lorenzo queste parole: "La mia notte non ha tenebra, tutto risplende nella luce".

Caro don Paolo, ti auguro che nella tua vita tutto possa risplendere nella luce e che il Signore ti dia sempre il coraggio di perdere ogni giorno un po' della tua vita per gli altri.

Ti accorgerai col tempo, come d'altronde ci assicura il Vangelo, che è solo la vita donata che orienta per la vita eterna. E solo donando vita possiamo essere testimoni del Risorto.

Anche il tempo di grazia che stiamo vivendo, cui Papa Francesco continuamente ci richiama, essendo un tempo di rinnovamento, porta in sé la necessità di morire continuamente a qualcosa. "Ci sono abitudini, metodologia, schemi di lavoro e mentali, che non sono più adeguati alla missione della chiesa nell'attuale contesto: ebbene, anche a questi, dobbiamo tutti con fiducia, avere il coraggio di morire. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina". EG n.11

È questa la vera conversine pastorale e missionaria inaugurata dal Concilio Vaticano II e richiamata da Francesco. Non si tratta di fare cose nuove, quanto piuttosto di assumere uno stile ecclesiale che si nutra di sinodalità: e questo richiede un discernimento evangelico ed ecclesiale continuo cui tutti devono partecipare; di accoglienza e creatività missionaria che spinga tutte le nostre comunità a uscire da se stesse per andare in quelle periferie esistenziali e materiali, che purtroppo, anche a causa dell'attuale crisi, si stanno moltiplicando e avviluppano un numero sempre più crescente di persone, creando solitudine, sofferenze e chiudendo a molti prospettive per il futuro.

Figlio carissimo, come ogni Chiesa locale, anche la nostra è innanzitutto una comunità di fede e la fede necessita di essere alimentata dalla Parola di Dio;

- una comunità di grazia che viene continuamente edificata dal Sacrificio Eucaristico, dalla celebrazione dei sacramenti e dalla preghiera;

- una comunità di carità, spirituale e materiale, che sgorga dalla fonte Eucaristica e ci spinge ad accogliere i poveri e a vivere lo spirito della povertà evangelica, le cui caratteristiche sono il distacco, la condivisione e la sobrietà;

- e, infine, una comunità di apostolato nella quale tutti i figli di Dio sono chiamati a diffondere le insondabili ricchezze di Cristo personalmente e comunitariamente. Grazie a Dio non manca nella nostra Chiesa una vera ricchezza di gruppi, movimenti e associazioni che, inseriti nelle nostre parrocchie, le rendono più vive ed impegnate. Tutto questo stimola maggiormente l'impegno di noi vescovi nel favorire l'unità e la comunione.

I nostri preti e i nostri diaconi, fratelli nel sacramento dell'Ordine, ci chiedono di poter sperimentare una paternità vera e accogliente, che sia di testimonianza e guida per il loro ministero. Insieme, potremo certamente venire incontro a questa richiesta.

Abbi, inoltre, una particolare cura delle famiglie, dei giovani, dei ragazzi, dei tanti anziani e un'attenzione particolare per i nostri seminaristi che quest'anno, a Dio piacendo, rag-

giungeranno il numero di 20, essendo già stati previsti 7 ingressi per il propedeutico. Non dimenticare la vita consacrata, segno delle realtà eterne!

Ringrazio il Signore e il Santo Padre per il grande dono che ci ha fatto destinandoti come vescovo ausiliare a questa Chiesa. Nei cinque anni, che abbiamo trascorso insieme, ho potuto sperimentare la tua generosa e intelligente collaborazione.

Il mio pensiero va, infine, a tuo padre, che con te condivide la gioia di questa chiamata, alla mamma e alla nonna che ti proteggono con la loro intercessione, ai tuoi fratelli e nipoti per i quali nutri tanto affetto. Penso anche alla gioia di tutti coloro che in 23 anni di ministero presbiterale hai potuto incontrare in Diocesi e in tutta Italia, mediante l'impegno di 7 anni alla CEI. Da parte mia avrai sempre il sostegno del consiglio e della preghiera e, mentre invito tutti ad esserti accanto con amicizia e affetto, ti affido alla protezione di san Lorenzo e della nostra Madonna delle Grazie. Amen!

FESTA DI SANTA CECILIA

Roma, 22 novembre

Carissimo don Marco, cari sacerdoti qui convenuti, care sorelle benedettine, amici della prestigiosa corale, fratelli e figli carissimi della Chiesa di Roma, affidati da papa Francesco anche alla mia persona: a tutti voi pace e consolazione da Dio nostro Padre.

Volentieri ho accolto l'invito a presiedere l'Eucaristia nel giorno in cui tutta la Chiesa fa memoria di una tra le più venerate martiri dell'antichità: Cecilia, giovane donna romana, che preferì la morte piuttosto che rinnegare la fede.

La Parola di Dio, come sempre, ci conduce nella nostra celebrazione, e bene si inserisce nella riflessione escatologica di queste ultime settimane che concludono l'Anno Liturgico, invitandoci a meditare sulla condizione del credente di cui Paolo è consapevole testimone: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.*

L'affermazione dell'Apostolo, ripresa dal Salmo 43, fa davvero impressione. Essa esprime con forza la situazione spesso drammatica in cui i cristiani si trovano a vivere, costretti a testimoniare la loro fede in Cristo Risorto, tra patimenti e umiliazioni di ogni genere, e, in molti luoghi della terra, anche a rischio della vita. Non si tratta di circostanze estreme, consegnate ormai alla storia passata, ma di una cruda realtà della quale i mezzi di informazione ci danno conto da mesi, per non dire da anni.

Salendo all'altare di questa insigne basilica, si rimane ammirati dinanzi alla bellezza e all'eleganza del simulacro della martire Cecilia, che il Maderno ha voluto fissare per l'eternità nel candido marmo: distesa a terra, il corpo contorto dal dolore dell'agonia e con i segni, lungo il collo, del crudele martirio. Immagine drammatica, che ci rimanda alle tristi scene di questi giorni, diffuse in tutto il mondo dalla televisione e ancor più impietosamente dalla rete.

Un senso di paura e di sconforto entra dentro di noi; ci sentiamo smarriti in un mondo che non solo non accoglie più il messaggio cristiano, ma anzi lo combatte apertamente. Per quanto s'interroghi e tenda la mano, cercando il modo migliore per avviare e stimolare il

dialogo con tutti e fra tutti, il cristiano deriso, umiliato, ucciso sente addosso tutto il peso di un fallimento umano, dinanzi alla violenza cieca e ingiustificata, al male contro il quale l'innocente non può far nulla.

In uno scenario così cupo, ma anche in non pochi contesti di spicciola quotidianità, di nuovo l'Apostolo Paolo ci offre la sua testimonianza. "In tutte queste cose noi siamo più che vincitori, per virtù di colui che ci ha amati". Nessuna tribolazione, sofferenza e persecuzione ci potrà mai separare dall'Amore di Dio. Un amore che ci dà forza, ci consola, ci solleva dall'affanno e dalla paura.

È bello, nelle piccole e nelle grandi cose, fare esperienza di questo Amore rassicurante e protettivo, dal quale nessuna potenza potrà mai separarci, per l'eternità. Non si tratta solo di sentimento, anche se l'emotività vi è coinvolta, come tutte le dimensioni umane al massimo grado. Siamo stati pagati a caro prezzo: questo Amore, che ci ha conquistati uno ad uno, al costo di un immenso sacrificio con una propria regale iniziativa, purché lo vogliamo, è pronto ad accoglierci e ricercarci ovunque e comunque, parlando e rispondendo a sua volta al linguaggio, duro ma sincero, della pazienza, della perseveranza nella fede e nella carità, anche e specialmente nella prova.

La vergine Cecilia, come dice la liturgia odierna, questo Amore lo ha pienamente sperimentato. Essa, rivolta al Signore, pregava: "Sia reso il mio cuore immacolato perché non resti confusa". Ed il segreto di questa illibatezza sta nel fatto che essa portava sempre nel cuore l'Evangelo di Cristo e giorno e notte parlava con Dio.

Bene si accostano, in questa ottica, la testimonianza martiriale di Paolo e la sapienza delle Vergini sagge, in attesa dello sposo che deve arrivare ma non si sa a che ora. La fiamma accesa è fede, ma anche speranza e carità. Virtù tra loro indissolubili che si conquistano e si rinforzano, ma non sono cedibili: ognuno deve e può acquisirle con la propria vita di impegno e dono di sé. Nell'ora della prova, scoramento e stanchezza possono sopraffare chiunque. Quel che più conta però è che non venga meno la fedeltà. Se l'olio della lampada, che è lo spirito di perseveranza, si esaurisce, rischiamo l'oscurità e lo Sposo, al suo arrivo improvviso, non ci troverà e non ci riconoscerà. Le porte del banchetto saranno chiuse e noi, per nostra scelta e responsabilità, esclusi dalla festa e dalla gioia.

E questa, fratelli e sorelle, sarebbe una sorte ben peggiore delle persecuzioni e delle sconfitte. Il vero dramma per un cristiano non è tanto la sofferenza del tempo presente quanto piuttosto l'esclusione dalla gioia imperitura, la scelta di rinunciare all'Amore di Dio che tutto ripara e tutto compensa.

Come ci ha ricordato papa Francesco: «Oggi molto spesso sperimentiamo che la nostra fede viene messa alla prova dal mondo, e in moltissimi modi ci vien chiesto di scendere a compromessi sulla fede, di diluire le esigenze radicali del Vangelo e conformarci allo spirito del tempo. E tuttavia i martiri ci richiamano a mettere Cristo al di sopra di tutto e a vedere tutto il resto in questo mondo in relazione a Lui e al suo Regno eterno».

Chiediamo questa sera al Signore, per intercessione di santa Cecilia e dei tanti martiri della Chiesa di Roma e del mondo, la grazia e la forza della perseveranza nell'ora della prova; chiediamo una fede salda, che non ci faccia indietreggiare di fronte alle lusinghe e alle minacce anche velate e insidiose; chiediamo il dono della vigilanza e della vivida luce che rischiarerà il cammino e ci mostra alla fine il volto luminoso di Cristo Signore, di fronte al quale soltanto scioglieremo il nostro eterno canto di lode. Amen!

Lettera pastorale

Missione e conversione pastorale

Lettera pastorale ai fedeli dell'Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve alla luce della Evangelii Gaudium per l'avvio del processo di "discernimento, purificazione e riforma"

LA REALTÀ CHE VIVIAMO

La gioia per la rinnovata vitalità dell'annuncio evangelico

È con grande gioia ed entusiasmo che mi rivolgo alle donne e agli uomini della Chiesa di Perugia-Città della Pieve - soprattutto al clero e agli operatori pastorali - per condividere alcune riflessioni e dare alcune indicazioni di fondo sul percorso che la nostra Chiesa deve e può intraprendere; desidero inoltre offrire qualche suggestione per facilitare la pratica del discernimento evangelico comunitario. Non intendo fornire indicazioni operative per il cammino della Diocesi, quanto sostenere la diffusione e la comprensione del progetto di conversione pastorale che papa Francesco sta autorevolmente proponendo a tutta la Chiesa con la parola e con l'esempio. Egli incoraggia le Chiese che sono in Italia a proseguire con decisione e coraggio nel cammino di "conversione pastorale" delineato, soprattutto nell'ultimo decennio, attraverso i documenti dedicati al rinnovamento missionario delle parrocchie, al primo annuncio, all'iniziazione cristiana di adulti e ragazzi, agli Orientamenti pastorali sulla comunicazione del Vangelo e l'educazione. Anche noi, a Perugia-Città della Pieve, stiamo tentando, attraverso la costituzione e la "messa a regime" delle Unità Pastorali, di imprimere una svolta in senso missionario alla vita e all'azione delle nostre comunità cristiane.

La gioia nasce dalla rinnovata attenzione che la Chiesa sta suscitando nei confronti dell'annuncio della Buona Novella e della testimonianza della vita secondo il Vangelo.

Sono molti gli uomini e le donne che - taluni anche per la prima volta - scorgono nel Vangelo la prospettiva di una vita buona e nuova nella quale è possibile intravedere la risposta alle ansie più profonde dell'esistenza, all'aspirazione a una maggiore giustizia e fraternità fra gli uomini e alla ricerca del fondamento della speranza.

Tali fermenti coinvolgono le comunità cristiane che con lo stupore della fede trovano conferma alle parole del Vangelo e si sentono rinvigorite. Esse avvertono in maniera più cogente la chiamata a essere missionarie, il bisogno di riforma e di conversione dal peccato.

La crisi economica e la nostra società

Questa gioia profonda, care sorelle e fratelli, ci è donata nel momento in cui le conseguenze della crisi economica mondiale continuano a farsi sentire in maniera pesante nel nostro territorio. Sono moltissimi i giovani a cui – anche a fronte di anni di studio e preparazione – è precluso il mondo del lavoro; ad essi si aggiungono gli adulti, molti con responsabilità familiari, che lo stato di disoccupazione ha ridotto in miseria. Numerose sono le aziende che chiudono o rischiano di chiudere.

È vero, a fronte di questa crisi possiamo dire che il tessuto sociale sta, per ora, tenendo. Un contributo essenziale lo sta svolgendo la famiglia, che sopperisce alla mancanza di reddito dei giovani disoccupati e in molti casi anche all'insufficienza di quello degli anziani. Tale sostegno pesa sui risparmi delle famiglie ed erode la loro stessa capacità di risparmio, con conseguenze che peseranno a lungo, anche quando la crisi sarà finita, in termini di mancanza di risorse a disposizione per la formazione dei bambini e dei giovani e per la costruzione della loro autonomia.

Anche la Chiesa, con la *Caritas*, e tante altre associazioni anche di diversa ispirazione stanno giocando un ruolo importante, soprattutto nel sostegno (anche alimentare) alle sempre più numerose situazioni emergenziali.

La società nel suo insieme sta reggendo, ma è fortemente sfibrata e ha bisogno non solo di sapere che l'uscita dalla crisi è prossima, ma anche di ripensare i suoi fondamenti e i criteri del suo funzionamento, perché troppi sono coloro che vivono nell'incertezza, nella mancanza di prospettive e nella disillusione sul bene comune e sulla possibilità di trovare spazio per la propria realizzazione. Impossibile non rivolgere un pensiero e una preghiera per i nostri fratelli e le nostre sorelle che la crisi ha schiacciato ponendoli in una situazione di miseria estrema e marginalità, compromettendo la loro salute o addirittura, in non pochi casi, inducendoli a togliersi la vita.

Il modello di sviluppo

C'è da domandarsi, tuttavia, se ciò che viviamo sia solo il frutto della crisi economica o abbia ragioni più profonde che rimandano a una crisi morale dell'uomo e al conseguente indebolimento della società odierna, sempre più caratterizzata da una mentalità individualista e da una "cultura dello scarto" che emargina i più deboli, si dimentica dei malati e abbandona i poveri. A questa mentalità utilitarista, che cancella "i piccoli" e rimuove lo scandalo della sofferenza, siamo esortati da Cristo, e oggi con forza da papa Francesco, ad opporre una cultura dell'amore concreto e della misericordia. Una cultura che difende la dignità umana in ogni momento dell'esistenza – dal concepimento all'infanzia, dall'adolescenza alla maturità, dalla senilità alla morte – e che, soprattutto, non considera l'uomo soltanto come uno strumento per raggiungere un fine.

Così come il comandamento "non uccidere" pone un limite chiaro per assicurare il valore della vita umana, oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". Questa economia uccide (*EG* 53).

In epoca di globalizzazione economica, la Chiesa ripropone con forza profetica l'insegnamento che riguarda il bene comune universale dell'intera famiglia umana e il valore della dignità della persona, il cui destino non si esaurisce con l'esistenza terrena.

È urgente porsi il problema dell'inadeguatezza dei singoli Stati ad affrontare le ripercussioni che la globalizzazione dei mercati produce a livello socio-economico e che essi sono lasciati soli a gestire. L'insicurezza che tale situazione genera si tocca con mano quotidianamente e contribuisce a rendere difficile non solo la gestione della vita sociale, ma anche la ricerca delle soluzioni alle grandi sfide cui ci troviamo davanti, prima fra tutte quella dell'imponente movimento di uomini e donne da ogni angolo della terra, che è destinato a trasformare in maniera profonda le culture e la vita di tutti i popoli (cfr. *EG* 53-60).

La Chiesa nel contesto attuale: la conversione pastorale

In questa situazione, *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo* (GS 1).

La predicazione, il magistero e la testimonianza di vita di papa Francesco ci ricordano che la presenza fraterna dei cristiani nella vita degli uomini è possibile solo in forza della loro permanente conversione al Vangelo di Cristo vivo e operante nella storia per superare la storia.

Questo Vangelo gli stessi discepoli di Gesù annunciano e trasmettono quale messaggio di misericordia e tenerezza per ogni creatura e segno di contraddizione rispetto alle logiche mondane che impediscono alla fraternità universale di esprimersi e di realizzarsi nell'esperienza concreta dell'accoglienza reciproca e della condivisione solidale.

Carissime sorelle e carissimi fratelli, questa missione non deve farci paura ma solo predisporci ad accogliere la forza e il coraggio che lo Spirito Santo garantisce alla Chiesa.

Neanche ci deve scoraggiare la nostra inadeguatezza. I Vangeli stessi ci dicono che fin dall'inizio i discepoli hanno faticato a capire, a vivere e a fidarsi della Parola del Signore. Gli scandali sorti nel seno della Chiesa, che da qualche anno riempiono di rivelazioni le cronache e di tristezza i nostri cuori, ci spingono a rafforzare la nostra fiducia nell'azione dello Spirito Santo e a ringraziare papa Benedetto XVI che ha ribadito la necessità della conversione e insegnato a non aver paura di denunciare i crimini degli uomini di Chiesa. Papa Francesco sta, inoltre, insegnando che la conversione non è solo richiesta per il superamento degli scandali ma soprattutto è imposta da quella che è oggi la missione della Chiesa: essere una sorta di "ospedale da campo", chiamato a rivolgersi a una umanità ferita che ha bisogno di ascoltare e sperimentare la tenerezza di Dio come speranza fondata e credibile di salvezza, a partire da quelli che sono i più poveri e marginali⁹. Papa Francesco non fa altro che indicare la necessità di far maturare i frutti del Concilio Ecumenico Vaticano II e la "conversione pastorale" richiesta a tutta la Chiesa.

⁹ Si veda *Intervista a papa Francesco* (a cura di Antonio Spadaro), in "La Civiltà Cattolica", 3918 (19 settembre 2013), 461-464.

LA CONVERSIONE PASTORALE, CUORE DEL RINNOVAMENTO VOLUTO DAL CONCILIO

Cos'è la Conversione pastorale?

La conversione pastorale è il dono-appello che il Signore ha fatto alla Chiesa con il Concilio Vaticano II, che, oggi più che mai, continua a dare i suoi frutti e necessita di una piena comprensione nel segno della comunione e dell'unità della Chiesa.

Quanto al tempo presente – diceva san Giovanni XXIII – *la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando*¹⁰.

Sulla stessa lunghezza d'onda papa Francesco, lo scorso 27 luglio, incontrando l'episcopato latino-americano ha detto: *Sulla conversione pastorale vorrei ricordare che "pastorale" non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano. Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di "feriti", che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore*¹¹.

Una parola chiara sul rinnovamento ecclesiale e sulle sue ragioni

Rinnovamento, aggiornamento, riforma: sono tanti anni che se ne parla. Purtroppo, non pochi sono caduti nella tentazione di credere che i problemi della Chiesa derivino addirittura dalla riforma conciliare, senza comprendere a fondo la portata del cambio epocale che stiamo vivendo. Si tratta di quei *profeti di sventura che nelle attuali condizioni della società umana (...) non sono capaci di vedere altro che rovine e guai*, diceva san Giovanni XXIII¹².

Papa Francesco, invece, innestandosi sul solco del Concilio Vaticano II, ha tracciato un cammino che si basa sul binomio evangelizzazione/Chiesa missionaria. È ora e adesso, infatti, che il Vescovo di Roma invita tutta la Chiesa a mettersi in movimento e a uscire, materialmente parlando, dalle proprie sicurezze. La Chiesa, infatti, per sua natura non può non essere missionaria e deve avere "le porte aperte" per "uscire verso gli altri" e "giungere alle periferie umane". Solamente da questo dinamismo, scrive il papa, può scaturire "un improrogabile rinnovamento ecclesiale". Un rinnovamento che è dunque, prima di tutto, un invito alla purificazione dei cuori, ad alzare senza indugi gli occhi al cielo verso la Gerusalemme celeste, ad affrontare con coraggio le "sfide del mondo attuale", a superare tutte le "tentazioni degli operatori spirituali" e, soprattutto, ad approfondire, vivere e annunciare il Vangelo di risurrezione. Una Chiesa che non annuncia il Vangelo è una Chiesa

¹⁰ Giovanni XXIII, Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, 7.2.

¹¹ Francesco, *Discorso all'episcopato brasiliano*, Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio 2013, 4.

¹² *Gaudet Mater Ecclesia*, 4.2.

ritirata nelle stanze vuote di una mondanità spirituale che non produce frutto, anzi rischia di produrre danno.

Il continuo rinnovamento della Chiesa è dunque strettamente necessario all'adempimento del comandamento del Signore di annunciare il Vangelo fino agli estremi confini di una terra in continuo cambiamento.

La necessità di riforma della Chiesa, infatti, non è data solo dal bisogno di purificarla dai suoi peccati, atto che, giustamente, san Giovanni Paolo II ha posto come sigillo a chiusura dei primi due millenni di vita cristiana e che Benedetto XVI ha richiesto con fermezza nella sua predicazione e nelle sue decisioni. Il dovere della riforma nasce per la Chiesa anche dall'obbligo permanente di incarnarsi nella storia degli uomini.

Il cuore pulsante del perenne rinnovamento della Chiesa

La Chiesa si rinnova gettando lo sguardo nel mistero di Dio che si manifesta in maniera sempre nuova e fa risplendere la luce calorosa della sua bellezza che crea armonia nel cuore dell'uomo e riconciliazione nel tessuto delle sue relazioni.

È perché siamo amati da Dio che siamo rinnovati a sua immagine e resi capaci di essere testimoni e strumenti della sua misericordia. Noi amiamo perché Dio ci ha amati per primo (cfr. *1 Gv* 4,19) e occorre che ci riconosciamo continuamente assetati di questo amore, continuamente bisognosi di conversione. Ecco il cuore pulsante del perenne rinnovamento della Chiesa!

Il ritorno alle sorgenti della fede

Vorrei essere molto chiaro su questo punto: non esiste alcuna possibilità di rinnovamento della Chiesa se non a partire dalla ferma volontà di seguire Gesù sempre più da vicino ed è pertanto necessario abbeverarsi, senza mai essere sazi, alla sorgente della fede che è il Vangelo. Questa sorgente sgorga in maniera eminente nella liturgia e nella meditazione comunitaria e personale della Parola di Dio.

La cura delle liturgie, la formazione liturgica e biblica, la meditazione personale e comunitaria della Scrittura sono priorità assolute della pedagogia ecclesiale perché è attraverso di esse che si cresce nella conoscenza e nell'amicizia con il Signore Gesù.

Auspicio, inoltre, che tutti i contesti pastorali promuovano e valorizzino le competenze teologiche per rendere solida la predicazione, la catechesi e l'azione pastorale arricchendole con la ricchezza della tradizione della Chiesa, specialmente dei Padri, per dialogare in maniera profonda e autentica con la cultura del nostro tempo.

Mi piace, in questa lettera, condividere quanto riflettuto per preparare la meditazione che ho tenuto per i fratelli e le sorelle della Chiesa di Taranto il 12 marzo scorso:

La possibilità di conoscere l'amore di Cristo sorpassa ogni umana sapienza e ogni capacità tecnica dell'uomo e della donna. Questa possibilità è data soltanto a coloro che rimangono "radicati e fondati nella carità" perché la dinamica tra il Padre e i figli, tra Dio e gli uomini è sempre una dinamica di amore. San Paolo spiega benissimo questa dinamica quando dice che "dall'eternità Dio ci ha scelti in Cristo perché siamo immacolati, santi davanti a Lui nell'amore" (Ef 1,4).

Risiede dunque in questo rapporto d'amore il cuore pulsante di questa relazione: rimanere nell'amore significa, infatti, rimanere saldi in Dio perché "Deus caritas est" (1Gv 4,16). Occorre dunque "rimanere" in ciò che si vive, non scappare dalla propria storia personale, ma al contrario approfondire e gustare sempre più il cammino della vita mettendosi alla sequela di Cristo. Non è importante, dunque, compiere gesti eroici motivati dall'amore, ma è fondamentale lasciarsi radicare in modo sempre più stabile nella carità.

Conversione pastorale e discernimento comunitario

La familiarità con il Signore Gesù e la conoscenza non superficiale del mistero della sua esistenza costituiscono il fondamento del discernimento pastorale comunitario.

Infatti, se la pastoralità è lettura dei segni dei tempi e pratica della medicina della misericordia, allora il discernimento comunitario deve diventare momento ordinario della vita della Chiesa in tutti i suoi livelli. Spesso ancora oggi si ha la tentazione di pensare che basti affidarsi all'autorità del vescovo o del parroco per svolgere correttamente la missione della Chiesa, ma non è così. L'autorità nella Chiesa è al servizio dell'unità e non sostituisce il compito richiesto a ciascun battezzato di contribuire, attraverso il dialogo e l'azione, a comprendere la realtà e liberare la creatività pastorale necessaria.

Senza discernimento comunitario, cioè senza ascolto delle realtà in cui vive il popolo di Dio, la pastorale e la vita della Chiesa non potranno che essere autoreferenziali.

I quattro punti cardinali

Dal magistero di papa Francesco si ricavano quattro punti cardine che indico alla Chiesa di Perugia-Città della Pieve per il suo rinnovamento nella direzione della conversione pastorale: il ritorno alla sorgente della fede (cui ho appena accennato), l'inclusività, la perifericità, la sinodalità.

Si tratta di dimensioni che si richiamano e alimentano a vicenda e sulle quali chiedo a tutti un impegno radicale a partire da una immediata pratica del discernimento comunitario secondo le linee che indicherò nelle pagine seguenti.

UNA PASTORALE INCLUSIVA

L'accoglienza nella storia della Chiesa

Le espressioni più evidenti della santità della Chiesa sono espressioni di accoglienza. La tradizione monastica ha nell'ospitalità e nella foresteria uno dei suoi fondamentali pilastri, e anche nella storia contemporanea la santità brilla soprattutto nella carità dell'accoglienza: si pensi alle innumerevoli congregazioni religiose e "opere" nate nei secoli XVIII-XX, fino alla stima universale nei confronti di Madre Teresa di Calcutta.

L'accoglienza è un ministero di tutti nella Chiesa

A questo proposito, tuttavia, mi preme ricordare che, come la chiamata alla santità non è ristretta solo alle religiose e ai religiosi, ma è il cuore della vocazione battesimale, così l'accoglienza non riguarda solo personale e strutture specializzate, ma tutti i fedeli e tutte le realtà ecclesiali. In particolare, la famiglia cristiana può e deve brillare per la testimonianza dell'accoglienza a partire dalle occasioni più semplici e immediate che i figli con le loro amicizie offrono. L'accoglienza e l'ospitalità in famiglia costituiscono un pilastro educativo e un anticorpo all'individualismo e sono espressione della maternità della Chiesa.

L'accoglienza è segno della autenticità della conversione

Tuttavia, anche nella nostra diocesi talvolta accade che proprio le realtà pastorali (unità pastorali, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi) faticino ad aprirsi alla vera accoglienza. Accogliere, infatti, non implica solo dei gesti o delle azioni, ma un'attitudine; implica, cioè, una dinamica di conversione permanente nella sequela di Gesù. Lo aveva ben capito san Benedetto: *Non appena dunque l'ospite si annunzia gli vadano incontro i superiori ed i fratelli con tutte le premure che lo spirito di carità comporta... Con particolare attenzione e riguardo siano accolti specialmente i poveri ed i pellegrini, perché è proprio in loro che si accoglie ancor di più il Cristo*¹³. Non c'è da stupirsi allora che su questo argomento sia necessario un discernimento costante anche nelle realtà ecclesiali.

Non giudicate: la correzione fraterna

La prima condizione per porre in essere una pastorale inclusiva è l'obbedienza, *sine glossa*, al comandamento di Gesù: non giudicate! Non si tratta di galateo, ma di riconoscere che la Chiesa e ciascuno di noi siamo sottomessi al giudizio di Cristo. La correzione fraterna, se esige la fatica del discernimento fra ciò che è bene e ciò che è male (discernimento in cui dobbiamo avvalerci del Vangelo e del magistero della Chiesa), esclude il giudizio a priori e senza appello delle persone, perché là dove c'è giudizio non può esistere la fraternità.

La legge della prossimità

La fraternità esige la prossimità, la "rivoluzione della tenerezza". È antievangelico dire a qualcuno che è in una situazione di peccato o in una situazione irregolare, e "poi non stargli vicino". Talvolta può essere necessario tacere, almeno temporaneamente, piuttosto che rendersi colpevoli di allontanare qualcuno dalla percezione della maternità misericordiosa di Dio e della Chiesa. Le indicazioni della Chiesa sono a servizio della correzione fraterna e non devono essere ideologizzate.

¹³ Regola di san Benedetto, cap. 53.

Disciplina e pastorale inclusiva

La pastorale inclusiva non prevede l'anarchia disciplinare, quasi che ognuno possa impostare la pastorale secondo il proprio gusto. Tuttavia è possibile armonizzare (talora certamente con molta fatica) inclusione e disciplina seguendo almeno tre criteri:

La disciplina va applicata nel dialogo autentico e nell'accoglienza.

La disciplina non è il prezzo da pagare per sperimentare l'amore di Cristo e la fraternità dei suoi discepoli.

Le consuetudini e le norme sono soggette a costante discernimento ecclesiale ma la fede conserva sempre un aspetto di croce.

1° criterio

Compito della disciplina è aiutare le persone a intraprendere un cammino di conversione riconoscendo l'amore di Dio. Soltanto con la presenza vera e misericordiosa di un evangelizzatore una persona potrà riconoscere nell'applicazione di una disciplina severa l'amore di Dio. La disciplina senza prossimità allontana dalla Chiesa: ciò non è certamente la volontà di Dio.

2° criterio

Nessuna fra le esigenze morali insite nella scelta di seguire Gesù può essere considerata il prezzo da pagare per essere amati e salvati da Lui. Il cuore del Vangelo è che non siamo stati noi ad amare per primi, ma Lui, quando ancora "eravamo nemici" (Rm 5,10).

Questo annuncio deve precedere e accompagnare ogni processo di conversione, anche quelli che devono attraversare l'obbedienza alla disciplina della Chiesa. Una persona che chiede di avvicinarsi al Signore e vive in una situazione irregolare o di peccato è già stata toccata dalla grazia: è guida cieca colui che, invece di condividere la festa che si sta facendo in cielo, vede in ciò soltanto una situazione irregolare da sanare: la comunità cristiana deve essere in grado – con discrezione, amore e semplicità – di rispondere alla gioia del cielo con l'accoglienza fraterna.

3° criterio

Il terzo criterio che vi propongo è postulato da quanto insegnato dallo stesso papa Francesco sul costante discernimento della Chiesa.

Ci sono norme o precetti ecclesiali che possono essere stati molto efficaci in altre epoche, ma che non hanno più la stessa forza educativa come canali di vita. San Tommaso d'Aquino sottolineava che i precetti dati da Cristo e dagli Apostoli al popolo di Dio "sono pochissimi". Citando sant'Agostino, notava che i precetti aggiunti dalla Chiesa posteriormente si devono esigere con moderazione "per non appesantire la vita ai fedeli" e trasformare la nostra religione in schiavitù, quando "la misericordia di Dio ha voluto che fosse libera". Questo avvertimento, fatto diversi secoli fa, ha una tremenda attualità. Dovrebbe essere uno dei criteri da considerare al momento di pensare una riforma della Chiesa e della sua predicazione che permetta realmente di giungere a tutti (EG 43).

Non appiattirsi alla logica di questo mondo

Sempre nell'*Evangelii gaudium*, papa Francesco ci ricorda che *la fede conserva sempre un aspetto di croce. Vi sono cose che si comprendono solo a partire da questa adesione che è sorella dell'amore, al di là della chiarezza con cui se ne possano cogliere le ragioni e gli argomenti. Per questo occorre ricordare che ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell'atteggiamento evangelizzatore che risveglia l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza (EG 42).*

La vicinanza, l'amore e la testimonianza dei discepoli-missionari a tutti coloro che il Signore mette nelle loro strade, infatti, non sono accondiscendenza alla logica mondana, ma la via che abbiamo per mostrare la bellezza, credibilità e praticabilità del Vangelo in tutta la sua radicalità.

Tutta la comunità cristiana realizza la pastorale inclusiva

Se non ci ergiamo a giudici dei nostri fratelli e delle nostre sorelle siamo in grado di far loro percepire la nostra fraternità. Ovviamente questo non può essere missione solo del prete: occorre educare alla consapevolezza che tutti i membri della comunità partecipano a questa missione di accoglienza che fa della Chiesa il sacramento dell'amore di Cristo. Ognuno ne è strumento, pietra viva, in forza del battesimo e dell'adesione matura alla fede.

PERIFERICITÀ E POVERTÀ DELLA CHIESA

Una Chiesa missionaria

La conversione pastorale non è, per non entrare in contraddizione con se stessa, rivolta solo al rinnovamento interno e alla capacità di accogliere. Essa implica un andare per le strade del mondo. Non è in gioco un aspetto, ma la vita stessa della Chiesa: o è missionaria o rischia di non essere Chiesa (cfr. EG 20-27).

Povertà e pauperismo

L'auspicio di papa Francesco di una Chiesa povera per i poveri, cioè il seme della vita secondo il Vangelo che san Francesco d'Assisi ha testimoniato in tutta la sua credibilità, non è pauperismo fine a se stesso ma eco della voce del Signore Gesù che ci chiama alla conversione. Il Concilio Vaticano II ha riformulato per i tempi moderni l'idea di una "Chiesa serva e povera". Una povertà che non è tanto una rinuncia ai beni materiali ma è, soprattutto, una rinuncia alla vanità del "Mondo". Non è possibile essere evangelizzatori se si è su una posizione di potere, distaccati e distanti dalle persone comuni. La *condivisione* è l'autentica condizione cristiana di quell'uomo e di quella donna ai quali il Signore ha voluto donare le ricchezze terrene. Il discepolo missionario si fa "mendicante" e mangia alla mensa di coloro dai quali è invitato, così l'adesione al suo annuncio sarà totalmente libera e disinteressata (cfr. Mc 6,7-13).

Mezzi e risorse della Chiesa

Questo discorso riguarda anche la questione dei mezzi e dei metodi a disposizione della pastorale. Ovviamente essi non vanno demonizzati, ma non vanno neanche considerati come presupposto necessario all'azione missionaria. Cari fratelli – dice papa Francesco – *il risultato del lavoro pastorale non si appoggia sulla ricchezza delle risorse, ma sulla creatività dell'amore. Servono certamente la tenacia, la fatica, il lavoro, la programmazione, l'organizzazione, ma prima di tutto bisogna sapere che la forza della Chiesa non abita in se stessa, bensì si nasconde nelle acque profonde di Dio, nelle quali essa è chiamata a gettare le reti*¹⁴.

Anche le risorse economiche devono essere usate rettamente e solidariamente. Si tratta di condividere e – poiché occorre essere realisti sulla potenzialità corruttrice delle ricchezze – bisogna sottoporre a costante discernimento ecclesiale l'utilizzo delle risorse. Di qui l'attenzione da dare al ruolo dei Consigli parrocchiali per gli affari economici, che non possono essere dei consigli di amministrazione come quelli delle aziende, ma anch'essi devono agire in sintonia con il discernimento evangelico.

Opzione preferenziale per i poveri

L'opzione preferenziale per i poveri è essenzialmente *una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica* e assume una indiscutibile centralità nell'opera di evangelizzazione. La povertà, però, non va confusa né con una astratta teoria né con la miseria. La povertà, infatti, è sempre un atteggiamento evangelico: è quella di Cristo, che *si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà*; è, in altre parole, il suo modo di amarci, *il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio*. Tutt'altro è invece la miseria, che non coincide con la povertà, e della quale secondo il Papa si possono individuare almeno tre diverse tipologie: accanto alla miseria materiale vi è infatti quella morale a cui si combina, inestricabilmente, la miseria spirituale. Alla privazione materiale si intrecciano dunque sia una mancanza etica sia l'assenza di Dio. Ognuna è in relazione con l'altra. E tutte hanno un deficit di verità, nonostante l'amore sconfinato di Cristo verso l'uomo. A tale stato di miseria, da sempre, la Chiesa offre il suo servizio *per guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità*¹⁵.

Povertà evangelica, non ideologica quindi, l'unica che ci dà la libertà di andare verso i poveri con la testimonianza autenticamente profetica che è resa necessaria nel contesto nel quale viviamo e che la crisi ha reso ancora più evidente. Il gesto e le parole di Lampedusa costituiscono un richiamo inequivocabile sul fatto che il Vangelo è antagonista alla cosiddetta cultura dello scarto, prodotta dalla ideologia individualista.

¹⁴ Francesco, *Discorso all'episcopato brasiliano*, Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio 2013, 1.

¹⁵ Francesco, *Messaggio per la Quaresima 2014*, 26 dicembre 2013.

L'inequivocabile coerenza evangelica dell'opzione verso i poveri

Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, "coloro che non hanno da ricambiarti" (Lc 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscono questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, "i poveri sono destinatari privilegiati del Vangelo", e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli (EG 48).

Queste parole non hanno bisogno di alcun commento: un'azione pastorale che non fosse coerente con la scelta preferenziale di Gesù per i poveri sarebbe semplicemente una pratica illusoria.

LA SINODALITÀ

Una Chiesa sinodale

Sinodale è una Chiesa in cui ciascun membro si scopre ed è valorizzato quale pietra viva, scelta e preziosa; è una Chiesa in cui ciascuno porta il peso dell'altro e in cui si gareggia nello stimarsi a vicenda. Sinodale è una Chiesa che pratica, nella sua vita quotidiana e ordinaria, il discernimento comunitario e che rifugge dal clericalismo esasperato: che sa distinguere tra ministerialità e clericalismo, sia dei preti che dei laici. Si tratta della via da percorrere per una più profonda ricezione del Concilio Vaticano II e quindi per assecondare i doni della Divina Provvidenza. Dal discernimento comunitario trova impulso, infatti, la conversione pastorale della Chiesa.

Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma, il cui obiettivo, dice papa Francesco, non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno di arrivare a tutti (EG 30).

Praticare la sinodalità

Chiedo quindi che il discernimento comunitario sia promosso a tutti i livelli della vita della nostra Chiesa, dai gruppi e consigli delle unità pastorali e delle parrocchie alle associazioni, ai movimenti, alle comunità religiose.

A questa svolta la nostra Chiesa non giunge impreparata: a questo proposito, non mi stancherò mai di ringraziare il Signore per la fecondità del ministero del mio predecessore, il nostro amato vescovo emerito Giuseppe Chiaretti, che ha coronato il suo ministero attivo nella nostra diocesi con la celebrazione del Sinodo diocesano.

Andiamo avanti con coraggio: la celebrazione solenne del sinodo deve diventare vita e occorre quindi che il camminare insieme permei ogni realtà ecclesiale attraverso la pratica costante del dialogo per discernere le priorità e di conseguenza il nostro agire.

Sono convinto che, permanendo nella docilità allo Spirito Santo, permetteremo a Dio di colmarci di doni inimmaginabili. Come dice papa Francesco: *Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina* (EG 11).

Le parrocchie e le unità pastorali

È soprattutto nelle parrocchie e nelle unità pastorali e a partire da esse che chiedo si percorra questo cammino sinodale. Papa Francesco, riprendendo l'impegnativa e bella definizione di san Giovanni Paolo II, afferma che la parrocchia, *sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che [essa] realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione.*

Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione (EG 28).

Coraggio, quindi! La Parrocchia è dunque una "comunità di comunità" in cui devono convivere, ognuno con il proprio carisma e in piena comunione, tutte le diverse realtà ecclesiali, associazioni e movimenti che, con il loro slancio missionario, sono una parte costitutiva della Chiesa, ovvero del corpo mistico di Cristo. Tutti dobbiamo assumere questa priorità, ma per questo impegno di riforma e rinnovamento della parrocchia, che nella nostra Diocesi assume il criterio delle unità pastorali, mi rivolgo in maniera particolare ai giovani.

La Chiesa, senza sterili paternalismi, riconosce di aver bisogno della vostra energia e della vostra creatività: crescete nell'amicizia con Gesù che si nutre con la preghiera, alimentatevi alla fonte viva della liturgia e della Parola e donate la vostra intelligenza, il vostro entusiasmo e la vostra gioia per la riforma della vostra parrocchia e della vostra Chiesa. Sarete presi sul serio e dovrete assumervi importanti responsabilità. Ricordatevi di servire la Chiesa e di non servirvi di essa: non abbiamo bisogno né di truppe, né di corti, ma di uomini e donne liberi e generosi che sanno di aver trovato in Gesù il segreto della vita piena ed eterna, e con la propria intera vita sanno trasmettere questo annuncio di risurrezione.

LE DOMANDE DA CUI COMINCIARE

Nella pratica del discernimento comunitario ci lasceremo guidare da alcuni criteri proposti da papa Francesco.

Il Papa ha fornito, nell'*Evangelii Gaudium* e nel suo discorso ai vescovi della Conferenza Episcopale Latino Americana, alcuni principi ecclesiologicali adatti per una revisione anche delle nostre realtà; ve li ripropongo in una breve sintesi.

1. Il discepolato missionario

La nostra Chiesa diocesana, la nostra comunità – come unità pastorale e nelle singole parrocchie – è consapevole di essere una comunità di discepoli-missionari? Sa riconoscere le situazioni e le persone “periferiche” (sia dal punto di vista materiale sia esistenziale) come il luogo dove scommettere la sua credibilità evangelizzatrice? È convinta che oggi si gioca la possibilità di cogliere la grazia che immancabilmente Dio dona? Vive, per caso, nella nostalgia di un passato che non esiste più senza rendersi conto che tutti i doni del passato la Chiesa li ha trasmessi per l’oggi?

2. Una comunità estroversa

La nostra comunità vive una dinamica vocazionale, cioè di chiamata fuori da sé verso Dio e gli uomini, oppure è convinta di possedere se stessa ed è autoreferenziale?

L'autoreferenzialità è il peccato della Chiesa di Laodicea (cfr. *Ap* 3,14-22), è il peccato che colpisce le chiese che si sentono arrivate, che non hanno bisogno di niente e hanno rinunciato alla dinamica del discepolato missionario. Purtroppo è un virus dilagante per il quale mancano spesso, soprattutto ai preti e ai vescovi, gli anticorpi, ma è un virus che colpisce anche intere comunità cristiane. Si tratta di comunità che trovano senso e compiacimento solo al loro interno, magari “specializzandosi” in ciò che più piace a chi le guida, senza discernimento, senza mai mettersi in questione e di fatto escludendo chi in certe caratteristiche non si riconosce.

Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (EG 20).

3. La rivoluzione della tenerezza

La nostra pastorale è solo una pastorale della disciplina, oppure anche della misericordia? Anche su questo sentiamo il Papa, perché il suo discorso ha una precisa ragione teologica: il mistero dell’Incarnazione.

Esistono [...] “pastorali lontane”, pastorali disciplinari che privilegiano i principi, le condotte, i procedimenti organizzativi... ovviamente senza vicinanza, senza tenerezza, senza carezza. Si ignora la “rivoluzione della tenerezza” che provocò l’incarnazione del Verbo. Vi sono pastorali impostate con una tale dose di distanza che sono incapaci di raggiungere l’incontro: incontro con Gesù Cristo, incontro con i fratelli.

4. Un annuncio non ideologizzato del Vangelo

Vigiliamo a sufficienza per non praticare un annuncio ideologizzato del messaggio evangelico?¹⁶

Evitiamo, in particolare, di ridurre la nostra fede a messaggio politico o di appiattirla a una identità culturale chiusa e accerchiata dai nemici?

Poniamo attenzione a non ridurre la proposta cristiana a una forma di intimismo o a una esperienza senza attenzione al mondo che ci circonda?

5. Rinuncia all'efficientismo

Siamo disposti a non cercare facili riscontri nell'efficientismo? *La sua azione* – per usare le parole del papa – *nella Chiesa è paralizzante. Più che con la realtà del cammino, si entusiasma con “la tabella di marcia del cammino”. La concezione funzionalista non tollera il mistero, va alla efficacia. Riduce la realtà della Chiesa alla struttura di una ONG. Ciò che vale è il risultato constatabile e le statistiche. Da qui si va a tutte le modalità imprenditoriali di Chiesa*¹⁷.

6. La rinuncia al clericalismo

Infine siamo disposti a rinunciare al clericalismo?

Il clericalismo è quella sorta di paternalismo che non permette ai battezzati di crescere ed esclude quelli che non sono in sintonia con il responsabile della comunità. È quella presunzione da monarca che sembra autorizzare a forgiare la comunità cristiana a nostra immagine e somiglianza e a disprezzare il cammino fatto prima del nostro arrivo e il ministero di chi ci ha preceduto. È per rinunciare al clericalismo che dobbiamo avere il coraggio di rivedere – a partire dal vescovo – le modalità con cui esercitiamo il governo nella Chiesa. Anche su questo giova richiamare le autorevoli parole del Papa attuale, pronunciate durante l'omelia di san Giuseppe nella messa di inizio pontificato:

Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio e che anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice luminoso sulla Croce; deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede, di san Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, è straniero, nudo, malato, in carcere (cfr Mt 25,31-46). Solo chi serve con amore sa custodire!

Paradossalmente il clericalismo non è una tentazione solo dei preti, colpisce anche i laici e con effetti non meno negativi. *Curiosamente, nella maggioranza dei casi, si tratta di una compli-*

¹⁶ Vedi in particolare Francesco, *Discorso ai vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latino Americano (C.E.L.A.M.)*, Centro Studi Sumaré, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013, 4.1.

¹⁷ Francesco, *Discorso ai vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latino Americano (C.E.L.A.M.)*, Centro Studi Sumaré, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013, 4.2.

cità peccatrice: il parroco clericalizza e il laico gli chiede per favore che lo clericalizzi, perché in fondo gli risulta più comodo. Il fenomeno del clericalismo spiega, in gran parte, la mancanza di maturità e di libertà cristiana in parte del laicato [...]»¹⁸.

7. La dimensione sociale dell'evangelizzazione

Papa Francesco ha dedicato il quarto capitolo della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. La dimensione sociale, infatti, non è un'appendice, magari opzionale, dell'azione missionaria della Chiesa e *se non viene debitamente esplicitata si corre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice* (EG 176). La quale missione consiste nell'annuncio vivente della vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo, che si è incarnato per la salvezza di tutti gli uomini.

Questo quarto capitolo dello scritto di papa Francesco ci deve guidare nel nostro discernimento evangelico in vista della conversione pastorale delle nostre comunità cristiane.

I poveri

L'amore privilegiato per i poveri e i marginali ha reale incidenza nella nostra vita e nella nostra comunità?

Chi sono i poveri e marginali nel nostro territorio? Quando e dove li incontriamo? La conduzione della nostra vita e quella della nostra comunità offre adeguate occasioni di incontro con i poveri? Abbiamo cura delle "fragilità", delle persone handicappate, degli anziani, dei nascituri, dei bambini (al di là della loro provenienza sociale e geografica) e *delle donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza* (EG 212)? Consideriamo nel povero che incontriamo la misura incolmabile della sua dignità e unicità? Lo guardiamo con gli occhi con cui Cristo lo guarda? Consideriamo che la mancanza di tempi e spazi per i poveri è mancanza di spazi e tempi per Cristo?

La giustizia

Nella nostra vita e in quella della nostra comunità la lotta per la giustizia è centrale o rimane ai margini? Cadiamo nella tentazione di pensare che la nostra fede riguardi solo la sfera privata o quella ristretta delle nostre amicizie e non debba essere vissuta nel luogo di lavoro, nell'impegno politico, nelle scelte economiche?

¹⁸ Francesco, *Discorso ai vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latino Americano (C.E.L.A.M.)*, Centro Studi Sumaré, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013, 4.3

La pace

La pace è un “bene comune” che oltrepassa ogni frontiera nazionale, che supera qualsiasi differenza etnica o religiosa e che lega, inesorabilmente, il destino del mondo a quello inalienabile della dignità umana. La missione del cristiano nella vita comunitaria si ravviva, dunque, anche attraverso l’impegno incessante per la pace. Una missione che passa, inderogabilmente, come ci ammonisce papa Francesco, dall’ascolto e da una rinuncia. Prima occorre “sentire cosa ci dice” il Signore e poi bisogna rinunciare a “quello che ci impedisce di seguire da vicino Gesù”.

Nella nostra comunità cristiana, nella nostra famiglia, si gareggia nello stimarsi a vicenda? Si vive da persone riconciliate? Si sperimenta la fatica del dialogo e dell’accoglienza delle diversità senza disattenzioni e prevaricazioni?

Crediamo che la riconciliazione sia lo stile di vita frutto dei doni dello Spirito Santo che è possibile e doveroso vivere in tutti i contesti?

Consapevoli di dover accettare che i conflitti fanno parte della nostra vita quotidiana, operiamo per superarli o li alimentiamo?

8. Strumenti e luoghi del discernimento ecclesiale

Ovviamente il dialogo intraecclesiale e il discernimento comunitario hanno bisogno, oltre che della ferma volontà di praticarlo, anche di luoghi, tempi e strutture adeguati.

Le parole che papa Francesco ha rivolto ai vescovi latino-americani sono un appello urgente anche per noi:

È un criterio abituale il discernimento pastorale, servendoci dei Consigli diocesani? Tali Consigli, e quelli parrocchiali di Pastorale e degli Affari Economici, sono spazi reali per la partecipazione laicale nella consultazione, organizzazione e pianificazione pastorale? Il buon funzionamento dei Consigli è determinante. Credo che siamo molto in ritardo in questo.

Noi Pastori, Vescovi e Presbiteri, abbiamo consapevolezza e convinzione della missione dei fedeli e diamo loro la libertà perché vadano discernendo, conformemente al loro cammino di discepoli, la missione che il Signore affida loro? Li appoggiamo e accompagniamo, superando qualsiasi tentazione di manipolazione o indebita sottomissione? Siamo sempre aperti a lasciarci interpellare nella ricerca del bene della Chiesa e la sua Missione nel mondo?¹⁹.

Dobbiamo domandarci: Chi ha voce in capitolo nell’azione missionaria delle nostre comunità? Sono i giovani ad averla, le donne, i genitori dei bambini, gli anziani, i disoccupati, gli impoveriti? Non è che per caso hanno voce solo le persone che si è scelto il parroco o il responsabile dell’associazione?

¹⁹ Francesco, *Discorso ai vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latino Americano (C.E.L.A.M.)*, Centro Studi Sumaré, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013, 3.

CONCLUSIONE

Si tratta solo di alcune suggestioni per avviare la pratica del discernimento comunitario, cominciando a guardare dentro noi stessi e le nostre realtà. Sono sicuro che altre domande sorgeranno all'interno di ciascuna comunità e soprattutto nuovi impulsi, idee, iniziative: non tutto sarà realizzabile, non tutto opportuno. Ma è proprio del discernimento pastorale fare delle scelte. Tutti sappiano che il cammino ecclesiale non prevede corse solitarie: occorre contare – gareggiando nello stimarsi a vicenda – sull'aiuto degli altri e in particolar modo sulla guida del Vescovo e dei parroci e degli altri presbiteri, ai quali chiedo di non aver paura ma di rinnovare ogni giorno, a partire dall'Eucarestia, il ministero ricevuto che è ministero di unità. Fate vostre le parole che il Papa ha rivolto ai vescovi di tutto il mondo:

Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuor solo e un'anima sola (cfr. At 4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti²⁰.

Carissimi amici, coraggio! A Dio è piaciuto consegnarci il suo Regno, e non ci abbandona e sempre riempie di ogni grazia, gioia e consolazione la nostra Chiesa. Egli ci precede, non abbiamo paura! È lui che lavora per primo; amarlo e annunciarlo è gioia profonda e semplice.

La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr. Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi²¹.

Maria, Madre della Grazia, accolse l'annuncio dell'angelo vincendo ogni timore e percepì – piena di Spirito Santo – che grandi cose avvenivano in lei. Ella ci accompagna ad accogliere la Parola, che è Gesù, che fa nuove tutte le cose.

Perugia, 12 settembre 2014
Festa della Madonna delle Grazie

Card. Gualtiero Bassetti
Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve

²⁰ EG 31.

²¹ EG 22

Nomine e provvedimenti

Sua Eminenza il cardinale arcivescovo Gualtiero Bassetti, nell'anno 2014, ha preso i seguenti provvedimenti:

In data 2 gennaio, ha stabilito che la chiesa di Santa Lucia in Oro (PG) sia ridotta ad uso profano non indecoroso;

In data 2 gennaio, ha nominato il Rev. Padre Henryk Suski OFM Conv. Cappellano del Monastero della Beata Colomba da Rieti;

In data 2 gennaio, ha proceduto alla rettifica dei confini delle parrocchie di Gioiella e di Sanfatucchio;

In data 6 gennaio, ha nominato l'Avv. Simone Pillon presidente del Consultorio Familiare La Dimora, per la durata di cinque anni;

In data 30 gennaio, ha nominato il Rev. Padre Danilo Reverberi OFM, vicario parrocchia di Santa Maria in Case Bruciate (PG);

In data 17 febbraio, ha stabilito che il patrimonio della chiesa parrocchia di San Martino del Verzaro venga trasferito alla parrocchia di Santa Mari in Monteluca (PG);

In data 1 marzo, ha nominato il Rev. Don Mario Bini, membro dell'Opera Pia Asilo Infantile "Luisa Bologni Sereni" di Cerqueto di Marsciano;

In data 21 marzo, ha nominato il Sig. Alessandro Fratini presidente diocesano di Azione Cattolica;

In data 21 marzo, ha delegato il Rev. Mons. Paolo Giulietti suo rappresentante nell'Opera Pia "Marianna Paoletti";

In data 28 maggio, ha nominato il nuovo consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Ne fanno parte: Dott. Giorgio Volpi, presidente; Dott. Paolo Bartocchini, Dott. Filippo Duranti, Avv. Gerardo Gatti, Geom. Michele Moretti, Ing. Carlo Mosconi, Mons. Pietro Ortica, Don Umberto Stoppa, Don Alberto Veschini. Revisori: Dott. Francesco Pampanoni, Diac. Paolo Conti, Don Francesco Medori.

In data 1 giugno, ha nominato la Sig.ra Lucia Mencarelli membro del Consiglio di Amministrazione dell'asilo "Patronato d'Infanzia" di Passignano sul Trasimeno;

In data 16 giugno, ha nominato il Rev. Don Riccardo Pascolini commissario straordinario delle confraternite: Santa Maria del Suffragio in Perugia e Sant'Anna dei Servitori in Perugia;

In data 16 giugno, han nominato il Rev. Don Gino Ciacci direttore dell'Ufficio Diocesano per il Beni Culturali;

In data 16 giugno, ha nominato il Rev. Don Roberto Di Mauro economo diocesano;

In data 16 giugno, ha nominato il Rev. Don Riccardo Pascolini direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano;

In data 20 giugno, ha nominato il Sig. Giangaspere Pellegrino economo del Seminario Arcivescovile di Perugia;

In data 20 giugno, ha nominato il Rev. Don Simone Sorbaioli rettore del Seminario Arcivescovile di Perugia;

In data 23 giugno, ha nominato il Rev. Don Riccardo Pascolini commissario straordinario delle confraternite: del Santissimo Sacramento in San Fortunato di Perugia, dei Falegnami di Perugia, di San Giovanni Battista di Perugia, del Santissimo Sacramento di Macereto;

In data 23 giugno, ha nominato il Rev. Don Roberto Di Mauro commissario straordinario delle confraternite: del Santissimo Sacramento in Montelabate, della Santissima Annunziata in Perugia, del Santissimo Sacramento in Perugia e San Martino di Fontana, del Santissimo Sacramento e San Michele Arcangelo in Porta Sant'Angelo in Perugia;

In data 23 giugno, ha provveduto all'incardinazione del Rev. Don Calogero Di Leo, proveniente dall'Arcidiocesi di Catania;

In data 1 luglio, ha provveduto alla nomina dei membri del Consiglio Direttivo della Caritas Diocesana. Ne fanno parte: Daniela Monni, Giancarlo Pecetti, Luisa Pecetti, Enrico Mori, Stella Cerasa, Daniele Vagnetti, Lia Trancanelli, Vincenzo Genovese, Maurizio Santantoni, Carlo e Ilaria Castellini, Chiara Casini, Claudia Buratta, Paolo Pasqualoni;

In data 24 giugno, ha provveduto alla nomina del Consiglio Direttivo della Confraternita del Santissimo Sacramento. Ne fanno parte: Sig. Marco Giorgetti, Sig. Gianluca Boccioli, Sig. Geremia Mattioli, Sig. Rodolfo Franceschelli, Sig. Nicola Arcangeli. Cappellano è stato nominato il Rev. Don Alberto Veschini;

In data 1 luglio, ha nominato il Rev. Don Fabrizio Fucelli amministratore parrocchiale di San Silvestro Papa in Piegaro;

In data 1 luglio, ha nominato il Rev. Don Matteo Rubechini vicario parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Castiglione del Lago;

In data 1 luglio, ha nominato il Rev. Don Marco Cappellato vicario parrocchiale di San Cristoforo in Passignano;

In data 1 luglio, ha nominato il Rev. Don Lorenzo Marazzani Visconti vicario parrocchiale di San Sisto in Perugia;

In data 1 luglio, ha provveduto all'incardinazione del Rev. Oscar Walter Huaman Bustamante, proveniente dalla Diocesi di Caraveli, nominandolo in pari tempo vicario parrocchiale di Santa Maria in Prepo (PG);

In data 7 luglio, ha nominato il Rev. Don Antonio Sorci parroco moderatore delle parrocchie di Sant'Andrea in Porta Santa Susanna e di Santa Maria in Case Bruciate;

In data 7 luglio, ha nominato il Rev. Don Francesco Verzini parroco solidale delle parrocchie di Sant'Andrea in Porta Santa Susanna e di Santa Maria in Case Bruciate;

In data 12 luglio, decretato lacune modifiche allo Statuto dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero;

In data 15 luglio, ha nominato il Rev. Padre Bernardino Coppola OFM vicario parrocchiale dell'Immacolata Concezione di Maria in Tavernelle;

In data 15 luglio, ha nominato il Rev. Padre Mauro Angelini OFM vicario parrocchiale di Santa Lucia in Perugia;

In data 23 agosto, ha nominato il Rev. Don Guerriero Stefano Orsini parroco moderatore di San Giovanni Battista in Magione, San Feliciano in San Feliciano del Lago, Santissima Annunziata in Montecolognola;

In data 27 agosto, ha nominato il Diac. Silvio Rondoni direttore del Servizio Diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica;

In data 28 agosto, ha nominato il Rev. Don Matteo Rubechini vicario parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Castiglione del Lago e di Santa Maria in Piana;

In data 28 agosto, ha nominato il Rev. Don Domenico Lucchiarri parroco di Santa Maria Maddalena in Ponte Valleceppi e di San Nicolò in Pretola;

In data 6 settembre, ha stabilito che il Monastero della Beata Colomba da Rieti faccia celebrare una santa messa l'anno in suffragio del padre Domenico Cinelli;

In data 10 settembre, ha nominato i membri della Equipe Diocesana per la Formazione al Diaconato Permanente. Ne fanno parte: Mons. Pietro Ortica, Padre Giulio Michelini, Don Antonio Sabatini, Diac. Luigi Germini, Sig.ra Maria Rosaria Germini. In pari tempo, ha nominato i membri della Commissione per la Valutazione dei Candidati al Diaconato Permanente. Ne fanno parte: Mons. Remo Serafini, Don Alessio Fifi, Diac. Paolo Conti, Sig. Silvana Conti. Allo stesso tempo, ha nominato i membri della Equipe per la Formazione permanente dei Diaconi. Ne fanno parte: Don Alberto Veschini, Mons. Giuseppe Piccioni, Diac. Giovanni Lolli, Sig.ra Antonietta Lolli;

In data 27 settembre, ha nominato il Consiglio di Amministrazione dell'Ente "Penna-Ricci". Ne fanno parte: Don Roberto Di Mauro, Dott.ssa Antonella Alberati, Don Simone Sorbaioli, Dott. Luca Oliveti;

In data 28 settembre, ha ordinato diacono il Rev. Don Lorenzo Perri;

In data 29 settembre, ha nominato il comitato direttivo e di controllo della Fondazione Santa Caterina Parlesca ONLUS. Ne fanno parte: Don Riccardo Pascolini, Don Roberto Di Mauro, Sig. Antonio Martini;

In data 29 settembre, ha confermato il Rev. Don Umberto Stoppa quale assistente ecclesiastico unitario di Azione Cattolica;

In data 29 settembre, ha nominato il Diac. Enzo Mariucci assistente settore adulti dell'Azione Cattolica Diocesana;

In data 29 settembre, ha nominato il Rev. Engjell Pitaqui assistente settore ragazzi dell'Azione Cattolica Diocesana;

In data 29 settembre, ha nominato il Rev. Don Riccardo Pascolini assistente ecclesiastico settore giovani dell'Azione Cattolica Diocesana;

In data 19 ottobre, ha nominato la Dott.ssa Maria Rita Valli presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale Gruppo di Perugia;

In data 31 ottobre, ha nominato il Rev. Don Raffaele Zampella membro del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

In data 1 novembre, ha nominato il consiglio di amministrazione della Fondazione Carlo Caetani della Fargna. Ne fanno parte: S. E. Mons. Paolo Giulietti, Don Aldo Gattobigio, Don Riccardo Pascolini, Sig. Stefano Montani, Sig. Alessandro Fratini, Don Roberto Di Mauro, Don Augusto Panzanelli, Don Leonardo Romizi;

In data 1 novembre, ha nominato il Rev. Mons. Augusto Panzanelli membro del Consiglio Episcopale Diocesano e coordinatore della commissione di coordinamento delle confraternite legate alla Diocesi;

In data 21 novembre, ha nominato il Rev. Don Riccardo Pascolini rettore della chiesa del Sacro Cuore e legale rappresentante dell'ente Chiesa Parrocchiale della Santissima Annunziata in Montecolognola;

In data 28 novembre, ha nominato il Rev. Don Jean Paul Wala Nguya vicario parrocchiale di San Paterniano in Pierantonio;

In data 28 novembre, ha approvato lo statuto della Confraternita del Santissimo Sacramento e delle Cinque Piaghe e ne ha nominato il nuovo consiglio direttivo. Ne fanno parte: Diac. Giancarlo Pecetti, Diac. Luciano Cerati, Sig. Enrico Mori, Sig. Daniele Vagnetti; In data 1 dicembre, ha nominato il Rev. Don Stefano Pastorino SDB operatore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile;

In data 15 dicembre, ha nominato il Rev. Don Francesco Benussi canonico del capitolo della Cattedrale di San Lorenzo;

In data 15 dicembre, ha nominato il Rev. Don Riccardo Pascolini canonico del capitolo della Cattedrale di San Lorenzo;

In data 24 dicembre, ha provveduto all'incardinazione del Rev. Don Mauro Pesce del movimento dei Focolari.

Arcidiocesi di

Spoletto

Norcia

Omellerie del Vescovo

SOLENNITÀ DI SAN PONZIANO

Cattedrale, 14 gennaio

La Parola di Dio proclamata nella nostra assemblea che commemora il martire Ponziano ci richiama l'insegnamento del Signore Gesù, che ha legato alla sua persona la testimonianza che i discepoli sono tenuti a rendergli nella loro vita.

Il racconto del secondo Libro dei Maccabei (7, 1-2. 9-14) sottolinea il confronto tra il coraggio ardimentoso dei sette fratelli e della loro madre e l'insolenza arrogante di chi, sfruttando il suo potere, calpesta la dignità e la libertà della persona imponendole di rinunciare alla propria fede o di subire la morte. Ad uno sguardo frettoloso, questi martiri appaiono dei vinti o degli illusi che confidano vanamente nel loro Dio; in realtà, essi sono dei sapienti che sanno valutare la vita e le cose del mondo mettendosi dalla parte di Dio. La loro sofferenza e la loro morte rappresentano un giudizio di condanna per la malvagità degli uomini, che non hanno la parola ultima, che spetta solo a Dio. Perché la persona umana non è "a disposizione" di nessuno, non è "in potere" di nessuno, se non è essa stessa a vendersi al padrone di turno.

Nel brano evangelico (Mt 10, 28-33), Gesù preannunzia le tribolazioni del discepolo, ma subito rasserena il suo animo trepidante offrendogli le chiavi di senso per affrontare gli imprevisti dell'esistenza e le prove alle quali saranno sottoposte la sua fedeltà e la sua coerenza. Anzitutto, il Maestro stabilisce la vera gerarchia di forza, chiedendo di non aver paura di quelli che possono privare della vita corporale ma non possono togliere la vita eterna (cf 2 Cor 4,17-18). Il Signore ricorda poi che la vita dell'uomo non è abbandonata al caso o al capriccio, ma è custodita con amorevole premura dal Padre celeste: «Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati» (Mt 10, 30). È la certezza che Dio Padre si prende cura di ogni discepolo del suo Figlio, anche nei minimi particolari. Perché ciascuno di noi è prezioso ai suoi occhi, ha un valore incomparabile (cf Is 43, 4).

«Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli», dice ancora Gesù (Mt 10, 32). La posizione che l'uomo assume di fronte a Cristo definisce il suo destino eterno. Essa può realizzarsi in due modalità fra loro opposte: «mi riconoscerà», «mi rinnegherà». Riconoscere Cristo significa dichiararsi pubblicamente a suo favore, affermando giusta la sua richiesta di essere accolto come l'unico Salvatore; rinnegare Cristo significa sconfessarlo, non riconoscerlo come l'unico Signore della vita. E questo riconoscimento deve essere compiuto «davanti agli uomini», cioè pubblicamente. «Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce» - aveva raccomandato poco prima Gesù - «e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze» (Mt 10, 27).

La celebrazione della memoria di san Ponziano ci offre così l'occasione per interrogarci sulla qualità della nostra fede e dei suoi frutti. Perché se il seme della fede ricevuto nel battesimo non cresce e matura, diventa sterile e resta chiuso in sé; la vita cristiana può diventare un'abitudine: frequentare la chiesa per la messa domenicale, per la celebrazione dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali, recitare le preghiere, senza però curare la crescita della fede, senza osservare i comandamenti, senza impegnarsi a capire ciò che si deve fare o non fare. Non di rado, qualcuno di questi precetti può costituire anche motivo di allontanamento dalla comunità ecclesiale: proprio perché non se ne capisce il senso. E quando la fede viene isolata in un angolo della vita e non incide, illumina ed orienta tutti gli altri aspetti, allora inaridisce; la fede professata con le labbra deve esprimersi nella visione e comprensione del mondo e nel modo concreto di pensare e di agire: «Ricordiamolo bene tutti - ci dice Papa Francesco: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca» (*Omelia in San Paolo fuori le Mura, 14 aprile 2013*). E la testimonianza credibile di una vita cristianamente vissuta è il contributo che i cristiani sono chiamati ad offrire alla città dell'uomo, inserendosi vitalmente nel suo tessuto sociale (*cf 1 Pt 3, 15*). Perché ad una società che sembra smarrire la sua anima e perdere la sua autenticità, e dunque di conseguenza si intristisce e non è più capace di produrre frutti di bellezza e di bontà, essi devono ripetere con l'angelo di Betlemme: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ... è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore!» (*Lc 2, 10-11*).

Perché quella della gioia è per il nostro tempo una questione centrale. Una cultura che identifica la gioia con il benessere materiale, con qualche esercizio di potere, con il piacere che non abbia altro scopo che se stesso, con l'affermazione di sé fino alla prevaricazione, è una cultura che conduce diritto all'infelicità. Una società che garantisce ai bambini vitamine e giochi e ai giovani telefonini e discoteche, ma che con le sue leggi e con i suoi costumi li va derubando sempre più del loro sacrosanto diritto di avere una famiglia unita e genitori che siano tali e continuino ad amarsi e a vivere insieme, è una società che non destina le nuove generazioni alla gioia, ma piuttosto all'amarezza, al cinismo, all'orrore di giorni immotivati. Abbiamo bisogno di gioia. È vero: l'attuale situazione economica, con tutti i problemi che continua a creare per tante persone e tante famiglie, sembra generare un sentimento diffuso di inquietudine e tristezza. Tuttavia, noi sappiamo bene che si può anche vivere senza piaceri e senza agi, ma non si può vivere senza gioia, una gioia che non sia effimera e superficiale, ma che riscaldi il cuore. Abbiamo bisogno che ci venga offerta una gioia che valga sempre; valga non solo per i ventenni, ma anche per gli ottantenni; che dia senso e speranza non solo al tempo del lavoro, ma anche a quello del riposo; che possa essere assaporata non solo dai sani e dai validi, ma anche dai malati e dagli anziani. Noi cristiani crediamo che questa gioia è nel Signore, riconosciuto e accolto come Salvatore della nostra vita.

La testimonianza di san Ponziano ci dice poi che questa presenza viva di Dio nell'esistenza quotidiana, oltre alla gioia, assicura anche il dono della speranza. Perché il regno di Dio è il traguardo di tutti i nostri passi (*cf Fil 3, 20*). Solo la certezza di avere una destinazione ultima piena di luce può salvare dall'oscurità e dalla tristezza i giorni dell'esistenza, tutti, dal primo all'ultimo: i giorni dei sogni e quelli dei ricordi; i giorni del vigore e dell'intrapren-

denza e quelli della fiacchezza e della pena; i giorni riscaldati dall'amore e dall'amicizia e quelli raggelati dalla solitudine e dall'abbandono. C'è oggi nella società come una caduta di tensione; si sono bruciati molti degli ideali generosi e rispettabili che avevano infiammato i cuori e le fantasie: l'ideale di una patria nobilitata e resa grande dall'onestà e dalla passione di tutti i cittadini; l'ideale di una società dove le riforme delle strutture hanno debellato l'egoismo e la povertà; l'ideale di una convivenza umana senza ingiustizie, senza violenza, senza disperazione. Adesso si ha l'impressione che nessuno si proponga più niente di bello e di grande e ognuno viva alla giornata senza inseguire un futuro, accontentandosi unicamente di spremere ogni stilla di piacere dall'ora fuggevole che gli è donata. Abbiamo dunque bisogno di una speranza che valga non solo per le stagioni luminose e ferventi, ma per tutte le stagioni dell'uomo; abbiamo bisogno di una speranza che sappia sorreggerci in tutte le ore, anche le più difficili e buie. Ascoltiamo il nostro Patrono dire a noi, suoi lontani concittadini: «Ponete la vostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini» (*cf 1 Tm 4, 10*).

Per essere aiutata a comprendere la profondità dell'insegnamento di san Ponziano e a farne principio di vita, la nostra comunità cittadina e diocesana si raccoglie oggi - ancora una volta - attorno al mistero eucaristico. Perché l'Eucaristia è il dono più prezioso che il popolo di Dio ha ricevuto dal suo Signore: è il sacrificio della Nuova Alleanza continuamente offerto al Padre; è l'alimento che tiene la Chiesa sempre giovane e viva in mezzo al decadere e all'invecchiare di tutti i sistemi, di tutte le potenze, di tutte le strutture di questo mondo; è la presenza vincente di Colui che in ogni epoca della storia resta con i suoi. È l'Eucaristia la fonte vera, unica e inesauribile della gioia e della speranza. Noi tutti siamo ora invitati ad abbeverarci a questa antica sorgente per ritrovare ogni giorno la forza e il gusto di una fede vissuta e testimoniata, di una gioia duratura, di una speranza affidabile. Ci aiuti e ci accompagni san Ponziano, con il suo esempio e la sua intercessione.

MESSA CRISMALE

Cattedrale, Mercoledì Santo, 16 aprile

Cari fratelli nella grazia del sacerdozio, la celebrazione di questa sera ci invita ancora una volta a contemplare la nostra assemblea come il popolo redento da Cristo, «un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (*cf Ap 1, 5-6*). Il sacerdozio battesimale, che unisce ogni cristiano a Cristo sacerdote, re e profeta, splende infatti oggi con particolare evidenza davanti a noi e ci conduce a proclamare l'amore del Signore (*cf Sal 89, 2*). Perché il Battesimo ha creato in noi una novità sorprendente, inedita ed inesauribile, che ci ha resi figli di Dio, partecipi della morte e resurrezione di Cristo e ci ha inseriti nel suo popolo sacerdotale che è la Chiesa (*cf Gal 3, 27*). Quella "nuova creazione" non può essere sorpassata: essa resta il fondamento, l'ambito e l'inizio di ogni altra meraviglia che Dio opera per noi.

Ma, proprio perché battezzati ed inseriti in un popolo santo, una nuova realtà Dio stesso ha fatto germogliare e fiorire nel nostro Battesimo: siamo diventati ministri di Cristo, ambasciatori da parte di lui, del suo messaggio di riconciliazione e di salvezza. Non siamo stati certo noi a costituirci servi e ministri del Signore per nostra iniziativa o per delega della comunità, ma è lui che ci ha scelto, lui che ci ha chiamato e sospinto, lui che ci ha condotto lungo vie misteriose ed adorabili per consacrarci irrevocabilmente a sé e renderci strumento idoneo del suo ministero di amore.

Oggi facciamo dunque memoria del *dies natalis* del nostro sacerdozio. Lo fanno in modo del tutto speciale quanti nel corso dell'anno celebrano un particolare anniversario di ordinazione: 70 anni don Ezio Campagnani; 65 anni Mons. Angelo Barigelli, Mons. Primo Battistoni e don Natale Rossi; 60 anni don Antonio Diotallevi, don Giuseppe De Sario, dei Missionari del Preziosissimo Sangue, P. Silvestro Scica, dei Cappuccini di Spoleto, e P. Giorgio Giamberardini, dei Passionisti della Madonna della Stella; 50 anni Mons. Lanfranco Chiaretti e don Mario Giacobbi. Con loro, ricordiamo i nostri confratelli anziani e ammalati, uniti a noi in spirito e preghiera. E pensiamo con viva gratitudine a Mons. Agostino Rossi, che dopo aver celebrato in terra per 73 anni i divini misteri, partecipa ora alla liturgia del Cielo.

Ricordando quel giorno più o meno lontano, si rinnova in ciascuno di noi la coscienza della propria piccolezza e fragilità, ed il nostro cuore - come in quel primo giorno - è colmo di trepidazione. Tuttavia noi sappiamo, oggi come allora, che Iddio assume la nostra debolezza e colma la nostra insufficienza, perché rifulga la potenza della sua grazia e gli uomini sappiano che non da noi, ma dalla sua fedeltà e dal suo amore viene la salvezza (*cf 2 Cor, 12, 9-10*). E guardiamo con fede adorante e con umiltà riconoscente a quello che Dio ha compiuto in noi: la sua fedeltà e il suo amore sono per sempre (*cf Sal 107, 1*); il sigillo del suo Spirito ci ha segnati per tutta la vita e si è impresso, implacabile e dinamico, in tutta la nostra esistenza.

Quanto ci distingue per sempre, specificando il Battesimo ricevuto, è dunque la nostra speciale configurazione a Cristo capo e sposo della sua Chiesa. L'imposizione delle mani fa del prete un uomo «riservato per lo Spirito Santo» (*cf At 13,2*) e destinato ad un servizio e ad un ministero, il servizio ed il ministero degli Apostoli, chiamati alla speciale sequela di Cristo e mandati come portatori del suo messaggio e dispensatori dei suoi divini misteri. Ci dobbiamo perciò commisurare direttamente con Cristo, il servo, il ministro, il sacerdote, il pastore e guida della sua Chiesa: questo rapporto verticale, insostituibile e vivo, deve qualificare il modo proprio e permanente della nostra esistenza cristiana e dare sviluppo di fede e di ardore a tutta la nostra personalità. Ma proprio il dono della configurazione a Cristo nel suo sacerdozio deve renderci disponibili, in totale dedizione, al servizio della Chiesa e degli uomini. Abbiamo sentito proclamare nel passo evangelico l'origine della missione, espressa dal profeta ed attualizzata in Gesù. È vero che la prima azione attribuita allo Spirito nel brano di Isaia è quella di consacrare, di ungere con l'olio, di riempire di grazia il cuore di colui che sarà inviato. Ma è altrettanto vero che la persuasione che ne deriva e che guiderà il consacrato verso i gesti da compiere (portare il lieto annunzio, fasciare le piaghe, proclamare la libertà) è quella che esprime la coscienza di un invio: «Lo Spirito del Signore mi ha mandato».

È la coscienza trasmessa da Gesù agli apostoli e ai discepoli che egli invia davanti a sé per annunciare il Vangelo e per guarire i malati (cf *Mc 6, 2; Lc 10, 1*), per mietere il grano maturo (cf *Mt 9, 38; Gv 4, 38*), per invitare tutti alle nozze del figlio (cf *Mt 22, 3*), per annunciare il vangelo a tutte le genti e fare dei discepoli da tutte le nazioni (cf *Mc 16, 15; Mt 28, 19*), prolungando ed attualizzando nel tempo la stessa missione che il Padre ha affidato a Gesù (cf *Gv 17, 18*).

La coscienza di missione è diversa dalla semplice disponibilità ad eseguire degli ordini, dal generico invito a darsi da fare, dall'ingegnarsi ad escogitare qualcosa di nuovo. È una coscienza sacra e santa, che viene dall'alto, tocca il fondo del cuore, pervade e illumina la mente, accende il fuoco dell'amore, non viene mai meno, spinge a guardare con scioltezza e fiducia alle novità e anche agli ostacoli. Quando questa coscienza del mandato si attenua, allora ci si attacca a cose esteriori: ai numeri, al successo, all'indice di ascolto, al gradimento, al «si è sempre fatto così»; ci si consola pensando che vi sono ancora tanti che ascoltano la parola della Chiesa o, al contrario, ci si rattrista considerando quanti non la ascoltano. Ma non può né deve essere questo il metro su cui misurarsi. La sorgente profonda della nostra forza sta nella certezza di aver ricevuto una missione e nella ferma fiducia che con l'aiuto di Dio riusciremo a portarla felicemente a compimento. Certo, questo richiede da noi una continua e perseverante «conversione pastorale», che ci permetta di mantenere viva l'ansia dell'annuncio del Vangelo, percorrendo vie nuove ed impegnative. Dice Papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (n. 27).

Anche noi, come Chiesa diocesana, siamo chiamati sempre di nuovo ad orientarci su alcune priorità essenziali. All'inizio di tutto sta la contemplazione del volto del Signore. Da questa deriva il primato della santità, la necessità di nutrirsi della parola divina, di essere scuola di preghiera, di porre al centro l'Eucaristia, di essere casa della comunione, della fraternità e della solidarietà. La Visita Pastorale che ho la grazia di compiere alle diverse comunità della diocesi, se da una parte mi ha permesso di venire direttamente in contatto con un ricco patrimonio di fede e di cultura cristiana, dall'altra mi ha confermato nella necessità di un rinnovato sforzo di evangelizzazione, nuovo nell'ardore, nei metodi e nelle espressioni. Non dovremo perciò avere paura di mettere risolutamente in atto un modo diverso di presenza e di azione, anche con la realizzazione delle «zone pastorali» che insieme abbiamo individuato. È dunque più che mai necessario perseverare nell'ascolto, la riflessione e il discernimento, per essere capaci di cogliere nei segni dei tempi quanto lo Spirito dice alla nostra Chiesa (cf *Ap 2, 11*).

Cari fratelli sacerdoti,

tra poco rinnoverete le promesse della vostra ordinazione e confermerete gli impegni assunti il giorno in cui avete detto il vostro sì definitivo al Signore e alla Chiesa. Oggi si rinnova e si riattua per ciascuno di noi la scelta che Cristo ha compiuto quando ci ha chiamati a seguirlo e a far parte dei «suoi». Sta qui la radice della comunione che ci fa una cosa sola con il vescovo e con i confratelli. Per questo io per primo, e voi insieme con me, chiediamo perdono al Signore di ogni peccato contro la comunione presbiterale che in questo anno trascorso possiamo aver commesso vicendevolmente, in pensieri, parole, ope-

re ed omissioni. Non è un gesto formale, ma sostanziale, perché sappiamo bene che al di là delle diversità umane presenti nel nostro ministero, forte e convinta deve essere sempre la volontà di costruire la comunione tra il vescovo e i suoi presbiteri e nell'intero presbiterio diocesano, affinché prevalga sempre e comunque nei nostri cuori la via della carità, memori del monito di S. Agostino: «Chi abbandona l'unità, viola la carità; e chi viola la carità, per quanto grandi siano i doni che può avere, non è nulla» (*Sermo 88, 18, 21: PL 38, 550*). È a Cristo, fonte perenne del nostro sacerdozio, che volgiamo lo sguardo e rinnoviamo la gratitudine, perché tutto ciò che siamo e che abbiamo ricevuto lo dobbiamo a lui, e alla Chiesa che in suo nome e con la sua potestà ce lo ha conferito. Ma se questo rendimento di grazia vale per ciascuno di voi, vale ancora di più per il vostro vescovo. Procedendo nella Vista Pastorale, infatti, ho potuto vedere ancora una volta la vostra generosità e il vostro impegno quotidiano. Sento perciò di dovervi esprimere viva riconoscenza per quello che rappresentate per la Diocesi e per tutto ciò che fate, giorno per giorno, nel faticoso e complesso lavoro apostolico, che ci permette di portare avanti insieme la missione ricevuta. Per questo, terminata la Visita Pastorale, conto di partecipare puntualmente agli incontri vicariali (dove è più facile guardarsi negli occhi, ascoltarsi e sentirsi vicini), per riflettere e pregare insieme ed esprimere così l'unità nella fede che cementa la nostra comunione e sostiene il nostro impegno per il Vangelo.

Mi piace infine salutare cordialmente tutti voi, cari sorelle e fratelli delle diverse parrocchie della diocesi, convenuti questa sera nella Basilica Cattedrale rispondendo al mio invito. Voi siete i testimoni quotidiani del servizio apostolico dei nostri preti, i collaboratori preziosi e discreti del loro ministero, gli amici fedeli che sanno accogliere, ascoltare ed aiutare, aprendo le porte della casa e del cuore. Ringrazio in particolare quanti di voi partecipano fedelmente alla preghiera mariana del primo sabato del mese per ottenere il dono di nuove vocazioni per la nostra Chiesa ed esorto tutti, specialmente i sacerdoti, a perseverare in questa supplica fiduciosa al padrone della messe perché mandi operai nella sua messe (*cf Lc 10, 2*). Già la presenza di quattro seminaristi maggiori, quelli che prestano servizio all'altare questa sera, alimenta la nostra speranza. Uno di loro, Davide, riceverà l'ordine sacro del diaconato il prossimo 8 giugno, solennità di Pentecoste. E guardiamo con fiducia ad altri che si affacciano...

Cari fratelli nel sacerdozio, nella orazione Colletta abbiamo invocato il Padre, che mediante l'unzione dello Spirito Santo ha costituito Cristo suo Figlio Messia e Signore, perché conceda a noi presbiteri, resi partecipi della sua consacrazione, di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza. All'intercessione di Maria Santissima, madre del sacerdote e modello di coloro che fanno della loro vita un sì di amore a Dio, affidiamo il nostro sacerdozio e il nostro presbiterio diocesano, e chiediamole di sostenere in noi la missione del suo Figlio. Amen.

PASQUA DI RESURREZIONE

Cattedrale, 20 aprile

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore!

L'augurio pasquale che ci scambiamo quest'oggi e che rivolgo di cuore a ciascuno di voi, dicendovi «buona Pasqua!», è un augurio di gioia.

Ma ci chiediamo: che cosa è questa gioia pasquale? Che cosa significa, che cosa dice, che cosa contiene? Non corre forse il rischio di essere qualcosa di superficiale che ci diciamo con le labbra, che vorremmo che anche interiormente fosse vera fino in fondo, ma senza sapere bene come? Oppure, se guardiamo con fede alla vera sorgente di questa gioia pasquale, che è il Cristo risorto, non corriamo forse un altro rischio, quello di esprimere una gioia fatta di dimenticanza, fondata sull'oblio?

Si potrebbe trattare di una gioia che nasce dalla resurrezione di Cristo, fatto che riceviamo e proclamiamo nella fede, ma quasi dimenticando la morte, la passione, la croce, dimenticando i chiodi ed i flagelli. Un po' come se tutte queste cose non fossero avvenute, come se la passione e la morte di Gesù fosse stata un brutto sogno. In realtà, esse sono ancora in mezzo a noi, nella sofferenza di tanti, oggi. E allora possiamo anche stupirci che l'annuncio di gioia pasquale non tolga la sofferenza del mondo, che dopo una breve euforia ci ritroviamo, domani, dopodomani - o forse anche oggi stesso - di fronte ai problemi di sempre: la malattia, l'ingiustizia, la violenza, la fame.

Come dunque intendere la gioia pasquale perché non sia semplicemente di maniera, perché non sia fondata sulla rimozione delle sofferenze di Cristo e delle nostre? Perché non sia soltanto una breve pausa, ma segni, come la risurrezione di Cristo, un cambiamento nella vita? Le letture bibliche che abbiamo ascoltato ci aiutano a rispondere a questa domanda, perché contengono un richiamo significativo al passato di Gesù, che dà spessore e consistenza alla nostra gioia per la sua risurrezione.

La parola di Dio ci dice che il Gesù risorto è il Gesù che ha patito ed è morto, anzi è il Gesù che «doveva» morire; nel vangelo di Luca si dirà addirittura che «bisognava» che il Cristo soffrisse queste cose, che entrasse in questa sofferenza (*cf* 24, 26). Comprendiamo allora che la vita nuova del Signore non è semplicemente la cancellazione della morte in croce, quasi non fosse mai stata e fosse un evento da dimenticare; è piuttosto lo svelamento della vitalità prodigiosa che era già presente nell'esistenza terrena di Gesù vissuta nell'abbandono al Padre, nell'amore, nella dedizione ai fratelli. Era già questo il segreto del suo vivere, che egli aveva deposto con cura per i suoi nel sacramento dell'eucaristia, dichiarando di dare liberamente la vita perché anch'essi avessero la vita «in abbondanza» (*cf* *Gv* 10, 10).

La prima lettura dagli Atti degli Apostoli ci parla di ciò che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo (*cf* *At* 1, 1). Tutto ciò che Gesù ha fatto è sotto il segno dell'amore e quindi rivela la vita. Anche i discepoli avrebbero voluto dimenticare tutto e passare immediatamente ad un nuovo modo di essere, che togliesse ogni sofferenza ed ogni responsabilità; ma Gesù risorto li invita piuttosto ad essere suoi testimoni in tutto il mondo.

Ai cristiani di Corinto - e siamo alla seconda lettura - Paolo raccomanda di non smarrirsi nelle piccole cose ma di guardare in alto, portando nella vita quotidiana la novità e la bellezza del rapporto con il Signore risorto.

La pagina evangelica ci ha parlato della sorpresa e quasi del disorientamento di Maria di Magdala, di Pietro e di Giovanni, che «non avevano ancora compreso le Scritture, cioè che egli doveva risorgere dai morti» (*Gv 20, 9*). E tuttavia avevano ben presenti, nella memoria e nel cuore, tutte le vicende della vita di Gesù fino alla morte, l'intensità con cui egli ha amato il Padre, ha parlato dell'amore di Dio e lo ha manifestato fino alla morte.

Siamo dunque invitati ad approfondire il rapporto tra i due momenti essenziali del gesto pasquale, cioè la morte e la risurrezione. La seconda supera la prima non cancellandola, ma portando a pieno sviluppo la vita già presente in quella morte per amore. La luce della risurrezione non fa scomparire la croce, ma aiuta il credente a capire il mistero di vita e di amore che da essa si sprigiona.

Se trascuriamo questa connessione - che è la struttura intima del mistero pasquale - ci esponiamo a delusioni talora drammatiche. La gioia pasquale, infatti, e l'augurio pasquale, debbono fare il conto con una realtà nella quale, dal punto di vista storico dello svolgimento degli eventi nella loro materialità, nulla sembra essere cambiato: continuano a sussistere intorno a noi la ricerca di interessi di parte o di partito a scapito del bene comune, logiche perverse di potere fine a se stesso, l'egoismo e la superficialità, l'odio, la violenza, la guerra, la malattia e la morte.

La Pasqua non toglie immediatamente queste realtà, ma ci dice che, se Cristo è vivo nella gloria di Dio, se Cristo è vivo nella Chiesa e nella storia, se è vivo, quindi, in noi, tutto questo non solo non ci impedisce di amare, ma ci spinge a sperare ed amare sempre di più. Per chi ha capito qualcosa della vita e dell'amore, questa è una parola che dice tutto; Cristo ci assicura che chi vive nell'amore anche le contraddizioni, la sofferenza e la morte, non è abbandonato da Dio, ma viene accolto, amato, avviato verso la pienezza della vita e della gioia. Chi ama riceve la vita di Cristo ed è fatto capace di trasmettere vita intorno a sé. La gioia pasquale, dunque, non è superficiale e smemorata, non è gioia di un momento o di maniera; è gioia capace di fare memoria seria della croce di Cristo e di farci trovare le strade lungo le quali annunciare ai fratelli la vera speranza.

Nascono qui tante domande. Quando troviamo nella nostra vita e intorno a noi momenti di dolore, di malattia, di sofferenza morale, di ingiustizia, qual è il nostro atteggiamento? Rifiutiamo questi momenti, li evitiamo, cerchiamo di cancellarli, di chiudere gli occhi? Ci accontentiamo di passarci accanto o addirittura sopra, pensando soltanto al dopo? Oppure il Signore risorto, lo Spirito di Cristo che è in noi, ci dà la grazia di trovare dentro l'involucro doloroso possibilità umane di vita, di fiducia in Dio, di solidarietà fraterna, di pazienza, di maturazione spirituale? Sperimentiamo come spesso nella desolazione matura l'amore, la vita, l'amicizia, un nuovo senso delle cose?

E nella vita sociale, dove spesso troviamo tante delusioni, prevaricazioni, ingiustizie, strutture mortificanti o insufficienti, qual è il nostro atteggiamento? Cerchiamo soltanto un rimedio esterno a noi, invochiamo soltanto, come pure è giusto e doveroso fare, strutture più giuste, leggi più corrette? Questo è importante e necessario, ma la Pasqua è molto di più. Essa ci insegna che dobbiamo chiederci: che cosa posso cominciare a fare io, con il mio amore, la mia disponibilità, il mio intervento immediato, il mio senso di responsa-

bilità, con l'ottimismo che nasce dall'aver bevuto alla sorgente della vita che è Cristo? Il cambiamento dei nostri atteggiamenti personali e comunitari ci permette di vivere tutte le situazioni, anche le più dolorose, e di impegnarci, con la forza di Dio, a modificarle dal di dentro? Domandiamocelo con onestà...

La vita risorge con Cristo, la vita di Cristo in noi ci fa capaci di dare vita e di testimoniarla. L'augurio pasquale che oggi ci ripetiamo, allora, non sia soltanto un voto o un desiderio, ma una realtà immersa nella storia e divenga per tutti una concreta responsabilità.

SOLENNITÀ DELL'ASSUNTA

Cattedrale, 15 agosto

La grande festa dell'Assunta è per tutti noi un invito forte a guardare in alto, in cielo, là dove sta la Vergine Maria nella gioia più piena e nella gloria più splendida. Uno sguardo di contemplazione ammirata e di affetto devoto e filiale. È la parola stessa di Dio che abbiamo ascoltato a trasportarci in alto, a farci puntare gli occhi oltre la scena di questo mondo. Così inizia il brano dell'Apocalisse di san Giovanni: «Si aprì il santuario di Dio nei cieli e apparve l'arca dell'alleanza» (*Ap 11, 19*). Ed ecco un segno grandioso: una donna tutta luce e splendore. Ma ecco subito un altro segno: un enorme drago rosso, la cui coda trascina giù un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra. È il segno delle tenebre e del male, il segno della morte. Si profila uno scontro terribile: il drago minaccia la donna che sta per partorire, perché vuole divorare il bambino appena nato. Ma il figlio viene subito rapito verso Dio e verso il suo trono e la donna fugge nel deserto, ove Dio le ha preparato un rifugio. È la vittoria: della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, del bene sul male. E lassù, in alto, in cielo, una voce proclama: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Di questa potenza di Cristo ci parla la seconda lettura, per bocca dell'apostolo Paolo (*1 Cor 15, 20-26*): «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Ma non solo lui è il risorto, continua Paolo: tutti noi siamo chiamati a dividerne la vittoria e la gloria. Scrive infatti: «Poiché a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo».

C'è però una condizione per condividere il destino di Cristo risorto: bisogna "essere di Cristo", appartenere a lui nella fede e nella carità. E noi sappiamo che nessuna creatura appartiene a Cristo così profondamente come Maria, la vergine madre, la piena di grazia, l'immacolata, l'assunta nella gloria di Dio non solo con l'anima ma anche con il corpo. Così, solo con uno sguardo in alto, con gli occhi della fede rivolti al cielo, ci è dato di immergerci in una bellezza spirituale che non ha l'eguale quaggiù: contemplare cioè la vittoria di Cristo risorto e di quanti sono con lui, a cominciare - in modo sinora unico - con Maria accolta in cielo con la realtà umana del suo corpo verginale e materno.

E ancora in alto, al cuore onnipotente e amoroso di Dio si rivolge Maria, della quale il vangelo di oggi ci ha ricordato la visita alla cugina Elisabetta (*Lc 1, 39-56*). Quello di Ma-

ria è uno sguardo orante, tutto intessuto di gioia, di gratitudine, di riconoscimento della grandezza di Dio, di una grandezza che gli fa volgere gli occhi misericordiosi alla piccolezza dell'umile ragazza di Nazareth. È il cantico così bello e profondo del Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome...».

Sentiamola così, carissimi, la festa dell'Assunta: come la solennità mariana che in una maniera più intensa ci spinge a guardare in alto, a levare il nostro sguardo al cielo. Perché questi sono i cristiani: gente chiamata a guardare in alto e a trarre dall'alto, da Dio, la forza della fede e della testimonianza, con una vita generosa e coerente.

Come non pensare, alla luce di queste affermazioni, a tanti nostri fratelli e sorelle cristiani chiamati in questi tempi a seguire Gesù subendo - inermi - la violenza, la persecuzione e anche la morte in nome della fede che professano?

Per questo anche noi questa mattina, insieme con tutte le Chiese che sono in Italia e in comunione con Papa Francesco pellegrino in Corea, «non possiamo tacere» (cf *Nota della Presidenza della CEI, 2 agosto 2014*) e vorremmo che la nostra voce giungesse a scuotere l'Europa, distratta e indifferente, cieca e muta davanti alle persecuzioni di cui oggi sono vittime centinaia di migliaia di cristiani. L'Occidente non può continuare a volgere lo sguardo altrove, illudendosi di poter ignorare una tragedia umanitaria che distrugge gli stessi valori che l'hanno forgiato. Se la mancanza di libertà religiosa - fondativa delle altre libertà umane - impoverisce vaste aree del mondo, un autentico Calvario accomuna i battezzati di Paesi come l'Iraq e la Nigeria, dove sono marchiati per la loro fede e fatti oggetto di attacchi continui da parte di gruppi terroristici; scacciati dalle loro case ed esposti a minacce, vessazioni e violenze, conoscono l'umiliazione gratuita dell'emarginazione e dell'esilio fino all'uccisione; le loro chiese sono profanate e distrutte da un integralismo che nulla ha di autenticamente religioso. In queste zone la presenza cristiana - la sua storia più che millenaria, la varietà delle sue tradizioni e la ricchezza della sua cultura - è in pericolo: rischia l'estinzione dagli stessi luoghi in cui è nata, a partire dalla Terra Santa.

Abbiamo letto sui giornali che a Mosul, in Iraq, le case dei cristiani vengono segnate da una N in rosso, iniziale della parola "nasrani" che significa appunto "cristiani", come in tempi funesti anche in Europa si segnavano le case di quanti non appartenevano alla razza che si riteneva pura e perfetta... E se anche noi - che abbiamo la libertà di professare la nostra fede, tante volte tiepida e superficiale - mettessimo idealmente sulle porte delle nostre case una N rossa, per dire chi siamo e chi vogliamo essere? E per non dimenticare le parole di Gesù: «Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi» (*Lc 9, 26*).

Che cosa possiamo fare? Non possiamo tacere, e vogliamo che la preoccupazione per il futuro di tanti fratelli e sorelle si traduca innanzitutto in impegno ad informarci sul dramma che stanno vivendo, puntualmente denunciato dal Papa che ha affermato: «Ci sono più cristiani perseguitati oggi che nei primi secoli». Tutto questo, ha scandito, «offende gravemente Dio e l'umanità. Non si porta l'odio in nome di Dio!».

E poi possiamo impegnarci seriamente a "vivere bene", coltivando dentro di noi e diffondendo attorno a noi una autentica pace. La bontà sembra ormai un valore trascurato nei rapporti quotidiani, troppo spesso improntati alla competizione, all'aggressività, al supe-

ramento degli antagonisti. Eppure, nella nostra coscienza avvertiamo che questo modo di vivere è sbagliato, ci crea disagio e sofferenza; sentiamo che questo stile di vita è disumano e faticoso. Perché portiamo dentro di noi, incancellabile, l'aspirazione alla bontà, alla fraternità, alla condivisione; sogniamo un mondo più amorevole, vogliamo più dolcezza, più buon cuore, più generosità, più giustizia; desideriamo poter essere di aiuto agli altri e poter chiedere aiuto quando ne abbiamo bisogno; fare finalmente qualcosa senza calcolo, anche contro il nostro intessese immediato. Insomma, a dispetto delle guerre, degli attentati, degli assassini, dei crimini, di cui stampa e televisione ci rendono quotidianamente sconsolati testimoni, la bontà continua a suscitare interesse e a motivare l'esistenza. Perché essa è più profonda del male più profondo. Solo la bontà, infatti, è la forza che permette agli uomini di vivere in pace gli uni accanto agli altri, senza nuocersi, rispettosi e benevoli; è la forza che al di sopra del dovere e della virtù austera può condurre gli uomini all'indulgenza reciproca, alla buona volontà, alla cortesia, al perdono e alla riconciliazione.

E finalmente possiamo - e dobbiamo - pregare con insistenza e fiducia, portando davanti al Signore tanta cattiveria e tanta sofferenza, implorando il dono della pace su popoli e nazioni, chiedendo che il suo Spirito illumini le menti di quanti reggono le sorti dell'umanità ed apra per tutti cammini di giustizia, solidarietà e progresso.

Alla Vergine Maria, Regina della pace, affidiamo la nostra preghiera. L'esempio ci viene ancora da lei, dal suo Magnificat: i suoi occhi e il suo cuore si aprono sulla storia del popolo eletto (di tutti i popoli del mondo, dell'umanità intera), e la vedono nello splendore della verità e della giustizia di Dio: una storia intessuta di bene e di male, di grazia e di miseria morale, di generosità e di egoismi: una storia di cui primo e ultimo "protagonista" è Dio e il suo amore giusto e misericordioso.

Sia dato anche a noi di vedere che Dio «ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili, ... ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato a mani vuote i ricchi». Soprattutto, sia dato a noi e a tutta l'umanità di vedere e di sperimentare «di generazione in generazione la sua misericordia».

NOTTE DI NATALE

Cattedrale, 24 dicembre

Ancora una volta abbiamo sentito il racconto di quei pastori che vegliavano di notte, facendo la guardia al gregge. Pastori, cioè gente semplice, gente che ha attese modeste, essenziali: la gente ha bisogno di pane che forse scarseggia, ama il denaro che è sempre poco, talora aspira a qualcosa di più alto, come per esempio alla libertà; la gente spera di star bene in salute, di avere un po' di successo nella vita; la gente ama e gode delle amicizie, dell'amore, spera di uscire dalla mediocrità della propria condizione quotidiana, legata a un lavoro che incatena giorno e notte a uno stesso posto, impedendo di evadere, di uscire, di andare.

Così dobbiamo pensare i pastori: uomini semplici, con attese modeste e circoscritte e forse anche con qualche attesa più ardita. Ed ecco che a loro viene fatto un grande annuncio,

un annuncio straordinario: «Vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo» (*Lc 2, 10*). Gioia anzitutto, quindi soddisfazione dei bisogni, delle speranze che, una volta colmate, rallegrano. Gioia *grande*, che va al di là delle piccole soddisfazioni immediate, delle necessità elementari. Gioia *collettiva*, di tutto il popolo, che raggiunge i confini sociali, politici, che si allarga a vasti orizzonti.

Tale gioia ha un nome straordinario: «Oggi nella città di Davide è nato per voi un salvatore» (*Lc 2, 11*), dicono gli angeli. Salvatore significa risolutore di problemi gravi e difficili, significa uno capace di sciogliere i nodi complessi dell'esistenza, quei nodi gravi della società civile e politica che poi sfociano nelle guerre, nelle risse, negli egoismi, nelle divisioni che frantumano le comunità. Aggiunge l'evangelista che questo salvatore «è il Cristo Signore»: Cristo, cioè il Messia, l'atteso da secoli; Signore, cioè potente, divino. Le piccole attese quotidiane dei pastori sono superate dall'annuncio di grande gioia collettiva, di un salvatore definitivo e divino.

Proprio per questo ci colpisce la sproporzione tra tale annuncio e il segno che viene dato: «Questo sarà per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». Un bambino, quindi un essere fragile, imperfetto; avvolto in fasce, incapace di camminare, di muoversi, bisognoso di tutto e di tutti, completamente dipendente da altri, dai genitori; in una mangiatoia, non in una culla, perché è nato fuori casa, nell'estremo dell'indigenza: perché «per loro non c'era posto nell'alloggio» (*Lc 2, 7*).

Il Bambino è segno di un dono immenso. Come se non bastasse, per farci aprire gli occhi e il cuore alle meraviglie di Dio, l'annuncio si allarga ulteriormente: «Subito apparve con l'angelo una moltitudine immensa dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"» (*Lc 2, 13-14*).

Che cosa fanno i pastori di fronte alla sproporzione tra la vastità dell'annuncio, che abbraccia cielo e terra, e l'esiguità del segno, che è un bambino povero, inerme, quale noi contempliamo nel presepio? Vanno e vedono, dice il Vangelo. Non discutono, non dubitano, non sono increduli, non alzano le spalle, non recalcitrano perché non capiscono, ma ascoltano il cuore. Il loro cuore li avverte che c'è qualcosa di inverosimile in quanto sta accadendo, qualcosa più grande dell'intelligenza umana, e credono alle sorprese di Dio: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere» (*Lc 2, 15*). I pastori, gente semplice, sanno che Dio è più grande di noi, che Dio sorprende sempre. E dopo aver visto il Bambino «tornarono, glorificando e lodando Dio» (*Lc 2, 20*), che aveva aperto loro gli occhi del cuore.

Anche noi, nella notte di Natale, possiamo essere sorpresi per la sproporzione che cogliamo tra la grandezza dell'annuncio che risuona nelle chiese e la nostra vita quotidiana che sembra sempre uguale, che non cambia e che, passate le feste, ci ritorna tra le mani con i suoi soliti problemi. E dunque, pur lasciandoci prendere dall'atmosfera magica del Natale, non ci sottraiamo al timore, al dubbio, alla paura, e anche alla domanda: «che senso ha questo annuncio per le realtà quotidiane e intricate, contorte, meschine come le nostre?». I pastori ci invitano: fate un passo, andate a vedere, abbiate il coraggio di credere, muovetevi con il cuore, aprite il cuore e ascoltatelo, in modo da poter poi esclamare: «Mio Dio, quanto sei grande nel segno del Bambino, quando sei grande nella mia vita, nei tanti piccoli segni della mia storia! Aprimi gli occhi perché io possa sempre vedere i piccoli segni della mia fede, del mio cammino di Chiesa, del mio semplice cammino di parrocchia,

negli eventi che mi circondano; aprimi gli occhi perché legga in tutto la tua salvezza che mi viene incontro. Io so, Signore, che la tua grandezza senza limiti è qui e mi raggiunge adesso, nel mistero dell'Eucaristia, nel pane eucaristico che è segno della tua presenza viva, nello Spirito Santo che mi riempie il cuore di fiducia e di pace».

Questa notte, in modo particolare, siamo invitati ad aprire i cuori alla fede, alla speranza e alla carità, per mezzo delle quali possiamo leggere nei piccoli segni del quotidiano il dono infinito di Dio che ci viene incontro. «Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi», ci ricorda il piccolo principe. Quale dono chiederemo dunque al Bambino di Betlemme? Un cuore capace di vedere e di capire, perché la nostra gioia sia piena (cf *Gv 16, 24*) e la nostra vita feconda.

GIORNO DI NATALE

Cattedrale, 25 dicembre

L'annuncio gioioso risuonato nella notte si rinnova questa mattina nella nostra assemblea liturgica: «Il Verbo si è fatto carne» (cf *Gv 1, 1-5*), la Parola interiore di Dio diventa un individuo storico particolare, un piccolo Bambino nel presepio, cosicché unico e identico è l'eterno Verbo di Dio e il Bambino nato a Betlemme.

Il Verbo di Dio, increato, assume delle proprietà in virtù delle quali si fa bambino, senza cessare di essere Figlio di Dio. Gesù uomo sarà quindi conscio di sé e come eterna Parola di Dio e come persona storica, e nelle sue opere e parole esprimerà e rivelerà Dio. Vivendo, soffrendo, morendo come essere umano, Gesù compirà un insieme di azioni straordinarie con cui supererà, vincerà e riparerà tutti i danni causati dalla malvagità morale degli individui, delle società e della storia. E, grazie ad una relazione intima con lui, l'eterna perfezione di Dio potrà essere condivisa dagli uomini, in un'unione vicendevole di conoscenza e di amore. Gesù è il Redentore, il "divinizzatore" dell'umanità: «Dio si è fatto come noi per farci come lui!».

Comprendiamo allora, di fronte a parole tanto grandi che osiamo appena balbettare, la pagina del profeta Isaia, proclamata nella prima lettura come coscienza della Chiesa: «Prorompete in canti di gioia... Tutti vedranno la salvezza del Signore» (cf *Is 52, 7-10*). E noi siamo qui per fare nostri i canti di gioia, le grida di giubilo delle sentinelle che rispondono alla parola del messaggero: «Ecco la salvezza, ecco Gesù, il consolatore, il liberatore, il Figlio di Dio nato per noi». È così grande, così inaudito l'annuncio di stanotte, che persino le rovine di Gerusalemme - dice ancora il profeta Isaia - sono invitate ad esultare: «Prorompete in canti di gioia, rovine di Gerusalemme!».

Sono, oggi, le rovine della guerra che insanguina popoli vicini e lontani; sono le rovine della fame e della povertà in diverse regioni del mondo; sono le rovine di casa nostra, come le famiglie divise e disgregate; come la crisi economica ormai troppo lunga, come l'incertezza civile e politica, la disoccupazione, la droga, l'ingiustizia, la corruzione; sono le rovine interiori di ciascuno, che ci opprimono e fiaccano la nostra esistenza: amarezze, malumori, frustrazioni, solitudini. Rovine che inducono il rischio del rinchiuderci in noi stessi, così da non essere più in grado di vedere la luce che può squarciare le tenebre. Ma il

buio che è dentro di noi e intorno a noi è rischiarato oggi dallo splendore del Natale. «La luce splende nelle tenebre» (*Gv 1, 5*).

Il brano evangelico dal prologo di san Giovanni (*1, 1-5. 9-14*) e il testo dalla Lettera a Tito che abbiamo sentito nella seconda lettura (*3, 4-7*) ci parlano dell'iniziativa di amore di Dio che, in Gesù, comunica con noi. Il Figlio si fa uomo per entrare nel mondo buio e pieno di rovine; egli viene in mezzo a noi, è tra noi realmente, storicamente ha preso la nostra stessa carne, si è fatto uno di noi. Ecco il mirabile evento del Natale, questo prodigio di gioia e di stupore: contempliamo un avvenimento storico, universale, di proporzioni immense, ma insieme un evento intimo e personale, perché per ciascuno di noi il Verbo di Dio si è inserito nel tempo, per salvarci e liberarci dalle tenebre. «Se anche Cristo nascesse mille volte in Betlemme, se non nasce nel tuo cuore non sarà mai Natale», ci ammonisce Angelo Silesio, un mistico tedesco del '600.

Il piccolo Gesù che adoriamo nel presepio è il segno della salvezza e dell'amore di Dio. Nella sua piccolezza conosciamo la straordinaria potenza di Dio, il volto del Padre (*cf Gv 1, 18*). Dio è talmente grande da amarci al punto di farsi piccolo; in Gesù, Dio "si svuota" di sé in qualche modo, per condividere fino in fondo la nostra sorte: perché - lo sappiamo - condividere è la forma suprema dell'amare.

Possiamo perciò scoprire nel brano difficilissimo e bellissimo del prologo di Giovanni l'itinerario del Figlio di Dio che, dalla luce divina, penetra nel buio del male e del peccato, in un viaggio che incontra ostilità e porte sbarrate, ma anche accoglienza. Gesù rimane ancora e sempre un viaggiatore che, venendo a noi quest'oggi, continua a pronunciare la sua Parola e ad offrire la sua luce, l'unica che scioglie il gelo del peccato.

La meditazione sul Natale, ammonisce san Giovanni Crisostomo, deve ispirare la nostra vita di cristiani. Scrive: «Non ci resta che pregare, dopo la rivelazione di verità così sublimi, che anche la nostra vita sia pura e santo il nostro comportamento; poiché non servirebbe a nulla conoscere queste cose se le nostre opere non diventano buone».

Il Verbo che si è fatto carne per venire ad abitare in mezzo a noi ci insegna dunque ad aprirci ai fratelli nell'umanità, nell'amore, nel servizio: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (*Gv 15, 12*). Guardiamo in profondità il nostro prossimo e ricordiamoci che è un fratello di Cristo e un fratello nostro. Facciamo di ogni uomo un prossimo e di ogni prossimo un fratello. Solo così sarà davvero un "buon Natale"!

Questo ci auguriamo a vicenda, questo chiediamo al Signore di compiere in noi con la potenza della sua grazia.

Nomine e provvedimenti

L'Arcivescovo, Mons. Renato Boccardo, nel corso del 2014, ha preso i seguenti provvedimenti:

In data 25 gennaio 2014, Mons. Eugenio Bartoli è stato nominato Parroco di S. Giovenale in Cecalocco di Terni, di S. Martino in Valle S. Martino di Spoleto e di S. Maria Assunta in Strettura di Spoleto.

In data 19 marzo 2014, Don Edoardo Rossi è stato nominato Assistente Ecclesiastico della sottosezione U.N.I.T.A.L.S.I. di Spoleto.

In data 25 marzo 2014, la Prof.ssa Daniela Di Noia è stata nominata Presidente diocesano dell'Azione Cattolica.

In data 10 luglio 2014 è stato promulgato in via definitiva il Regolamento per l'Insegnamento della Religione Cattolica nell'Archidiocesi di Spoleto-Norcia.

In data 15 agosto 2014, Padre Matteo Marcheselli, ofm, è stato nominato Parroco di S. Francesco al Monteluco di Spoleto.

In data 15 agosto 2014, Padre Luigi Napolitano, ofm, è stato nominato Parroco dei Santi Clemente e Antonino in S. Maria in Valle di Trevi.

In data 15 agosto 2014, Don Claudio Vergini è stato nominato Priore di S. Michele Arcangelo in Bevagna e Parroco di S. Maria Addolorata in Cantalupo di Bevagna.

In data 15 agosto 2014, Don Simone Maggi è stato nominato Pro-Rettore del Santuario di Santa Rita in Roccaporena di Cascia e Parroco in solido di S. Montano in Roccaporena di Cascia.

In data 15 agosto 2014, Don Mirco Boschi è stato nominato Parroco di S. Sabino in S. Sabino di Spoleto.

In data 15 agosto 2014, Padre Luigi Napolitano, ofm, è stato nominato Parroco dei Santi Clemente e Antonino in S. Maria in Valle di Trevi.

In data 15 agosto 2014, Don Marco Rufini è stato nominato Parroco Moderatore di S. Emiliano di Trevi, della Sacra Famiglia in Borgo Trevi e di S. Pietro in Bovara di Trevi.

In data 15 agosto 2014, Don Rudolf Smoter è stato nominato Parroco in solido di S. Emiliano di Trevi, della Sacra Famiglia in Borgo Trevi e di S. Pietro in Bovara di Trevi.

In data 15 agosto 2014, Don Roberto Crisogianni è stato nominato Parroco in solido di S. Giovanni Apostolo in Baiano di Spoleto, dell'Ascensione di Nostro Signore in Montemartano di Spoleto, di S. Maria in Rupis in Firenzuola di Acquasparta e di S. Fortunato in Porzano di Terni.

In data 15 agosto 2014, Don Alexey Kononov è stato nominato Parroco in solido di S. Giovanni Apostolo in Baiano di Spoleto, dell'Ascensione di Nostro Signore in Montemartano di Spoleto, di S. Maria in Rupis in Firenzuola di Acquasparta e di S. Fortunato in Porzano di Terni.

In data 20 agosto 2014, il Cav. Gianfranco Zampolini è stato nominato Delegato diocesano per il servizio per la promozione del sostegno economico della Chiesa Cattolica.

In data 14 settembre 2014, Mons. Luigi Piccioli è stato nominato Vicario Generale.

In data 14 settembre 2014, Don Luciano Avenati è stato nominato Vicario Episcopale per la formazione dei laici.

In data 14 settembre 2014, Don Sem Fioretti è stato nominato Vicario Episcopale per l'amministrazione e Moderatore della Curia Arcivescovile.

In data 14 settembre 2014, Don Marco Rufini è stato nominato Vicario Episcopale per il coordinamento della pastorale.

In data 14 settembre 2014, Don Rinaldo Cesarini è stato nominato Vicario Foraneo del Vicariato Ternano, denominato di S. Maria Assunta.

In data 14 settembre 2014, Don Luciano Avenati è stato nominato Vicario Foraneo del Vicariato della Valnerina, denominato di S. Benedetto.

In data 14 settembre 2014, Padre Luigi Napolitano, ofm, è stato nominato Vicario Foraneo del Vicariato del Clitunno, denominato di S. Emiliano.

In data 14 settembre 2014, Don Paolo Peciola è stato nominato Vicario Foraneo del Vicariato Extra-urbano, denominato di S. Brizio.

In data 14 settembre 2014, Mons. Luigi Piccioli è stato nominato Vicario Foraneo del Vicariato Urbano, denominato di S. Ponziano.

In data 15 settembre 2014, sono state costituite sul territorio diocesano 11 Pievane:

Nel Vicariato urbano - Pievania di S. Maria: Cattedrale; S. Gregorio; Santa Rita; Santi Pietro e Paolo; Monteluco; Montebibico; Strettura; Valle S. Martino; Cecalocco. Pievania del Sacro Cuore: Sacro Cuore; San Sabino; San Nicolò.

Nel Vicariato della Valnerina - Pievania dei Santi Benedetto e Scolastica: Norcia; Abbazia Sant'Eutizio; San Pellegrino; Savelli; Cortigno; Castelluccio. Pievania di Santa Rita: Cascia; Pian di Chiavano; Poggioprimesano; Avendita; Monte Leone di Spoleto; Poggiodomo; Santuario di Roccaporena; Santuario di Santa Rita a Cascia. Pievania del Beato Giolo: Cerreto di Spoleto; Sellano; Verchiano; S. Anatolia di Narco; Vallo di Nera; Scheggino.

Vicariato ternano - Pievania di San Bernardino da Siena: Arrone; Torre Orsina; Collestatte; Montefranco; Polino; Ferentillo; Cesi; Portaria.

Vicariato extraurbano - Pievania di San Giovanni Battista: Firenzuola; Porzano; Sant'Angelo in Mercole; San Martino in Trignano; Montemartano. Pievania di San Venanzo: San Venanzo; Maiano; San Brizio; Morgnano; Castel Ritaldi; Castel San Giovanni. Pievania di San Giacomo: San Giacomo; Beroide; Eggi; Cortaccione; Bazzano; Campello sul Clitunno.

Vicariato del Clitunno - Pievania di Santa Chiara della Croce: Montefalco; Casale; Turruta; Santuario Madonna della Stella; Bevagna; Cantalupo; Gualdo Cattaneo; Pomonte; Bastardo; Giano dell'Umbria. Pievania del Beato Pietro Bonilli: Trevi; Santa Maria in Valle; Bovara; Borgo Trevi; Cannaiola.

In data 29 settembre 2014 sono stati nominati, per un triennio, i Pievani:

Don Edoardo Rossi per la Pievania di S. Maria.
 Mons. Alessandro Lucentini per la Pievania del Sacro Cuore.
 Don Luciano Avenati per la Pievania dei Santi Benedetto e Scolastica.
 Don Renzo Persiani per la Pievania di Santa Rita.
 Padre Jose Mecheril, VC, per la Pievania del Beato Giolo.
 Don Davide Travagli per la Pievania di San Bernardino da Siena.
 Don Canzio Scarabottini per la Pievania di San Giovanni Battista.
 Don Paolo Peciola per la Pievania di San Venanzo.
 Padre Giuseppe Ciliberti, B, per la Pievania di San Giacomo.
 Don Giuseppe Iavarone per la Pievania di Santa Chiara della Croce.
 Don Marco Rufini per la Pievania del Beato Pietro Bonilli.

In data 29 settembre 2014, la Prof.ssa Battistina Vargiu è stata nominata Responsabile dell'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

In data 1 dicembre 2014 sono stati approvati lo Statuto e il Regolamento dell'A.L.Bo. (Associazione Laici Bonilliani).

In data 20 ottobre 2014, Padre Domingo Alberto Pinilla, B, è stato nominato Vicario Parrocchiale di S. Maria in Campello sul Clitunno.

In data 23 novembre 2014, e fino al termine del mandato fissato per il 2016, è stato ricomposto il Consiglio di Amministrazione dell'Opera diocesana di S. Rita in Roccaporena di Cascia. Sono stati nominati: Mons. Luigi Piccioli, Don Luciano Avenati, Don Sem Fiorretti, Don Simone Maggi, Rag. Sauro Cardini, Dott.ssa Maria Antonella Proietti, Comm. Filippo Pupella, Dott. Carlo Cinotti e Dott. Francesco Carlini.

In data 28 novembre 2014, la Dott.ssa Anna Tosti è stata nominata Incaricato diocesano per l'informatica e per il servizio intranet.

Diocesi di

Terni

Narni

Amelia

Solennità di San Valentino

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PRESIDUTA
DA SUA EM.ZA CARD. CARLO CAFFARRA

Saluto di S.E. Mons. Ernesto Vecchi, Vescovo Amministratore Apostolico

Eminenza Reverendissima e caro Arcivescovo Carlo, in unione con tutto il Presbiterio Le dico grazie per aver accolto l'invito a presiedere questa solenne concelebrazione eucaristica, nella massima festa patronale della Chiesa pellegrina in Terni – Narni – Amelia. Con questo grazie, sono certo di interpretare i sentimenti di tutte le aggregazioni ecclesiali e di tutta la città, che in tale circostanza si stringe attorno a San Valentino e alla Chiesa che Lui ha piantato e coltivato. Un saluto riconoscente giunga anche alle Autorità, che rappresentano le istituzioni e il tessuto connettivo di questa terra umbra, abitata da gente di "pasta buona".

La devozione a San Valentino, primo Vescovo di Terni (sec. III), ha varcato le soglie della città e, il 14 febbraio, viene ricordato ovunque nel mondo. La sua figura, in certo modo, fa da cassa di risonanza alla testimonianza dei Santi Cirillo e Metodio, che – sempre oggi - vengono celebrati nella liturgia della Chiesa Universale come evangelizzatori dei popoli slavi e Patroni d'Europa.

San Valentino, con il suo martirio, è diventato un campione del dono di sé e ha testimoniato le meraviglie dell'amore del Signore, vissuto nella concretezza dei rapporti umani. A Terni arrivano, da ogni dove, centinaia di giovani e ragazze ben intenzionati a formare una famiglia come Dio comanda. Questi fidanzati hanno capito che il futuro si costruisce non con il gioco allo sfascio – come sta succedendo ora in Italia e in Europa – ma con un progetto di vita che dura nel tempo. Da San Valentino imparano l'arte del dono reciproco, come sorgente di gioia e di apertura al prossimo, per il bene comune.

Eminenza, abbiamo desiderato la Sua presenza nella città dell'amore sponsale valentiniano, soprattutto per due motivi: 1) per la Sua autorevolezza magisteriale, nel campo esigente e decisivo del Matrimonio e della Famiglia: Lei, che in queste tematiche è maestro e probato autore, ha messo a frutto la Sua competenza in vari organismi ecclesiali, in collaborazione con i Sommi Pontefici, in particolare con il Beato, e ormai Santo, Giovanni Paolo II; 2) ma siamo contenti di averLa qui anche per ringraziarLa della Sua benevolenza e disponibilità verso questa santa Chiesa valentiniana, impegnata nella rimozione degli ostacoli che ancora impediscono la venuta di un nuovo Pastore. Per questo lavoro esigente e non indolore, posso contare anche sulla collaborazione di alcuni membri della Chiesa petroniana, da Lei messi a disposizione, nell'ottica solidale della cooperazione tra le Chiese.

Pertanto, non è senza significato che la Provvidenza abbia scelto proprio Lei per inaugurare la statua di San Valentino, che i ternani attendevano da tempo e che il Centro Culturale Valentiniano ha realizzato, mettendo in sinergia tante persone di buona volontà. Infine, Eminenza, ci siamo permessi di usare il testo da Lei composto, per il nostro anno di preghiera per le vocazioni sacerdotali, indetto dal 1 gennaio al 31 dicembre 2014. Grazie anche per questo! Il Signore La benedica e La ricolmi di ogni consolazione, per intercessione di san Valentino e di San Petronio, che - per forza di cose - si sono fatti più vicini nel Regno dei Cieli, per aiutare noi che siamo ancora su questa terra.

OMELIA DEL CARD. CARLO CAFFARRA,

Basilica-Santuario, 14 febbraio

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa ha sempre custodito con grande venerazione e cura la memoria dei suoi martiri. Soprattutto - come nel vostro caso - quando il martire è anche il Vescovo che ha fondato la comunità cristiana.

Vorrei in primo luogo, alla luce della Parola di Dio appena proclamata, richiamare la vostra attenzione su questi due aspetti del vostro Patrono: è stato il vostro Vescovo; è stato martirizzato.

1. Alla comprensione del primo aspetto siamo aiutati dalla pagina evangelica. E' una pagina che "rivoluziona" il concetto e l'esercizio dell'autorità.

Presso tutti i popoli mediterranei dell'antichità il pastore era una delle immagini più frequenti per parlare dell'autorità di chi governava. Anche Gesù, come avete sentito, fa ricorso a questa immagine, ma la capovolge.

Presso i popoli questa era immagine di potere, non raramente percorsa da un certo cinismo: il popolo di cui i re erano pastori, era come il gregge delle pecore, di cui poteva disporre per il suo bene proprio. Ma Gesù dice: «io sono il buon pastore; il buon pastore dà la vita per le sue pecore». Ma come, Signore, non sono le pecore che nutrono il pastore? Il Signore rovescia questa legge. Non è l'esercizio del potere che salva, ma l'amore. Quante volte forse desideriamo che Dio si mostri nella sua onnipotenza, distruggendo colla sua forza divina il male. Ma Lui, il Signore, si è rivelato come amore che giunge fino a morire per noi.

E a questo punto scopriamo l'intima natura e la potenza salvifica del martirio. Cari amici, il martirio non è un evento marginale nella vita della Chiesa; una sorte che ha riguardato e riguarda solo alcuni discepoli del Signore. La Chiesa è per essenza la Chiesa dei martiri. In che senso dico tutto questo? Vogliate prestarmi attenzione.

Se avete ascoltato sia la prima che la seconda lettura, avrete notato che sia il profeta Geremia sia l'apostolo Paolo hanno una cosa in comune: devono affrontare un ambiente che giudica parole e comportamento del profeta e dell'apostolo. Un ambiente che anche si oppone al loro messaggio. Devono, per così dire, far sentire la loro parola in un ambiente indisponibile. A Geremia il Signore dice: «non aver paura di fronte a loro, perché io sono

con te per proteggerti». E Paolo dice di sé «a me...importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano...il mio giudice è il Signore».

Questo è il martirio cristiano a cui tutti siamo chiamati. Il martire cristiano - diciamo semplicemente: il discepolo di Gesù - è colui che non si lascia né impressionare né ancor meno orientare dalle potenze dell'opinione pubblica. La sua vittoria è la sofferenza, il dire di no alle potenze che determinano l'opinione pubblica. Cari amici, la Chiesa trionfa non attraverso un modo di pensare ed agire che "scimmietta" il mondo. Non prende le sue decisioni dottrinali e disciplinari sulla base delle rilevazioni statistiche. Essa vive e vince in questo mondo nella forma del martirio.

2. Quanto la parola di Dio ci dice, diventa di bruciante attualità, pensando che il vostro Santo Patrono è conosciuto e venerato in tutto il mondo da coloro che si preparano al matrimonio e dagli sposi. E' chiamato il «santo degli innamorati».

In quale condizione oggi versa il matrimonio? Cari amici, sta attraversando il *deserto del non riconoscimento*. Mi spiego. La capacità dell'uomo e della donna di percepire la bellezza, la preziosità dell'amore coniugale si è come gravemente indebolita. Accenno solo a due sintomi di questa incapacità percettiva: il calo dei matrimoni e la progressiva equiparazione della comunità coniugale ad aggregati di individui legati fra loro essenzialmente da affetti privati.

Perché ho chiamato "deserto" questo progressivo non-riconoscimento della preziosità unica dell'amore coniugale? Perché esso porta gradualmente l'uomo e la donna a perdere coscienza della verità della loro femminilità e mascolinità. E' il deserto dove tutto è uguale ed indifferente; dove le sorgenti della vita si estinguono.

Cari fratelli e sorelle, cari sposi, ricordate la testimonianza del martire. Non piegatevi ai potenti mezzi della produzione del consenso, orientati sempre più a mascherare la verità sull'uomo e sulla donna.

Siate veri testimoni. Testimoni della bellezza dell'amore vero, e della bellezza della persona umana capace di amare. Testimoni della bellezza insita nella femminilità/mascolinità di ogni donna e di ogni uomo: della loro bellezza come fidanzati, come sposi, come madri/padri.

Sono da Dio l'uomo e la donna, persone chiamate a diventare un dono reciproco. Siate testimoni del «bell'amore». Così sia.

Omelie dell'Amministratore Apostolico

MESSA CRISMALE

Cattedrale, Mercoledì Santo, 16 aprile

«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con le vostre orecchie». Oggi, il rito solenne che celebriamo nell'imminenza del grande Triduo di Pasqua ci apre all'intelligenza del mistero della Chiesa e – con l'annuncio del nuovo Pastore – per la nostra Santa Chiesa inizia un nuovo «anno di grazia del Signore».

Oggi l'olio di esultanza, che ha consacrato Gesù di Nazaret Messia e Signore dell'universo, si riversa su tutto il suo corpo, santifica tutte le sue membra, dà vita al «regno sacerdotale», lo rinvigorisce e lo dispone per essere offerto alla gloria del Padre. Da Cristo, dalla sua Croce, dalla sua gloria, dallo Spirito che da lui trabocca su di noi, proviene ogni bene a quanti si mettono alla sua sequela e accolgono la sua parola rinnovatrice.

Gli uomini possono apparire in molte occasioni spavaldi e vittoriosi. In realtà, dopo che «il peccato è entrato nel mondo» (Rm 5,12) e «la morte ha regnato» (Rm 5,17), essi, lasciati a se soli, sono deboli e sconfitti, preda facile di ogni follia e di ogni disperazione. Ma da «colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati», viene a noi ogni energia e ogni interiore dinamismo, che ci consente di prevalere sul nostro astuto e irriducibile Nemico, il «diavolo che, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare» (Cf. 1Pt 5,8). L'olio, che dispone alla lotta e al trionfo, sceso su di noi nel battesimo, è il segno e la garanzia che la potenza di Cristo ci è stata partecipata: «Tutto posso in colui che mi dà forza» (Fil 4,13). Da colui che è venuto «per consolare tutti gli afflitti», ci è elargito il balsamo della misericordia. Nel sacramento della riconciliazione e in quello dell'unzione degli infermi, noi troviamo il rimedio a ogni nostro malessere e può rifiorire dentro di noi la serenità di chi sa di aver sempre vicino il Medico capace di ridonare la gioia dell'innocenza, di recare sollievo a ogni sofferenza, di liberare da ogni angoscia e da ogni dolore.

Gli uomini ostentano troppe volte la loro assoluta libertà, e la persuasione di essere autosufficienti anche nello scegliere le norme. In realtà, questa esasperata autonomia li rende schiavi del nulla, li costringe a trascorrere, senza traguardo e senza dimora, il deserto della vita. La loro condizione di creature finite immette nel loro essere – anche se non se ne rendono sempre conto, anche se addirittura lo negano – un insopprimibile bisogno di appartenere a qualcuno, di avere un interlocutore certo, definitivo, non deludente, nella loro volontà di comunicare, di poter indirizzare i propri passi verso una casa.

E il Signore pietosamente ci prende, ci consacra, ci dà un'appartenenza e un valore, ci segna con il suo sigillo che ci sottrae alla tirannia delle cose e alla volubilità degli accadimenti. Il crisma che ripetutamente si effonde da Cristo sul cristiano è l'emblema e il pegno di questo mirabile fatto, di questa «alleanza perenne», per la quale noi siamo diventati «il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato» (1 Pt 2,9). «Non appartenete a voi stessi» (1 Cor 6,19), ci dice San Paolo. Chi appartiene a se stesso, è pronto per tutte le servitù e per tutti gli sbandamenti. Noi invece, che siamo stati «comprati a

caro prezzo» (1 Cor 6,20), siamo proprietà di Dio, partecipi del suo destino, eredi della sua gioia.

Come ci sarà riproposto di meditare in questi giorni, dal Signore Gesù, dal suo sacrificio, dalla sua perfetta obbedienza, dalla sovrabbondanza del suo sacerdozio eterno promana sui figli di Adamo ogni salvezza. Ma voi, cari presbiteri, siete coinvolti a uno speciale titolo in questa vicenda di grazia e di consacrazione. Voi vi stringete oggi attorno al Vescovo per riscoprire con nuova e più acuta comprensione, con affetto accresciuto, con gratitudine più consapevole, il mistero della vostra elezione a essere i ministri e i ravvicinati «collaboratori di Dio» (Cf. 1Cor 3,9).

Chiamati a vivere e a operare come fedeli dispensatori dei misteri divini, voi avete tra le mani i mezzi significanti ed efficaci, dai quali nasce, cresce, si fa sempre più splendente di giovinezza il santo corpo del Signore che è la Chiesa. Oggi io pongo nelle vostre mani l'olio dei catecumeni, che richiama il vostro impegno nel promuovere e sorreggere la lotta quotidiana dei vostri fratelli contro ogni forma di male. Adoperatevi instancabilmente a rimettere in libertà i prigionieri di Satana, a ridare la vista a chi è accecato nell'incredulità e nello scetticismo, a salvare tutti dall'oppressione del peccato.

Oggi vi affido l'olio degli infermi, perché ogni umano languore trovi in voi il suo pronto sostegno; perché sappiate consolare e curare ogni animo sofferente; perché tutti i malati – soprattutto quando non hanno più nessun motivo di speranza terrena – vi trovino accanto alla loro miseria con la premura che rianima, con la parola che rasserena, con la preghiera che aiuta, con gli strumenti di grazia che ridanno spirituale vigore.

Oggi la consegna del crisma vi dice che dovete porre ogni impegno per preparare a Dio una nazione santa, per fare di ciascuna delle vostre comunità il tempio della gloria del Signore, per ridare slancio e precisa identità alla missione profetica, sacerdotale e regale che associa ogni battezzato a Cristo mediatore dell'alleanza nuova ed eterna.

Rinnovando le promesse della nostra ordinazione, vogliamo ripartire da questa Messa crismale con l'animo più risoluto a essere quello che siamo, a farci imitatori e icone vive di colui che così da vicino serviamo, a riscoprire in tutto il suo pregio e in tutte le sue esigenze quella carità pastorale verso i fratelli ai quali siamo stati mandati, che deve costituire il nostro essenziale programma di vita.

Per rimanere fermi in questo proposito, attingiamo ancora, a piene mani, dalla grazia dell'incontro con Papa Francesco a Roma il 20 marzo scorso. Il Santo Padre ci ha confermati nella fede e spronati a non smettere mai di sperare in un futuro migliore e, per questo, a fare ciascuno la propria parte. Il dono del nuovo Vescovo è per tutti uno stimolo a ravvivare i vincoli della comunione ecclesiale, senza la quale non si va da nessuna parte. La nomina di un nuovo Vescovo è un dono straordinario da accogliere con grande riconoscenza e consapevolezza ecclesiale, perché la «successione apostolica» connette la Chiesa dei nostri giorni alla grazia di Cristo Risorto, che rivivremo sacramentalmente in questi giorni.

PASQUA DI RISURREZIONE

Cattedrale, 20 aprile

Durante la Veglia pasquale, nelle chiese di tutto il mondo è stata data una grande notizia: «Il Signore Gesù è risorto!». Non è una novità, potrà dire qualcuno. Ed è vero: sono più di venti secoli che l'evento viene annunciato. Mentre però tutte le altre «novità» si sono disseccate come le foglie in autunno, questa emoziona ancora i nostri cuori: è sempre fresca e giovane, più fresca e più giovane di tante notizie inutili che vengono diffuse ogni giorno. Cerchiamo di capire bene che cosa è capitato. Il mondo, creato bello e buono da Dio, si è guastato: adesso noi viviamo in un mondo, come dice san Paolo nella lettera ai Romani, «senza senno, senza lealtà, senza amore, senza misericordia» (Rm 1,31). Mai come ai nostri tempi questo duro giudizio ci pare colpire nel segno.

I contestatori e i rivoluzionari di ogni epoca non fanno una grande scoperta quando ci dicono che è un mondo sbagliato; e quando decidono di distruggerlo non sono privi di logica; desiderano solo una cosa inutile, perché questo mondo nel disegno di Dio è già destinato alla distruzione, come una casa diroccata è destinata alla demolizione nel piano regolatore.

Ma non devono distruggerlo gli uomini da soli: quando lo fanno, nasce regolarmente un mondo più brutto e più ingiusto di prima. Il mondo aspetta l'ora del Signore: già ora mediante gli uomini e le donne che, animate dallo Spirito Santo si danno da fare per migliorare le cose. Poi verrà il momento, quando - come scrive san Pietro - «i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno e ci saranno nuovi cieli e nuova terra, dove finalmente abiterà la giustizia» (Cf. 2 Pt 3,12.13). Ma noi, che ne sarà di noi? Ci potremo salvare? Sì, ci possiamo salvare perché Dio ha mandato nel mondo il Figlio suo, nato da donna, come noi, nato schiavo, come noi, il quale ci ha liberato e ci ha dato la possibilità di diventare figli di Dio.

Che cosa dunque è avvenuto venti secoli fa di tanto importante, che noi lo ricordiamo ancora oggi come qualcosa che ci tocca da vicino?

Gesù ce lo ha detto con parole semplici ed essenziali, che l'evangelista Giovanni riferisce nei discorsi dell'ultima cena: «Io sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo e torno al Padre» (Gv 16,28).

La Pasqua è questa «avventura» terrestre del Figlio di Dio, che discese dal cielo, in questo mondo ingiusto e polveroso, e con la sua morte e la sua risurrezione tornò in cielo, portandosi con sé quelli che credono in lui. Allora si capisce come si deve fare per salvarci dalla distruzione che toccherà al mondo (e che per ciascuno di noi, in pratica, coinciderà col momento della nostra morte): ci si deve aggrappare a Cristo che passa da questo mondo al Padre.

Questa è la Pasqua, che significa appunto «passaggio», allora si capisce perché noi oggi siamo contenti e questa è la più grande festa cristiana: è la gioia di chi stava per annegare e si vede gettare una corda alla quale potrà finalmente attaccarsi. Ma come si fa ad aggrapparsi a Gesù che risorge da morte e sale al cielo, in modo da poter salire con lui, e non essere travolti nella rovina del mondo? Gesù ci risponde: prima di tutto, pentitevi; cioè,

riconoscete i vostri torti e decidete di cambiare. Chiamate i vostri vizi col loro nome e non mascherateli agli occhi vostri e degli altri indicandoli con le parole della virtù.

Se siete pigri, non chiamatevi prudenti; dite: io sono pigro e devo cambiare. Se non sapete dominare i vostri istinti, non parlate di amore e di forza virile, parlate di lussuria e conquistate la vostra capacità di arrossire.

Se siete superbi, non dite di avere il senso della vostra dignità: riconoscete di essere egoisti e orgogliosi, e cercate di umiliarvi. Non chiamate conquista civile l'incapacità di conservare il patto nuziale o la disinvoltura nell'uccidere o nello stravolgere i rapporti umani con la compiacenza dello Stato. Cominciate ad adoperare i nomi giusti, e così vi avvicinerete alla salvezza.

Così ci parla il nostro Signore e Maestro, con la franchezza di chi ci vuol bene davvero e davvero desidera che abbiamo a crescere e a vivere. Certo l'autentico pentimento è un fatto raro. Un uomo che riconosca i suoi torti è la cosa più grande e difficile da realizzare, ma è la cosa più grande: è la stessa risurrezione di Gesù che arriva fino all'anima nostra e ci fa passare con lui dalla morte alla vita. Ma non basta pentirsi; se vogliamo aggrapparci a Gesù che risorge e sale al cielo, dobbiamo unirci a lui nel sacramento dell'Eucaristia.

Per questo la Chiesa dispone che tutti i cristiani, proprio in questi giorni pasquali facciano la comunione; per questo «fare Pasqua», significa nel linguaggio tradizionale accostarsi alla mensa eucaristica. Perché soltanto in questo modo noi siamo sicuri di essere uniti a colui che è la nostra salvezza e resterà la nostra unica speranza quando nessuna speranza umana ci sarà più per noi. Se riconosciamo i nostri torti in faccia Dio e alla sua Chiesa nel sacramento della penitenza e se ci accostiamo al sacramento dell'Eucaristia, allora l'annuncio della vittoria di Cristo, sarà anche l'annuncio della nostra vittoria.

E la grande notizia, risonata stanotte in tutte le chiese, sarà nella nostra coscienza completata così: «Il Signore Gesù è risorto, e io sono risorto con lui!». Ma se siamo risorti con Cristo, cerchiamo le cose di lassù, non solo quelle della terra!» (Cf. Col 3,1-2).

Padre Giuseppe Piemontese ofm conv. nominato da Papa Francesco vescovo di Terni-Narni-Amelia

FRANCISCUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI

Dilecto filio Josepho Piemontese, solidali Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, iam Custodi Sacri Coenobii Assisiensis, electo Episcopo Interamnensi-Narniensi-Amerino, salutem et Apostolicam Benedictionem. Cum providendum sit quidem antiquae, historicae et clarae Cathedrali Ecclesiae Interamnensi-Narniensi-Amerianae, vacanti post constitutum Venerabilem Fratrem Vincentium Paglia Praesidem Pontificii Consilii pro Famili, Nobis, Successori beati Petri et universali Patri, audito consilio Congregationis pro Episcopis, tu, dilecte Fili, comprobatis dotibus virtutibusque praeditus, videris idoneus illi regendae. Summa igitur Apostolica potestate te nominamus Episcopus Interamnensem-Narniensem-Amerinum cunctis cum iuribus et obligationibus. Permittimus ut ordinationem a quolibet catholico Episcopo extra urbem Romam accipias ad legum liturgicarum normam. Antea autem tibi est facienda catholicae fidei professio atque ius iurandum nuncupandum fidelitatis erga Nos et Nostros Successores secundum sacros canones. Mandamus praeterea ut hae Litterae in notitiam veniant cleri populiue tui; quos hortamur ut te laeti accipiant tecumque coniuncti maneant. Tibi denique, dilecte Fili deprecantibus

Sanctis caelitibus istius dioecesis, Paracliti Spiritus uberrima dona precamur, quibus adiutus inter fideles tuae curae creditos valeas promovere civilem cultum amoris sine quo nulla hominum societas potest aedificari pariterque stabilis in pace et concordia manere. Deipara Virgo Maria semper adsit benigna tibi atque isti ecclesiali communitati Nobis carissimae. Datum Romae, apud S. Petrum die decimosexto mensis aprilis, anno Domini bis millesimo decimo quarto, Pontificato Nostri secundo.

Franciscus

PRIMO MESSAGGIO ALLA DIOCESI
DI P. GIUSEPPE PIEMONTESE OFM CONV. VESCOVO ELETTO

*Santuario di San Giuseppe da Copertino,
16 aprile 2014*

Caro fratello vescovo Ernesto Vecchi, sorelle e fratelli della chiesa di Terni-Narni-Amelia, che siete amati e benedetti dal Signore, presbiteri, diaconi, religiose, religiosi e laici: il Signore vi dia la Pace!

Oggi Papa Francesco mi ha “chiamato” per inviarmi a voi come vescovo, per testimoniare insieme a voi l’amore di Dio per gli uomini in Gesù morto e risorto e per donare a tutti la gioia del Vangelo.

E’ per voi il mio primo saluto, insieme ad un pensiero affettuoso.

In verità sono ancora sorpreso, confuso e intimorito per un compito così alto e carico di responsabilità.

Ma risuonano forti nella mia mente le parole del nostro Serafico Padre San Francesco, di essere sempre “sudditi e soggetti alla Santa Madre Chiesa... prestando obbedienza e reverenza al Signor Papa”.

Ringrazio il Santo Padre che mi ha manifestato la volontà di Dio, mi affido con fiducia e gratitudine a Gesù, Buon Pastore per rendere totale e perseverante l’amore a Dio, lo spirito di obbedienza e la dedizione alla Chiesa. Se il Signore affida compiti impegnativi, Lui stesso aiuterà a compierli.

Sorelle e fratelli carissimi, ancora non vi conosco, ma posso ben dire che già vi amo, pre-gustando la gioia della fraternità, dell’amicizia con ciascuno di voi e della comune filiale sottomissione al Signore.

Mi perdonerete se vi dico di non avere una conoscenza adeguata della vostra-nostra Chiesa particolare. Nel passato, però ho seguito con interesse e ammirazione le notizie riguardanti la vostra realtà civile ed ecclesiale, riportate dai mezzi di informazione, sia per la loro risonanza nazionale sia per una stima che si acquisisce nel tempo. E così ho avuto modo di apprezzare la cordialità e la laboriosità della gente, la grande famiglia dell’industria dell’acciaio, la fede della comunità cristiana, fondata su solide radici, la generosità e l’accoglienza delle Istituzioni civili e della comunità ecclesiale.

Il vostro amore per la Chiesa e per il Santo Padre hanno avuto memorabili momenti espressivi nella visita pastorale del beato Giovanni Paolo II alla Diocesi (19 marzo 1981), nell’attesa e nel saluto caloroso riservato ai Papi che transitavano dalla stazione di Terni, nei vostri numerosi pellegrinaggi a Roma, coronati da udienze speciali, l’ultima delle quali, il 20-3-2014 in occasione dei 130 anni delle acciaierie.

Permettetemi ora una confidenza. Ho avuto sempre una sensazione particolare quando negli anni attraversavo il territorio della Diocesi nei miei numerosi viaggi-pellegrinaggi verso Assisi.

La Puglia è lontana dall’Umbria, ma la vista di Narni, Terni e Amelia dopo il tragitto autostradale, svegliava la mente assopita e riscaldava il cuore nell’impatto con la terra umbra per l’imminente incontro col Padre San Francesco. Qui iniziava la terra benedetta, patria

di tanti santi e sante, e appena si intravedeva Narni, avevo la sensazione di essere ... a casa. E poi in un crescendo, la vista di Amelia e infine Terni.

Dopo che il Santo Padre ha riservato per sé il vostro vescovo Vincenzo Paglia, pastore amato, zelante e generoso, vi è stato fatto dono di un altro pastore altrettanto zelante e generoso nella persona dell'Amministratore apostolico il vescovo Ernesto Vecchi, al quale so che volete un gran bene. In questo momento sento di ringraziare entrambi per il servizio pastorale e le fatiche nel guidare la diocesi e per il bene che hanno compiuto. Ora il Signore si è degnato chiamare la mia persona quale pastore e servo della Chiesa che è in Terni-Narni-Amelia. Con Gesù nel cuore mi affianco a ciascuno di voi e mi inserisco, con umiltà, generosità e passione nella vostra storia, camminando nel solco tracciato da questi venerandi ed esperti pastori: è nella forza dello Spirito Santo che conto, ma anche su di loro per consigli e suggerimenti, che mi facilitino gli inizi del mio ministero.

A voi vengo, avendo nella mente il monito del Padre San Francesco: "Non sono venuto per essere servito ma per servire (Mt 20,28), dice il Signore. Quelli che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto si glorino del loro ufficio prelatizio come se fossero incaricati di lavare i piedi dei fratelli (Cfr Gv 13,14); Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando è onorato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile e semplice e disprezzato, poiché l'uomo quanto vale davanti a Dio, tanto vale e non più. Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. E beato quel servo, che non si pone in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri" (FF152, 169).

L'ideale è alto, il Signore e la vostra collaborazione mi aiutino a tenervi fede. A dispetto del mio cognome, sono originario della Puglia, terra di sole, di gente accogliente, laboriosa e di fede, formata dal secolare patrocinio dell'Arcangelo san Michele e del vescovo san Nicola. Tra le tante testimonianze di fede rifulgono martiri e santi straordinari, tra gli altri gli 813 martiri di Otranto (14-8.1480), i francescani san Giuseppe da Copertino, san Francesco Antonio Fasani da Lucera, S. Egidio da Taranto, San Pio da Pietrelcina il vescovo don Tonino Bello, e tanti altri che nei secoli hanno fecondato una comunità ecclesiale credente, viva e generosa.

Da questa terra, negli ultimi anni, i superiori mi avevano ordinato di trasferirmi in Assisi, quale custode della Tomba del Padre san Francesco e del Sacro Convento di Assisi. Ora l'obbedienza, dopo avermi inviato nella città di Copertino per custodire e animare i santuari di san Giuseppe da Copertino, mi fa ritornare in Umbria, all'ombra di Francesco e Benedetto, quale pastore della chiesa di san Valentino, san Giovenale e santa Fermina. Evidentemente il Signore vuole che continui il cammino dell'amore e della santità alla scuola anche dei santi della nostra Chiesa di Terni-Narni-Amelia e con l'aiuto di ciascuno di voi. Insieme ci metteremo alla sequela di Gesù per annunciare il Vangelo. La mia vocazione mi porta a vivere la missione pastorale con la sensibilità e l'animo francescano, poiché sono frate minore conventuale, ispirato e guidato dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II, dal magistero degli ultimi papi e in particolare da quello di Papa Francesco, che la Provvidenza ci ha donato per condurre e "riparare la Chiesa" dei nostri giorni sulla scia del Poverello di Assisi.

Rivolgo un fraterno e affettuoso saluto al cardinale Gualtiero Bassetti e ai vescovi della CEU, ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai laici della Regione.

Un deferente saluto porgo alle Autorità e alle Istituzioni cittadine, provinciali e regionali, civili e militari, molte delle quali, in passato, ho avuto l'onore di conoscere.

Affido il mio ministero a Maria, “vergine fatta chiesa”, patrona della Diocesi col titolo di Madonna della Misericordia perché “Ella in quanto madre, sia dei fedeli che dei pastori, modello e tipo della Chiesa, possa sostenermi nel mio impegno interiore di conformazione a Cristo e nel mio servizio ecclesiale”.

A ciascuno di voi chiedo l'aiuto e il conforto della preghiera e la benedizione perché ciò possa realizzarsi, mentre auguro a tutti di sperimentare il dono pasquale della Pace e della gioia di Gesù Risorto.

✠ *P. Giuseppe Piemontese OFM Conv.*
Vescovo eletto di Terni-Narni-Amelia

SALUTO DEL NUOVO VESCOVO AL TERMINE DELLA CONSACRAZIONE EPISCOPALE

Cattedrale, 21 giugno

Al termine di questa celebrazione con l'animo colmo di gratitudine e di benedizioni, manifesto dinanzi a ciascuno di voi la mia professione di fede.

Rendo grazie all'Altissimo Onnipotente bon Signore, datore di ogni bene per il dono della vita, dell'amore, della vocazione cristiana e francescana, del ministero pastorale.

Benedico Nostro Signore Gesù Cristo, pastore delle anime nostre, che mi ha amato e ha dato la vita per me.

Adoro lo Spirito Santo che ha ispirato e guidato gli eventi della mia storia fino a questo momento.

Alla Santa Trinità ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione, e tutti i beni. (FF265).

Manifesto pubblico amore e devozione verso la Chiesa, che mi ha generato alla vita divina, mi ha più volte accompagnato all'abbraccio del Padre misericordioso, mi ha affidato la Parola e i Sacramenti e ora, tramite Papa Francesco e la vostra preghiera, mi consacra al ministero episcopale.

In questo momento solenne, la mia gratitudine si concretizza in sentimenti di emozione e commozione, mentre scorre nella mia mente, una lunga serie di volti, storie e luoghi della mia vita, segni palpabili dell'amore di Dio, che da sempre mi avvolge ed accompagna: i genitori, che dal cielo seguono nello Spirito questo momento, i miei familiari, vivi e defunti, i confratelli francescani della famiglia dei Frati Minori Conventuali, in particolare il ministro generale p. Marco, e tanti volti di uomini e donne, attraverso i quali il Signore ha voluto incontrarmi, farmi sperimentare la gioia della vita e manifestarmi la sua tenerezza. Rivolgo un pensiero grato e devoto a Papa Francesco, che mi ha chiamato a questo compito, e per l'amore e l'attenzione che ha verso la nostra Chiesa particolare di Terni-Narni-Amelia.

A te card. Bassetti, vescovo Paglia, vescovo Vecchi, a voi vescovi dell'Umbria, a voi vescovi della Puglia e vescovi confratelli, grazie per la vostra presenza, per la vostra unanime invocazione dello Spirito sulla mia persona e per avermi fatto sentire la presenza della Chiesa col vostro abbraccio.

Grazie a voi sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e laici, volti familiari e nuovi fratelli che il Signore mi dona e mi affida, per aver affrontato i disagi di un breve o lungo viaggio per pregare con me, oggi.

Un affettuoso grazie a coloro che hanno preparato questo momento solenne (Commissione preparatoria, Ufficio liturgico, Comunicazione, coro, e altri), che ha comportato sacrifici e fatiche.

Grazie a coloro che seguono questo evento spiritualmente, da lontano.

A tutti dico grazie per tanta benevolenza e affetto.

Grazie alle autorità, civili e militari, ai sindaci e ai cittadini che essi rappresentano.

Alla stima che manifestate verso questa Chiesa particolare corrisponde il nostro rispetto verso l'Istituzione che rappresentate e la volontà della nostra Chiesa di collaborare spiritualmente e materialmente, al bene comune di questo territorio.

Cari amici di questo territorio e della Chiesa di Terni-Narni-Amelia, oggi inizia il mio servizio di vescovo tra voi, nel nome del Signore.

Insieme a voi e in mezzo a voi, fratelli e sorelle cristiani, religiose, religiosi, presbiteri, diaconi inizio una nuova tappa del cammino di fede, speranza e carità. Vengo a voi senza pretese, né ricette preconfezionate, né soluzioni a portata di mano.

Vengo con la missione di San Francesco, di promuovere "lo spirito del Signore e la sua Santa operazione". Il resto ce lo manifesterà il Signore, mentre insieme, con umiltà, presteremo ascolto alla voce dello Spirito e ci lasceremo provocare per riparare la casa del Signore, come Francesco ha fatto prima con la chiesetta di San Damiano e poi con quella di... Gesù Cristo.

Ci porremo sull'onda del bene seminato in questa Chiesa, nel passato, da sacerdoti, religiosi e laici, guidati dagli ultimi vescovi, a cominciare dal servo di Dio Lojali, poi Gualdrini, e infine Paglia e Vecchi.

Al vescovo Paglia e al vescovo Vecchi va la nostra particolare gratitudine perché il loro servizio e magistero è stato ricco e particolarmente impegnativo e continua ad essere vivo nella vita cristiana di tantissimi di noi e della diocesi intera, come premessa feconda per traguardi futuri. Il Signore che legge nei cuori, darà loro la mercede, riservata ai suoi servi fedeli.

La strada è tracciata, cammineremo sulla scia del Concilio Ecumenico Vaticano II, delle numerose e ricche proposte pastorali contenute nelle lettere dei Vescovi precedenti, in particolare terremo presenti gli orientamenti suggeriti da Mons. Vecchi in "Ripartire da Cristo". Sì, per avviare la nostra "conversione pastorale e missionaria", vogliamo ricominciare da Gesù Cristo, avendo il Vangelo come guida, l'Eucarestia come centro e gli uomini come fratelli, secondo gli orientamenti di Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*.

So che molte sono le attese, riposte in questo evento e nella persona e ministero del nuovo vescovo. Negli ultimi tempi si sono dette troppe parole, non sempre di speranza e miranti

ad una riflessione serena, chiarificatrice e rispettosa delle persone. Tale questione un po' mi preoccupa, Non so se saprò individuare e suggerire le giuste prospettive.

Ho però la consapevolezza che tutti siamo chiamati dalla Provvidenza ad essere protagonisti, "lievito e sale", in questo momento storico e in questo luogo particolare, avvolti da una coltre di criticità molteplici e sofferenze. Richiamo brevemente alcuni ambiti individuati: sociale: con la grave piaga della disoccupazione, specie giovanile, e con l'ombra di ulteriori disagi, -economico: con la crisi, che indotta da faccendieri senza scrupoli, sembra non avere fine, - morale: radice, premessa e segno di tanti disordini in una umanità che tutto vuole permettersi e che alla fine si auto nega e spesso si distrugge, - civile: con la decadenza delle idealità che danno prestigio alle Istituzioni, unità alla nazione e serenità e fiducia ai cittadini, - religioso: con l'affievolimento del senso di Dio e della sua Provvidenza, - ecclesiale: con l'appagamento da parte di frange del clero, religiosi e laici in una routine pastorale, spesso ripetitiva e pigra, ancora titubante di fronte alle provocazioni evangeliche e agli scossoni lanciati da Papa Francesco.

Nella nostra Diocesi si aggiunge una ulteriore emergenza di natura economica e amministrativa, realtà grave di per sé, che forse è segno di un dissimulato malessere pastorale, che va affrontata con coraggio e spirito ecclesiale, senza indugiare all'infinito su inconcludenti sofismi sul passato e su proposte deresponsabilizzanti.

E' sul bene e sulle potenzialità, presenti in ognuno e nella comunità ecclesiale, che bisogna far leva per risolvere le situazioni critiche, poter rinnovare la missione e dedicare tutte le forze, di cui disponiamo, alla Nuova Evangelizzazione.

Il Papa San Giovanni Paolo II, a conclusione della Esortazione Apostolica "Pastores Gregis sul vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo", dopo aver trattato della complessità e delicatezza dei compiti episcopali, si pone la domanda su cosa debba fare un vescovo per non scoraggiarsi.

Anche ai vescovi di oggi viene detto quanto Gesù suggerì di fare agli Apostoli, nei confronti del popolo stanco e affamato che lo seguiva: « Dategli voi stessi da mangiare » (Lc 9, 13). Conosciamo bene la conclusione del racconto: « Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste » (Lc 9, 17). Quell'abbondanza residua è presente ancora oggi nella vita della Chiesa! (PG73) e noi siamo chiamati a farne tesoro. Confidando innanzitutto nel primato della Grazia e della provvidenza del Signore, ho fiducia che la missione del vescovo avrà successo. Ma il Signore chiede un impegno concorde "di tutte le componenti del Popolo di Dio. Il Vescovo dovrà poter contare sui membri del presbiterio diocesano e sui diaconi, ministri del sangue di Cristo e della carità; sulle sorelle e sui fratelli consacrati, chiamati ad essere nella Chiesa e nel mondo testimoni eloquenti del primato di Dio nella vita cristiana e della potenza del suo amore nella fragilità della condizione umana; sui fedeli laici, infine, le cui accresciute possibilità di apostolato nella Chiesa costituiscono per i Pastori una fonte di particolare sostegno e un motivo di speciale conforto". (PG, 74).

Papa Francesco, scegliendo il nome per il suo pontificato, ha voluto indicarci in Francesco d'Assisi un metodo e una via: la conformazione a Gesù Cristo, il Vangelo come programma, una vita semplice e povera, la fraternità gioiosa con ogni essere umano e creatura, specie con i poveri. Forse per ribadire questo programma ha voluto inviarmi un francescano come vescovo.

Ricordando a me e a voi che vescovo delle anime nostre è Dio Padre, io mi sforzerò di richiamare con la mia presenza tale paternità, “nella misericordia e nella letizia“. Anzi, come il Padre San Francesco ha insegnato, cercherò di essere allo stesso tempo “padre e madre” verso quanti il Signore porrà sul mio cammino.

San Giuseppe da Copertino, che nella terra di san Francesco, ha confortato con amicizia la devozione del Santo vescovo di Terni, cardinale Rapaccioli, oggi ha voluto accogliermi in questa cattedrale. Il Santo dei voli, patrono degli esaminandi, nel cui santuario di Copertino ho servito nell’ultimo anno, voglia sostenermi nell’affrontare “l’esame da vescovo”, a cui mi ha chiamato Papa Francesco.

Il Serafico Padre S. Francesco, come già fece a suo tempo qui a Terni, voglia ispirarci come predicare il Vangelo e guidare le anime a Cristo.

Conto sulle preghiere speciali delle monache di clausura, dei malati, dei sofferenti e dei bambini, speciali categorie predilette dal Signore.

Affido il mio ministero ai santi patroni Valentino, Giovenale e Fermina, in particolare a Maria, “vergine fatta chiesa”, patrona della Diocesi col titolo di Madonna della Misericordia. Su tutti voi, che vi siete rallegrati per la mia chiamata a questo servizio, incombe il dovere di pregare ogni giorno per me.

A tutti rivolgo l’augurio del Padre san Francesco: Il Signore vi dia la Pace!

✠ *Giuseppe Piemontese OFM Conv, Vescovo*

Omelie del Vescovo

NATALE

Cattedrale, 24 dicembre

Cari fratelli e sorelle, siete usciti dalle vostre case, avete attraversato il buio della notte, avvolti da molti pensieri: nostalgia, magari ricordi di altri natali dell'infanzia, preoccupazioni, speranza, attesa di novità. Vogliamo fermarci a mettere a fuoco i nostri pensieri e tutte le altre realtà. Attendiamo qualcosa, che cambi le condizioni della nostra vita, che siano colmate le attese di benessere fisico, psicologico, economico, sociale, morale e spirituale. Qui ci viene detto che l'appagamento delle nostre attese dipende essenzialmente dall'attesa e dall'incontro di Qualcuno: Gesù Cristo, figlio di Dio e di Maria di Nazareth. Questa notte ha luogo la celebrazione - memoria dell'evento della nascita di Gesù. Dio si è fatto uomo, è venuto in mezzo a noi, annulla le distanze tra Dio e l'uomo, ha sposato la nostra povertà esistenziale ed economica per arricchirci della sua ricchezza e della sua Divinità.

La liturgia annulla la distanza spazio-temporale e ci aiuta ad incontrarlo

Già nell'Antico Testamento, il popolo immerso nelle tenebre della storia, ha intravisto il mistero e ha assaporato la gioia dell'intervento di Dio:

Abbiamo ascoltato: "Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva".

La ragione di tanta gioia è proclamata nel Salmo Responsoriale: "Oggi è nato per noi il Salvatore"... e nella Seconda lettura: "Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone".

Tale notizia non ci riempie di gioia perché siamo distratti o stentiamo a credere; non è parte del nostro orizzonte esistenziale la fede e la consapevolezza che Dio è con noi, si è fatto bambino, ci libera dai limiti, dalle debolezze e dal male.

Il Vangelo di Luca è l'annuncio che finalmente vuole destarci dalle tenebre e guidarci attraverso la fede all'incontro con Gesù.

L'evangelista Luca ci descrive questo contesto: nel tempo dell'imperatore Cesare Augusto, del Governatore della Siria Quirino, in occasione del primo censimento, dalla Galilea alla Giudea, a Betlemme, Giuseppe e Maria, che era incinta, vanno a farsi registrare. Luoghi geografici, tempi determinati e personaggi veri quelli che rappresentano le coordinate esistenziali nelle quali "Maria diede al mondo il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio".

Gesù, figlio di Dio viene al mondo come una normale creatura, anzi in una condizione di disagio per mancanza di alloggio e in estrema precarietà.

I primi destinatari della lieta notizia, raccontataci dall'evangelista Luca sono i pastori, gente semplice, disprezzata e per tanti versi emarginata. Ecco la buona notizia strabiliante che Luca ci trasmette attraverso la testimonianza degli angeli: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia".

Questa pagina di Vangelo, questa notte è proclamata per noi, è la buona notizia per noi, perciò fermiamoci ad adorare!

Questa notte, il vescovo per la prima volta insieme a voi popolo di Dio della Chiesa di Terni Narni Amelia, incontra Gesù, Dio fatto uomo: adoriamo insieme! Ognuno con le sue preoccupazioni, sofferenze e speranze; quelle della città, delle famiglie con i bambini, della Diocesi, dei sacerdoti, dei seminaristi.

Nella celebrazione della messa, memoriale dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione, incontriamo Gesù, partorito da Maria, avvolto in fasce e depresso nella mangiatoia: pane di vita, che viene da Betlemme, "la città del pane".

Ci aiuti la testimonianza dei santi, in particolare quella di san Francesco d'Assisi, di san Giuseppe da Copertino che non si contenevano per la commozione e l'esultanza di fronte al Dio fatto uomo, alla piccolezza e alla povertà di Gesù.

Questa notte ringraziamo, contempliamo, adoriamo, speriamo, gioiamo, chiediamo a Maria: "mostraci Gesù".

Nomine e provvedimenti

L'Amministratore Apostolico, Mons. Ernesto Vecchi, nell'anno 2014, ha preso il seguenti provvedimenti:

In data 1 febbraio, ha nominato il Rev. Padre Narcis Giorgiulesei ofm conv. Vicario Parrocchiale San Giuseppe Lavoratore, Terni;

In data 1 febbraio, ha nominato il Rev. Padre Simone Ceccobao ofm Vicario Parrocchiale San Massimiliano Kolbe, Amelia;

In data 1 febbraio, ha nominato il Rev. Don Stefano Pastorino sdb Vicario Parrocchiale San Francesco, Terni;

In data 4 febbraio, ha nominato il Sig. Valerio Galliani Priore della Confraternita di San Giuseppe da Leonessa, Otricoli;

In data 22 febbraio, ha nominato il Rev. Mons. Paolo Carloni Vicario Episcopale per la Carità e la Pastorale della Salute;

In data 2 aprile, ha nominato il Rev. Don Marco Crocioni Parroco *in solidum* San Giovanni Bosco, Terni;

In data 2 aprile, ha nominato il Rev. Don Vincenzo Greco Amministratore Parrocchiale Santa Maria Assunta, Giove;

Il Vescovo, Mons. Giuseppe Piemontese, nell'anno 2014, ha preso i seguenti provvedimenti:

In data 29 giugno, ha nominato il Rev. Padre Raphael Odathuparambil ocd Vicario Parrocchiale San Valentino, Terni;

In data 30 giugno, ha nominato il Rev. Padre Josè Flavio Gomes de Oliveira mps Vicario Parrocchiale San Zenone Martire, Terni;

Il data 1 luglio, ha nominato il Rev. Don Mauricio de Oliveira Amministratore Parrocchiale San Lorenzo Martire, Ponte San Lorenzo – Narni;

In data 1 luglio, ha nominato il Rev. Don Leopold Sandor Parroco *in solidum* Santa Maria della Misericordia, Terni;

In data 1 settembre, ha nominato il Rev. Padre Luca Paraventi ofm Parroco Sant'Antonio di Padova, Terni; Padre Alessandro Cardello ofm Vic. Parr. S. Antonio di Padova, Terni; Padre Danilo Tremolada ofm Vic. Parr. S. Antonio di Padova, Terni; Padre Massimo Trava-scio ofm Vic. Parr. S. Antonio di Padova, Terni;

In data 1 settembre, ha nominato Padre Giuseppe Moscerino ofm Parroco San Biagio Vescovo e Martire, Coppe;

In data 1 settembre, ha nominato il Rev. Padre Giuseppe Moscerino ofm Parroco Santi Michele Arcangelo e Nicola, Stroncone;

In data 1 settembre, ha nominato il Rev. Padre Francesco Sansone ofm Vicario Parrocchia-le Santi Michele Arcangelo e Nicola, Stroncone;

In data 1 settembre, ha nominato il Rev. Padre Michele Ardò ofm Parroco San Biagio Vescovo e Martire, Vasciano;

In data 1 settembre, ha nominato il Rev. Don Lorenzo Spezia Commissario Confraternita del SS. Sacramento in Finocchietto;

In data 6 ottobre, ha nominato i nuovi Vicari Foranei:

Don Franco Semenza, *Forania Terni 1*

Don Joseph Mc Elroy Barry, *Forania Terni 2*

Mons. Roberto Tarquini, *Forania Terni 3*

Don Luca Andreani, *Forania Terni 4*

Don Sergio Rossini, *Forania Narni*

Mons. Alessandro Bigi, *Forania Amelia*

Don Marcello D'Artista, *Forania Valle Teverina*

In data 6 ottobre ha nominato il nuovo Consiglio Presbiterale:

Membri di diritto:

Mons. Antonio Maniero, *Vicario Generale*

Mons. Francesco De Santis, *Pro vicario Generale*

Mons. Piergiorgio Brodoloni, *Vicario Episcopale per la Pastorale*

Vicario Episcopale la formazione permanente del Clero

Mons. Lorenzo Civili, *Vicario Giudiziale*

Vicario Episcopale per gli affari giuridici

Mons. Paolo Carloni, *Vicario Episcopale per la Carità*

Mons. Roberto Tarquini, *Vicario Episcopale per la Vita Consacrata*

Vicario foraneo Terni 3

Mons. Gianni Colasanti, *Vicario Episcopale per l'apostolato dei Laici*

Don Franco Semenza, *Vicario foraneo Terni 1*

Don Joseph Mc Elroy Barry, *Vicario foraneo Terni 2*

Don Luca Andreani, *Vicario foraneo Terni 4*
 Don Sergio Rossini, *Vicario foraneo Narni*
 Mons. Alessandro Bigi, *Vicario foraneo Amelia*
 Mons. Marcello D'Artista, *Vicario foraneo Valle Teverina*
 Padre Mauro Russo, *Segretario CISM*

Membri eletti dal clero

Don Matteo Antonelli
 P. Alfredo Bucaioni
 Can. Marco Castellani
 Don Joan Ghergut
 Don Krzysztof Kochanowki
 P. Marco Ronca
 P. Lorenzo Spezia

Membri nominati dal Vescovo:

Don Lucian Afloarei
 Don Vincenzo Greco
 Don Albin Kuohon
 Don Angelo D'Andre
 Don Edmund Kaminski
 Don Tiziano Presezzi
 Don Francesco Paolo Vaccarini

Indice

Atti della Conferenza Episcopale Umbra	pag.	5
Diocesi di Assisi-Nocera-Gualdo	”	31
Diocesi di Città di Castello	”	47
Diocesi di Foligno	”	77
Diocesi di Gubbio	”	105
Diocesi di Orvieto-Todi	”	117
Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve	”	145
Arcidiocesi di Spoleto-Norcia	”	197
Diocesi di Terni-Narni-Amelia	”	217

